

**CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO-ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO-SÜDTIROL**

VIII Legislatura - VIII. Gesetzgebungsperiode
1978-1983

Atti Consiliari
Sitzungsberichte des Regionalrates

SEDUTA **72.** SITZUNG

10. 12. 1981



Indice

Disegno di legge n. 63:

"Bilancio di previsione della Regione Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1982"

pag. 4830

Interrogazioni e interpellanze

pag. 5007

Inhaltsangabe

Gesetzentwurf Nr. 63:

"Haushaltsvoranschlag der Region Trentino-Südtirol für die Finanzgbarung 1982"

Seite 4830

Anfragen und Interpellationen

Seite 5007

10/10/50

Presidenza del Presidente Achmüller

Ore 9.40

PRESIDENTE: Die Sitzung ist eröffnet. Ich bitte um den Namensaufruf.

La seduta è aperta. Appello nominale.

FEDEL (segretario questore - PPTT-UE): (fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Ich bitte um die Verlesung des Protokolls.

Lettura del processo verbale della seduta 3.12.1981.

FEDEL (segretario questore - PPTT-UE): (legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Sind Bemerkungen zum Protokoll? Wenn nicht, dann ist das Protokoll genehmigt.

Osservazioni al processo verbale? Nessuna, il processo verbale è approvato.

Hanno giustificato l'assenza i signori consiglieri: Marzari, Matuella, Mengoni, Micheli e Ferretti.

Mitteilungen: Am 12. November 1981 hat der Regionalratsabgeordnete Boato folgende Interpellation vorgelegt:

- Interpellation Nr. 108 über die von der Handelskammer Trient anberaumte Tagung betreffend die Differenzen im Inventar mit Bezug auf die Warenverteilung.

Am 20. November 1981 hat der Regionalratsabgeordnete Pruner folgende Anfrage vorgelegt:

- Anfrage Nr. 109 über die von den verschiedenen öffentlichen Körperschaften gegenüber ihren Bediensteten vorgenommenen Einschränkungen bei Ausübung der Funktion als Gemeinderatsmitglieder.

Der Wortlaut der Interpellation und der Anfrage sowie die entsprechenden Antwortschreiben sind ergänzender Bestandteil der stenographischen Berichte über die heutige Sitzung.

Am 30. November 1981 hat Dr. Alexander Langer seinen Rücktritt als Regionalratsabgeordneter eingereicht.

Am 2. Dezember 1981 hat Dr. Pierluigi Angeli seinen Rücktritt als Mitglied der 1. Gesetzgebungskommission eingereicht.

Am 7. Dezember 1981 hat Prof. Aldo Ongari seinen Rücktritt vom

Amt eines Regionalassessors eingereicht.

Comunicazioni: In data 12 novembre 1981 il Consigliere regionale Boato ha presentato l'

- Interpellanza n. 108 sul convegno indetto dalla Camera di Commercio di Trento sulle differenze inventariali nella distribuzione.

In data 20 novembre 1981 il Consigliere regionale Pruner ha preséntato l'

- Interrogazione n. 109 sulle restrizioni operate da vari enti pubblici all'esercizio delle funzioni di consigliere comunale dei propri dipendenti.

Il testo dell'interpellanza e dell'interrogazione e della rispettiva risposta scritta farà parte integrante del resoconto stenografico della odierna seduta.

In data 30 novembre 1981 il dott. Alexander Langer ha preséntato le sue dimissioni da Consigliere regionale.

In data 2 dicembre il dott. Pierluigi Angeli ha presentato le sue dimissioni da membro della I[^] Commissione legislativa.

In data 7 dicembre 1981 il prof. Aldo Ongari ha preséntato le sue dimissioni dalla carica di Assessore regionale.

Wir gehen zur Tagesordnung über. Wir sind in der Generaldebatte zum Haushaltsvoranschlag 1982.

Riprendiamo la trattazione del punto 1) dell'ordine del giorno: Disegno di legge n. 63: "Bilancio di previsione della Regione Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1982". La parola al cons. Fedel.

Das Wort hat der Abg. Fedel zur Fortsetzung seiner Intervention.

FEDEL (segretario questore - PPTT-UE): Signor Presidente, signori consiglieri, come è a tutti noto e come è apparso dal verbale della seduta precedente, letto testè, io ho terminato parte del mio intervento giovedì scorso con l'impegno di riprenderlo questa mattina per cercare, per quanto possibile, di concluderlo. Esigenze di natura diversa ci portano a far sì che il nostro intervento debba essere il più possibile conciso, ma non tale comunque da non consentirmi di poter intervenire su alcuni punti di estrema importanza, che rimangono fra i miei appunti fatti in occasione della lettura delle dichiarazioni del Presidente della Giunta Enrico Pancheri.

Ebbi a commentare giovedì scorso il problema delle cosiddette quattro emergenze e riuscii ad esaminare in parte la prima, quella di natura economica. Rimango-

no, almeno da esaminare in parte, quella civile e quella morale, che cercherò di abbinare nel mio breve intervento. E' chiaro che è compito e dovere di tutti noi, rappresentanti della popolazione regionale, compito di tutti i cittadini, ma in modo particolare di noi, rappresentanti eletti del popolo, di pensare a dare una mano, per quanto è possibile, per dare una risposta positiva a queste emergenze. L'emergenza economica, ho detto, l'abbiamo esaminata la volta scorsa; ci rimane quella civile e quella morale e quella internazionale.

In modo particolare voglio soffermarmi su quella civile e su quella morale, in quanto coinvolgono nel tessuto tutta la nostra società, la nostra comunità regionale. Voglio arrivare molto brevemente a mettere il dito sulla piaga.

Qui ci troviamo di fronte nella nostra situazione, sia della provincia di Trento, come della provincia di Bolzano, che, assommate diventano appunto la Regione autonoma Trentino-Südtirol, al problema, - e metto il dito sulla piaga -, della droga e della malavita. Noi ci troviamo a dover vedere i nostri giovani sempre più imprigionati e sempre più numerosi, attorno al problema della droga, che ha una precisa derivazione e anche un legame nel tessuto della malavita, che è venuto a diffondersi in modo

particolare nelle città, ma purtroppo non sono più immuni da questa malavita e quindi dalla droga anche le vallate. Questo è un problema che ci deve preoccupare e che ci deve vedere impegnati come Regione attorno ad una battaglia di riscossa, di sensibilizzazione; dobbiamo in qualche modo cercare di fare qualche cosa per poter aiutare queste nostre generazioni a tirarsi fuori da questo inghippo, che è appunto la droga. E' ben vero che la Regione ha scarsi mezzi finanziari, è ben vero che non ha magari eccessiva competenza in materia, anche se nel fatto ordinamentale della sanità ha una certa competenza, ma credo che comunque il Consiglio regionale debba parlare chiaramente di questo problema. Non credo che sia impossibile debellare questo male, sradicare questo male dalla nostra società!

E' possibile con una presenza più attiva, più vigile, non soltanto delle forze dell'ordine, ma di ogni e qualsiasi cittadino, e quindi dei rappresentanti della Regione, che sensibilizzano le nostre popolazioni, cominciando dalle scuole, cominciando dalle famiglie e soprattutto anche c'è da fare una operazione attiva, perchè ci troviamo in un momento di emergenza attorno a questo problema, e quindi dobbiamo suggerire e invitare a prendere provvedimenti che siano di emergenza.

Sappiamo benissimo che il pro

blema non è facile da risolvere; certamente non è facile, pe rò non è neanche impossibile da risolvere. Noi crediamo quindi che una maggiore attività e sen sibilità in questa materia potrebbe certamente portare un mi glioramento di questa situazione. Ho detto ci troviamo di fron te ad una situazione di emergen za e quindi vanno usate misure e azioni di emergenza per poter rispondere positivamente.

Dopodichè arriverà o contemporanea sarà l'altra fase, che è quella della cura preventiva, perchè è a questo che noi dobbiamo massimamente puntare: ad una cura preventiva, onde evitare in sostanza che il giovane possa avvicinarsi alla droga.

Sia la provincia di Trento, come la provincia di Bolzano, passano come due province con un tasso di drogati più alto d'Italia in percentuale, ed è chiaro che vanno usati metodi, mezzi e forme eccezionali e di emergenza. Ed è per questo che invitiamo nel nostro intervento tutti i colleghi, ma in mas sima parte la Giunta a far sì che siano trovati metodi, mezzi, canali, vie, che in qualche modo riescano a tamponare questa situazione. Io credo che ci vuole qui la collaborazione di noi tutti e di tutti i cittadini, ma anche quella delle forze dell'ordine nei suoi vari esperti. Le forze dell'ordi ne devono essere maggiormente

messe in grado di poter aiutare e prevenire questo male della nostra società. Noi sappiamo do ve sono i luoghi e i locali do ve maggiormente si distribuisce questo "malanno", questa droga.

Non vediamo però da parte del le forze dell'ordine, forse perchè non sono in grado, una suffi ciente capacità di prendere nel la rete gli spacciatori, perchè è qui che dobbiamo puntare la nostra attenzione e il nostro dito: gli spacciatori. Dobbiamo essere più rigidi, dobbiamo essere più attivi, dobbiamo in qualche modo cercare di tampona re questa situazione e tutte le forze politiche debbono saper collaborare, saper dare un indi rizzo in questo senso. Io credo che, se la situazione non muta, sarà necessario, - magari noi del PPTT-UE ci faremo attivi promotori di un'iniziativa a li vello di cittadini proprio -, creare un corpo privato, un cor po civile di cittadini privati, i quali si incarichino, in assenza delle forze dell'ordine, di andare a scovare questi personaggi infami, che sono gli spacciatori. Ci vuole un'opera di sensibilizzazione! Qua biso gna coinvolgere, se le forze dell'ordine non sono in grado di farlo, non per colpa loro e videntemente, ogni cittadino affinché diventi un "poliziotto" in questo senso; affinché ogni cittadino diventi più sen sibile e non pensi soltanto di poter starsene tranquillo, per

chè "tempesta solo sull'orto del vicino". La nostra società si sta ampiamente inquinando per questo motivo. Il futuro dei nostri giovani non è un futuro roseo, ma sarà un futuro di allucinanti, se andiamo avanti di questo passo, perchè sappiamo che è come una catena, la catena di S. Antonio, l'uno tira l'altro. E quindi bisogna in qualche verso, in qualche modo arginare la situazione. Ho detto che il problema delle emergenze civili e morali le tratto insieme, e ho parlato di droga e di malavita. Fino a qualche anno fa si parlava solo e soltanto di malavita. Io credo che, oltre alla malavita, adesso è arrivato il problema anche della droga e noi dobbiamo cercare le radici di questo, che sono non soltanto una colpa della società, ma sono da cercarsi in quel mondo oscuro, che noi abbiamo lasciato fiorire, che abbiamo lasciato nascere, che abbiamo lasciato svilupparsi, che è la malavita. Malavita, che ha coinvolto ampi settori della nostra società, e purtroppo, - e non si venga a dire che faccio razzismo -, è stata portata nella nostra regione da individui venuti da fuori provincia, proprio apposta per fare qui questo discorso della malavita e quindi successivamente della droga. Pensiamo solo a quanto male hanno portato i confinati nella nostra provincia di Trento e pen-

so anche nella provincia di Bolzano. Questi confinati evidentemente solo e soltanto sono dei pregiudicati, e se sono pregiudicati è perchè qualcosa hanno combinato, non certo qualcosa di bene, ma certamente qualcosa di male, e continueranno anche quando sono confinati nella nostra terra a fare questa attività. Hanno bisogno di un "humus"; questo humus si trova particolarmente nei giovani, si trova in quelle persone che, sotto il profilo psichico e della personalità, sono le più deboli e questi "sciaccalli" vanno a pescarle per poter crearsi l'humus, l'habitat dove possono essi ancora vivere e continuare la loro losca attività. Pertanto facciamo un appello per spingere tutti quanti insieme, ma in modo particolare la Presidenza della Giunta, che ha il potere di farlo, presso le forze civili e della polizia, affinché siano più vigili, più attenti e più duri in questi suoi settori: quello della malavita e della droga. E' indispensabile, altrimenti noi siamo qui a parlare e poi troveremo soltanto un cimitero, anzichè una società!

Sono parole queste forse un po' dure, però parole che non possiamo non dire, perchè questa è la verità, è veramente desolante vedere come la nostra regione sia colpita da questi grossi mali, che sono la malavita e la droga. Su questa base quindi crediamo di avere liquidato, - se così si può dire -, il nostro in-

tervento attorno alle emergenze, ricordando che bisogna espletare un'azione vivace, un'azione decisa contro i confinati, contro coloro che non si sa di che cosa vivono, controllando in modo particolare quei luoghi e quei locali ove tutti sanno, ma nessuno parla e nessuno interviene. Non è una cosa tanto difficile, basta un po' di maggiore sensibilità e di maggiore attivismo! A questo punto, se non interverranno evidentemente le forze istituzionali, sarà necessario che ogni cittadino diventi un poliziotto, che ogni cittadino cerchi di difendersi da sé, ma questo chiaramente non sarebbe l'ottimale.

Continuando nell'intervento e nel commentare la sua relazione, signor Presidente, ci consenta di leggere un passo a pag. 7 della sua relazione, ove appunto lei affronta un problema di estrema importanza e che noi certamente condividiamo: "Noi siamo sempre più convinti che il grado di autonomia delle collettività locali è la vera pietra di paragone di una autentica democrazia e che un elemento democratico forte alla base costituisce un contrappeso alla crescente predominanza dell'esecutivo centrale nelle moderne amministrazioni".

Queste affermazioni, signor Presidente della Giunta, sono ampiamente condivise da noi,

non soltanto da oggi, ma erano condivise anche negli anni trascorsi e fanno parte del patrimonio culturale e politico del partito, che noi qui modestamente rappresentiamo. Siamo convinti proprio che l'autonomia delle collettività locali è la vera pietra di paragone di un'autentica democrazia e sono anche l'antidoto, - e questo io lo aggiungo -, ad ogni forma di totalitarismo, perchè in presenza di tenaci autonomie periferiche, in presenza di uno Stato federalista, le dittature di ogni ordine e grado, di ogni tipo e di ogni colore hanno estrema difficoltà a nascere e a consolidarsi. Quindi, oltre che essere un modo civile di governare, quello dell'autonomia e del federalismo è anche antidoto nei confronti di ogni e qualsiasi dittatura.

Naturalmente però, come ben sappiamo, non è sufficiente solo e soltanto affermare queste cose, ma è indispensabile perseguirle con costanza, è indispensabile perseguirle con tutta la tenacia e con tutta la buona volontà, con tutta la convinzione che è propria di lei, signor Presidente della Giunta, ma che deve essere anche di tutti i suoi colleghi della Giunta e di tutti i consiglieri. In poche parole non dovremmo un altr'anno o fra due anni o fra tre anni ancora trovarci qui a dover affermare queste medesime cose senza aver fatto un passo deciso in avanti per realizzarle, per concretiz-

zarle. Modi per concretizzarle ce ne sono anche nella nostra regione; parleremo poi brevemente sul problema dei comuni e allora li vedremo come effettivamente ci sia qualcosa da fare nel senso ordinamentale, competenza proprio specifica e primaria di questa Regione. Quindi le affermazioni mi stanno benissimo. Noi, signor Presidente, le condividiamo, siamo certi che le ha affermate con convinzione, la aspettiamo però alla loro realizzazione.

Lei prosegue ancora e dice: "...pure con le Regioni a Statuto ordinario per richiamare il Governo centrale al rispetto attivo del dettato costituzionale e più ancora dello spirito regionalista che risponde di fatto a un principio di organizzazione dello Stato...".

Ecco, è proprio su questo principio, che lei qui afferma, il principio di organizzazione dello Stato, che dobbiamo soffermarci un momento. Qui abbiamo una Costituzione, la quale sancisce e vuole le autonomie locali.

Tanti articoli della Costituzione non sono stati mai attuati appieno oppure nello spirito vero con il quale l'Assemblea costituzionale ha voluto fare la carta costituzionale della Repubblica italiana. In poche parole, ritornando a Dante, si può dire che le leggi ci sono, "ma chi pon mano ad esse?" Questa è la grave situazione di

difetto e di carenza della nostra Repubblica. E non soltanto della nostra Repubblica, perchè anche la nostra Regione e le nostre Province non hanno attuato fino in fondo lo Statuto di autonomia, non hanno applicato quella legge costituzionale, che ci spetta appunto e che abbiamo di diritto come legge costituzionale per la nostra terra. Comunque, va sottolineato il fatto che lei vuole richiamare il Governo centrale e noi, insieme con lei, l'abbiamo richiamato e lo continueremo a richiamare attorno al rispetto dello spirito regionalista che risponde, come dice lei, di fatto a un principio di organizzazione dello Stato. Ma, oltre al principio regionalista, noi vogliamo fare un passo più avanti: siamo vicino o sembra si addivenga fra poco, non so fra quanto, ad una riforma istituzionale. Questa riforma istituzionale avrà un valore solo e soltanto se daremo ancora una spinta in avanti attorno al problema del regionalismo e arriveremo a fare dell'Italia uno Stato federale in funzione europea. Non è un ritornare ai municipalismi, non è un ritornare agli stati antirisorgimento, ma è un'esigenza, come è detto qui nella relazione, di dare una risposta moderna, reale, concreta a quella che è l'organizzazione dello Stato italiano, il quale così come è oggi concepito, amministrato, governato e concatenato non sa dare delle reali risposte alle esigenze delle

nostre popolazioni. Infatti non per niente lei, signor Presidente, ricalcando quanto detto dal Presidente del Consiglio Spadolini, ci porta nella sua relazione a meditare attorno ai problemi delle quattro emergenze, che altro non sono che l'atto notarile della fine dello Stato centralista italiano, l'atto della morte di questo Stato che bisogna rivitalizzare, bisogna riportare ad altro metodo istituzionale, che è quello, come noi ribadiamo ed insistiamo, quello federalista. Solo in questo modo daremo veramente attuazione ai principi della Costituzione e riusciamo a responsabilizzare meglio tutte le nostre popolazioni, tutte le componenti sociali della nostra Nazione, tutte le forze vitali del nostro Paese, comprese le Regioni a Statuto speciale e quelle a Statuto normale; ma, comunque, direi in linea di massima tutte le popolazioni.

Il problema della situazione economica è causa, vicino alla disoccupazione, dei grossi mali della nostra società, perché sappiamo che la disoccupazione, la carenza dei posti di lavoro per la gioventù comporta delle conseguenze estremamente negative, quali per esempio quelle che abbiamo sopra accennato, della droga e della malavita. Ora lei qui, a pag. 10, fa un accenno ad affermazioni del Ministro del Tesoro, che noi condividiamo, ma che di fatto pe-

rò questo Ministro del Tesoro contraddice nella sua quotidiana azione di Ministro. "Non per nulla, - dice lei -, recentemente il Ministro del Tesoro, Andreatta, ebbe ad affermare che l'inflazione è stata causata dal centralismo e non dalle autonomie". E' l'uovo di Colombo! Le autonomie non ci sono mai state e quindi chiaramente altro che il centralismo non poteva essere a creare questo sfascio ad ogni e qualsiasi livello, che lei ha sintetizzato nelle quattro emergenze. Il centralismo certo, questo cancro che ha rovinato il nostro Paese e che, se non morirà definitivamente, continuerà a rovinarlo anche negli anni successivi. Noi comunque dobbiamo ricordare a questo punto che c'è una contraddizione fra quanto afferma il Ministro Andreatta e quanto invece opera. Se noi, visto che abbiamo un margine di competenze in materia, ricordiamo i decreti attorno al problema del credito, per esempio, vediamo come questo Ministro, che accusa il centralismo di aver portato l'Italia al baratro, non si pone però il problema di stroncare la nostra possibilità operativa attorno al problema del credito e fa decreti sopra decreti, che altro non servono che a rovinare la vitalità della nostra economia, mettere in estrema difficoltà i nostri operatori economici. Quindi, se il centralismo ha creato questo sfascio, che il Ministro Andreatta qui vuole sottolineare, e che lei

riporta a pag. 10 della sua relazione, altrettanto deve essere coerente e non prendere provvedimenti che siano tali da squarare e da strozzare i nostri più elementari diritti di amministrazione della nostra economia. Noi chiediamo la possibilità quindi di poter agire con la nostra potenzialità creditizia, data in modo particolare dalle Casse Rurali e dalle Banche popolari per quanto riguarda l'Alto Adige, di poter agire secondo le nostre reali e più confacenti esigenze. Quindi il signor Ministro ben dice che è stato il centralismo a rovinare lo Stato, ma male si comporta nel momento nel quale prende provvedimenti tali da rovinare, - e faccio un solo esempio, ma ne potrei fare anche altri -, rovinare invece la nostra capacità di operare attorno a problemi così importanti, quali quello del credito. In questo Consiglio ne è stato parlato ampiamente in modo particolare da parte di un mio collega, il collega Tretter, e quindi non voglio dilungarmi a ripetere, senz'altro con meno capacità e competenza, quelli che sono i fatti negativi attorno al problema del credito portati appunto dal Ministro Andreatta con i suoi decreti.

Ricordiamoci poi che c'è un'altra contraddizione eclatante, lampante, sempre attorno a problemi di natura finanziaria-economica ed è quella dell'inflazione.

Si vuol contenere l'inflazione attorno al 16% e poi mensilmente vediamo dai giornali una cosa deplorabile, si vendono BOT al 21-22% con durata mensile, trimestrale e cose di questo genere. Che cos'è questo se non fare una concorrenza sleale, prima di tutto agli Istituti di Credito e in secondo luogo che cos'è se non favorire e incentivare l'inflazione? Ma tant'è che probabilmente questa Italia, che tante volte la dobbiamo definire matriqua, probabilmente vuole distruggere i risparmi dei cittadini, li lusinga ad acquistare queste carte che si chiamano BOT o cose di questo genere, e un giorno magari a breve scadenza li congederà rovinando così tutti questi piccoli risparmiatori, i quali si sono lasciati allettare da tassi di inflazione e da tassi di Sudamerica. Ora, signor Presidente della Giunta, signori della Giunta, signori colleghi, sappiamo bene che non è lei il Ministro del Tesoro e sappiamo bene anche qual è la sua competenza pratica, ma sappiamo invece quant'è la sua possibilità morale di poter intervenire, il suo peso morale e civile e civico, in qualità di primo cittadino di questa Regione, di poter andare a far presenti con determinazione questi problemi. Non è possibile cantare in un modo e poi agire in un altro. Questa è la contraddittorietà che lei deve sottolineare a nome del nostro partito, a nome, io credo,

di tutto il Consiglio regionale, a nome, io credo, di tutte le nostre popolazioni, altrimenti il centralismo non solo non morirà e non procurerà ancora danni, ma ne procurerà ancora di più sempre di più, finchè non arriveremo proprio in fondo al pozzo, anche se ormai siamo vicini. E questo naturalmente ci dispiace.

Un altro punto, sul quale avevo promesso che sarei intervenuto, e cercherò di essere il più breve possibile, è quello dei comuni. Signor Presidente della Giunta, nella sua relazione a pag. 13 inizia a introdurre un discorso intorno ai comuni e dice "esaminando il problema di ridisegnare in qualche modo anche la mappa dei Comuni là dove certi parametri oggi sono difficilmente funzionali".

Parla di ridisegnare la mappa dei comuni, cioè in poche parole noi abbiamo capito che questo vuol dire vedere se non sia il caso di porre mano a quella legge regionale di qualche anno fa, che non è mai stata applicata o forse una volta soltanto, ma credo mai applicata, che vuole sommare i piccoli comuni in un grande comune. Mi pare che questo sia di fatto "ridisegnare la mappa dei comuni". Qui si vuole abrogare qualche comune, uno, due, tre, dieci, quindici, non so quanti. E' un problema questo, signor Presidente della Giunta, che va attentamente esaminato e non sono qui a dire che

non si possa esaminare, però, prima di porre mano a questo problema, noi del partito delle due stelle alpine chiediamo con lei un serio confronto per vedere come dobbiamo agire in questi termini, come dobbiamo operare per ridisegnare la mappa dei comuni. Lei sa, signor Presidente della Giunta, che, almeno per quanto riguarda noi nel Trentino, in modo particolare io mi rifaccio alla situazione del Trentino in questo momento, abbiamo molti piccoli comuni, che potrebbero magari essere anche uniti con altri comuni; "purtroppo" dico! A determinate condizioni però, condizioni che devono essere esaminate. Il nostro partito è particolarmente sensibile ad un confronto su questo tema. Lei deve sapere, signor Presidente, e lo sa, che noi nel Trentino abbiamo anche le amministrazioni separate di uso civico, le proprietà collettive frazionali. Ebbene, si potrebbe anche fare un certo discorso di unire qualche comune o dei comuni, però dobbiamo vedere in che collocazione nuova, che collocazione nuova diamo noi alle amministrazioni separate di uso civico, le cosiddette proprietà collettive frazionali. Dobbiamo vedere che collocazione diamo, perchè se accentriamo soltanto senza lasciare quel margine di genuina autonomia, che è tradizione della nostra gente, delle nostre valli, delle nostre popolazioni, che sono rappresentate dalle am

ministrazioni dei beni collettivi frazionali, allora noi non saremmo certamente d'accordo di ridisegnare le mappe dei comuni e lei sarebbe in una profonda contraddizione con quanto ha affermato nella sua relazione in altre pagine, che io ho testè letto, quando lei affermava che le collettività locali sono la vera pietra di paragone di un'autentica democrazia. Quindi, noi non ci scagliamo contro queste sue affermazioni di ridisegnare la mappa dei comuni, le vogliamo però ricordare che, se lei non vuol essere in contraddizione con quanto da lei affermato a pag. 7, bisogna che lei esamini il problema con attenzione e riuscire a conciliare la cosiddetta funzionalità, perchè per motivi di funzionalità lei vorrebbe eventualmente sommare i diversi comuni con però i principi fondamentali dell'autonomia, dei quali lei si fa, in questa sua relazione, portatore. "L'autonomia e il decentramento, - prosegue ancora -, non possono essere infatti solo una proclamazione di principio, ma devono essere autonomamente praticabili, senza assistenzialismi di nessun genere". Certamente, senza assistenzialismi di nessun genere, però debbono anche essere messi in grado di poter agire, di poter deliberare, di poter pensare e di poter decidere la situazione attuale dei comuni. Io parlo della Provincia di Trento, - ma non mi addentro in quel

la di Bolzano, realtà che non conosco sufficientemente -, ma posso dire che gli amministratori comunali continuano a lamentarsi degli eccessivi controlli, che vengono fatti da parte dell'assessorato agli enti locali della Provincia e qui quindi va rivisto il rapporto Provincia-Comuni.

Questo rapporto Provincia-Comuni va però disegnato in Regione, lei me lo insegna, perchè la competenza ordinamentale è della Regione. Quindi non può esserci un nuovo rapporto fra Comune e Provincia autonoma, finchè non ci sarà una ridisegnazione di questo rapporto proprio da parte della Regione, cioè del Consiglio regionale.

Per quanto riguarda il problema "assistenzialismi di nessun genere", lei ha ragione. Però anche qui piangiamo sopra il latte versato, signor Presidente della Giunta. Come si può pretendere che i comuni possano vivere senza essere assistiti dalla Provincia, nel momento nel quale con la riforma fiscale del 1972 abbiamo ribaltato tutto, abbiamo tolto ogni e qualsiasi competenza ai comuni di imposizione fiscale; abbiamo dato tutto in mano allo Stato, il quale con ritardo, - e lei me lo insegna, vedi i crediti che ha la Regione, vedi i crediti che hanno le Province autonome -, raccoglie queste tasse e poi non le restituisce nè puntualmente, nè nella misura adeguata, e quando arrivano

a Roma non si sa mai più dove vanno a finire, vengono solo mangiate.

Anche per le Regioni e le Province bisogna ribaltare la riforma fiscale del 1972, bisogna arrivare a fare una controriforma alla riforma del '72, non si potrà vedere altro che Regioni, Province e Comuni che vivono solo e soltanto di assistenza e poi usano al loro interno l'assistenza nei confronti degli enti minori e nei confronti anche dei cittadini. E qui potremmo scendere fino al discorso del clientelismo o cose di questo genere, ma non è il caso di scendere così nei particolari. Buttiamo lì la nostra opinione, lanciamo un sasso, suoniamo un campanello d'allarme sia attorno al problema del ridisegnare la mappa dei comuni, come anche per quanto riguarda il discorso dell'assistenzialismo degli stessi, che dovrà perdurare finché non si cambieranno le idee attorno al problema della riforma fiscale, mi riferisco a quella del 1972 evidentemente in particolare. Quindi sul tema del ridisegnare la mappa dei comuni noi, signor Presidente, possiamo anche trovarci magari a discutere, però vogliamo avere serie garanzie che siano rispettati poi alla fine i principi fondamentali dell'autogestione e dell'autonomia, come lei afferma nelle prime pagine della sua relazione e come, con un ritornello, ritorna altre volte, ricordando anche il-

lustri sociologi e politologi, che io non vado a rispolverare, perché il discorso è già stato fatto da altri.

Lei ci pone nella relazione anche alcune proposte legislative, che sono in cantiere presso la Giunta regionale: una è quella degli uffici del personale, altra quella della Camera di commercio, il settore della cooperazione e poi altre iniziative, ma in modo particolare queste. Noi siamo certi che è necessario rivedere la situazione del personale e fare una legge organica, che sia in grado di dare soddisfazione al personale e sia in grado pertanto di poter pretendere di più dal personale, una maggiore risposta alle esigenze del cittadino. Occorre ridisegnare con un disegno di legge la situazione del personale, renderlo più snello, più pratico, più efficiente per dare risposte a questi tempi, perché probabilmente noi abbiamo legislazioni attorno al personale, che hanno vecchia data, che dovevano rispondere ad altre esigenze, ad altre società, oggi invece dobbiamo avere del personale disponibile a rispondere attivamente a questa società, a quella del 1982 e agli anni che verranno. Quindi è chiaro che bisogna pensare a ordinare meglio gli uffici, a mettere il personale nelle condizioni di poter operare per dare risposte reali e concrete alle nostre popolazioni, anche perché solo in questo modo

riusciremo, - e qui mi riallaccio a quanto ho detto giovedì scorso -, riusciremo a dare un'immagine di maggiore credibilità agli istituti autonomi, perchè, se non ci saranno risposte reali e concrete e pronte ai cittadini, i cittadini vedranno nell'autonomia, negli istituti autonomistici non già qualche cosa che li aiuta, ma qualche cosa invece che li castiga. Ora, quindi, sistemare il problema degli uffici e del personale è un impegno, che lei, signor Presidente della Giunta, qui ha preso e che noi condividiamo. Si tratta evidentemente però di fare una legge, che sia in grado di mettere gli uffici e il personale su un piano di modernità e di efficienza, tali da poter rispondere a quelle che sono le esigenze della società regionale degli anni 1982 e via discorrendo di questo passo.

Arriviamo poi al disegno di legge sulle Camere di commercio, al quale certamente avrà posto o porrà particolare attenzione l'assessore regionale Dubis, come assessore competente. Lei, signor assessore Dubis, giovedì scorso, probabilmente per impegni, non era qui ad ascoltarmi, in occasione appunto della discussione sulla relazione di bilancio, quando ebbi a rivolgere un appello agli assessori di Bolzano, della SVP, e non soltanto a quelli della SVP, per ricordare loro che la Regione è fatta di due Province e quindi debbo

no scendere anche a Trento e vedere come vanno le cose anche nel Trentino. I trentini sono orgogliosi e lieti di accogliere gli assessori regionali della Provincia di Bolzano, perchè sanno che porteranno certamente del bene alle nostre popolazioni. Quindi vi attendiamo. Qui si accenna al discorso del suffragio universale per le Camere di commercio. Il discorso non è nuovo per noi; noi lo abbiamo nei nostri programmi e nel nostro statuto di partito fin dal 1948, cioè fin dalla nascita come partito.

Quindi plaudiamo al fatto che il signor Presidente della Giunta, a nome certamente dell'assessore competente, voglia introdurre il suffragio universale nella elezione degli organi delle Camere di commercio e noi aggiungiamo: non soltanto nelle elezioni degli organi della Camera di commercio, ma anche in altre occasioni, in altri organi si dovrà arrivare al suffragio universale per poter creare un maggior rapporto fiduciario fra la popolazione e gli amministratori.

Quindi concordiamo su questa volontà di arrivare a questo e vogliamo, e lo ribadiamo, far sì e la nostra Camera di commercio sia in grado di rispondere alle reali esigenze commerciali della nostra terra, del nostro Trentino, della nostra regione.

Per fare questo ci vuole una Camera di commercio funzionante

e funzionale, altrimenti il nostro commercio e la nostra economia quindi, anzichè progredire in modo particolare in questi momenti di stanca e di difficoltà e di crisi, andrà sempre più incontro alla recessione.

Lei affronta poi, signor Presidente, ancora un altro problema importante e scottante della nostra regione, quello della cooperazione. Si legge che "Il primo settore è quello della cooperazione nel quale la Regione ha competenza primaria in materia di sviluppo del sistema cooperativo e di vigilanza sulle singole attività, cioè sulle cooperative stesse". Lei afferma "la competenza primaria nel settore cooperativo", io credo che non sia il caso, ma forse è utile ricordare come l'economia cooperativistica, l'istituzione cooperativistica abbia una lontana tradizione nella nostra terra, nella nostra regione, e sia un fiore all'occhiello della nostra struttura sociale e della nostra economia, un elemento portante e importantissimo della nostra economia. Però dobbiamo registrare anche in questo settore, signor Presidente, una lenta situazione di corrosione di questo fiore all'occhiello. Sempre più dal mondo della cooperazione arrivano elementi di lamentele, arrivano elementi di dissenso, si sta cioè corrodendo questo tessuto così glorioso, così importante, sotto il profilo civico, morale ed economico. Que-

sto fiore all'occhiello sta pian piano spegnendosi, viene a mancare l'acqua per rivitalizzare i suoi petali. In poche parole la cooperazione si è trasformata, invece che in qualcosa di veramente spontaneo e rispondente alle esigenze degli associati in meccanismo, non dico soltanto di potere, ma in meccanismo burocratizzato, in qualcosa che nega le esigenze degli associati.

Questo lo leggiamo quasi quotidianamente sulla stampa, lo sappiamo sentendo gli associati in tutti i settori. Quindi occorre por mano a questo settore, evitando che si sgretoli, che perda quell'entusiasmo, quella credibilità che ha avuto e che dovrà avere, perchè è un elemento portante della nostra tradizione, del nostro costume e della nostra economia. Però, signor Presidente, per poter por mano a questo problema ci vuole molto coraggio nel settore della cooperazione; non soltanto promuovere lo sviluppo e la vigilanza, occorre l'uno e anche l'altro, però ci vuole anche coraggio, e sappiamo quanto sia difficile entrare in questo mondo della cooperazione.

Alla base della cooperazione è facile arrivare, signor Presidente, fra gli associati, è difficile entrare nei vertici dove si sono creati dei centri di potere, - anche se questa parola è logora me la consenta, non me ne viene una migliore -, dei centri di potere, che non vogliono

sgretolarsi. Abbiamo degli associati che devono sempre più rivolgersi ad altre associazioni, ad istituzioni private per avere una risposta alle esigenze e ai servizi.

Si potrebbero fare tantissimi esempi, la cooperazione non è più all'altezza in tanti settori di dare delle risposte alle esigenze reali, concrete e moderne dei propri associati; oppure, se le dà queste risposte, le dà con costi che sono di un terzo, e anche più, più alti che non quelli che possono dare altre istituzioni private, che operano sul mercato. Basti solo pensare al settore della contabilità; quale risposta riesce a dare il privato di efficacia, di efficienza e di bassi costi e quale invece dà il cooperativismo. Non è un'accusa alla cooperazione questa, ma vuole essere un campanello d'allarme per ricordare che, se lei ha intenzione di por mano, e deve por mano, al settore della cooperazione, chiaramente lo spazio c'è e c'è soprattutto la necessità d'urgenza; però per intervenire bene nel settore è utile avere un ampio confronto, un confronto franco, un confronto senza pregiudizi con gli operatori dalla base ai vertici, ma prima di tutto dalla base, perchè da lì escono le idee, secondo noi, le più semplici magari, ma quelle che poi, applicate e attuate, danno quelle risposte, che la

gente si aspetta. Lei dice in questo settore di aver fatto qualche passo avanti, che questo cooperativismo cerca di essere controllato, oppure corrispondente con la Giunta regionale, mandando bilanci, verbali delle assemblee, ecc. E' qualche cosa sotto il profilo conoscitivo, ma non è una risposta reale a quello che si aspetta oggi la cooperazione ingenera per essere rivitalizzata.

Per quanto riguarda poi il settore delicato delle Casse rurali qui anche dovrete certamente intervenire nell'insieme della cooperazione. Noi vi invitiamo a consultarvi con gli operatori, con gli amministratori di queste Casse rurali, con i direttori, in modo che vi sia un confronto reale, concreto, e così quelli vi sanno dire quali sono gli intoppi, quelli vi sanno dire quali sono le difficoltà, quelli vi sanno dire cosa sono gli inghippi del sistema cooperativo ad ogni e a qualsiasi livello, dalle casse rurali a quelle artigiane, ecc. Quindi, questo confronto va fatto. Non occorre impiegare degli anni a fare questo discorso, ma ad andare a parlare con la gente allora si sente quali sono le esigenze.

Abbiamo ottenuto da tempo la delega per il libro fondiario e quindi gli uffici tavolari e il libro fondiario saranno d'ora in avanti amministrati dalla Regione. Questo evidentemente ci fa piacere, perchè il libro fondia-

rio è uno strumento molto valido, che ha ampia tradizione nella nostra terra. Vediamo però che la situazione dei libri fondiari non è la più rosea e la più tranquilla, assessore Messner. Noi abbiamo avuto modo casualmente di parlare con impiegati, con funzionari, con operatori del settore e abbiamo sentito anche notevoli carenze, e vorremmo che le sentisse anche lei, io non vengo a elencargliele tutte, ma qualcuna non posso fare a meno di non ricordarla. Voi volete la computerizzazione, ecc. di questo settore. Ebbene, prima di arrivare alla computerizzazione di questo settore, è opportuno dare un'adeguata sistemazione agli uffici, togliere regolamenti arcaici, che altro non fanno che bloccare l'operatività del fondiario. Non è possibile nel 1981, signor assessore, che un geometra, che si deve recare in Bondone a censire una casa, ci debba andare con la corriera, perchè non ci può andare con il proprio automezzo. All'interno del comune di Trento un geometra che deve andare a censire case attorno al comune deve andare con il mezzo pubblico. Finchè mi va da via Perini a via Roma ci può andare anche a piedi o con il tram, a Gardolo mi può anche andare col tram, ma non mi potrà andare col tram sul Bondone!

Ecco allora che le case del Bondone sono tutte da censire, perchè nessuno ci va con la cor-

riera la mattina alle 8, oppure per censire una casa ci impiega una giornata, perchè arrivano sul Bondone, poi lì che cosa fanno? Censiscono quella casa, l'altra si trova a 3,4,5 chilometri e ci devono andare a piedi o aspettare la coincidenza dell'altra corriera. E prendiamo il caso di un altro geometra, che viene sull'altipiano di Pinè, il mio. Deve venire con la corriera che parte al mattino; arriva a Serraiia, poi deve andare a censire a Bedollo che è a 6 chilometri di distanza; deve aspettare la corriera che arriva alle 12.45 e si recherà nel pomeriggio, e quindi riesce in una giornata a censire appena due case. Questa è la situazione!

Parlate con i geometri, con i rilevatori, parlate! Signor assessore, vada a Trento, parli con questa gente. Io ho visto tre funzionari in un solo ufficio, ancora circa due mesi fa, quando eravate ancora in via Perini, gente di 15, 18, 30 anni di esperienza, confinati lì in un ufficio, a fare la punta alle mattine, perchè magari non sono simpatici a qualcuno che vuole ordinare questi uffici. Bisogna andare a parlare, allora si potranno dare delle risposte reali! Ma io sono certo, assessore Messner, che lei ha capito benissimo dove voglio arrivare: è un compito non facile, siamo perfettamente d'accordo, però è un compito che lei ha la responsabilità di dover espletare. E' un assurdo questo

comportamento dei rilevatori. Le ho constatate queste cose, perchè li ho trovati in giro per il Trentino con una borsa, una matita, andare da Pergine a Caldonazzo a piedi a censire una casa sul lago di Caldonazzo, e poi pretendete che le case vengano censite! Mi è venuta in mente quella barzelletta dei carabinieri, che dice: "Il comandante ha dato ordine di spingersi fino ad Ora e dopo di portarsi fino a Mezzolombardo" o cosa di questo genere.

Siamo nel 1982, non possiamo consentire disorganizzazioni di questo tipo. Chiaramente non se la prenda, signor assessore, se ho detto questo, ma l'ho detto perchè è bene che si sappiano queste cose. Compito nostro è anche venire a dirle queste cose.

La legge sull'ordinamento dei comuni è una cosa estremamente importante anche questa. Io credo che, signor Presidente, signori colleghi, bisogna riuscire a fare dei comuni dei veri e propri organismi, che siano in grado di dare delle risposte e di funzionare. Non soltanto dei centri, ove si delibera e poi non si ha la potestà di fare niente di fatto, perchè tutto è accentrato nelle mani dell'organo tutorio e di controllo. I sindaci, gli assessori e gli amministratori comunali sono demotivati in questo momento, in questo momento, in questi tempi a

fare i sindaci e gli amministratori comunali; anche se abbiamo fatto una legge per pagarli, lo fanno ancora malvolentieri, perchè si sentono demotivati, non si sentono niente, non si sentono nulla. Mi piace quanto da lei scritto a pag. 31 di questa relazione: "Oltre all'educazione in materia dei diritti dell'uomo, bisogna incoraggiare la creazione nelle scuole, fin dal primo ciclo, di un clima di comprensione attiva e di rispetto delle qualità e della cultura altrui. Lo sviluppo rispettoso delle relazioni e delle conoscenze è per ciò la prima difesa dell'intera autonomia". Sono certo che la diffusione nelle scuole dei problemi internazionali, della comprensione, è estremamente importante. Una cosa però è stata dimenticata: nelle scuole va insegnata anche l'autonomia, va insegnato che cosa è l'autonomia, va insegnato come è il nostro ordinamento, prima di insegnare quello internazionale; oppure insegnamoli di pari passo. Quindi, buona l'iniziativa di spingere nella scuola questi insegnamenti, però io dico: oltre agli insegnamenti di natura internazionale, insegnamo anche quelli locali. Insegnamo che cosa è un comune, che cosa è una Provincia, che cosa è una Regione, perchè purtroppo non è sufficientemente conosciuto. C'è qualche collega che si è meravigliato, perchè è stato chiamato un giorno "signor

assessorato". E' vero! Di tutto si sente, quindi se si vuole valorizzare l'autonomia, se si vuole che entri nella cultura delle nostre giovani generazioni insegnata insieme alle altre cose anche nella nostra scuola. E qui evidentemente è un passo, che verrà forse realizzato dopo l'uscita delle norme di attuazione in materia di scuola, auguriamoci che ci sia maggior spazio per agire sui programmi e inserire quella necessaria cultura locale indispensabile per una corretta comprensione e valorizzazione della nostra autonomia, perchè di questo in questa relazione si vuol parlare.

Nella relazione dello scorso anno si è fatto il bilancio, nel la relazione di quest'anno invece si cerca di dare una speranza, una spinta, dare un avvenire a questa autonomia. Questo è un dato positivo, che noi abbiamo rilevato ancora giovedì scorso.

Vorrei però ricordare, e dopo mi avvio alla chiusura del mio intervento, che questo Consiglio regionale, signor Presidente della Giunta, ha votato delle leggi-voto. Una delle leggi-voto che non posso qui non menzionare è quella riguardante il CST, la FLAK, ecc. ecc.; legge-voto che ha animato questo Consiglio con vivaci dibattiti e anche vivaci polemiche sul giornale, sulla stampa. Fino a tutt'oggi però non c'è niente di fatto! Siamo ancora lì fermi,

non si sa niente. La gente aspetta, vuole avere soddisfazione per questo diritto e lo Stato nicchia, lo Stato non fa niente. E noi, Regione, che cosa facciamo in questo senso? Che cosa facciamo in questa materia? Pensiamo soltanto di averci scaricata la responsabilità presentando e votando il disegno di legge-voto o vogliamo anche attentamente, con tenacia, seguirlo presso i competenti organi governativi, coadiuvati in questo da tutti i parlamentari trentini, i quali certamente non hanno dimostrato, neppure il nostro, quello zelo che avrebbero dovuto avere per sollecitazione del Consiglio regionale?

Qui bisogna riprendere in mano il problema, perchè un giorno o l'altro altrimenti il bubbone scoppia. La gente è ormai arrivata ai 56, 57, 58 anni, è vicina al pensionamento ed è stanca di aspettare. Oggi vuole questi diritti, vuole questo riconoscimento e quindi, se vogliamo essere coerenti con noi stessi, con le scelte fatte in quest'aula, dobbiamo impegnarci affinchè questo disegno di legge-voto diventi legge dello Stato.

Signor Presidente della Giunta, signori colleghi, un impegno deve venire oggi per spingere in questo senso, vogliamo più grinta in questo senso.

Le leggi-voto della nostra Regione non debbono essere solo e soltanto materia di archivio, ma devono anche avere dei reali sbocc

chi per dare risposte reali alle nostre popolazioni. Stiamo attenti, perchè il problema del CST, della FLAK, se è stato un problema tranquillo fino ad oggi, non solo lo sarà più d'ora in avanti!

Quindi ci vuole un impegno più serio, un impegno più costante e andare a Roma come Presidente della Giunta regionale, in qualità di primo cittadino di questa Regione, a rivendicare i diritti di questi nostri concittadini trentini.

Noi non possiamo anche non ricordare come nel Trentino, e ne viene fatto cenno comunque anche nella relazione del Presidente, esistano isole linguistiche tedesche e l'isola linguistica ladina. La Regione deve porre più attenzione a questo problema delle isole linguistiche. Non va dimenticata la valle del Fersina, non va dimenticata Luserna, come non va dimenticata la valle di Fassa. Noi tradiremmo il nostro istituto autonomistico così congegnato, se dimenticassimo volutamente e non volutamente la presenza delle isole linguistiche del Trentino. Ripeto: tradiremmo noi stessi, saremmo contro la nostra stessa istituzione, che è stata così congegnata proprio per rispondere alle esigenze di tutte le popolazioni, di qualsiasi gruppo etnico esso sia. E nel Trentino questo problema non è stato sufficientemente posto all'attenzione di chi di dovere.

Lo ricordiamo così, non vogliamo spendere altre parole, sperando un altr'anno, quando ci troveremo a discutere attorno alla relazione del Presidente della Giunta regionale, di poter dire che si è fatto un passo avanti. Anche qui, voi sapete, c'è il problema del censimento, c'è il problema dei riconoscimenti, tutte situazioni portate all'attenzione del Consiglio regionale, che però non hanno avuto un reale sbocco. Unitamente quindi al disegno di legge-voto del CST edella FLAK, la Giunta regionale si deve impegnare a portare avanti questi disegni di legge-voto, affinché diventino leggi. Il modo c'è! Lei, signor Presidente, può andare con le spalle coperte e la solidarietà di tutti i cittadini della nostra regione su questi problemi a combattere a Roma per la loro soluzione.

Per quanto riguarda il problema della politica estera, come viene definito, e della partecipazione a organismi internazionali, noi siamo d'accordo che ci sia una certa attività in questo senso. Un'attività evidentemente equilibrata e proporzionata alla necessità della nostra regione, ma che ci siano collegamenti e contatti con le popolazioni europee è un dato positivo, senza con questo nulla voler togliere al Ministero degli Esteri. Però una presenza attiva della Regione anche a livello di comunità, non della Comunità europea, ma delle comunità europee è un fatto

to, che va visto con attenzione e con una certa simpatia, anche perchè è necessario supplire a quelle carenze, che lo Stato ha in questo settore. Noi dobbiamo supplire sia sotto il profilo dei rapporti, sotto il profilo delle conoscenze e anche sotto il profilo economico; anche a questo dobbiamo pensare, signor Presidente della Giunta, quando si va in giro. Non soltanto ad apparire e salutare, ma fare anche un discorso attorno a questi problemi. Bisogna fare anche questo! La nostra regione e le nostre popolazioni hanno bisogno anche di questo. Quindi in forma equilibrata, in forma saggia, come lei saprà certamente fare, la partecipazione a organismi internazionali è da noi vista in senso positivo, ho detto con "modus in rebus", con misura evidentemente. Però noi dobbiamo supplire alla carenza dello Stato in questo settore e poi dobbiamo spingere, - e chiudo il mio intervento, signor Presidente -, affinchè questa relazione nei suoi propositi possa essere realizzata davvero. Ma per essere realizzata nei suoi propositi, oltre a quelle cose che ho ricordato, ci vuole un maggiore impegno presso il Governo centrale, vedi per le leggi-voto che abbiamo detto, vedi perchè ci sia parte attiva da parte della nostra Regione attorno al problema istituzionale, signor Presidente della Giunta! La Regione Trentino-Alto A

dige non può essere estraniata attorno al problema della riforma istituzionale! Noi questo lo diciamo non a caso; vogliamo che questa Regione sia sentita e sia sentito il suo peso, perchè questa Regione e questa relazione, che lei ha fatto, devono aiutare l'Italia a trasformarsi in uno Stato federalista in funzione europea. Ecco perchè noi siamo contenti che lei vada a prendere contatti con altre realtà, siamo contenti che lei conosca meglio gli Stati civili d'Europa, che sono Stati federalisti, ma sarebbe troppa poca cosa se noi ci limitassimo soltanto a registrare queste cose e rimanessimo personaggi passivi, anzichè attivi. Per diventare attivi in questo senso lei deve farsi portatore di queste esigenze di autonomismo e di federalismo, che dovrà essere tenuto in considerazione in occasione della riforma istituzionale, che il Parlamento sta cercando di attivare, perchè se il centralismo, che tanti danni ha portato, non sarà riequilibrato da chi ha sensibilità autonomista e federalista, ripeterà i medesimi identici errori che ha fatto fino ad oggi. Quindi la parte della Regione in questa proposta istituzionale deve essere una parte attiva. Lo spazio all'interno del Parlamento lo deve reclamare, deve reclamare questo spazio per indicare che la riforma istituzionale per salvare l'Italia deve essere quella federalista e

solo in questo modo riusciremo a migliorare e risalire la chi na dopo tanti disastri.

(Assume la Presidenza il Vicepresidente Marziani)

PRESIDENTE: La parola la cons. Grigolli.

GRIGOLLI (DC): Signor Presidente, qui dentro sono venuti riconoscimenti interessanti e notevoli intorno alla sua relazione e credo che in modo non pleonastico, anzi in modo sicuramente convinto, noi possiamo associarci cordialmente, riconoscendo che questa relazione ha quest'anno un segno di lucidità particolare e che è assestata anche sul piano della prospettiva dell'istituzione; quindi senza esuberanze e con atteggiamenti di realismo e con capacità di propositi che va sottolineata e della quale vogliamo prendere atto con grande soddisfazione.

Credo che questo possa portare anche a definire meglio in itinere la fisionomia della Regione degli anni '80, portando qui temi e indicazioni e soluzioni e quindi facili proposte e quindi segni di governo e quindi un contributo a questa specialità così speciale della Regione Trentino-Alto Adige della quale ci occupiamo.

Qui utilmente si è dato anche in distribuzione questo rapporto del CENSIS, un omaggio utile fatto ai consiglieri regionali la scorsa seduta e che mi pare vada a dire alcune cose, sulle quali, - non per fare adesso sociologia dell'ultima ora -, vale la pena di sostare un attimo. Cioè per dire come in un certo modo l'ente pubblico, in questo caso la Regione, deve contrastare un certo andamento di cose, delle quali si parla nel rapporto CENSIS, là dove si afferma che la nostra è una società che cambia più per evoluzione che per progetto, cioè noi italiani ripetutamente e risaputamente siamo gente che cambiamo i nostri modi di essere e di comportarci, perchè a volte vi siamo praticamente costretti, non perchè siamo propensi a prevedere o a programmare un nostro destino collettivo; cioè siamo, in sostanza, in modo scolastico è detto nella relazione, una società più attenta al quotidiano svolgersi della convivenza collettiva, che alla dimensione delle tensioni e delle volontà politiche. Continuiamo in sostanza a tradurre in termini direi più semplici, cioè coltiviamo questo vitalismo, questo spontaneismo, che porta anche elementi di grande interesse e disegno significativo, che però, tutto sommato, portano a preferire, più che all'intelligenza e alla ragione, un certo tipo di filosofo

fia, che appunto il CENSIS chiama una filosofia brambillesca, come si legge, con quella espressione tipicamente milanese, che evidentemente comporta aspetti positivi e negativi, ma forse a lunga distanza più i negativi che i positivi, di fatti connessi di tipo sociale e di tipo economico soprattutto. Ora nella relazione mi pare che c'è un tipo di ricerca, di previsione, rispetto alla quale l'ente pubblico e la Regione si ponga come un suo ruolo di guida o quantomeno di riferimento, cioè in modo di stabilire alcune regole del gioco, che non siano puramente quelle dello spontaneismo permanente. Questo vale nel momento in cui lo stesso tema si pone anche per i partiti. Chiaramente credo che nessun partito oggi, - tutti ne siamo consapevoli, io penso -, può sottrarsi a questa esigenza del cambiamento, cioè dell'adeguamento nel senso del rinnovamento. E da questo punto di vista penso che anche quello che ha fatto il mio partito ultimamente nell'Assemblea nazionale a Roma sia un fatto abbastanza contagioso nell'ipotesi e nelle conseguenze, e può alla fine anche determinare elementi di semplificazione nei rapporti fra i politici, di maggiore capacità, di riconoscimento, di corrispondenza, di intesa al limite e soprattutto in un migliore rapporto con la società, dalla quale noi politici siamo così spesso discostati o lontani o sordi e

quindi con difficoltà a intendere e praticare un linguaggio abbastanza realistico, se non addirittura comune. Ora sicuramente mi pare che in questo ambito di novità di situazioni, che vengono a emergere come fatti positivi, c'è questo riconoscimento, che va a estendersi al proprio, non dico al particolare, ma al proprio e c'è questo riconoscimento del valore centrale della persona umana, l'omaggio all'autonomia originaria delle società naturali e della libertà di associazione sindacale, sociale, economica che sia, l'attribuzione del carattere originario delle comunità locali, secondo una concezione operante di Stato-Comunità, che ristabilisca solidrietà fra le istituzioni fuori da ogni logica di uso strumentale delle autonomie, che fossero intese come puro decentramento amministrativo o addirittura, come è avvenuto in passato, come contro-potere dello Stato centrale. Qui c'è evidentemente da questo punto di vista qualcosa da affinare rispetto al passato, rispetto al nuovo non definito, ma che in qualche modo si delinea. Nell'intervento che ha fatto giovedì scorso il cons. Tomazzoni mi è parso di vedere l'aspetto di qualche novità, là dove mi pare c'è una certa tendenza alla coincidenza fra sociale e pubblico, -pubblico inteso come ente pubblico -, quando invece mi pare che c'è una emergenza di privato sociale, cioè per così

dire un ruolo quanto meno affiancato, quanto meno parallelo, che può essere riconosciuto oggi ad associazioni, al volontarismo, alla cooperazione, che, senza a vere etichetta necessariamente pubblica, possono egualmente e talvolta forse meglio, nell'esperienza italiana sicuramente, lo si è anche visto, realizzare finalità di interesse pubblico opportunamente inquadrata e verificate evidentemente; anche qui non affidato a puri spontaneismi dell'ora e del momento. Questo ulteriore tipo di segno di novità o quanto meno di ricerca dell'affinamento rispetto ai tempi e alla domanda dei tempi, mi pare che si è vista anche ultimamente nella recente conferenza del Partito comunista sulla cultura, mi pare che ci si è resi conto a quel livello e in quella sede che un certo patriottismo di partito, cioè un concetto di centralità piuttosto rigido, contraddice o rischia di contraddire in modo piuttosto stridente all'aspirazione di assolvere per quello stesso partito una funzione di protagonista in un rispetto di pluralismo anche culturale, oltre che politico e sociale del Paese. E' vero, questa posizione diversa, se non nuova, quanto meno può avere a volte delle situazioni di contraddizione finale fra il dire e il fare sicuramente, cioè una specie di affermazione, come c'è ad esempio nell'articolo di Berlinguer su "Rinascita", il

più recente, di una specie di superiorità del partito e della sua cultura nei confronti delle altre espressioni partitiche. Qui in un certo modo si delinea una situazione da labirinto, per così dire, dalla quale non si capisce come si venga fuori esattamente, tuttavia mi pare che questo intendimento, affermato in questa conferenza, alla quale mi riferisco, di affrontare su terreno diverso i temi complessi, ma essenziali del rapporto del partito con le realtà culturali e con le istituzioni, il diniego di certe forme passate di strumentalismo, certe affermazioni contro il dogmatismo di partito e perfino, mi pare che non sia poco, una certa disponibilità a rivedere il concetto di massa, penso che costerà sicuramente qualche sacrificio rispetto all'immagine e a un'impostazione passata. Tutto questo mi pare che vada a significare che i fatti nuovi vengono fuori dalla crosta dei partiti, che era una crosta spesso così dura e che sembrava non possibile da rompere.

Ora qui dentro, - vado per flash evidentemente, anche per brevità dell'intervento -, qui dentro, in questa relazione del Presidente della Giunta mi pare che ci sono questi cenni anche rispetto al tema di fondo dei rapporti e dei riflessi nelle sedi istituzionali, rispetto ad un'epoca nella quale si sommano progetti e si sommano proposte

e chiaramente nella condizione che è sempre più diffusa, l'esigenza di una revisione dell'apparato centrale dello Stato; la diminuzione necessaria di compiti di amministrazione diretta, più governo e meno amministrazione; in sostanza l'esigenza di una capacità cresciuta di decisioni su momenti nodali dell'economia e non un rinviare e un rimandare, ma un decidere a un certo punto, anche sulla politica fondamentale, che ci lega agli aspetti comunitari, e che incide sulla vicenda del Paese e dell'economia nazionale quale è quella della Comunità economica europea. E anche una strategia di rapporto diversa, più feconda, vorrei dire, con le Regioni qui in Italia. Per questo ultimo aspetto io credo che nella sua replica vada ribadito, signor Presidente, l'intendimento di sostenere a Roma ulteriormente l'esigenza che ci sia una legge, che ricapitoli presso la Presidenza del Consiglio, non presso Ministri erratici, volta a volta l'uno o l'altro, questo tipo di collegamento con le Regioni, nel caso nostro anche con le Province autonome, superando le dispersioni attuali e lo scarso significato, anche di collegamento, che si poteva ottenere e che non sempre c'è stato.

E, se vogliamo inserire nel programma regionale, come ho annunciato, anche una certa legislazione di avanguardia, ad esempio in tema di strutture dei

poteri locali, come la figura del sindaco eletto a suffragio universale con esito formalmente incerto, credo sarà opportuno prendere le mosse da un dibattito qui dentro rispetto ad alcuni concetti-guida. Nella relazione si dice di una possibilità, di una utilità di discutere, a livello periferico, con i sindaci un disegno di legge in proposito. Io credo che forse sia più opportuno partire da un documento qui dentro, da una piattaforma di contenuti, perchè su questa materia non sempre gli atteggiamenti delle forze politiche sono coincidenti. Quello che avviene in questo momento a Roma in Parlamento, in Senato, in tema di legge di 1.000 miliardi per i comuni è molto indicativo: spinte anche locali e momentanee delle opportunità politiche possono influire in queste cose, non c'è dubbio, tuttavia credo che il partire da un documento orientativo di propositi di quest'aula sia più utile che il portare un disegno di legge già predisposto all'attenzione del dibattito periferico. E, ancora, a proposito di enti: sicuramente qui a quel punto, in quel momento potrebbero introdursi visioni più generali, non solo riferite quindi ai comuni. Il cons. Tomazzoni diceva: "ma dove discutiamo di comprensorio?" Penso che se ne possa utilmente e correttamente discutere anche qui dentro. Credo che la tematica generale e ordinamentale del

la struttura pubblica potrebbe far parte di questo documento in torno al quale potremmo industrialci di trovare delle forme di convergenza. Fra il resto vediamo che altre Regioni da questo punto di vista hanno fatto passi significativi; forse in situazione sicuramente meno complessa dal punto di vista politico rispetto alla nostra, ma vediamo che Lombardia e Veneto hanno detto cose importanti nel rapporto, se vogliamo in altro quadro giuridico-istituzionale, fra Regione e Province e comprensori e hanno semplificato notevolmente il discorso. L'Emilia-Romagna ci sta pensando in questo momento. Voglio dire che, ad esempio, nel Veneto e nella Lombardia si è ritenuto non necessaria l'ulteriore esistenza di comprensori e, ripeto, in un ambito giuridico-strutturale diverso. Discorso che non è il nostro, ma per dire in ogni caso che la tematica della verifica su questa materia istituzionale va fatta anche da noi. Non si tratterà di fare la grande riforma, della quale si parla a Roma, si tratterà però di verificare gli strumenti di intervento pubblico come assetto, come ordinamento, tema specifico questo che è proprio della Regione e della Giunta regionale, e anche un pensiero specifico sui comuni, evidentemente, e questo comporta anche oggi una visione, che ristabilisca il ruolo dei comuni, quando si parla ad esempio della possi-

bilità di assegnare capacità positive ai comuni, tema che, secondo me e secondo noi, in qualche modo induce a pensare e a qualificare meglio la fisionomia comunale nell'ambito della nostra competenza ordinamentale. Quindi, in questa relazione vi sono strumenti e indicazioni, che hanno validità di supporto anche per il futuro procedere nell'anno 1982 della Giunta regionale. E' importante, perchè questo contrasta anche con un atteggiamento corrente di procedere per sottrazioni, per sottrazioni dallo Stato.

Direi che oggi è fin troppo facile dilapidare lo Stato e non è una grandissima impresa. Il procedere per sottrazioni non mi pare una grande politica, occorre procedere ricostruendo o riprendendo dalla base un certo discorso, il che non implica, a me pare, riconoscimenti di svolte centralistiche, alle quali si riferiva il cons. Tonelli e alle quali poco fa si è riferito anche il collega Fedel.

Si tratta chiaramente di definire un ruolo di rapporti, il più possibile con sicurezza e il più possibile con chiarezza, ma sicuramente, comunque, riconoscendo quel certo ruolo fondamentale e centrale, dobbiamo pur ammettere, al di là di queste manovre dilapidatorie sullo Stato, dobbiamo pur ammettere in capo allo Stato.

Voglio dire che ci sono certi momenti, nei quali io penso il centro, non dico la centralità o

il centralismo, chiamato Stato è chiamato per parte sua, attra verso il Parlamento, a decidere. Quando pensiamo a questa vicenda, della quale si legge sui giornali, per cui questa piccola repubblica di Porto Tolle o questa repubblica di Comacchio nel caso specifico, per una faccenda di anguille, della pesca delle anguille lungo i canali, che potrebbero portare le bettoline, che vanno ad approvvigionare di combustibile la centrale termoelettrica di Porto Tolle, questa repubblica di Comacchio per via delle anguille blocca un investimento di 1.300 miliardi, blocca l'attività fondamentale energetica del Paese e qui evidentemente dobbiamo dire che occorre finalmente ripristinare anche in questo Paese una pluralità di ruoli e di funzioni, senza insidiarla ad ogni istante e con ogni motivazione e quindi convenire che certe decisioni, sia pure in un certo raccordo di sintesi, vanno rapportate a certi livelli e non ad altri livelli sottostanti; quindi favorire la certezza. Da questo punto di vista è importante che il Presidente della Giunta regionale abbia ricordato la necessità che tutti insieme, - io qui me ne faccio carico anche personalmente evidentemente -, si concluda questa tormentata e più che prolungata vicenda delle norme di attuazione, anche perchè occorre che ci si vada a questa conclusione con convinzione, occor

re che ci si vada non per esaurimento, non per estenuazione, non per logoramento, non per tentazioni finali di qualche forma di ricatto ultimo, che potrebbe evidentemente peggiorare le conclusioni finali e determinare conclusioni non obiettive e non certe. E questo vale certamente anche per l'impianto finanziario! Io credo, noi siamo convinti che questo punto del discorso, Regione e Province, della norma di attuazione in materia finanziaria va concluso, va definito; oltretutto non c'è più spazio per quel metodo, che si era adottato giustamente in passato, di contrattare sulla base delle competenze, che venivano trasferite.

Oggi il margine di competenza da trasferire è quello che è, ridottissimo e si fa avanti, a mio parere, una tentazione del Parlamento di riappropriarsi di questo discorso. Non è, secondo me, casuale l'episodio, che poi si è spiegato attraverso un errore dell'Ufficio stampa del Quirinale, l'episodio di Pertini, che non ha inteso firmare quella legge del Parlamento, che destinava nuovi fondi alla Regione Aosta, fondi considerati esuberanti rispetto a un rapporto percentuale con altre Regioni, con altre situazioni economicamente meno provvedute. Non è casuale questo episodio, cioè credo che dobbiamo accelerare le cose, anche per metterci in area di salvaguardia, ad avere conclusioni certe e de

finite attraverso norme di attuazione prima che il dibattito ipotetico e possibile in Parlamento snaturi questa situazione, la annulli in un certo modo e veramente faccia un attentato di tipo, non dico centralistico, ma di tipo negativo, puramente negativo nei risultati, rispetto ad un assetto di situazioni, che riguardano la finanza locale, in particolare quello della Regione e quello, a maggior ragione, delle Province.

E poi il discorso riguarda altri aspetti, evidentemente delle altre norme di attuazione, a cominciare dal TAR, sul quale finalmente le cose si sono rimesse in moto e rispetto al quale nel discorso generale ogni forza politica chiaramente ha da fare tutta la sua parte. Penso che anche il recente congresso della SVP, più assestato dal punto di vista di equilibri generali, mi pare che da questo punto di vista possa consentire una valutazione più pertinente e più obiettiva di quanto non sembrava nei mesi scorsi, attraverso taluni nervosismi affiorati nelle cronache e nelle vicende politiche.

In particolare vorrei sostare su quattro punti della relazione del Presidente. Per quanto riguarda appunto l'ordinamento dei comuni ho già detto e non mi intrattengo oltre per suggerire un discorso di metodo, di modalità, attraverso le quali affrontare questa tematica, come

strategia generale.

Per quanto riguarda l'ordinamento delle Camere di commercio io credo, signor Presidente, che qui la Giunta regionale debba anzitutto realizzare un rapporto concettuale con le Province autonome di Trento e di Bolzano, le quali Province autonome hanno dalla loro parte norme di attuazione del 1977, se male non ricordo, nelle quali è detto qual che cosa a riguardo delle Camere di commercio in rapporto all'attuale dimensione delle Province autonome e quindi al profilo di esercizio di potere pubblico, che può collegare utilmente Province autonome e Camere di commercio. Bisogna che la legge, che si va a fare, risenta di questo necessario accordo di tipo concettuale, anche se è chiara la competenza ordinamentale in proposito della Giunta regionale, perchè a mio parere, - io mi riferisco all'esperienza, che ho sott'occhio più da vicino evidentemente -, c'è in qualche modo un rischio di dimenticanza delle Camere di commercio, un rischio di archivismo e per altro verso una situazione di pura sopravvivenza di queste istituzioni. Sopravvivono, ma come corpi burocratici, inventando o reinventando ragioni di esistenza, ma senza connessione con il potere principale e reale, che è dato in quel caso nell'economia dalle Province autonome; e c'è il rischio anche che per vie subordinate, non dico sotterranee, qualche ente

pubblico vada ad infittire la ragnatela o il giardino di cento fiori, come li chiamai una volta, perchè tipica è là dentro una tentazione, ma anche in altri enti pubblici, di cogliere i fiori migliori della legislazione dello Stato, della legislazione della Regione, di quella della Provincia e del resto non a caso oggi si vede, dalle cronache quotidiane, che c'è in corso una iniziativa a livello di rapporti e di trattativa di rinnovo del contratto, per cui si tende a privatizzare il rapporto dei dipendenti delle Camere di commercio. Ora evidentemente qui sarebbe il fiore n. 101; da questo punto di vista occorre che, secondo me, si vada a questo disegno ordinamentale, costringendo in certo modo le Province a dire che cosa pensano, nel loro ruolo, nel loro ambito di valutazioni, della funzione e dell'esercizio specifico di attività delle Camere di commercio.

Il terzo aspetto riguarda la sanità, sul quale credo che vada fatta, pur nell'ambito della competenza puramente ordinamentale, che è abbastanza sacrificata sicuramente in capo alla Regione, un tipo di verifica rispetto alle cose, che si leggono e che si vedono e che si sanno. Situazioni le nostre non sicuramente degenerate come quelle di certe USL, di certe situazione della sanità in altre regioni d'Italia, ma situazioni che peraltro non ci lasciano tran-

quilli,, di vedere in sostanza se, utilizzando al massimo l'ambito di competenza della Regione in materia ordinamentale nel settore sanitario e quindi, sapendo che è costretto a confrontarsi con il discorso di riforma dello Stato, che è più incisivo e determinante evidentemente, si possa in qualche modo rivalutare, riappropriarsi del tema, rivedere, correggere un qualche cosa e fino a che punto questo possa avvenire, al fine di migliorare la gestione delle cose. Naturalmente non ai fini di fare all'indietro la marcia della riforma, e io mi ponevo ad esempio il tema dei Consigli di amministrazione degli ospedali. Io ho l'impressione che l'assenza o la non presenza di organi fisici di gestione delle cose dentro l'ospedale, - penso ai dipendenti della USL di Trento, che sono 3.500, penso a questa dimensione enorme che esiste fra Trento e Mezzolombardo, e a questo attuale governo che guarda solo dall'esterno e per circolari -, credo che alla fine comporti conseguenze di piatto burocratico e di nessuna sufficiente quanto meno vicinanza ai problemi reali, che esistono dentro gli ospedali.

Io credo che in qualche modo vada riportato dentro l'ospedale un qualche tipo di governo fisicamente espresso come sede di governo delle situazioni, appunto al fine di mandare avanti le cose meglio di quanto non siano.

Il punto 4) riguarda un accenno sul catasto. Noi notiamo con piacere il discorso di modernità che si vuole fare a proposito di questa struttura e nei termini, ai quali ci possiamo riferire, nella relazione del Presidente. Io lo vedo anche; oltre che come fatto tecnico di aggiornamento, anche come fatto che consenta di assicurare più esattezza nel giudizio delle cose e in definitiva più giustizia nelle situazioni e nelle cose. Io faccio un discorso da questo punto di vista, che riguarda anche l'attuale situazione di austerità; cioè dico che rispetto a posizioni, che si profilano chiaramente di minori disponibilità di risorse presso l'ente pubblico, occorre che quanto meno sia nella possibilità dello stesso ente pubblico di chiedere al cittadino di fare tutta la sua parte e quindi in termini anche di natura fiscale e quindi in termini di risposta a quello che deve dare e a quello che gli si chiede, rispetto a situazioni di privilegio o di non conoscenza, favorite appunto dal vecchio impianto del discorso del catasto. Faccio un cenno, che non è molto popolare sicuramente, anzi decisamente impopolare, ma questo credo che riguardi anche fenomeni che esistono nel settore dell'agricoltura. Cioè un sistema di tassazione in base al catasto ha perso riferimento con i redditi effettivi, sottovaluta

fortemente i redditi, lascia praticamente una larga fascia di esenzione, non sempre giustificata, al lavoro nell'ambito delle strutture agricole con situazioni, che già esistono, di esenzioni fiscali, dal consumo di olii minerali ad altro e con fatti nel settore previdenziale. Ora qui io non dico che occorra a questo punto abolire tutto o rivedere tutto, non dico che occorra pensare a proposte di aumentare l'imposizione o di abbandonare sistemi vigenti, perchè vi sono fondate giustificazioni di politica economica, di politica sociale, oltre che ragioni pratiche per mantenere un livello, non elevato sicuramente e in taluni casi addirittura basso, di tassazione. Sembra però giustificato discriminare il privilegio, riducendo gradualmente certe aree di agricoltura più ricca e da questo punto di vista lo strumento pertinente può essere un catasto ricostruito in termini di efficienza e di riconoscimento delle realtà reali, non di quelle antiche o ereditate puramente dai vecchi ordinamenti non più aggiornati. In questo senso evidentemente credo che esista in questa materia, come in altre, una possibilità per la Regione di animare la sua esistenza e quindi animare anche il ruolo dei propri dipendenti. In commissione finanze si è discusso su questo tema dei dipendenti: sono troppi, sono troppo pochi? Cosa ne

facciamo, li diminuiamo? Io credo che ci siano settori nei quali in effetti ci sono situazioni di sottoccupazione dei dipendenti regionali. Io neanche credo che si debba pensare a nuove situazioni di assunzioni; credo ancora più adottare un sistema di mobilità all'interno dell'amministrazione, semmai determinando momenti di riqualificazione, di formazione professionale, se così vogliamo dire, di adattamento alle situazioni, certamente non ampliando quindi il quadro completo dei dipendenti, ma cercando di rianimare una struttura, che oggi sembra piuttosto poco animata, anche come conseguenza psicologica, direi, dell'impianto più irruente delle nuove Province, dei nuovi rapporti, del nuovo Statuto, che assegna le nostre competenze alle Province. E in questo, dice il Presidente, occorrerà anche collegarci con l'estero, nel senso di vedere altrui esperienze.

Su questo sono convinto dell'opportunità dei collegamenti, suggerisco solo che i collegamenti siano presi su materie e su settori di certa possibilità di corrispondenza con le nostre situazioni. Non credo che l'andare a vedere le autonomie locali in regimi dell'Est sia di molta importanza o di grande rilievo, perchè sono situazioni storicamente e politicamente e strutturalmente diverse dalle nostre, dalle quali probabilmente non possiamo ricavare moltissimo, sono di

versi i vocabolari e le situazioni; cioè devono essere visite molto finalizzate queste, che noi utilmente possiamo andare a fare. Con ciò anche un po' rompendo un ritmo, che c'è a volte nelle Regioni in generale: di andare comunque all'estero, perchè questo consente tante cose, fra le quali anche quella di avere contatti con autorità politiche di amministrazioni locali. A Trento abbiamo fatto nello scorso autunno una curiosa corsa ai gemelli; c'era chi gemellava Vienna, chi gemellava Salisburgo, chi gemellava il Vorarlberg.

Questa corsa al gemello non è che mi convinca oltre misura. Credo che vada privilegiata comunque la istituzione, cioè non penso che ognuno debba avere i gemelli suoi, il Consiglio i suoi, la Giunta i suoi. Credo che vada privilegiata la istituzione, chiamata in questo caso Provincia, chiamata Regione, come si ha da chiamare, ma in rapporto a tematiche reali, dell'esistere statutario e di quadro giuridico complessivo. In questo senso credo che vada proseguita questa politica, anche se può creare qualche fastidio esterno o determinare qualche rampogna in capo al Presidente della Giunta regionale. Inoltre credo che, e questo è un discorso più del momento, vada rivalutata anche in questo senso dell'apporto la posizione dei partiti. Non dobbiamo dimenticare che il quadro statutario, al quale facciamo riferimento,

è obiettivamente da osservare e comporta delle limitazioni al nostro agire politico, personale e di partiti; cioè l'essere nella impossibilità di discutere, in via di fatto, in via giuridica se vogliamo e in via di opportunità, di certe cose qui dentro, perchè sono cose della Provincia, in un certo modo ci limita come legislatori, come gente che cerca di guardare tutto il quadro delle situazioni nel Trentino-Alto Adige, non fermandosi a Salorno o non fermandosi sotto o sopra Salorno, cercando di avere la visione delle cose. Se, quindi in questo quadro statutario-giuridico siamo condizionati come uomini politici, che vivono qui dentro o nelle altre aule di Consiglio provinciale, io credo che questo limite non ci sia per le forze politiche, nei partiti politici come tali, i quali possono consentirsi, ed è necessario che si consentano, che si attribuiscono il ruolo veramente e pienamente regionale come capacità di indicazioni e di proposte. Noi abbiamo fatto come DC del Trentino-Alto Adige un convegno recentemente sulla tematica del Brennero, del traforo, della linea ferroviaria del Brennero, che chiaramente sarebbe un po' difficile da fare qui dentro, immagino, sarebbe tematica specifica delle Province, - e vabene, parliamone anche a livello di Consigli provinciali -, ma credo che i partiti come tali non debbano escludersi da questa a-

rea, da questo respiro di discorso regionale, perchè credo che è la funzione a loro propria e tipica di dare apporti, di dare valutazioni in questo senso, perchè altrimenti questo troppo rigido riferimento alle competenze crea dei filtri, anzi ottura i filtri del collegamento, rispetto al tema generale della convivenza, che è il tema sul quale in modo specifico vogliamo qui dentro impegnarci. Credo che, quindi, i partiti siano più liberi di fare questo discorso e questo discorso vada fatto fino in fondo.

C'è qui un accenno stimolante in questo ambito, che ha fatto Langer la scorsa settimana: quale può essere il ruolo della DC trentina in questo ambito di tematiche. Lui teme che noi siamo abbarbicati al modello unico della SVP. No, direi che, se ho capito bene e se questa è la preoccupazione di Langer, non c'è questo rischio, non c'è questo pericolo e per i trentini in particolare c'è un rischio, questo sì, Langer, cioè quello di essere in un certo modo giudicati in posizioni di tutori. E questo in qualche modo è avvenuto, rispetto alle situazioni sudtirolesi o altoatesina; in passato questo tipo di rischio lo abbiamo corso, ce lo siamo tirato addosso, non vogliamo trovarcelo addosso un'altra volta, nè correrlo un'altra volta, nè chiamiamo pomposamente il ruolo dei trentini come un ruolo di media

zione.

No, diciamo sia un ruolo di presenza e di partecipazione, di dialogo con piena dignità e con pieno effetto in un concerto generale, ritenendo che tutti siano maggiorenni per esprimere il proprio nell'area che a loro in modo specifico appartiene.

Quindi, comunque con modello nostro, Langer, non tirando in causa modelli, che oltretutto non ci appartengono neanche storicamente parlando, e in questo senso chiaramente anche sviluppando giudizi sulla situazione generale.

Io qui mi intrattengo, - anche perchè semmai ne parlerà il collega Pasquali -, sulle temi che specificamente ha accennato Langer sul censimento, anche per doveroso riguardo di parti è tema sul quale vorrà dire qualche cosa il collega Pasquali. Però vorrei togliere una preoccupazione, che mi è parsa affiorare dal discorso di Langer, che cioè questa mentalità della gabbia, come si è chiamata, sia una mentalità "usque ad finem". No, io dico che è, a mio parere quanto meno, una necessità chiaramente evidente del momento e del tempo, chiaramente ravvisabile e doverosa, ma che non debba avere, io penso anche per l'auspicabile, naturale e giusta evoluzione delle cose, un corso permanente e quindi dico "usque ad finem et per aeternitatem". In questo senso io dico che qui dentro rimangono quindi, signor Presidente,

argomenti di dibattito e di sollecitazione e di stimolo a discutere su tutta l'area delle cose, seppure sotto il profilo delle supreme cose, che ci governano e che ci riguardano.

Io vorrei fare un piccolo accenno al signor Presidente del Consiglio. Credo che sia il caso di valutare qui dentro in epoca, non dico di grande riforma, ma di miglioramento delle cose, se non possiamo in qualche modo migliorare anche l'andamento dei nostri lavori.

Noi parliamo molto spesso di produttività, applicata all'industria, applicata all'economia, a molte altre cose, ma se guardiamo la produttività dei nostri lavori, ma forse anche di altri consessi, - sicuramente devo dire anche Trento è fra questi -, non mi dà l'idea che i nostri settori, i nostri ambiti legislativi siano capaci di molta produttività del lavoro. E quindi, se possiamo in qualche modo, anche attraverso misure di regolamento o in altro modo, migliorare queste situazioni, dare più incisività ai nostri lavori, più costruito, credo sia valido fare questo. Oltretutto l'esempio in questo caso ci viene da Roma, cioè la Roma deplorata e deprecata ha saputo darsi, seppure in altro ambito di drammi momentanei, un regolamento che ha in quadrato parti, compiti e tempo in modo abbastanza efficace e convincente. Credo, quindi, che anche noi, se possiamo essere

più asciutti nell'andamento delle cose, più concreti nello sviluppo di queste situazioni, semmai anche attraverso motivazioni nuove e regolamentari, credo che questo alla fine assicurerà anche presso l'esterno, presso la pubblica opinione, nei confronti della quale non sempre riceviamo grandissima opinione, credo che riusciremo ad essere capaci di segnali apprezzabili e quindi validi. In questo senso credo che il contributo, che può venire anche oggi da questa approvazione del bilancio e da questa larga espressione di consensi sulla relazione del Presidente della Giunta e della Giunta, sia un segno valido e per la Giunta come tale e per la maggioranza, che è costituita, e anche rispetto all'immagine istituzionale di questo Consiglio regionale, intorno al quale noi tutti siamo qui impegnati.

PRESIDENTE: La parola al cons. Peterlini.

PETERLINI (SVP): Herr Präsident! Liebe Kolleginnen und Kollegen! Ich glaube, daß es eine Tugend sein dürfte, sich nach den langen Reden kurz zu halten. Ich nehme mir ein Beispiel vom Kollegen Grigolli. Wenn man auch eine größere Partei im Regionalrat vertritt, muß man das nicht unbedingt in der Länge, sondern wenschon im Inhalt des Debatebeitrages zum Ausdruck bringen.

Man wird sich wahrscheinlich an die vorjährige Haushaltsdebatte erinnern -

und auch Präsident Pancheri wird sich an sie erinnern -, in der es aus den Reihen der Südtiroler Volkspartei harte Kritik gehagelt hat gegen die Rolle der Region, wie sie damals im Bericht des Präsidenten ihren Niederschlag gefunden hatte. Ich sage gleich vorweg, um klaren Tisch zu machen: Diese harte Kritik wird diesmal aus den Reihen der S.V.P. ausbleiben; sie wird ausbleiben; weil mir scheint, daß der Präsidentenbericht dieses Jahr auf dem Boden der Wirklichkeit steht und auf dem aufbaut, was Kompetenz der Region ist. Ich darf es vielleicht so ausdrücken: Da der politische Höhenflug des Präsidenten vom vorigen Jahr nicht wiederholt wurde, ist auch unsererseits kein politischer Höhenflug in den Ausführungen zum Haushaltsbericht selbst notwendig. Im Gegenteil! Wenn wir die Rolle der Region in dem Rahmen sehen, den das Autonomiestatut in den Artikeln 4 und 5 absteckt, dann sind das Ordnungszuständigkeiten, die die Aufgabe haben, einen einheitlichen Rahmen abzustecken für gewisse Bereiche, die auch den Ausdruck finden in den Debatebeiträgen: Gesundheitswesen, Gemeindeautonomie (über die der Kollege Oberhauser das letzte Mal sehr ausführlich geredet hat), die Ordnung der Handelskammern und dergleichen mehr. Ich glaube, daß, wenn wir einen technischen Bericht vom Präsidenten erhalten haben, wir uns auch auf technische Aspekte in der Debatte selbst beschränken sollten.

Eine präliminäre Bemerkung noch zur finanziellen Lage der Region. Präsident Pancheri stellt hier folgenden Vergleich auf: 1973 machten die Geldmittel der Region ca. 10 % dessen aus, was den autonomen Körperschaften insgesamt

zur Verfügung stand; das war 1973, also 10 % des gesamten Topfes der autonomen Körperschaften. 1982, beklagt der Präsident, wäre der Anteil der Region auf 2,6 % gesunken und damit ein Mißverhältnis entstanden. Jetzt muß man allerdings, um das ins rechte Licht rücken zu könne, auch dazusagen, daß 1972 das neue Autonomiestatut in Kraft getreten ist. Damit haben seit 1972 die Zuständigkeiten der Provinzen zugenommen, während die Zuständigkeiten der Region abgenommen haben. Dieser Vergleich ist somit nur dann richtig, wenn man ihn auch ins rechte Licht rückt. Man kann zwar einverstanden sein mit den finanziellen Beschwerden des Präsidenten, aber nur im Verhältnis der Kompetenzen gesehen, und im Bemühen, die finanzielle Basis der Region zu stärken, was aber auf keinen Fall zum Schaden der Zuständigkeiten und des finanziellen Rahmens der beiden Provinzen gehen darf.

Es ist in den Diskussionen vor allem zu den Haushaltsvoranschlägen der Provinzen, sei es in Trient als auch in Bozen, sehr viel über die wirtschaftliche Lage unseres Landes gesprochen worden. Unter anderem hört man auch aus dem Trentino die Nachricht, daß es in den Wirtschaftsbereichen nicht mehr so richtig blüht, wie man es vor zwei Jahren oder einem Jahr noch erwartet hätte, daß insbesondere in einem sehr wichtigen Bereich unserer Wirtschaft sehr große Schwierigkeiten eingetreten sind, nämlich im Fremdenverkehr. Ich sage absichtlich, das höre ich auch aus dem Trentino, weil ich glaube, damit ein gemeinsames Thema anzuschneiden, zu deren Lösung allerdings verschiedene Meinungen herrschen, und zwar zur Aufent-

halts- und Kursteuer: Eine ähnliche Situation also und verschiedene Auffassungen darüber!

Wir wissen, daß die Fremdenverkehrsabgaben zu 80% dazu dient, die Verkehrsorganisationen zu finanzieren, die wiederum eine wichtige Aufgabe im Rahmen des Fremdenverkehrs wahrnehmen: die Gästebetreuung, die Gästegewinnung, Werbung und Marketing, und 20% den Gemeinden zur Verfügung steht. Nun sind diese Mittel seit Jahren gleich geblieben. Im Trentino sträubt man sich dagegen, die Fremdenverkehrsabgabe zu erhöhen, weil es doch eine Belastung darstellen würde. In der Provinz Bozen ist aber eine sehr dramatische Lage entstanden, die eigentlich im Trentino auch vorhanden ist, nämlich ein Rückgang in den Nächtigung, während bis vor kurzem die Bettenkapazität zugenommen hat. Die Daten aus der Provinz Trient kenne ich nicht, aber immerhin sind seit dem 1. Jänner 1980 bis zur Mitte dieses Jahres, also in eineinhalb Jahren, die Betten in Südtirol um fast 10.000 erhöht worden, während die Fremdenverkehrswirtschaft für 1981 mit einem Rückgang der Übernachtungen von 4 bis 5 % rechnet. Es wäre also höchst notwendig, daß die Fremdenverkehrsorganisationen, die Verkehrsvereine und die Verkehrsämter möglichst gut ausgerüstet werden, um den gestiegenen Aufgaben gerecht zu werden. In Wirklichkeit ist es so, daß in Südtirol diese Verkehrsorganisationen praktisch ausgehungert werden und daß sie vom Gesetz eine Reihe von Aufgaben übertragen bekommen haben (die Organisation, die Fremdenverkehrswerbung, die Betreuung der Gäste, die Vermittlung der Gästezimmer usw.), die gesetzlich vorgesehen sind, die aber nicht finan-

ziell abgesichert sind. Ich muß deshalb den Wunsch zum Ausdruck bringen, daß die jetzigen Beträge der Aufenthaltssteuer eine wesentliche Erhöhung erfahren. Wir haben zur Zeit - ich darf das der Chronik halber erwähnen - Beträge, die zwischen 500 Lire pro Nacht bei Luxus-kategorie und 50 Lire bei Herbergen schwanken, wobei die Luxuskategorie ganz wenige betrifft, die 1. Kategorie auch wenige. Die meisten Häuser sind 3. und 4. Kategorie, zumindest in Südtirol, und somit machen die Beträge pro Übernachtung 100 und 150 Lire aus, mit der Möglichkeit diese Beträge zu verdoppeln. Das stimmt! In Südtirol haben rund 60 % der Gemeinden davon Gebrauch gemacht und das zeigt davon, wie dringend und notwendig es wäre, diese Beträge anzuheben, um eben den gestiegenen Aufgaben in einem wichtigen Wirtschaftssektor gerecht zu werden, der seine Ausstrahlung auf alle anderen Bereiche hat.

Immer im gleichen wirtschaftlichen Zusammenhang komme ich auf einen zweiten Bereich, in dem die Region ihre Zuständigkeit autonom festgelegt hat, das Kreditwesen. Wir wissen alle, daß die Bemühungen des Staates, die Inflationsrate herabzudrücken, nur nominell mit dem Ziel übereinstimmen kann, die Arbeitsplätze zu halten. Jeder, der Wirtschaftstheorie und Praxis auch nur von der Schule her kennt, weiß, daß leider Gottes ein Widerspruch besteht zwischen dem Ziel, die Inflation zu bekämpfen und dem Ziel, Arbeitsplätze zu schaffen und die Arbeitslosigkeit zu erniedrigen. Wer Inflation bekämpft, muß sich bewußt sein - und da helfen alle Sonntagsreden nichts -, daß Inflationbekämpfung auf Kosten der Arbeits-

plätze geht. Die Kreditbremse wird gezogen und das hat ja die Regierung Spadolini auch getan, heftig angezogen, die öffentlichen Ausgaben müssen reduziert werden; die Möglichkeiten für die Privatwirtschaft, sich Kredite zu besorgen, sind damit auf ein Minimum reduziert, mit der Folge selbstverständlich, daß nur mehr jene sich halten können, die ein starkes Rückgrat haben bzw. nach den goldenen Regeln der Wirtschaft gehandelt haben: Hälfte Fremdkapital und Hälfte Eigenkapital. Jetzt stehen wir allerdings vor der Situation, daß diese goldene Regel in den vergangenen Jahrzehnten nicht beachtet worden ist. Wir müssen aber auch als politisch Verantwortliche an die eigene Brust klopfen! Solange es im Staate Italien immer interessant war, Schulden zu machen, also Kredite aufzunehmen und zu investieren, weil die Inflationsrate wesentlich höher war als der Bankzinsfuß, den man zahlen mußte, was der Alltag seit etlichen Jahren in Italien und auch in unserer Region und in Südtirol war, darf man sich nicht wundern, wenn die Wirtschaftstreiberden sich das zu eigen gemacht haben und nach dieser Regel und nicht nach der goldenen Regel, wie sie im Lehrbuch steht, gehandelt haben. Man hat danach gehandelt: möglichst viele Kredite aufnehmen, möglichst viel investieren, weil die Inflationsrate die Zinsen sowieso auffrißt, die wir zahlen müssen. Die Zinsen liegen darunter und es wird ein gutes Geschäft daraus! Jetzt plötzlich werden die Bremsen angezogen, daß es wirklich pfeift und knirscht aus allen Rohren und viele Wirtschaftsbereiche stecken halt in Schwierigkeiten. Nachdem aber die politische Führung an die

ser ganzen Situation nicht unschuldig ist, sondern das immerhin mitgetragen hat, scheint mir, daß die Region im Rahmen ihrer Möglichkeiten - die Möglichkeiten sind nicht groß, aber sie hat immerhin eine Zuständigkeit auf dem Kreditsektor - die möglichsten Anstrengungen machen muß, um mit ihren Instrumenten der Wirtschaft in unserer Region zu helfen, Instrumente, die von der Ordnungsgesetzgebung ausgehend vor allem in zwei Bankinstituten zum Ausdruck kommen, die die Aufgabe hätten, mittelfristige Kredite zu geben - ich meine hier die Mittelfristige Investitionsbank und die Bodenkreditanstalt -, die allerdings nicht imstande sind, den Engpaß überwinden zu helfen.

In diesem Zusammenhang möchte ich noch einmal zum Ausdruck bringen, was bei jeder Regionalratsdebatte über den Haushalt, von verschiedenen Mitgliedern der S.V.P.-Fraktion immer wieder gesagt und unterstrichen worden ist - ich darf an die Stellungnahme voriges Jahr der Kollegin Franzelin, des Kollegen Achmüller und vieler anderer erinnern -, wie notwendig es wäre, in Bozen nicht nur eine Geschäftsstelle oder eine Filiale dieser beiden Banken zu errichten, sondern auch einen effektiven Sitz, um die Abwicklung der Geschäfte auch für die Südtiroler Wirtschaft zu erleichtern. Diese Bitte und diesen Wunsch möchte ich unterstreichen, zumal die Mittelfristige Investitionsbank - also der Mediocredito - den zentralen Sitz immer noch in Trient hat und in Bozen eben praktisch nur eine Filiale und dasselbe für die Bodenkreditanstalt gilt, die zwar durch den Dienst

der Südtiroler Landessparkasse einen neuen Sitz und neue Räumlichkeiten bekommen hat, die allerdings keine selbständige Geschäftsstelle, sondern eben nur einen Dienst der Südtiroler Landessparkasse darstellen. Aber der eigentliche Kern des Problem liegt darin, daß diese Kreditinstitute nicht imstande sind, den gestiegenen Anforderungen nach Liquidität seitens der Wirtschaft gerecht zu werden, einer Wirtschaft, die in Schwierigkeiten steckt, weil sie mit einer Regel gehandelt hat, nämlich möglichst viele Kredite aufnehmen, die plötzlich mit den Bremsen der Inflation und den Kreditrestriktionen gebrochen worden ist und nicht mehr gilt. Jetzt fragt man sich: Warum können diese beiden Kreditinstitute diesen Aufgaben nicht gerecht werden? Wir wissen, daß der Staat selbst möglichst attraktive Wertpapiere ausgibt, um sich Geld beim Bürger zu besorgen, die sogenannten Schatzscheine des Staates, die Bot. Wir wissen auch, daß diese konkurrenzfähiger sind als die Obligationen, die von unseren Kreditinstituten ausgegeben werden. Ich habe mit Freude vermerkt, daß in den Massenmedien, im Fernsehen beispielsweise, diese Banken jetzt für ihre Obligationen werben, damit sie auch angekauft werden von Abnehmern und damit neues Geld, neue Liquidität beschafft werden kann. Des Pudels Kern dürfte allerdings schon der sein, daß derjenige, der die besseren Bedingungen schafft, die Wertpapiere leichter verkaufen kann und damit auch mehr Liquidität in die eigenen Kassen bekommt. Ich darf also, um das Thema abzuschließen, den Regionalausschußpräsidenten nur ersuche, hier seine Be -

mühungen zu verstärken und dem Regionalassessor Dr. Erich Müller auch recht herzlich danken für alle seine Bemühungen auf diesem Sektor. Ein Dank ist an dieser Stelle wirklich einmal angebracht, ein Dank an alle unsere Regionalassessoren, die im Schatten der Südtiroler Öffentlichkeit - ich darf mich jetzt einmal auf unsere Situation beziehen - ihre tagtägliche Arbeit machen müssen, die man eben nicht so im Rampenlicht sieht wie viele andere Fest- und Feierlichkeiten, die auf Landesebene geschehen und mit größeren finanziellen Möglichkeiten ausgestattet sind. Die Arbeit ist mühselig, die Arbeit wickelt sich zum Großteil in Trient ab, fordert den vollen Einsatz unserer Vertreter. Dafür soll gedankt werden; in diesem Zusammenhang in erster Linie dem Regionalassessor Müller.

Die Bemühungen auf diesem Sektor werden fortgeführt. Das Assessorat für Kreditwesen, das unter Dr. Müller steht, wird einen neuen einheitlichen Gesetzentwurf zur Ordnung des Raiffeisenwesens ausarbeiten. Ich glaube, daß eine solche Bemühung dazu beitragen kann, den Genossenschaftsgedanken neu zu fassen und in moderner Form gesetzlich zu ordnen und damit den Schwierigkeiten auf dem Kreditsektor mitabzuhelfen.

Ein weiterer Bereich, der Zuständigkeit der Region ist, ist die Grundfürsorge. Hier nur einige Gedanken: Auch hier ist von Regionalassessor Müller ein Gesetzentwurf vorgelegt worden, der bereits im Regionalrat liegt, für den ich alle Kollegen bitten würde, ihn möglichst schnell wei-

ter zu betreiben. Ich sage das ohne bösen Unterton, nur deswegen, weil ich ja bei der Abstimmung unterlegen bin. Ich hatte damals zur Abstimmung gestellt, zunächst einmal das Gesetz über die Grundfürsorge zu genehmigen und dann das Gesetz, das die Pensionen der Abgeordneten betrifft, zu behandeln. Ich bin in dieser Abstimmung untergegangen und darf deswegen nur daran erinnern, daß es wichtig ist, diesen Gesetzentwurf voranzutreiben, in dem praktisch die Gemeindefürsorgestellen, die sogenannten ECA, aufgelöst werden und damit die Tore geöffnet werden, damit die Provinzen, das heißt die Landtage von Bozen und Trient auf diesem Gebiet gesetzgeberisch tätig werden könne.

Große Fortschritte sind in dem Bereich des Grundbuchwesens gemacht worden. Auch das soll positiv erwähnt werden. Wir wissen alle, als die Legislaturperiode des Regionalrates begonnen hat, und ein gutes Jahr danach auch noch, standen wir vor der enormen Schwierigkeit der Personalfragen, die nicht so einfach abgetan werden konnten, weil die mangelnde Regelung der Materie damals einen sogenannten weißen Streik bewirkt hat. Die Grundbuchsführer hatten sich geweigert, Akte durchzuführen, die laut Gesetz streng genommen eben den Richtern zugestanden sind. Damit ist das gesamte Grundbuchwesen in unserer Region in Krise geraten. Es war also wirklich eine ganz schwerwiegende Situation für die Wirtschaft, die den freien Handel und den Grundstückstausch und dergleichen nicht mehr vornehmen konnte; es war aber auch eine ganz

große Schwierigkeit für die Wohnbauten, besonders für jene, die in einer Genossenschaft oder auch privat bauen wollten und bei Grundüberschreibungen auf enorme Verspätungen gestoßen sind. Dieses Problem ist gelöst worden - das soll positiv vermerkt werden; hier hat sich der Ausschuß wirksam eingesetzt, sei es der Präsident, der als Personalchef ja dafür zuständig ist, als auch der für das Grundbuchwesen zuständige Assessor Dr. Siegfried Messner, den ich aus dem gleichen Grund hier erwähnen möchte, wie ich es vorhin für den Regionalassessor und Regionalausschußvizepräsidenten gemacht habe.

Der Kollege Grigolli hat die Frage der Steuer angesprochen. Ich glaube, daß eine Koordinierung zwischen Grundbuch und Kataster auch eine neue Vermessung notwendig macht, sicherlich um mehr Gerechtigkeit zu schaffen, aber auch um eine anständige Situation zu schaffen. Bis vor kurzem war ja die Region nur für das Grundbuchwesen zuständig. Im Delegierungswege hat die Region auch das Kataster übernehmen können und jetzt ist es sicherlich eine große Aufgabe, diese beiden Bereiche, bei denen die Zahlen einfach nicht mehr übereinstimmen, einheitlich zu regeln und das eben technisch so vorzunehmen, wie es der Präsident Pancheri vorgeschlagen hat, nämlich sei es durch eine Überarbeitung oder Neuerhebung für die Katastermappen also Verdichtung der sogenannten fixen Punkte, die in den Katastermappen eingezeichnet sind, als auch durch das sogenannte numerische Kataster, in dem die Abstände, die heu-

te nicht mehr stimmen, in Zahlen festgelegt und ausgedrückt werden.

Der Bereich hat also einige Fortschritte verzeichnet und große Aufgaben stehen, wie der Präsident auch in seinem Bericht festhält, hierzu bevor.

Ein Thema, das uns wahrscheinlich in den nächsten Jahren beschäftigen wird, ist das Thema der Handelskammern. Der Sprecher für die Democrazia Cristiana, der Abgeordnete Grigolli, hat zu Recht unterstrichen, daß es notwendig wäre, dieses Thema in enger Zusammenarbeit und in Koordinierung mit den Provinzen zu machen. Eines soll auf jeden Fall festgestellt werden: Die Region hat hier primäre Zuständigkeit und die Handelskammer als solche hat eine Regelung, die noch einer Reform bedarf. Warum denn? Ja gut, Italien selbst hat eigentlich kein neues Gesetz diesbezüglich und die Schwierigkeiten wirken sich auch auf unsere Handelskammern in Bozen und Trient aus, die ja zwei autonome Handelskammern sind, aber unter die Ordnungszuständigkeit der Region fallen. Nun könnte man darüber auch lange diskutieren, wie weit eine Handelskammer nicht doch durch die Zuständigkeiten der autonomen Provinz Bozen, der autonomen Provinz Trient eigentlich ihre Aufgabe bereits erfüllt hätte oder nicht erfüllt hätte. Ich persönlich bin der Meinung - ich bringe in diesem Fall meine persönliche Meinung zum Ausdruck -, daß Österreich durch das Kammerensystem nicht nur der Wirtschaft, sondern auch dem sozialen Gefüge eine sehr gute Grundlage gegeben hat. Wir brauchen nicht immer alles

abzuschauen, was in anderen Ländern geschieht - richtig -, aber dort, wo etwas gut funktioniert, sollten wir es tun, zumal wir auch andere gute Maßnahmen aus dem österreichischen oder tirolerischen Bereich übernommen haben, beispielsweise das Höfegesetz. Wir wissen, daß das Kammerensystem in Österreich, das allerdings auf breiteren Füßen steht, gut funktioniert und eine Grundlage nicht nur für die Wirtschaft selbst, sondern auch für das soziale Gefüge in Österreich darstellt. Aus dieser Perspektive scheint es auch für unsere Region interessant zu sein, die Studien, die betrieben werden, fortzusetzen, in engem Kontakt mit den Vertretern der Interessengruppen und der Wirtschaftskreise und ein Modell auszuarbeiten, das Funktionen festlegt, weil es sonst wirklich nur mehr ein Archiv wäre und ein Archiv kann auch das Land führen. Wenn aber beispielsweise in einer wirtschaftlich kritischen Zeit die Handelskammer die Funktion eines Barometers der Wirtschaft einnimmt, die wie ein Gradmesser anzeigen kann, wie die Konjunktur effektiv geht, dann erfüllt sie eine äußerst wichtige Funktion. Wir erhalten damit auch bessere Grundlagen für das Handeln der politischen Gremien, Zahlenmaterial, einen Wirtschaftsbarometer, der unabhängig vom politischen Einfluß, von Landesregierungen, Gemeinden usw., uns wie ein Zeiger anzeigt, was in der Wirtschaft geschieht, nicht nur im Moment, sondern durch die Auftragslage, durch die Firmenneugründungen oder Firmenabmeldungen usw. auch eine Prognose

für die Zukunft ziehen kann. Dann haben wir schon eine Funktion für die Handelskammer, die nicht nur ein Archiv darstellt, sondern effektiv ein Barometer werden könnte, das allen Wirtschaftstreibenden und damit allerdings auch im sozialen Gefüge einen Dienst bietet, weil zur Wirtschaft eben genauso auch das soziale Gefüge der Arbeitsplätze mit dazu gehört. Und wenn wir wissen, daß Inflation und Arbeitsplatzsicherung nicht gerade zwei Ziele sind, die konform gehen, sondern genau entgegengesetzt, dann scheint mir für die Zukunft unseres Landes und unserer Region das schon sehr wichtig zu sein.

Ich habe einige Bereiche herausgegriffen, verehrte Kolleginnen und Kollegen, und nicht alle, weil das selbstverständlich auch zu weit führen würde. Ich habe vor allem jene Bereiche herausgehoben, in denen der Präsident selbst und unsere, ich meine jetzt hier die S.V.P.-Assessoren tätig sind.

Ich habe nicht über den sehr umfangreichen Problemkreis der Gemeinden gesprochen, weil Kollege Oberhauser als zuständiger Landesrat aus der Provinz Bozen sehr ausführlich dazu das letzte Mal gesprochen hat. Wohl aber habe ich die Tätigkeitsbereiche, die unsere Regionalassessoren betreffen, angeschnitten, und zwar, um es noch einmal zu unterstreichen: Die Tätigkeit ist mühselig, wickelt sich hinter den Kulissen ab, steht nicht im Rampenlicht der Öffentlichkeit, verdient aber doch aufgrund ihres Fleißes und des Einsatzes des Herrn Dr. Müller, des Herrn Dr. Dubis und des Herrn Dr. Messner auch unsere Aufmerk

samkeit und unseren Dank, der selbstverständlich auch an den Präsidenten und an alle Mitglieder des Regionalausschusses, also an alle Assessoren, geht.

Ich habe nun kurze Streiflichter über einige wichtige Bereiche geblendet, wobei ich unterstrichen habe, daß das technische Bereiche sind, um die Zuständigkeiten der Region nicht durch eine Rede zu überschreiten, in der man selbst als Debatteredner Höhenflüge über wichtige Probleme politischer Art macht und zwar verlangt, daß die Region im Rahmen ihrer Zuständigkeiten bleibt, aber selbst darüber hinausgeht.

Nach diesen Streiflichtern ein immer heißer werdendes Eisen, wenn es auch bis vor Jahren nur ein kleines Problemchen war: Es geht zwar scheinbar nur um die Straße, aber gleichzeitig um ein immer heißer werdendes politisches Eisen. Bei den Verhandlungen zur Bildung der Regionalregierung wurde als Bestandteil des Regionalabkommens vereinbart, wenn auch nicht im Koalitionsabkommen selbst, so doch durch ein eigenes Dokument und eine Verpflichtung seitens des DC-Gruppenführers Pasquali, daß endlich ein Problem gelöst wird, das der Südtiroler Volkspartei und der Provinz Bozen sehr am Herzen liegt, und zwar die Verbindungsstraße zwischen Laurein - Proveis einerseits und Unsere Frau im Walde am Deutschnonsberg andererseits. Es handelt sich um Gemeinden, die sowieso am letzten Winkel unseres Landes leben müssen und sei es wirtschaftlich als auch sozial gesehen von jeder Hinsicht aus benachteiligt sind.

Sie leben nicht nur an der Sprachgrenze und haben also auch kulturelle Probleme zu bewältigen, sondern sie sind wirtschaftlich gesehen abseits gelegen und von der Blüte, die vielleicht in einigen Tälern unseres Landes durch den Fremdenverkehr eingezeichnet ist, nicht berührt worden. Diese Gemeinden drängen und hoffen und drohen und bitten wieder und immer wieder, endlich diese Verbindungsstraße zu ermöglichen, die ihnen sicherlich nicht die wirtschaftliche Blüte bringen, aber doch mindestens eine Erleichterung bringen wird und eine bessere Verständigung auch zwischen den Gemeinden dieses deutschen Nonsberges. Nun wissen wir, daß technisch das Problem längst schon gelöst ist; die Projekte sehen diese Verbindungsstraße vor; einige Kilometer müssen allerdings durch Trentiner Territorium und hier liegt des Pudels Kern begraben. Diese wenigen Kilometer Territorium stehen bisher als Hindernis dafür da, daß die Straße nicht errichtet werden konnte. Es ist verständlich, wenn die Südtiroler Volkspartei immer wieder auf das Problem aufmerksam gemacht hat; es ist aber politisch auch gerechtfertigt, wenn sie daran erinnert, daß dieses Thema Teil des Koalitionsabkommens ist. Wir haben jetzt bereits mehr als die Hälfte der Legislatur überschritten und das Problem wurde bisher noch nicht gelöst! Wir bringen deshalb klar zum Ausdruck, daß hier ein Casus belli entstehen könnte, wenn nicht von allen Seiten die Bemühungen einsetzen, um dieses Problem zu lösen. Von einem, wie gesagt, rein technisch kleinen Problem ist die Straße zu einem heißen politischen Eisen herangewachsen, das die Zu

kunft der Regionalregierung gefährdet. Die Parteileitung der Südtiroler Volkspartei hat in aller Form erklärt - und das darf ich hier offiziell deponieren -, daß die S.V.P. ihre Mitarbeit im Ausschuß kündigen wird, wenn bis Ende Februar nicht konkrete Schritte unternommen werden. Wir hoffen nicht, daß es dazu kommen muß!

Ich komme damit zum Schluß dieser Intervention, die aufgrund des Berichtes des Präsidenten Pancheri, eines sachlichen Berichtes, eines technischen Berichtes, einer Bilanz über das, was geschehen ist und seines Ausblicken über das, was gemacht werden soll, echt verdient, eine sachliche Antwort zu bekommen. Ich glaube, daß zu einigen Bereichen diese Antwort bzw. unsere Stellungnahme dazu geben werden konnte. Das heißt nicht, daß wir deswegen unser Konzept über die Region geändert hätten. Im Gegenteil. Wir sehen den Rahmen, der durch das Autonomiestatut gebildet wird, die Zuständigkeiten, die wir nicht streichen können, die allerdings in einer modernen Auffassung der Autonomie, wenn sie von allen mitgetragen wird, eine Regionalautonomie ist, die durch ihre Ordnungszuständigkeit dazu beitragen soll, die Autonomie der Länder selbst zu erweitern und damit also den politischen Willen zum Ausdruck zu bringen, der eigentlich zugrunde liegt: zwei autonome Körperschaften innerhalb dieser Region also innerhalb einer dritten, die autonome Provinz Bozen und die autonome Provinz Trient. Warum denn? Weil der Präsident selbst zu Recht in seinem Bericht festhält, auf Seite 39, daß das eigentliche Ziel und der Zweck der Autonomie der Schutz der

Sprachgruppen darstellt. Hier haben wir in der Provinz Bozen, ohne jetzt einen langen geschichtlichen Rückblick und dergleichen machen zu müssen, eine andere Situation als in der Provinz Trient, wobei wir die Gelegenheit im Regionalrat gerne wahrnehmen, um über unsere eigenen Landesgrenzen hinaus die Probleme der ladinischen Minderheit im Trentino und der deutschen Sprachinsel im Fersental zu unterstreichen, die ja in diesem heurigen Jahr sehr ausführlich Gelegenheit gegeben haben, im Regionalrat besprochen zu werden, die aber immer noch ihrer Lösung bedürfen. Zweck allerdings der Autonomie selbst und deswegen das Ziel, das man bei allen Bemühungen im Auge behalten muß: Schutz der Sprachgruppen, der Minderheiten, die ansonsten gefährdet wären, langsam aber sicher zugrunde zu gehen, wenn sie nicht einen besonderen Schutz, den zu Recht vom Präsidenten erwähnten Artikel 6 und das Autonomiestatut mit seiner internationalen Verankerung erfahren würden.

Ich darf vielleicht abschließen mit etwas, was auch in der Landesversammlung der Südtiroler Volkspartei zum Ausdruck gekommen ist und wohl auch verdient, hier im Regionalrat gesagt zu werden: Diese Autonomie kommt allen drei Sprachgruppen der Region und der Provinzen zum Wohle und es haben sich für diese Autonomie verständlicherweise in der Vergangenheit vor allem die Minderheiten eingesetzt, vor allem die Minderheiten eingesetzt. Ich glaube aber, daß der Zeitpunkt gereift ist, wo man echt von allen Seiten und in allen Bereichen - auch von seiten der italienischen nicht nur politischen Vertre -

ter, sondern auch der Bevölkerung und der Massenmedien - einen Einsatz für diese Autonomie fordern muß, die doch zum Wohle aller drei Sprachgruppen geht. Danke schön!

(Signor Presidente! Colleghe e colleghi! Credo che sia una virtù essere brevi nelle proprie esposizioni dopo così lunghi interventi. Prendo esempio dal collega Grigolli. Anche se in Consiglio regionale si rappresenta un partito maggiore, non è detto che ci si debba dilungare, semmai ciò si esprime nel contenuto del proprio intervento.

Probabilmente ci si ricorda del dibattito sul bilancio dell'anno scorso - forse anche il Presidente Pancheri se ne ricorda -, nel corso del quale dai banchi dello SVP si era elevato un tono di dura critica contro il ruolo della Regione, come è stato esposto nella relazione del signor Presidente. Anticipo subito, tanto per sgomberare il tavolo della discussione, che questa critica dura non si ripeterà quest'anno; non si ripeterà, in quanto mi sembra che la relazione del signor Presidente è basata sulla realtà, per quanto concerne le competenze della Regione. Forse posso dire che il signor Presidente non si è ripetuto in quell'alto volo politico dell'anno scorso, e pertanto neppure noi spiccheremo quel volo politico nelle nostre esposizioni in merito alla relazione accompagnatoria del bilancio. Anzi! Se consideriamo il ruolo della Regione nel quadro delineato dagli articoli 4 e 5 dello statuto di autonomia, vediamo che si tratta di competenze sull'ordinamento,

che hanno il compito di dare forma ad una cornice unitaria per determinati settori, che trovano espressione nei vari interventi nel dibattito: sanità, autonomia comunale (in merito alla quale il collega Oberhauser è intervenuto in maniera dettagliata), ordinamento delle Camere di Commercio ecc. Ritengo che nel dibattito dobbiamo limitarci a gli aspetti tecnici, dato che il Presidente ci ha proposto una relazione tecnica.

Ancora una osservazione preliminare concernente la situazione finanziaria della Regione. Il Presidente Pancheri fa il seguente confronto: nel 1973 i mezzi finanziari della Regione ammontavano a circa il 10% della disponibilità finanziaria degli enti autonomi, quindi il 10% delle finanze globali di tutti tre gli enti. Nel 1982 il Presidente lamenta che la quota della Regione sarebbe scesa al 2,6%, la qual cosa ha dato luogo a una sproporzione. Per riportare le cose nella giusta luce, si deve tenere presente che nell'anno 1972 è entrato in vigore il nuovo statuto di autonomia, e quindi da quel momento in poi le competenze provinciali sono cresciute e diminuite quelle regionali, per tanto questo confronto è giusto soltanto, se si ricordano pure tali eventi. Con le osservazioni finanziarie del Presidente si può anche concordare, ma soltanto in rapporto alle competenze e nello sforzo di rafforzare la base finanziaria della Regione, che in nessun caso può avvenire a scapito delle competenze e dei mezzi finanziari delle due Province.

Negli interventi riguardanti i dibattiti dei bilanci di previsione delle Province di Trento e di Bolzano si

è molto parlato della situazione finanziaria della nostra Provincia. Tra l'altro si apprende anche dal Trentino la notizia, che il settore economico non è più così fiorente, rispetto alle aspettative di due anni fa o dell'anno scorso e che sono subentrati gravi difficoltà, soprattutto in un settore di vitale importanza per la nostra economia ed intendo ovviamente la branca turistica. Ho detto intenzionalmente che simili voci provengono anche dal Trentino, poichè sono convinto di affrontare un argomento comune, per la cui soluzione le opinioni divergono, cioè la soluzione del problema riguardante le imposte di soggiorno e di cura: ci troviamo di fronte ad una situazione simile, ma il modo di vedere le cose diverge!

Sappiamo che le imposte turistiche servono per l'80% a finanziare le organizzazioni, che operano nell'ambito turistico ed adempiono un compito importante: l'assistenza agli ospiti, la propaganda ed il marketing, mentre il rimanente 20% affluisce nelle casse dei Comuni. Da anni il gettito di questi mezzi finanziari non ha subito variazioni. Nel Trentino si è contrari ad aumentare le imposte turistiche, poichè rappresenterebbero infine un onere. In Provincia di Bolzano la situazione si è fatta drammatica, e non è migliore nel Trentino, poichè si è registrato un regresso nei pernottamenti, mentre la capacità ricettiva è aumentata. Non conosco i dati della Provincia di Trento, ma a partire dal 1° gennaio fino alla metà dell'anno corrente, dunque in 18 mesi il contingente dei posti letto altoatesino è aumentato quasi di 10.000 unità, mentre

l'economia turistica prevede per l'anno 1981 un regresso nei pernottamenti del 4-5%. E' quindi più che necessario dotare nel miglior modo possibile le organizzazioni turistiche, le associazioni che operano nell'ambito di questo settore, nonchè gli uffici turistici, per poter affrontare equamente i nuovi compiti. In realtà queste organizzazioni altoatesine sono messe sul lastrico, poichè la legge impone loro una serie di compiti (l'organizzazione, la propaganda, l'assistenza agli ospiti, la mediazione per le stanze), che non sono coperti finanziariamente. Sono pertanto costretto di esprimere il desiderio di voler aumentare essenzialmente gli importi della tassa di soggiorno. Attualmente gli importi vanno da lire 500 per notte nelle categorie di lusso a lire 50 per gli ostelli, ma si tenga presente che la categoria di lusso e così anche la I^ categoria riguardano soltanto poche unità. Fornisco questi dati unicamente a titolo di cronaca. La maggior parte delle aziende alberghiere, almeno in Alto Adige, sono raggruppate nella 3^ e 4^ categoria, per cui gli importi relativi ai pernottamenti ammontano a 100 ed a 150 lire per notte, con la possibilità del raddoppio.

Questo è vero. In Alto Adige circa il 60% dei Comuni ha fatto uso di questa loro potestà, la qual cosa dimostra quanto sia urgente e necessario aumentare questi importi, per poter affrontare i numerosi compiti da adempiere in un settore economico così importante, il cui effetto si ripercuote su tutti gli altri settori economici.

Sempre in relazione all'economia desidero indicare un secondo settore,

in cui la Regione ha rafforzato la propria competenza autonoma, cioè il credito. Sappiamo che gli sforzi compiuti dallo Stato per abbattere il tetto dell'inflazione possono essere armonizzati soltanto nominalmente, con lo scopo di mantenere i posti di lavoro. Ognuno di noi, che conosce la teoria economica e la pratica, anche soltanto dai banchi di scuola, sa purtroppo che esiste una contraddizione tra la lotta all'inflazione ed il mantenimento e la creazione di posti di lavoro, per abbassare la percentuale della disoccupazione. Chi lotta contro l'inflazione deve essere consapevole - i discorsi della domenica approdano a nulla - che questa lotta va a scapito dei posti di lavoro. E' stato posto un freno al credito, il Governo Spadolini ha agito ulteriormente sui tiranti, invocando la riduzione della spesa pubblica. L'economia privata si vede ridotta al minimo la possibilità di procurarsi dei crediti, con la conseguenza naturale, che soltanto le aziende finanziariamente robuste riescono a tenersi a galla e tutto questo secondo le regole auree dell'economia: metà capitale proprio e metà capitale procurato. Ci troviamo tuttavia di fronte alla situazione che questa regola aurea non è stata rispettata negli scorsi decenni, ma anche noi uomini politici responsabili dobbiamo recitare il mea culpa! Finchè in Italia era interessante fare dei debiti, accendere crediti ed investire, dato che l'inflazione era essenzialmente maggiore del tasso degli interessi, si è agito giorno dopo giorno per molti anni in questa maniera su tutto il territorio nazionale, anche nella nostra Regione e naturalmente an-

che in Alto Adige, non ci si deve quindi meravigliare che gli operatori del settore si sono appropriati questa regola contro qualsiasi massima economica che si può trovare nei libri. Si è cercato di accendere il più possibile crediti, è stata posta in atto la corsa agli investimenti, dato che l'inflazione erodeva il tasso degli interessi. Gli interessi erano inferiori all'inflazione e pertanto l'affare era conveniente. Ora improvvisamente si pone un freno e l'effetto è stridente e molti settori economici si trovano in difficoltà. A mio avviso però la conduzione politica non è innocente in tutta questa situazione, anzi ha dato il proprio contributo, ma ora la Regione nell'ambito delle sue possibilità, che non sono molte, ma esistono comunque competenze nel settore creditizio, dovrà compiere qualsiasi sforzo per soccorrere con i propri mezzi l'economia della nostra Regione, mezzi che sotto il profilo legislativo trovano espressione in due istituti bancari, che avrebbero il compito di concedere crediti a media scadenza ed intendo la Banca degli investimenti e l'Istituto del Credito Fondiario, che tuttavia non sono in grado ad aiutare a superare questa strettoia.

A tal proposito desidero esprimere, quanto abbiamo ripetuto in ogni dibattito sul bilancio regionale da parte del nostro gruppo consiliare - mi permetto di ricordare la presa di posizione dello scorso anno della collega Franzelin, del collega Achmüller e di molti altri -, come sarebbe necessario istituite in Bolzano non soltanto una rappresentanza od una filiale di queste banche, ma una sede vera e pro-

pria, per facilitare lo svolgimento delle relative pratiche, anche a favore dell'economia sudtirolese. Vorrei sottolineare questa preghiera e questo desiderio, dato che la banca degli investimenti a medio termine, dunque il Mediocredito, ha sempre la sede centrale a Trento ed a Bolzano opera praticamente soltanto una filiale e la qual cosa dicasi pure dell'istituto del Credito Fondiario, che attraverso il servizio offerto dalla Cassa di Risparmio della Provincia di Bolzano, ha ottenuto una nuova sede e nuovi locali, ma non è una sede autonoma, essendo, ripeto, un servizio gestito dalla Cassa di Risparmio. Il vero nocciolo della questione consiste però nel fatto che questi istituti di credito non sono in grado di soddisfare le aumentate esigenze di liquidità di un'economia, che si trova in difficoltà, avendo agito secondo la regola di investire il più possibile, regola, che è stata improvvisamente infranta con il freno posto all'inflazione ed alle restrizioni creditizie. Ora ci si chiede, per quale motivo questi istituti di credito non riescono ad adempiere i propri compiti. Sappiamo che lo stesso Stato emette titoli di una certa attrattiva, per procurarsi denaro dai cittadini, intendo i buoni del tesoro, i cosiddetti BOT. Sappiamo che questi sono più concorrenziali delle obbligazioni emesse dai nostri istituti di credito. Con soddisfazione ho notato che attraverso i media, ad esempio alla televisione, queste banche propagandano le proprie obbligazioni, invitano i cittadini ad acquistarle, per procurarsi nuova liquidità. Certamente il nocciolo sta nel fatto, che chi offre le

condizioni migliori riuscirà a collocare meglio i propri titoli e pertanto potrà disporre di maggiore liquidità. Per concludere questo argomento vorrei pregare il Presidente della Giunta regionale di premurarsi ancor più a tal proposito e ringrazio l'assessore regionale Dr. Erich Müller per gli sforzi compiuti in questo settore. Desidero ringraziare, e un ringraziamento è opportuno, tutti gli assessori regionali che giorno dopo giorno operano nell'ombra dell'opinione pubblica sudtirolese - mi permetto di riferirmi alla nostra Provincia -, lavoro, a cui non si provvede nella luce festosa, come accade per altri avvenimenti, che avvengono a livello provinciale e per i quali si dispone di una maggiore possibilità finanziaria. Il lavoro è faticoso, la maggior parte del quale si svolge a Trento e richiede il più completo impegno dei nostri rappresentanti. Per questo sia qui espresso un ringraziamento ed in primo luogo all'assessore regionale Müller.

Gli sforzi in questo settore continuano. L'assessorato per il credito, presieduto dall'assessore Müller, proporrà quanto prima un nuovo progetto di legge unitario per l'ordinamento delle Casse rurali. Credo che simili premure contribuiranno a riassettere il pensiero cooperativistico e di ordinare tale settore in forma moderna e a superare il difficile momento del settore creditizio.

Un'altra competenza della Regione è l'assistenza di base. Mi limito ad esporre alcuni pensieri: Anche in questo caso l'assessore regionale Müller ha presentato un disegno di legge, già posto in discussione in Consiglio re-

gionale e prego i signori colleghi di riprendere quanto prima la relativa trattazione. Dico questo senza tono cattivo, soltanto per il fatto che al momento della votazione mi sono trovato in minoranza. Avevo proposto di approvare prima la legge sull'assistenza di base e poi il provvedimento che disciplina la quiescenza del Consiglieri. In questa votazione mi sono trovato in minoranza e desidero soltanto ricordare quanto sia importante definire detto provvedimento legislativo, con il quale si sciogliono praticamente i cosiddetti ECA ed in tal modo si spiana la strada ai Consigli provinciali di Bolzano e Trento per poter legiferare in tale settore.

Nel settore del Libro fondiario sono stati compiuti grandi progressi, la qual cosa è risultata molto positiva. Sappiamo che all'inizio della legislatura di questo Consiglio regionale ci trovavamo di fronte ad un grave problema e non è stato facile eliminarlo, poichè la carente regolamentazione della materia aveva provocato un cosiddetto sciopero bianco. I conservatori dei Libri fondiari si rifiutavano ad eseguire atti, che sotto il profilo della legge erano di stretta competenza dei giudici. In questa maniera tutto il settore connesso agli uffici tavolari era entrato in crisi. Per l'economia si presentava una vera e propria situazione difficile ed il commercio fondiario ristagnava completamente; anche il settore edilizio si trovava in difficoltà, soprattutto per coloro, che costruivano in cooperative edilizie, ma anche per chi costruiva privatamente ed i trasferimento dei terre

ni avvenivano con enormi ritardi. Questo problema ora è stato risolto e desidero riconoscere in modo positivo l'impegno dimostrato. La Giunta regionale è intervenuta efficacemente, sia il Presidente, come pure il capo del personale, che detiene una competenza specifica, come pure l'assessore per il Libro fondiario, Dr. Siegfried Messner, che desidero menzionare per lo stesso motivo, come ho fatto per l'assessore regionale ed il Vicepresidente della Giunta, Dr. Müller.

Il collega Grigolli ha affrontato il problema delle imposte. Credo che in futuro sia necessario provvedere a coordinare il Libro fondiario con il catasto ed usare nuovi parametri, per creare una maggiore giustizia ed una situazione ordinata. Fino a poco tempo fa, la Regione era soltanto competente per gli uffici tavolari, ma ora le è stata delegata anche il catasto ed è certamente un grave compito, regolarmente questi due settori, che al momento non collimano e tecnicamente si dovrà procedere secondo la proposta del Presidente Pancheri e cioè una rielaborazione, ossia un nuovo rilevamento delle mappe catastali, riordinando i cosiddetti punti fissi di tali mappe, come pure il cosiddetto catasto numerico, in cui le distanze, che oggi non corrispondono più, dovranno essere stabilite ed espresse in cifre.

Questo settore ha fatto registrare alcuni progressi, ma ci attende il grande lavoro, come ha espresso il Presidente nella sua relazione.

Un problema che probabilmente ci occuperà i prossimi anni riguarda le

Camere di Commercio. Il capogruppo della Democrazia Cristiana, il cons. Gri^golli, ha sottolineato a buon diritto che sarebbe necessario affrontare tale argomento in stretta collaborazione ed in modo coordinato con le Province. Una cosa sia ben chiara: la Regione ha in questo settore competenza primaria ed le Camere di commercio dispongono di un regolamento, che necessità di una riforma. Per quale motivo? Va bene, l'Italia non ha a tal proposito una nuova legge e le difficoltà si ripercuotono anche sulle Camere di commercio di Bolzano e Trento, che sono autonome, ma che cadono sotto la competenza della Regione. A tal proposito si potrebbero condurre lunghe discussioni fino a che punto le Camere di commercio hanno già adempiuto o non avrebbero adempiuto i loro compiti, grazie alle competenze della Provincia autonoma di Bolzano e di quella di Trento. Personalmente sono dell'opinione - esprimo un'opinione personale che l'Austria con il sistema camerale ha formato un'ottima base non soltanto per per l'economia, ma anche per la struttura sociale. E' vero, che non sempre è giusto copiare da altri Länder, ma dove un qualche cosa funziona bene, è giusto prendere tale esempio, tanto più che altre misure sono state importate dall'Austria o dal Tirolo ed intendendo la legge sui masi. Sappiamo, che in Austria il sistema camerale, che dispone tuttavia di una base più ampia, funziona bene e costituisce la piattaforma non soltanto per l'economia, ma anche, come già detto, per la struttura sociale? Da questa prospettiva mi sembra interessante per la no

stra Regione di continuare gli studi intrapresi e di elaborare in stretto contatto con i rappresentanti dei gruppi interessati e degli ambienti economici un modello, che stabilisca le funzioni, altrimenti le Camere di commercio avrebbero la funzione di un semplice archivio ed un archivio può essere condotto anche dalla Provincia. Se invece in un momento critico per l'economia la Camera di commercio può assumere la funzione di un barometro ed indicare gli sviluppi effettivi della congiuntura, può adempiere una funzione estremamente importante. In questo modo si otterrebbero basi migliori per l'opera della classe politica, si avrebbero dati precisi, un barometro economico, che indipendentemente dall'influenza politica, dalle Giunte provinciali, Comuni ecc. ci può indicare che cosa accade nell'ambiente economico, non soltanto in un momento preciso, ma attraverso la situazione delle commesse, attraverso la fondazione di nuove ditte o scioglimento delle medesime ecc., le Camere potranno fare una prognosi anche per il futuro. In tal caso dette istituzioni avrebbero una funzione non soltanto di archivio, ma sarebbero effettivamente un barometro, che offrirebbe a tutti gli operatori del settore e naturalmente anche alla struttura sociale un buon servizio, poichè nell'economia va collocato pure il contesto sociale dei posti di lavoro. Se consideriamo che l'inflazione è la garanzia del posto di lavoro, non sono due mete che si muovono sullo stesso binario, anzi che vanno in direzioni diametralmente opposte, simili istituti mi sembrano im

portanti per il futuro della nostra Provincia e della nostra Regione.

Colleghe e colleghi, ho posto in rilievo alcuni settori, naturalmente non tutti, in quanto il tempo non sarebbe sufficiente. Mi sono limitato ad affrontare argomenti, per i quali si pre-murano il Presidente della Giunta e gli assessori dello SVP.

Non ho parlato dell'ampio problema dei Comuni, poichè il collega Oberhauer, quale assessore competente della Provincia di Bolzano, è entrato nel merito dettagliatamente la scorsa volta. Ho invece affrontato i settori, in cui operano i nostri assessori regionali. Desidero sottolineare un'altra volta, che tale attività è gravosa e si svolge dietro le quinte e non alla luce dell'opinione pubblica, ma merita, grazie alla diligenza e l'impegno dei signori Dr. Müller, Dr. Dubis e Dr. Mesner, la nostra attenzione ed il nostro ringraziamento, che naturalmente è esteso al signor Presidente ed a tutti i componenti della Giunta regionale, dunque a tutti gli assessori.

Ho illuminato brevemente alcuni settori importanti, mettendo in rilievo, che trattasi di settori tecnici, per non trasgredire con un intervento le competenze della Regione, onde evitare che come oratore intervenuto nel dibattito, si spicchi un volo politico su importanti problemi, dato che si pretende che la Regione operi nell'ambito delle proprie competenze.

Dopo questa breve carrellata, un problema assai scottante, che fino ad alcuni anni fa, aveva assunto dimensioni di importanza secondaria: tratta si soltanto di una strada, ma a quanto

sembra tale problema diventa sempre più un ferro rovente sotto il profilo politico. Nel corso delle trattative per la formazione della nuova Giunta regionale era stato accordato, anche se ciò non era stato assunto nell'accordo di coalizione vero e proprio, ma esiste un apposito documento, un impegno da parte del capogruppo della DC Pasquali, che finalmente si sarebbe proceduto alla soluzione di un problema, che sta molto a cuore allo SVP ed alla Provincia di Bolzano, trattasi della strada di collegamento tra i Comuni di Lauregno e Proves da una parte e Senale dall'altra. Sono Comuni che vivono già di per sè nell'ultimo angolino nella nostra Provincia e risultano essere molto svantaggiati economicamente e sotto il profilo sociale; non vivono soltanto sul confine linguistico e pertanto hanno anche problemi culturali, ma economicamente si trovano in un certo isolamento e non sono minimamente sfiorati da quella fioritura economica, che esiste forse in alcune valli della nostra Provincia, grazie al turismo. Questi comuni premono, sperano, minacciano e pregano di voler realizzare finalmente questa arteria di collegamento, che non porterà loro certamente chissà quali vantaggi economici, ma almeno una facilitazione e una migliore comunicazione tra i Comuni della Valle di Non di lingua tedesca. Sappiamo che il problema tecnico è già da molto tempo risolto, esistono già i progetti; alcuni chilometri dovranno essere costruiti in territorio trentino e qui sta il nocciolo della questione. Questi pochi chilometri costituiscono sempre un osta-

colo alla costruzione della strada. E' quindi comprensibile che lo SVP indichi continuamente questo problema, ma è giustificato anche sotto il profilo politico, se si permette ricordare, che il problema in parola fa parte integrante dell'accordo di coalizione. E' trascorsa più della metà della legislatura e non si è giunti ancora alla soluzione! Noi diciamo apertamente che questa strada potrebbe diventare un casus belli, se ora non tutti si impegnano a risolvere quanto accordato. Da un piccolo problema tecnico, quale era la costruzione di questa strada, questo è divenuto un ferro rovente politico, che pregiudica il futuro della Giunta regionale. La direzione dello SVP ha dichiarato formalmente - lo annuncio in tutta forma - che denuncerà la propria collaborazione in Giunta, se entro la fine di febbraio non si compieranno passi concreti. Noi speriamo che non si giunga a tanto.

Concludo ora questo mio intervento, che merita una risposta oggettiva, sulla base della relazione del Presidente Pancheri, una relazione concreta, tecnica ad un bilancio che espone quanto è accaduto e quanto rimane da fare dal suo punto di vista. Credo che la nostra presa di posizione può essere considerata una risposta oggettiva a determinati argomenti. Ciò non significa che abbiamo mutato il nostro pensiero nei confronti dell'istituto regionale. Anzi. Noi vediamo nella Regione la cornice che è stata formata dallo statuto di autonomia, intendo le competenze, che non possiamo disconoscere, che costituiscono tuttavia in un moderno concetto di autonomia, se vie

ne sostenuta da tutti, un'autonomia regionale, che con la competenza sull'ordinamento può contribuire ad ampliare l'autonomia delle Province ed esprimere la volontà politica, che si trova alla base: due enti autonomi nell'ambito di questa Regione, che si pone come terza componente e in questa si collocano le Province di Bolzano e di Trento. Per quale motivo dico questo? Lo stesso Presidente a buon diritto afferma nella sua relazione, a pag. 39, che il vero scopo dell'autonomia è rappresentato dalla tutela dei gruppi linguistici. In Provincia di Bolzano, senza voler fare una retrospettiva storica, vige un'altra situazione rispetto al Trentino, ma ben volentieri cogliamo l'occasione qui in Consiglio regionale per sottolineare al di là dei nostri confini provinciali i problemi della minoranza ladina nel Trentino e dell'isola linguistica tedesca nella Valle del Fersina, problemi che quest'anno hanno aperto al Consiglio l'occasione di affrontarli e discuterli, ma che ancor oggi attendono una soluzione. Lo scopo dell'autonomia e la meta da perseguire sono pur sempre da tenersi presenti: tutela dei gruppi linguistici, delle minoranze, che altrimenti si sentirebbero pregiudicati e perirebbero lentamente, se non ci fosse una tutela speciale, vincolata ad un accordo internazionale e giustamente il Presidente ha menzionato l'art. 6 dello statuto di autonomia.

Concludendo desidero ancora aggiungere, quanto è stato espresso anche al congresso dello SVP e che merita essere ripetuto in questo consesso: l'autonomia si dimostra vantaggiosa per tut

ti tre i gruppi etnici della Regione e delle Province e per quest'autonomia si sono battute comprensibilmente nel passato soprattutto le minoranze. Ritengo però che sia giunto il momento di chiedere a tutti ed in tutti i settori - anche agli italiani e non soltanto ai rappresentanti politici, ma a tutta la popolazione ed ai media - un impegno per quest'autonomia, che va a vantaggio di tutti e tre i gruppi linguistici.

Grazie!

(Assume la Presidenza il Presidente Achmüller)

PRESIDENTE: Der nächste in der Rednerliste wäre der Abgeordnete Micheli.

Il prossimo iscritto a parlare sarebbe il cons. Micheli.

Siccome non c'è il cons. Micheli, allora dò la parola al cons. Boato.

BOATO (NS-NL): Grazie, Presidente! Riprendo questo ultimo tema del capogruppo della SVP dell'autonomia, meravigliandomi che Peterlini sottoscriva totalmente questa relazione, verso cui è ovvio che un'opposizione può essere più critica di un partito di governo, ma che nel nodo cruciale della questione dell'autonomia, che è quella appunto che Peterlini ha toccato adesso, fa un riferimento, che non penso che la

SVP e altre forze politiche, che o in totalità esprimono minoranze del gruppo etnico tedesco o esprimono anche la presenza del gruppo etnico tedesco al loro interno, possano accettare questo mettere nel dimenticatoio totalmente qual è stato nel passato il ruolo della Regione. Un ruolo negativo, un ruolo utilizzato contro in particolare alla minoranza etnica tedesca, e il punto di riferimento storico è e resta al centro di tutto l'Accordo Degasperi-Gruber; in rapporto al quale voi sapete, tutti sappiamo che proprio dall'Austria, oltre che dalla minoranza tedesca del Sudtirolo, vennero, ci furono e furono sostenute interpretazioni a sfavore della Regione, perché la Regione non dovesse neppure esistere. Ecco questo non è per amore di polemica, ma caso mai perché credo che utilmente, in questa fase, dovremmo riflettere sul ruolo futuro della Regione, e non tanto sul ruolo passato, che è stato soprattutto prima del secondo pacchetto, cioè fino al '72-'73, un ruolo negativo proprio dal vostro punto di vista. Dico vostro al plurale, nel senso di tutte le formazioni, in cui c'è la presenza del gruppo etnico tedesco e quindi anche della nostra, quindi anche del nostro punto di vista. C'è stata una seconda fase rappresentata abbastanza bene dalla Presidenza attuale, quella di Pancheri. Una fase quasi di neu

tralità; certamente positiva rispetto al passato, però insufficiente secondo noi a garantire un significato, un ruolo positivo della Regione in questo momento e soprattutto per il futuro. Allora pensiamo che non c'è soltanto l'art. 6 della Costituzione, ma sia per la nostra Regione, come per tutte le altre, c'è anche l'art. 5, che riguarda le autonomie e il decentramento, che è un problema che va messo a pari della questione delle minoranze etniche e, oltre all'art. 116, c'è l'art. 115. Cioè oltre alla questione delle Regioni a statuto speciale, che hanno riflesso una situazione storica e anche un livello culturale molto arretrato sulla questione delle minoranze, perchè era ridotto soltanto alle zone di confine, - infatti il Friuli-Venezia Giulia molto ritardato per la questione dei rapporti con la Jugoslavia, anche questo significativo, il Trentino-Sudtirolo, la valle d'Aosta, la Sicilia e la Sardegna -, c'è anche la questione dell'art. 115 che dà o attribuisce, almeno in teoria, almeno in base alla Costituzione, autonomia e poteri autonomi, rispetto allo Stato, a tutto il sistema regionale italiano. Quindi non dovremmo, come mi sembra faccia in parte la relazione della Giunta e del Presidente specificatamente, chiuderci troppo in un'ottica, che rischia di essere, anche storicamente, ormai arre-

trata. Terzo, potrebbe tornare ma qui in negativo, ad essere storicamente presente o storicamente attuale, qualora continui questo atteggiamento di mettere la testa come gli struzzi sotto la sabbia, la questione del censimento. Oggi nessuno parla del censimento, qualcuno ne ha parlato e proprio da NS-NL, dai banchi nostri, ma sembra che questo problema non esista più. Ecco, potrebbe tornare attuale, cioè al centro della questione regionale e tutto in negativo, e soltanto in negativo, e soltanto in un'ottica tutta ristretta e anche difensiva, la questione etnica del Sudtirolo per quello che comporterà, non tanto per il risultato in sé, ma per le conseguenze del risultato di questo censimento, - adopero un giornale, portavoce della DC, che è l' "Adige" -, cioè il ridimensionamento, che si avvicinerà e forse supererà il 5% del gruppo linguistico italiano, è molto al di qua, - molto al di là si potrebbe dire da un altro punto di vista -, di quella che è stata chiamata la linea del Piave del 30% del ridimensionamento massimo ammissibile ed è certamente molto al di là del ridimensionamento effettivo, che è avvenuto e che statisticamente sarebbe stato documentabile, qualora non ci fosse stato un certo tipo di quella che noi chiamiamo schedatura etnica. Cioè il ridimensionamento, se sarà del 5 o del 6% del grup-

po italiano, - per il momento prescindo dalla questione ladina -, è certamente in maggior parte, non totalmente, patologico, dovuto a ragioni politiche, dovuto a questo tipo di campagna, che è stata fatta e a questo tipo di censimento, che è stato fatto al di là della campagna. L' "Adige" osserva come c'è una questione, dal suo punto di vista, di ridimensionamento effettivo, cioè di alcuni italiani, che non ci sono più in questa terra, e sappiamo anche come in questa terra gli italiani sono arrivati e che tipo di funzione ha avuto lo Stato nel passato rispetto a un sovraridimensionamento, rispetto a cui il proporz, la proporzionale ha un certo significato, soprattutto nella città, a un sovraridimensionamento della comunità italiana, forzata nel periodo dascista, ma ha avuto anche un seguito negli anni '50; e poi parla di una crisi di identità, che mi sembra un modo di nascondersi dietro un dito, che è questa opzione, qui è detto volgarmente "Francia o Spagna purchè se magna" e quindi "votare SVP", in termini elettorali. Oggi, anche se è bruttissimo, non si vede perchè un italiano, se veramente credesse che questa della SVP, - dico a Peterlini -, è la linea politica giusta,, non dovrebbe anche votare SVP; noi auspiccheremmo che tutte le forze politiche presenti nel Sudtirolo fossero forze inter-etniche.

Ma qui è stato diverso. E' stata una opzione di altra natura, cioè più rigidamente etnico-linguistica.

E la terza dimensione è quella di chi ha avuto il coraggio in qualche modo, perchè i modi sono molti e sono diversi, di rifiutare la dichiarazione, e costorso sono 13.000; dei quali 3 mila sono i cosiddetti mistilingui. Ecco, è una nota finale a questa osservazione del giornale della DC, ma non si possono mettere per definizione i mistilingui a carico dell'opzione del gruppo etnico italiano per il gruppo etnico tedesco, perchè, a parte che hanno rifiutato l'opzione, se sono mistilingui saranno al 50% italiani e al 50% tedeschi, salvo poi i francesi, gli jugoslavi, i ladini o altri, che possano aver interloquito in questa dinamica sociale e culturale. Credo che la Giunta, la Presidenza non abbia in un certo senso gestito male dal punto di vista della convivenza e del ruolo minimale della Regione, della neutralità, dell'uscire verso l'esterno, del rivolgersi a un ambito anche internazionale più vasto, anche se non tutto politicamente neutrale, spesso anche orientato con potenzialità positive, che sono già state sottolineate; ma se vogliamo uscire da questo e non riprecipitare nel passato, ci si deve porre la questione di un ruolo diverso della Regione, proiettato verso il futuro.

Faccio, Presidente Pancheri, tre proposte in positivo su questa vicenda, che riguarda le minoranze, che riguarda anche il ruolo della Regione, però al di là della questione delle minoranze. La prima è che ci sia un ruolo anche diplomatico, anche culturale, oltre che politico, anche se non è propriamente e statutariamente della Regione, per chè venga rimesso in discussione l'aspetto etnico linguistico del censimento. Questo censimento, in questo aspetto, deve essere rifatto e la Regione, da questo punto di vista, deve o può avere un ruolo al di sopra delle parti per quello che dice viltà e di convivenza e di opportunità pro futuro di non ricreare e di non aggravare le tensioni e le piaghe, che rischiano di essere riaperte in questa provincia, può avere anche la Regione. Questa è la prima proposta per una Regione nuova e per una Regione diversa.

La seconda, che si lega in parte a questa, è che non si può avere, non si deve avere un atteggiamento, come è stato nel passato, soltanto difensivo rispetto alla questione regionale. Recita la relazione testualmente: "Continuamo a intrattenere rapporti con tutte le Regioni e con i loro organismi di coordinamento; non accettiamo tuttavia di vedere appiattita e confusa la nostra autonomia speciale e quella delle altre regioni a Statu-

to speciale nell'orizzonte generale del panorama regionale italiano". Ecco, credo che per qualsiasi consigliere questo dovrebbe essere chiaro. E' stato, diciamo così, esasperato e reso quasi utopico, ma nel senso negativo della parola, mi sembra dall'intervento del cons. Fedel, il federalismo; infatti un discorso che va e troppo in là e fuori dalla realtà storica e dalla realtà giuridica è anche utopico nel senso negativo, crea delle aspettative, che non hanno una corrispondenza di possibilità reale. Io invece sostengo che è reale un ruolo positivo, e non di difesa, del proprio privilegio da parte della Regione Trentino-Sudtirolo, perchè si vada verso un superamento di questa stasi e di questa paralisi di tutto il sistema regionale italiano, perchè neppure le autonomie speciali oggi funzionano nel modo in cui funziona questa, con tutti i suoi limiti. Perchè siamo in una situazione in cui c'è una richiesta di un partito, che non è un partito qualsiasi in Sardegna, il partito d'azione sardo, di autodeterminazione ed esce da una formazione di sinistra, da una formazione all'interno di una Regione a Statuto speciale; c'è una richiesta di una forza politica, mi sembra PSI lombardo, di portare anche la Lombardia a livello dello Statuto speciale; c'è una richiesta ancora più perentoria,

totale direi, a livello politico-istituzionale del bellunese, della Provincia di Belluno, di essere riconosciuta con gli stessi diritti del Trentino.

Il bellunese ha un po' più di 200.000 abitanti, metà quindi del Sudtirolo, metà quindi del Trentino, e dovrebbe, da un punto di vista dell'eguaglianza dei cittadini, avere un'attribuzione di bilancio metà del nostro bilancio, 400-500 miliardi. Siamo al 10% di questa cifra per quanto riguarda l'impegno della Regione Veneto nella Provincia bellunese, sarà dovuto anche a un disinteresse della Regione Veneto, ma non sto facendo un processo a una linea politica o economica all'interno di una Regione. Qui il problema è dell'attribuzione delle effettive possibilità in termini autonomistici e cioè anche in termini legislativi e in termini finanziari della Regione Veneto, in quanto Regione a Statuto ordinario, paralizzata come la Lombardia e come tutte le altre Regioni a Statuto speciale, proprio da quello Stato, che qualcuno qui dentro chiama, anche quando non serve, accentratore e soffocatore delle autonomie. Noi, regionalisti e privilegiati di una Regione autonoma a statuto speciale, dovremmo essere i primi a denunciare, non per noi, che pure subiamo ed è giusto che protestiamo qualche ritorno al centralismo e che forse si aggraverà anche ma per questi, che non

hanno avuto un ritorno di centralismo, ma che dal momento in cui è passata la riforma regionale in Italia, la cosiddetta riforma regionale, non hanno mai visto l'autonomia, non l'hanno mai conosciuta. E non parlo dell'autonomia speciale delle cinque Regioni a Statuto speciale, ma parlo di quella, che l'art. 115 della Costituzione prevede per tutte le Regioni, perchè a tutte attribuisce il ruolo di enti autonomi con propri poteri e funzioni, ecc. Credo che la Regione Trentino-Sudtirolo debba e possa avere un ruolo, perchè si cammini verso un sistema autonomistico regionale in tutta l'Italia e non mantenuto a questa scala ridotta delle Regioni a statuto speciale, addirittura ulteriormente ridotta, perchè non tutte sono sullo stesso piano e sullo stesso livello e hanno le stesse possibilità di autonomia; per ragioni non certo solo di rapporto con lo Stato, basta pensare alla Sardegna o alla questione militare per esempio in rapporto alla NATO, ma per ragioni anche etero-dirette dal punto di vista della politica internazionale. Sono diverse, ma comunque sono presenti e incidono.

Tralascio la questione degli enti locali, su cui avrei voluto soffermarmi un attimo perchè c'è la questione del comprensorio, del come non è stata gestita a livello di Provincia di Tren

to, del come è stata in un certo senso messa nell'ombra dalla Regione stessa, che pure aveva richiesto una verifica di competenza su questo piano e credo che l'affossamento, se ci sarà l'affossamento, dell'ipotesi del com prensorio Ente autonomo, comunque sia un problema grave, non doveva essere abbandonato nell'ambito della Provincia di Trento, - e qui la responsabilità prima è della Provincia autonoma di Trento -, ma che comunque deve farci riflettere su una mi tologia del comune, che è ora che venga messa in discussione, e che esce un po', anche se non esasperatamente, anche da queste pagine, esce contraddittoriamente, ma soprattutto per il Trentino, che in proporzione ha comuni con metà abitanti del Sudtirolo, - credo 1500 di media contro i 3000 di media, sono pic coli anche questi dell'Alto Adi ge-Südtirol, però per il Trentino la situazione è veramente pa tologica. Non si può parlare a questo livello di autonomia e prima ancora che sul piano amministrativo, diciamo che sul piano culturale non c'è autonomia, c'è spesso altro, favorito anche dalle ragioni oggettive del loro sottodimensionamento, del loro isolamento.

E passo a un secondo ordine di problemi: sulla questione eco nomica e sul problema geografico e alpino, che hanno tutti e due un grosso riflesso politico. Lo faccio brevemente, perchè non

intendo neanche uscire dal limi te della nostra seduta, nonostante i problemi da discutere siano tanti.

Una cosa, che ha in riflesso diretto sulla questione economica, che ha anche un riflesso diretto sulla politica della Giun ta provinciale di Bolzano e della Giunta provinciale di Trento, è questa deformazione, è questa mistificazione, che si sta facendo a livello purtroppo anche di troppa stampa e di troppa televi sione, sulla questione dell'in flazione. Non si può continuare a monopolizzare la questione, a orientare la questione dell'in flazione sul comportamento dei lavoratori, che pure è in gioco, - io non lo nego -, e sulla sca la mobile, che si sa che fa recuperare il 63% mediante dei sa lari su dati della perdita in flattiva dei salari, su dati della Confindustria, ma guardiamo almeno alle cause più rilevanti dell'in flazione. E ce ne sono due, che fanno almeno il 50% dell'in flazione, due che dipendono da chi governa e che sono le ta riffe pubbliche, - pensate alla catena infernale di creazione in flattiva, come quella della luce che si riflette negli ambiti dei servizi pubblici da una parte, che vengono a costare di più, e dei servizi commerciali, privati generalmente, dall'altra che poi si riflettono su tutti i co sti dei prodotti commerciali, su tutti i prezzi dei prodotti com merciali -, e l'aumento del tag

so di interesse e il rovesciare dei BOT e di altri titoli, che sono a sostegno dell'aumento del tasso di interessi in questa il lusione di risparmio non perduto, che incidono per lo meno per il 50%. Il che vuol dire, non è uno scherzo, che se abbiamo il 20%, e abbiamo di più del 20%, di inflazione, invece che al 16%, una politica diversa solo su questi due ambiti potrebbe portare, non dico al 10- ma certamente molto al di sotto. Il fatto che non si incida su questo vuol dire che sono altre le ragioni, e non apro un discorso del rapporto con il sindacato da una parte, sindacato che non mitizzo, ma che sta franando dietro questa cosa ridicola e tragica della scala mobile: rischia di franarsi in questo e al tetto del 16%, irrealizzabile in queste condizioni, e dall'altra la colpevolizzazione della spesa pubblica. E qui vengo alla nostra Regione, perchè guardate che con tanta a utonomia, con il Pacchetto e il secondo Statuto, con tante competenze e con tanto denaro, la linea economica che sta passando, - e questa è una vergogna per tutti noi, coinvolgiamo anche pure tutto il Consiglio, - per chi ha tanto potere in mano, è di deresponsabilizzazione rispetto alla gestione, soprattutto sul piano economico, del denaro pubblico; cioè c'è una specie di slittamento, si dice a Trento, ma credo che a Bolzano

la cosa non sia molto diversa, c'è il pericolo di una Provincia onnicomprensiva, c'è il pericolo di una Provincia che mette le ma ni dappertutto e poi si va a vedere settore per settore, dall'industria all'artigianato, agricoltura, turismo, ecc., - e lascio perdere i servizi sociali su cui c'è una politica di tirare indie tro invece che si spingere, ma comunque non tanto sul contenimento della spesa, quanto sul lo ro funzionamento -, restiamo nel settore economico in senso stret to, e si trova che, invece di es serci una indicazione, che lo Sta tuto ci permette sul piano dell'industria, per esempio, invece di esserci una politica attiva e di rigistica, c'è semplicemente al massimo lo sganciamento dei quat trini.

Oltre tutto in questo momento c'è uno sganciamento di quattrini, giudicato dalla Confindustria insufficiente, e che addirittura va per un suo terzo in Provincia di Trento, non so per quale proporzione in Provincia di Bolzano, nel settore artigianale, rilevando la tendenza, ormai data per scontata, del passaggio dalla gran de industria, che dovrebbe essere smobilitata, e non si vede per chè dovrebbe essere smobilitata se vive e se c'è, quando c'è e quando vive, e tutto dovrebbe scen dere in un'ottica di ridimensionamento verso la piccola e media industria. Il che ha un riflesso e un parallelo preciso con una

linea, che non è una linea assoluta e univoca a livello nazionale, ma che rischia di vedere un ridimensionamento complessivo della potenzialità economica, in particolare dell'industria, ma dell'economia complessiva italiana, verso una subalternità anche a livello di MEC. Non diciamo che non si aprono nuovi mercati, che non si mette anche in una logica neocapitalistica, in concorrenza anche con gli Stati Uniti, anche con la Francia, anche con altri, sul mercato medio-orientale per esempio e possibilmente non su quello delle armi, che è l'unico mercato in cui siamo concorrenti, ma addirittura si rischia di tornare ad essere subordinati, tornare come poteva essere il 1800, certamente le cose sono cambiate e sono diverse, ma comunque essere in una logica in cui addirittura il ridimensionamento della grande industria porta all'eliminazione tout court della ricerca autonoma, delle nuove tecnologie e di tante altre cose, che sono quelle che rendono concorrenziale un Paese. E stiamo facendo un discorso solo da un punto di vista di chi sostiene, anche acriticamente, il neocapitalismo e la linea politica della Germania o quella degli Stati Uniti pro domo sua. Io dico "almeno, guardiamo pro domo nostra", non in una logica nazionalistica, anzi in una logica di apertura, ma che non sia un'apertura limitata semplicemente al cen-

tro-Europa e addirittura subalterna a questo. E qui rileggete vi quello che nel Congresso della SVP è stato detto in termini di presenza, anche politica, del settore della piccola e media industria e del patronato di questo settore, e ci rileggeremo, a partire da mercoledì prossimo, quello che dice la Confindustria trentina. Perfettamente in campana! Io dico: in questa regione ci sono soltanto quattro, due più due, soggetti di politica economica in reali e sono le due Confindustrie e le due Province.

Questo atteggiamento vuol dire lasciare andare le cose, decampare da un ruolo, che non solo è possibile in termini finanziari, ma che è anche dovuto in termini statutari. Qui si decampa dall'essere, soggetto attivo, non dico di un dirigismo assoluto, perchè questo nessuno lo vuole, ma dall'essere orientatori delle due economie. Se è vero che i due bilanci provinciali incidono al 25% dell'insieme del prodotto interno lordo, direttamente o indirettamente, guardate che il ruolo e la responsabilità pubblica è grave, è grossissima prima di essere grave, è grave se si gestisce male e in questo caso addirittura si rinuncia a gestirla.

Ultima cosa, sulla questione parallela a quella economica, ma è già più vicina a quella politica, che è la questione territoriale. Presidente, consiglieri, io purtroppo devo fare un po'

pindaricamente un solo riferimento per andare al nocciolo della questione.

Avrei voluto spiegarla, intrudurla un momentino, però c'è una battuta della relazione e dell'illustrazione da parte del Presidente, che riprende un professore, un sedicente professore, che dice: "Trento e Bolzano sono due tra le cinque città più grandi della regione alpina". Allora siamo andati ad analizzarci questa cosa, abbiamo guardato la cartina geografica, siamo andati a vedere qual è quest'area, sia pure utopica, sia pure regione alpina dei desideri o delle culture o degli interscambi o della Regione sopra le Regioni e ci siamo trovati di fronte a una dimenticanza come quella di Ginevra, 173.000 abitanti, 314.000 in termini di popolazione, la capitale, se si volesse dire, anche culturale delle Alpi dell'Ovest; e ci siamo trovati di fronte alla dimenticanza di Salisburgo, 121.000 abitanti in termini di comune, la capitale, se volessimo dire, culturale delle Alpi dell'Est e poi altre. La Svizzera sparita: Lucerna e Losanna, e non dico Berna, non dico Graz coi suoi 250 mila abitanti, perchè abbiamo tenuto i confini stretti. Abbiamo detto: hanno fatto un ragionamento strettamente, - lo dico un po' ironicamente anche -, mon tanaro, Verona non ci può stare, però Bergamo ci deve stare, perchè Bergamo è sulla bocca delle

valli, che scendono dalle Alpi; se ci sta Trento, ci deve stare Bergamo, ci deve stare Udine, e Bergamo è con popolazione maggiore di quella di Trento e Udine ha la stessa popolazione di Trento. Quindi questa riflessione sul Grenoble, Innsbruck, Lubiana, Trento e Bolzano mi sembra molto, - non voglio offendere nessuno -, molto superficiale, ma vorrei, per non dare la gratuità del giudizio di superficialità a chi l'ha tirata fuori e poi anche a chi l'ha gestita in quale modo, vorrei ricollegarmi a quello che Alexander Langer diceva sulla questione alpina e sul pericolo delle tendenze conservative: vogliamo una Regione di baluardo, di baluardo conservatore, la Regione dei democristiani per esagerare, - so che c'era anche Lubiana, ma qualche città dovevate pur metterla insieme a Trento e Bolzano, senno c'erano già le capitali pronte -, oppure una Regione degli scambi, dell'innovazione, della trasformazione, dello scambio di esperienze e possibilmente non chiusa verso le pianure: le pianure tedesche, le pianure austriache, le pianure italiane e francese e jugoslava.

Su questo concludo e ritengo che valga, lo dico in positivo, sia la valutazione di chi ho appena citato, che c'è una crisi di identità effettivamente per il Trentino in questa fase, in cui in un certo senso sembra venir meno quel ruolo, che è stato anche molto negativo, di allar-

gamento del gruppo etnico italiano all'interno della regione, per mettere in minoranza il gruppo etnico tedesco al tempo in cui la Regione fu fatta e in un certo senso c'è questa tendenza, che è una tendenza politica conservatrice verso Nord, - e non che verso Nord ci sia solo conservazione, ma questa è però la tendenza che passa o che rischierà di passare -, e una chiusura verso un ambito, in cui, non solo il Trentino, ma tutta la Regione deve comunque aprirsi per interloquire, che è quello complessivo dello Stato italiano e del sistema regionale, che non è attuato in Italia e su cui c'è un ruolo. Come battuta provocatrice finale, anche per chi, di lingua e di cultura tedesca, sia tentato di vedere la proposta, che abbiamo fatto sul censimento e sulla revisione di questo aspetto del censimento, in senso anti-gruppo tedesco, - lungi da noi questo -, vorrei chiedere: perchè non un Presidente della Regione di lingua tedesca, finalmente?! Se deve esserci ancora la Regione, se sul passato si è messa una pietra, una pietra lucida e trasparente, ma sempre una pietra, perchè non, - e questo non suoni critica al Presidente Pancheri -, perchè non un Presidente di lingua tedesca?

Mi viene in mente che c'era la terza proposta, oltre a quella sulla revisione del censimento: la proposta di attivizzazione sul sistema per una vera auto-

nomia di tutte le Regioni a statuto ordinario e quindi verso un sistema regionalistico e autonomistico italiano.

Bisogna smetterla con questo andare come le lumache sulla questione ladina; occorre un'offensiva diplomatica e politica della Regione sulla questione ladina, a partire dalla questione del Trentino e del Sudtirolo fino a coinvolgere il bellunese e il Friuli, se questo è l'ambito, non possiamo andare in Svizzera, certo. Un'altra nota negativa, ma credo che in qualsiasi relazione ci sarebbero state note negative, è quella del "ci vorranno tempi lunghi"; ecco, su questo proprio non ci sentiamo di assentire, là dove lei dice sulla tutela delle minoranze: "il cammino è ancora lungo". Abbreviamolo questo cammino e facciamo questo esperimento-campione! La questione ladina all'ordine del giorno in queste due Province e anche nel rapporto, - visto che adesso il Presidente dell'"Union Generela" è anche un ampezzano -, col bellunese e anche col Friuli! Vuol dire un dialogo interregionale a tre, ma soprattutto affrontare le due diverse situazioni, - restano diverse, non ho nulla da eccepire su questo -, dell'Alto Adige-Südtirol e del Trentino, perchè questo modo di procedere, che non attribuisco certamente a responsabilità univoca della Regione, ci mancherebbe! è vergognoso.

PRESIDENTE: Damit sind wir am Ende der vormittägigen Sitzung angelangt.

Così si conclude la seduta antimeridiana.

Die nachmittägige Sitzung beginnt um 15 Uhr, die Nachtsitzung um 20 Uhr.

La seduta pomeridiana incomincerà alle 15 e quella notturna alle ore 20. La seduta è tolta.

Die Sitzung ist geschlossen.

(Ore 12.30)

Ore 15.05

PRESIDENTE: Riprendiamo i lavori.

Wir fahren mit der Sitzung fort. Io prego i signori consiglieri di prendere posto.

Zu Wort gemeldet hat sich der Abgeordnete Ziosi.

La parola al cons. Ziosi.

ZIOSI (PCI): Signor Presidente, colleghi consiglieri, io credo che anzitutto il gruppo comunista debba esprimere l'apprezzamento per lo sforzo compiuto dal Presidente stesso e dalla Giunta nel tratteggiare un ruolo della Regione in modo realistico; un ruolo che io, debbo dire immediatamente, non trovo dei connotati tecnici, che sono stati richiamati ancora stamane. Trovo uno sforzo, per tratteggiare

questo ruolo, apprezzabile anche sotto il profilo politico, oltre che, in senso più lato, culturale. Un contributo, io credo, interessante anche a quel dibattito politico attorno alla dimensione regionale, in una realtà giuridico-istituzionale assai complessa e difficile quale è la nostra e attorno appunto ad una dimensione, sulla quale, io credo, vada positivamente registrato lo sforzo e l'impegno mostrato, esplicitato da due grandi partiti di popolo, quale appunto il partito al quale appartengo e quale il partito della DC. Approfitto anche di questa tribuna per ricordare che proseguiremo in questo sforzo e in questa analisi ancora nel nostro Congresso regionale, che terremo appunto a conclusione di questa settimana, uno sforzo appunto, che vede al suo centro questa ricerca attorno al ruolo della Regione e alla definizione dei contorni più precisi di una dimensione regionale. Uno sforzo che apprezziamo e tuttavia un ragionamento politico, va detto subito, che ci sembra per molti aspetti, signor Presidente, distante dalla realtà, sospeso in un vuoto di cui spesso non si riesce a cogliere le coordinate politiche. Il momento in cui cade questo dibattito, sostanzialmente nel corso della discussione sul bilancio del 1980, dopo il voto al Parlamento a proposito del censimento etnico, dopo lo stesso compimento del censimento, ci sembra

che avrebbe potuto trovare qualche accenno di più anche a questi elementi di quadro politico. Va anche sottolineato, signor Presidente, che lei ci ha presentato il bilancio di previsione '82 in un quadro internazionale per corso da grandi tensioni, scosso da forti preoccupazioni sul terreno del mantenimento e della conservazione della pace, scosso da forti preoccupazioni per una corsa speventosa agli armamenti da parte delle grandi potenze, ma anche per nostra fortuna, - se mi è consentito sottolineare -, da una emergente e sempre più forte volontà e consapevolezza di massa, che trova i modi di una organizzazione nuova nel tentativo di far valere le proprie preoccupazioni, la propria volontà di vivere rispetto appunto alle ragioni e alla logica della guerra. Cauti speranze provengono da Ginevra. Credo che di tutto questo forse anche la sua relazione, anche se in modo sintetico, avrebbe forse potuto tener conto.

Dicevo che viene anche, questo bilancio, a cadere nel mezzo della discussione sul bilancio dello Stato e quindi sono all'ordine del giorno tutta la serie di preoccupazioni, che ancora qui dentro sono state ricordate e che sono state riassunte nelle cosiddette quattro emergenze, di cui lo stesso Presidente Pancheri parla nella sua relazione. Di questo c'è un riflesso nella relazione presidenziale.

Si ammette, si riconosce esplicitamente che il clichè dell'isola felice rimane ormai poco più di un ricordo per indicare una specie di età dell'oro tramontata del tutto, si riconosce che sarebbe assurdo pensare ad una condizione di privilegio in attaccabile, ma anche a condizionate di sicurezza, di prosperità, di sviluppo di una Repubblica che andasse allo sfascio o che fosse alla bancarotta. Si ammette anche: "da noi l'attuale crisi generale si preannuncia o ha già andamenti non dissimili da quelli del corpo nazionale". Però di tutto questo, di cui gliene diamo atto, signor Presidente, non c'è un cenno di analisi sulle cause, che hanno determinato queste situazioni e quindi, a nostro avviso, offuscate e scarsamente credibili risultano le ipotesi politiche, attraverso le quali aggredire la crisi stessa. In questo senso le affermazioni e le considerazioni sul ruolo che deve giocare il sistema delle autonomie in genere e quello delle autonomie speciali e gli stessi gridi di allarme sulla espropriazione strisciante, attuata in mille modi, vanno certamente valutate in modo positivo e sono anche, almeno a livello delle affermazioni verbali, condivisibili da parte nostra, ma restano tuttavia affidate ai documenti, possono correre il rischio di restare prive di efficacia e comunque ci sembrano risultare in aperta contraddizione

con l'iniziativa politica del Governo centrale e delle stesse Province autonome di Trento e di Bolzano, dei cui esecutivi le forze politiche, che compongono anche questa Giunta, sono parte attiva e pienamente corresponsabilizzata. Certo, sarebbe sbagliato assimilare meccanicamente come omogenee le posizioni politici che di questa Giunta con quelle del Governo centrale. Resta comunque il fatto che la critica, - non dico l'opposizione, signor Presidente -, la critica alla politica governativa, che resta sostanzialmente di segno antiautonomistico, è talmente sommessa e sfumata da non risultare quasi apprezzabile, tanto più, - misia consentita per lo meno la battuta -, che al Ministro Andreatta vengono riconosciuti meriti, che a noi francamente sembrano poter vantare. Io non so dove e quando questo ministro di origini autonomistiche per lo meno si rifà la sua origine trentina, io non so quando abbia affermato che l'inflazione è stata causata dal centralismo e non dalle autonomie. So però che nel presentare il decreto-legge per la finanza locale 1981, nella seduta alla Camera dei Deputati del 31 marzo di quest'anno, questo stesso ministro ebbe a sostenere che i comuni sono enti spreconi e spendaccioni, che fanno parte di una sorta di subsistema del nostro ordinamento, che pretenderebbe licenza di spendere e pagare "a pie' di vista", che que

sta concezione deformante della realtà amministrativa locale non sia casuale è del resto confermato dall'ispirazione della stessa legge finanziaria statale, che persegue l'obiettivo del risanamento finanziario attraverso l'unico strumento dei tagli alla spesa pubblica. A tale proposito, signor Presidente, io credo che vada considerato, tra tutte le considerazioni che si potrebbero certamente svolgere su questo terreno e a questo proposito, vada considerato il fatto che, cogliendo l'occasione di una manovra restrittiva della spesa pubblica, si vogliono colpire o comunque si finiscono per colpire gangli, nodi essenziali del sistema istituzionale italiano. La sanità fra questi, che non è più solo un campo di intervento sociale dopo la 833, ma è o dovrebbe essere considerata un elemento integrante, secondo la riforma, del potere locale. Si vuole appunto colpire l'autonomia stessa delle Regioni e dei comuni. Attraverso i tagli della spesa pubblica si ripropone infatti la spirale dell'indebitamento finanziario, quell'indebitamento dal quale si pensava di poter essere usciti attraverso gli ultimi provvedimenti decretizi, ma comunque quei provvedimenti, che in qualche modo sembravano anticipare la riforma della finanza locale. Attraverso i tagli della spesa pubblica si mettono i comuni in condizioni di perdere la capacità di in

tervento e quindi anche di perdere la loro credibilità. A questo punto, io credo che si debba fare una riflessione allora sul ruolo dell'autonomia, dopo queste premesse, delle quali credo che sarebbe stato opportuno, signor Presidente, avere qualche cenno anche nella sua relazione. Noi guardiamo all'autonomia di questa Regione e di queste due Province non solo per la storia passata di questa terra, ma anche soprattutto perchè consente, di fronte alla qualità di questa crisi e di fronte alla fase storica che oggi attraversiamo, di introdurre in questa realtà quelli che noi chiamiamo elementi di socialismo. Infatti l'autonomia fornisce gli strumenti giuridici e le risorse finanziarie necessarie per avviare quelle forme di autogoverno responsabile, che consentono un reale e concreto protagonismo alle popolazioni del Trentino-Alto Adige.

Si pensi, a questo proposito, alla dimensione delle competenze statutarie delle due Province e di questa Regione e si pensi alla possibilità di decisione autonoma, che per quanto riguarda l'utilizzo delle disponibilità finanziarie, ammonta grosso modo all'85% delle somme a disposizione contro il 10-15%, che caratterizza la realtà delle Regioni a statuto ordinario. L'autonomia, concepita quindi come scelta di partecipazione e di autogoverno, è d'altra parte la so-

la risposta democratica alla crisi dello stato assistenziale e la sola risposta alternativa al sistema di potere attuale, fonte di tanti guasti, di tanti sprechi e di tante ingiustizie. In questo senso l'autonomia, signor Presidente, a nostro avviso, va difesa, quale condizione essenziale non solo per tutelare i legittimi e sacrosanti diritti delle minoranze etniche e linguistiche, ma per determinare lo sviluppo di tutti e tre i gruppi etnici, di tutta la società regionale, e al più avanzato livello possibile.

L'ottica e la battaglia garantista, pur necessaria ed ampiamente giustificata dai colpevoli ritardi dei governi centrali, oltre che alla luce di motivazioni che si rifanno ai tentativi di colonizzazione del ventennio fascista, oggi tuttavia non può più essere l'elemento predominante, come invece sembra ancora essere per larghi settori del partito della DC e del partito della SVP. Certo non possiamo ignorare che in questi ultimi tempi dal Presidente Pancheri e dal Presidente Magnago sono venuti segnali di maggior realismo politico rispetto ai rapporti con lo Stato e alle gravi tensioni di stampo nazionalistico, che si sono manifestate ancora recentemente con gravi atti terroristici nel Sud tiroleo. Ne prendiamo certamente atto! Non possiamo però non rilevare come tali segnali, che pos-

sono contribuire a determinare un clima politico più favorevole alla soluzione dei problemi aperti, siano ancora molto distanti dal superamento della vecchia, tradizionale e strumentale logica garantista. Continua infatti, al di là dei pronunciamenti più o meno coraggiosi ed autorevoli, una pratica politica, da parte della DE e della SVP, fondata sulla spartizione del potere e dell'influenza a livello della Regione, sulla rigida separazione tra i diversi gruppi etnici, sulla compressione della democrazia, sulla mortificazione sistematica della partecipazione ai diversi livelli istituzionali. Questi connotati della politica democristiana e del partito cattolico di lingua tedesca non sono certamente nuovi.

Il nodo politico però, che va posto al centro anche del dibattito attuale, a noi pare un altro. La situazione complessiva nella nostra regione è arrivata ormai ad un punto di involuzione nei rapporti fra le forze sociali, fra le forze politiche, fra i gruppi etnici e di crisi nei diversi aspetti economici, occupazionali, di valori stessi, tali da richiedere una radicale svolta nella gestione dell'autonomia. Ciò significa, a nostro giudizio, avere piena consapevolezza del nesso stretto, che deve intercorrere tra l'autonomia e la democrazia. Se è vero infatti, come noi stessi affermiamo, che dalla crisi attuale e per costruiri

una società fondata sul pluralismo ideologico e culturale ed economico, si esce soltanto attraverso una politica di programmazione, è anche vero però che una tale scelta, su cui tutti ormai a parole si dichiarano d'accordo, non comporta necessariamente ed automaticamente uno sbocco democratico. C'è già chi ha parlato, forse perchè non riesce a comprendere o non vuole costruire il consenso attorno al proprio progetto politico, c'è già chi ha parlato, chi ha osato parlare di programmazione armata.

Questa è una sottolineatura che va ricordata proprio perchè lo sbocco, il connotato, il segno politico di un processo di programmazione non è automaticamente e necessariamente democratico. Una programmazione democratica, a nostro avviso, presuppone infatti la capacità di utilizzare appieno, secondo delle precise priorità, le risorse disponibili in quest'area, di rispondere al tempo stesso positivamente alle esigenze più complessive di crescita espresse dalla società civile; richiede di tener conto delle intuizioni, delle indicazioni, delle proposte di cui sono portatrici oggi le masse femminili, i giovani, gli anziani, e conseguentemente deve far leva sull'ampiamiento dell'esercizio della democrazia e dell'autogoverno, quale forma di consapevole corresponsabilizzazione delle masse popolari.

Di qui allora la scelta, per noi fondamentale, di carattere strategico di esaltare l'autogoverno responsabile delle collettività locali e quindi di dare un forte sviluppo all'intero sistema delle autonomie.

Certo, anche il Presidente Pancheri parla oggi di uno stato nazionale, che da contenitore di autonomie deve evolversi verso un sistema di autonomie. E' un'affermazione importante, per noi certamente condivisibile, ma è anche un'affermazione, signor Presidente, che, - lei me lo consentirà -, contrasta apertamente, come già ho avuto modo di sottolineare, con la pratica politica, che nelle due Province autonome di Trento e di Bolzano viene sistematicamente perseguita dalla DC e dalla SVP. Si pensi infatti, per questi aspetti, alla mortificante condizione di impotenza, in cui sono lasciati i comuni, si pensi al loro sistematico scavalco sul piano delle funzioni amministrative delegate, all'ostinato rifiuto di assumerli quali enti di rappresentanza generale degli interessi e dei bisogni delle popolazioni locali, alla dura resistenza opposta ad un loro decentramento in funzione della partecipazione popolare del controllo sociale per un verso e, su di un altro versante, all'insistita e pervicace volontà di organizzarli coattivamente entro degli enti intermedi, - si chiamino com-prensori o comunità di valle, po-

co importa -, più simili a delle prefetture provinciali che ad un'associazione dei comuni stessi, per dimensione ottimale, per l'esercizio di funzioni amministrative e per la gestione di servizi a livelli di efficienza più elevati e più contenuti nella spesa. Ma si pensi anche alla logica, che fino ad oggi ha caratterizzato i rapporti fra questa Regione e queste Province con lo Stato, alla tendenza sistematica, signor Presidente, a strappare il massimo possibile sul terreno dei finanziamenti, riservandosi per contro il massimo di libertà per quanto riguarda la destinazione degli stessi, e che corrisponde a quella logica dilapidatoria, - se non ho inteso male -, di cui parlava stamane il collega Grigolli.

Sotto questo profilo non vi è dubbio infatti che lo strumento autonomistico è stato costantemente fatto valere, nei confronti dello Stato, in termini garantisti di cordone sanitario o, se preferite, per usare un termine di Langer, di zona franca rispetto a quanto di nuovo veniva nel resto del Paese sotto la spinta e la lotta di grandi movimenti di massa, ed è stato soprattutto e strumentalmente utilizzato per far passare, dietro una giusta e giustamente rigorosa linea di tutela e difesa delle minoranze etniche, una politica di classe, che ha sistematicamente penalizzato il movimento operaio, discriminato le

sue organizzazioni sociali e politiche, emarginato le aree sociali più deboli. L'autonomia, signor Presidente, allora finisce così per diventare troppo spesso pretesto per occupare il potere e le stesse istituzioni da parte dei due partiti di maggioranza relativi con la conseguenza gravissima di offuscare e talvolta addirittura di rendere inaccettabile il ruolo del significato stesso dell'autonomia agli occhi di grandi masse di lavoratori, di masse di giovani, di donne e di anziani. Lei nella sua relazione esprime questa preoccupazione. Signor Presidente, io vorrei ricordare a lei come già qualche anno fa il giornale della DC trentina, l'"Adige", ebbe a svolgere un'inchiesta sul significato e sul modo con cui si guarda all'autonomia da parte delle nuove generazioni, ma la risposta che venne da quel tipo di indagine non era tale da lasciarci rassicurati. Non può preoccuparci, ma se così è, come almeno mi pare di intendere dalle sue stesse righe della sua relazione, dobbiamo anche interrogarci circa il perchè i giovani, tanti strati della società regionale non sentono, non vedono come propria l'autonomia. La difesa dell'autonomia, signor Presidente, allora passa, a nostro avviso, attraverso la sua capacità di farsi carico dei bisogni espressi dai lavoratori, ma anche dai bisogni, dalle esigenze e dalle indicazioni pro-

spettate da queste nuove aree sociali alle quali facevo riferimento prima, e di dare a queste delle soluzioni di carattere e di respiro generale. Io non ricordo, non ho qui sottomanò la relazione con la quale si presentò l'anno scorso a questo Consiglio. Lei ebbe ad esprimere delle forti preoccupazioni circa il dilagare e la presenza e la devastazione provocata dal fenomeno della tossicodipendenza nella nostra regione. Ebbene, io credo che anche rispetto a queste masse, in particolare sono masse giovanili, che non vedono prospettive davanti a loro, io credo che l'autonomia deve trovare in sè la forza e la capacità e gli strumenti per dare una risposta, che in qualche modo possa attivare in queste masse di diseredati una qualche speranza su un futuro migliore. Allora io credo che passa attraverso il rilancio o, meglio, la restituzione anche alle stesse assemblee elettive, da questo Consiglio a quelli delle due Province, ai Consigli comunali, la restituzione di un ruolo di sintesi e di attivazione politica fuori dai condizionamenti corporativi e dalle mediazioni clientelari, alle quali troppo spesso abbiamo assistito e con noi la società regionale in questi anni. Ecco allora, signor Presidente, dove si ripropone quel discorso sui comuni e sul loro ruolo, al quale lei dedica tanta parte della sua relazione. Io lo vo

glio riprendere qui non tanto per riproporre qui una volontà e l'affermazione di un astratto disegno, di un astratto modello istituzionale. Quello che a me pare debba essere messo in evidenza è la scelta politica di fondo, attraverso la quale, con una valorizzazione del comune, vogliamo favorire e attivare la partecipazione popolare ed il controllo sociale. Credo di non avere bisogno di molte parole, signor Presidente, per ricordare a lei come un comune, privo dei mezzi e dei poteri amministrativi, necessari per assicurare risposte tempestive e all'altezza dei bisogni sociali emergenti, non può ottenere, non può sollecitare alcuna partecipazione di popolo, dal momento che questa partecipazione si alimenta dei fatti concreti, della possibilità concreta di essere protagonista, in qualche modo di poter cambiare le cose. Si alimenta di questi fatti, più che delle attese e delle speranze sistematicamente andate deluse. In questo senso, signor Presidente, la battaglia per restituire ai comuni un ruolo di rappresentanza generale degli interessi delle collettività locali diventa per noi scelta fondamentale, nodo strategico per coniugare efficienza e democrazia, partecipazione popolare e controllo sociale, per fare, in sintesi, dell'autonomia lo strumento fondamentale per innescare processi di autogoverno. E' questa una bat-

taglia possibile, perchè questo Statuto ci consente le competenze per dare questo tipo di risposta; una battaglia che punta necessariamente sul decentramento da una parte dei comuni stessi, sul rafforzamento dei loro apparati tecnici, sulla definizione di una finanza locale adeguata e certa, sul trasferimento a questi delle deleghe necessarie per rispondere ai bisogni sociali emergenti, sulla individuazione delle forze organizzative più idonee per porvi all'altezza delle nuove esigenze; ma questa linea politica e questi indirizzi operativi vengono a nostro avviso sistematicamente delusi da chi oggi ha la responsabilità di governo a livello delle due Province. A noi francamente pare che il segno sia negativo, l'ipotesi e soprattutto l'esperienza comprensoriale a Trento va in direzione esattamente contraria a quella che ho or ora affermata, tesa com'è allo svuotamento e alla mortificazione dei poteri locali, tesa com'è alla creazione per converso di organismi istituzionali settoriali ad essi paralleli.

A questo proposito, signor Presidente, mi consentirà di esternarle anche la perplessità del gruppo comunista circa l'indicazione contenuta nella sua relazione a proposito dell'ordinamento delle nuove Camere di commercio. Se è vero infatti che queste devono profondamente es-

sere riformate, superando il carattere corporativo, che tuttora le caratterizza, è anche vero, a noi pare, che ad esse, espressioni di categorie sociali determinate, non possono essere affidate funzioni pubbliche di carattere generale, che spettano, invece, nel nostro ordinamento democratico, alle Assemblee elettive, portatrici della volontà politica dell'intera collettività. E' ovvio che queste sono delle indicazioni, delle supposizioni, perchè io mi devo limitare semplicemente a quanto ho potuto leggere nella sua relazione; può darsi che il nostro sia un processo alle intenzioni, signor Presidente, mi consentirà comunque di completare un ragionamento se non altro per esternare alcuni punti e per plessità circa le modalità elettive di questi organismi.

Dicevo quindi che per noi alle Camere di commercio non possono essere affidate le funzioni pubbliche di carattere generale, così come sarebbe inaccettabile la pretesa di assegnare a queste una competenza generale nel campo dell'economia.

E' vero peraltro che va certamente superata l'attuale commistione fra funzioni pubbliche di tipo amministrativo, che a nostro giudizio vanno ricondotte appunto alla amministrazione pubblica e i compiti di natura promozionale, che invece possono, a nostro avviso, essere legittimamente affidati ad organi di natura associativa in una corretta concezio-

ne pluralistica. Quest'opera in parte è già stata avviata, per lo meno per le Regioni a statuto ordinario, con i decreti attuativi della 382, presuppone il riordino di tali funzioni anche in relazione ai processi di riordino e di riforma, che dovranno presiedere ad una serie di altri settori; settori sui quali noi abbiamo una qualche competenza e alla quale ancora stamane faceva riferimentesplicito il collega Grigolli, lì dove appunto si riferiva all'esigenza di stabilire un rapporto, se non altro concettuale, mi pare di aver inteso, con le competenze delle Province autonome proprio nello sforzo di designare questo nuovo organismo in termini completamente rinnovati. In quest'ottica allora noi certo accettiamo, diciamo che va rigorosamente garantita l'effettiva rappresentatività, la democraticità, la piena autonomia degli enti camerali, in modo tale da farne momenti di effettivo pluralismo ed espressione autentica dell'impresa. Solo a queste condizioni però: a condizione cioè che non si sostituiscano in nessun modo alle responsabilità proprie degli enti locali, nè alle libere associazioni professionali e sindacali delle categorie interessate; è per noi proponibile ed accettabile che gli organi delle Camere di commercio siano eletti direttamente dagli imprenditori e che questi possano quindi autonomamente determinare i propri statu-

ti. Diversamente, signor Presidente, la nostra posizione non può essere che di netta opposizione, proprio perchè l'elezione diretta legittima pericolosi parallelismi istituzionali, in cui le diverse competenze settoriali vengono frantumate e perde forza il ruolo rappresentativo dell'ente locale stesso. Del resto, signor Presidente, credo che io non abbia bisogno di spendere molte parole per illustrare questa nostra posizione, perchè è una posizione perfettamente in linea, coerente con quella assunta anche a proposito dei comprensori e della loro elezione a suffragio diretto. Sempre a proposito di elezioni dirette, signor Presidente, mi sarà consentito, una qualche considerazione a proposito dell'intervista da lei rilasciata ed apparsa sull' "Adige" di sabato 5 dicembre, in cui si ripropone il sindaco, eletto direttamente dai cittadini. Francamente siamo rimasti sorpresi. Sorpresi perchè di una tale ipotesi la sua relazione, io l'ho voluta anche rileggere, ma non mi pare, - sempre che la mia non sia stata una lettura disattenta -, non mi pare faccia cenno espresso, anche se io debbo dire che una tale proposta non rappresenta una novità in assoluto per quanto riguarda la DC. Io ricordo per lo meno un convegno degli enti locali del suo partito di due o tre anni fa, nel quale questa ipotesi veniva prospettata. Quindi io dico che, se siamo rimasti sorpresi rispet-

to alla relazione, non siamo rimasti presi in contropiede rispetto ad una proposta, che sappiamo essere presente all'interno della DC. Comunque l'ipotesi è stata autorevolmente pronunciata e tanto vale quindi, credo, su di questa esprimersi, tanto più che alcuni riferimenti, signor Presidente, alla partecipazione, all'esigenza di porsi al di sopra delle correnti e dei gruppi e delle combinazioni di carattere partitico, come lei li chiama, meritano, a nostro avviso, un commento. Credo di aver già abbondantemente sottolineato il significato e il valore, che noi attribuiamo alla partecipazione, quale scelta strategica per un profondo risanamento e rinnovamento della nostra società, ma credo di avere anche messo in rilievo come le difficoltà ed i limiti, entro cui sono oggi costretti i comuni, sono di carattere strutturale; riguardano cioè le competenze e le funzioni amministrative a questi delegati, la natura della finanza locale, la qualità e la certezza della stessa, i loro apparati tecnici; riguarda insomma la loro concreta capacità di coinvolgere le popolazioni locali, di corrispondere ai loro bisogni, alle loro esigenze, di sostenere ed attivare pienamente tutti quei momenti organizzati, in cui la società civile va cercando e sperimentando forme nuove di protagonismo. Qui va fatta la battaglia, a nostro avviso, signor Presidente,

per valorizzare i comuni e in quest'ottica va ripensato il ruolo degli enti locali e denunciato anche con coraggio l'occupazione, talvolta sistematica, delle istituzioni in atto da parte dei partiti della maggioranza.

Senza questo impegno, senza questo recupero di una dimensione democratica degli enti locali, l'elezione diretta del sindaco non è credibile. Le dirò che, a nostro avviso, non è nemmeno accettabile; è sostanzialmente un falso problema, rappresenta un escamotage pericoloso e mistificante, se mi è consentito, rappresenta l'ennesimo tentativo gattopardesco per sottrarsi ad una crisi di credibilità, che, se in parte è vero che coinvolge tutti i partiti, è anche vero che attraversa in particolare il partito della DC. E' l'ennesimo tentativo gattopardesco per coprire le proprie responsabilità politiche, la perdita di egemonia certamente in atto, senza tuttavia voler rinunciare ad un assetto di potere, che inevitabilmente condiziona le stesse elezioni del primocittadino. Qui il collega Grigolli stamattina, mi pareva di avere inteso, ha attenutato in qualche modo questa proposta riferendola o riportandola, meglio, ad una riflessione sull'insieme dell'ordinamento delle nostre istituzioni. Io debbo dire francamente che, da parte nostra, questo tipo di ipotesi, sulla quale ri-

flettere ed impegnarci, ci può anche trovare consenzienti. Credo che il nostro impegno e l'impegno di questo Consiglio possa svolgersi e svilupparsi attorno a quell'ipotesi, anche indipendentemente dalle modalità elettorali del sindaco. Per parte nostra posso assicurarle fin d'ora che questo impegno ci sarà in modo puntuale.

Visto che parliamo di materia di ordinamento, parliamo del tema della sanità. Che questo sia un settore che ha compiuto un salto di qualità, che dovrebbe aver compiuto un salto di qualità e che oggi si trova in una situazione di estrema gravità e talvolta addirittura di caos, è purtroppo una verità difficilmente contestabile. Anche qui è stato ipotizzato in qualche modo la possibilità di un confronto politico teso a ricercare una qualche possibilità, teso a compiere un qualche passo, che consenta di migliorare la situazione in essere in questo settore. Io debbo dire che questa discussione però deve essere ancorata alla volontà di fare dei passi in avanti, non di recedere da una linea riformatrice. Qui il collega Grigolli ha parlato dei consigli di amministrazione degli ospedali, mi pare di avere inteso, con la volontà quasi di riproporli, restituendo quindi in qualche misura una qualche autonomia agli enti ospedalieri.

Credo che questa sia una linea sulla quale il confronto non potrà portare a grossi risultati, perchè mi pare che questo tipo di ipotesi è viziato in partenza dalla settorializzazione del settore stesso, da autonomie, che poi diventerebbero difficilmente comunicanti fra di loro. Io credo invece, signor Presidente, anche perchè mi pare che sia un terreno più propriamente di competenza di questa Regione, di poter indicare un altro terreno, sul quale sviluppare il confronto anche e sempre ai temi della sanità. Mi riferisco, signor Presidente, al discorso e al terreno relativo ai comitati di gestione delle USL. Non c'è dubbio che oggi, per il modo in cui i comitati di gestione delle USL sono stati concepiti avvalendosi di una norma sulle comunità montane, hanno consentito, per lo meno alla Provincia autonoma di Trento, di espellere, di liquidare, di togliere di mezzo le minoranze nel controllo della sanità pubblica.

Io credo che questo terreno sia un terreno sul quale forse questo Consiglio potrebbe in qualche modo avviare una riflessione, perchè io voglio farle notare, voglio farle presente, signor Presidente, che se nei consigli di amministrazione le minoranze erano rappresentate e quindi avevano uno spazio, un elemento di controllo, pur parziale, ma certamente importante, rispetto al

quadro che presenta la sanità nell'attuale organizzazione, e bene, anche quello spazio è stato di fatto tolto, negato alle minoranze, che si sono trovate relegate ad una presenza in assemblea senza alcuna possibilità di controllo sistematico e puntuale nei momenti della gestione della sanità. Allora io voglio approfittare di questa sottolineatura, avanzata dal collega Grigolli, per un confronto attorno ai temi della sanità, per aggiungere accanto a quelli di una qualche presenza all'interno dell'ente ospedaliero, per assicurare a questo una possibilità di più corretta ed efficiente gestione e, rispetto alla quale ipotesi noi nutriamo molti dubbi, un terreno sul quale vale la pensa di sviluppare una qualche riflessione, con riflessi importanti anche sulla gestione stessa della sanità, oltre che con riflessi importanti sul terreno dell'organizzazione democratica.

A tale proposito io credo che si debba anche domandarsi oggi se esiste uno spazio ed una disponibilità al confronto fra le forze politiche in Regione. Noi siamo convinti di sì, confortati in questa nostra convinzione anche da episodi recenti, che noi consideriamo importanti e positivi, verificatesi a proposito del censimento '81 in Alto Adige. A tale proposito il collega Langer ha sostenuto che il 7 ot

tobre '81 il Parlamento ha rinnovato la delega alla SVP. E' un giudizio legittimo, che noi non condividiamo però; anzi noi siamo convinti che nella conclusione del dibattito parlamentare sulla vicenda e lo stato di attuazione del Pacchetto nella nostra Regione si sia verificato e forse, osiamo sperare, rinnovato l'impegno comune da parte di un ampio schieramento di forze a vigilare sullo stato di applicazione della nostra autonomia, a concorrere insieme per l'avanzamento democratico di questo strumento. Una convergenza quindi che, anche senza doversi sopravvalutare oltre misura, ha tuttavia, ci pare, costretto per la prima volta la stessa SVP ad abbandonare la posizione di tradizionale intransigenza, che ne ha caratterizzato le prese di posizioni in tutti questi anni. Noi non nascondiamo certamente mire inconfessate e inconfessabili circa le norme di attuazione ancora in attesa di essere varate. Su queste e sull'esigenza di concluderle con rapidità e con equità, la posizione dei comunisti del Trentino-Alto Adige è nota e non mi rimane che ribadirla in toto. E' stata questa posizione ulteriormente precisata nel documento posto a base del nostro congresso regionale e quindi credo di doverla risparmiare in questa sede. Valutiamo però positivamente quella conclusione e quell'impegno a li-

vello di Parlamento, ritenendo quella conclusione e quell'impegno una base positiva, su cui lavorare meglio, su cui sviluppare con convinzione e consapevolezza una battaglia per far progredire i contenuti stessi dell'autonomia. Noi prendiamo atto dei segnali di novità, che oggi provengono dalla SVP. Riteniamo che, da parte di Magnago e oggi da parte di Peterlini, sia venuto il riconoscimento che l'autonomia ha valore territoriale e quindi serve per tutti e tre i gruppi etnici presenti su questo territorio, ma attendiamo anche che a queste affermazioni corrisponda una politica coerente a Trento come a Bolzano. La discussione sui bilanci provinciali ci ha consentito e ci consentirà di confrontarci nel merito dei singoli problemi e non starò a riprendere quelle argomentazioni. In questo momento e in questa sede preme a me indicare la volontà, l'esigenza, meglio, di ribadire che certamente oggi, chiusa la fase propriamente garantita del Pacchetto, sia possibile porsi il problema di un ulteriore passo in avanti sul terreno dell'autonomia. Non si tratta, signor Presidente, a nostro avviso, di un adeguamento, se vogliamo definirlo in questo modo, delle nostre competenze alla luce della 382 e dei decreti attuativi successivi, ma forse è ora e tempo di avviarsi ad una fase di revisione stessa delle autonomie

e delle Regioni speciali e delle loro funzioni in un quadro e in un assetto del Paese, in cui le Regioni ordinarie, pur tra molte difficoltà, vanno consolidandosi e trasformando gradualmente la natura istituzionale dello Stato. In questo senso noi pensiamo che si debba arrivare ad un momento di riflessione complessiva sulla realtà delle Regioni a Statuto speciale, oltre ovviamente a quei momenti di ricordo, di confronto, di verifica fra le Province autonome, Regioni e Stato, in cui definire di concerto gli obiettivi della programmazione, senza per questo intaccare o mettere in discussione le norme giuridiche della nostra autonomia.

A tale proposito, cito ancora il collega Grigolli nel suo intervento di stamane, quella ipotesi di istituire presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri una commissione, può essere una ipotesi in qualche modo che ci vede anche favorevoli. Eravamo dell'opinione che si potesse in qualche modo esperire fino in fondo la possibilità di utilizzare, -orrendo termine, ma in questo momento non riesco a trovarne di migliori -, la commissione interparlamentare per gli affari regionali, ma comunque crediamo certamente opportuno sia il caso di avviare in qualche momento il confronto sistematico fra noi e lo Stato, in modo da definire a monte gli obiettivi, rispetto ai quali poi met-

tere in atto le nostre iniziative anche legislative. In ogni caso, signor Presidente, siamo convinti che il ruolo delle autonomie speciali possa oggi diventare particolarmente significativo anche per l'ulteriore sviluppo e trasformazione dello Stato nazionale. In questo senso la difesa e lo sviluppo della nostra autonomia passa anche attraverso il consolidamento e lo sviluppo dell'intero sistema delle autonomie e si raccorda così a quel processo più generale di risanamento e rinnovamento dello Stato, proponendo a questo sempre più avanzati livelli di organizzazione istituzionale e di autogoverno. Sul ruolo specifico, signor Presidente, di questa Regione noi ribadiamo che va anzitutto colta l'occasione di confronto e ricordo che questa può e deve offrire alle due realtà provinciali. Ne abbiamo sentito anche stamane l'eco in un intervento, riteniamo che i terreni prospettati esistano, si può discutere, riteniamo così che in ogni caso si deve porre attenzione al ruolo e alla funzione dell'Università, alle sue articolazioni scientifico culturali, tecnico-culturali, signor Presidente, che possono svolgere rispetto a questo territorio e alle esigenze del suo apparato produttivo. Mi riferisco in particolare alla necessità di superare visioni e concezioni settoriali e provincialistiche, signor Presidente, e fare quindi della cultura una delle leve fonamen-

tali per favorire la comprensione e la collaborazione fra le diverse popolazioni. In questo senso, nel mentre respingiamo per chiarezza qualsiasi velleità di stampo neocolonizzatore, ci impegnamo anche per dare gambe e prospettive ad ipotesi scientifico-culturali dell'Università, che, per la propria qualificazione ed il respiro culturale, possa porsi quale momento di sintesi ed unificazione delle varie esperienze locali, regionali ed oltre. Io vorrei ricordare a questo proposito una intelligente intervista, che è stata rilasciata dal prof. Prodi e apparsa sull'"Adige" di qualche settimana fa, lì dove ci metteva in guardia dal pericolo che questa Regione possa venire a trovarsi sopra un tunnel, attraverso il quale passano le correnti di pensiero fra le grandi aree culturali, che stanno a nord e a sud delle Alpi, e sarebbe, credo, francamente compromettere in modo grave qualsiasi possibilità di riscattarci rispetto alla realtà periferica dello Stato nazionale, lasciar sì che queste correnti di pensiero potessero in qualche modo incontrarsi, passare su questo territorio, senza lasciare su di questo traccia alcuna. Io credo che allora, da questo punto di vista, lo stesso pericolo che l'Università di Trento possa rinsecchirsi entro una dimensione localistica, provincialistica, può essere superato ed è quindi opportuno e dobbiamo,

io credo, guardare e trovare anche le possibilità di valorizzare meglio quegli istituti a latere dell'Università stessa, che si chiamano "L'italo-germanica" o l'Istituto per le ricerche scientifiche, anche perchè io credo che la capacità di analisi, di proposta, di ricerca tecnologica e scientifica di questi istituti abbiano una valenza e una portata, che va al di là dei confini provinciali. E può sostenere, oltre che il dibattito culturale, può sostenere, per quanto riguarda l'Istituto di ricerca, anche l'apparato produttivo ed economico più in generale, presente su questo territorio.

Io credo che un secondo terreno, signor Presidente, di iniziativa regionale noi lo possiamo individuare nella costruzione di un rapporto democratico, - ma voglio sottolineare questo termine -, con le regioni limitrofe, che ci consenta appunto di realizzare appieno quella volontà di riscattarci dalla realtà periferica del sistema territoriale nazionale. Un rapporto, a mio avviso, oggi tanto più necessario per la presenza di forti tensioni in Europa e soprattutto utile per fare assumere all'Europa stessa un autonomo e positivo ruolo nella ricerca dei terreni di intesa fra i popoli e fra le stesse grandi potenze, oggi, che la minaccia e la dimensione atomica di una guerra hanno assunto livelli potenziali

spaventosi. A questo proposito noi condividiamo che questa Regione partecipi alle comunità di lavoro dell'Arge Alp, che osservi i lavori di altri organismi similari, e riteniamo che sia un intervento giusto, però vogliamo anche dire che è ora e tempo, signor Presidente, che i rapporti con queste comunità escano dai ristretti ambiti, in cui sono state fino ad oggi confinate, lascino le stanze degli esecutivi per cominciare a coinvolgere le Assemblee elettive di questi territori e soprattutto comincino ad interessare e coinvolgere le popolazioni, che su questi territori vivono.

Signor Presidente, di questa parte non abbiamo trovato molto nella sua relazione. Abbiamo trovato quello che la Regione ha fatto all'interno di queste comunità alpine, ma non abbiamo trovato molto per quanto riguarda la democratizzazione di questi rapporti.

Ed un altro aspetto, che noi ci attendevamo di trovare nella sua relazione, riguarda i rapporti col Parlamento europeo. Sappiamo bene i limiti entro i quali siamo costretti nei rapporti col Parlamento europeo, sappiamo anche quali sono gli spazi rivendicati dalle due Province e dei quali le due Province sono peraltro anche giustamente gelose, ma noi riteniamo che in ogni caso la politica, la gestione dei fondi regionali e sociali, di cui è dotato il Parlamento

europeo e in particolare l'elaborazione di un progetto Alpi, che comincia a venire avanti a livello sempre di Bruxelles, siano tematiche che interessano da vicino anche questo Consiglio; così come ci dovrebbero interessare alcune decisioni o grandiscelte sul terreno infrastrutturale, di cui abbiamo sentito soltanto alcuni cenni stamane nell'intervento del collega Grigolli. Che fare per affrontare e in qualche modo raccordarci a questa realtà? Noi siamo convinti sia possibile stabilire un qualche rapporto anche con il Parlamento europeo, magari in particolare con la commissione per le questioni regionali del Parlamento stesso. Io credo che forse non sia peregrina l'ipotesi di aprire un qualche Ufficio della Regione, e col sostegno delle due Province, che consenta anche a queste istituzioni, Province e Regioni, di mantenere in modo stabile questo rapporto presso le sedi europee del Parlamento. Credo questo un modo per partecipare alla costruzione di un'Europa dei popoli, per contribuire a fare dell'Europa un fattore di distensione internazionale e di pace.

Anche a questo proposito, signor Presidente, forse nella relazione non sarebbe stato male, non sarebbe stato inutile, se ci fosse stato un qualche cenno alla presenza delle basi missilistiche sul nostro territorio, se ci fosse stato anche un qualche cenno, una qualche riflessione

sulla presenza di fabbriche di armi nel territorio delle due province. Noi vogliamo ricordare che a questo proposito, certo, si possono fare le battaglie, le mozioni per l'installazione dei missili a Comiso, ecc., ma cerchiamo anche di guardare più da vicino alla nostra realtà, cerchiamo anche di sapere e di vedere che cosa avviene all'interno del territorio della nostra regione, quale sorte possono avere l'insediamento, l'installazione delle basi degli strumenti di guerra, che già oggi sono presenti sul nostro territorio.

Signor Presidente, a questo punto ho concluso, io vorrei semplicemente ricordarle, se mi è consentito, con le conclusioni del nostro documento posto a base del Congresso regionale che terremo appunto sabato e domenica. Noi riteniamo condizione essenziale, perchè si possa sviluppare una battaglia per dare un significato e un ruolo a questa Regione, la consapevolezza piena che questa autonomia costituisce l'unico strumento per garantire la convivenza, l'attiva collaborazione, il costruttivo incontro fra popolazioni di lingue diverse, basati sulla comprensione e fiducia reciproca nel rispetto e nello sviluppo delle specifiche identità culturali e linguistiche di ogni gruppo etnico presente su questo territorio. Ciò comporta per tutti noi, - per rispondere al collega Peterlini, che stamane sottolineava questo

aspetto -, ciò comporta per tutti noi e quindi anche per noi comunisti, ma direi più in generale per il movimento operaio e per le forze democratiche della sinistra presenti in Regione, la capacità di esprimere, proprio sul terreno dell'autonomia, una reale funzione dirigente superando i limiti, che ancora esistono in larghi settori del movimento operaio e anche delle nuove generazioni, per quei motivi, che ricordavo prima, sul piano appunto della conoscenza storica, della conoscenza culturale e propriamente politica; ma soprattutto, - e questo è l'impegno che assumiamo noi comunisti -, comporta anche per noi la capacità di comprendere fino in fondo i complessi processi sociali e politici in atto, la capacità di collegarsi a questi problemi reali, che emergono dalla società, unificare le risposte politiche e sociali alla visione dell'autonomia quale strumento di progresso, di consolidamento e di sviluppo della democrazia in questa Regione. Grazie!

(Assume la Presidenza il Vicepresidente Marziani)

PRESIDENTE: E' iscritto a parlare il cons. Cadonna, ne ha facoltà.

CADONNA (PSDI): Io sarò abbastan

za breve, perchè la chiarezza con la quale il Presidente della Giunta ha esposto il bilancio nella relazione è un sinonimo, oltre che di stringatezza, anche di una certa concretezza. E' soprattutto una relazione aperta, che spazia su numerosi temi sia relativi ai compiti della Regione, che sono principalmente ordinali, sia relativi alla collaborazione fra le Regioni dell'arco alpino ed europee in generale, dove la Regione ha avuto un'opera di incentivazione notevolissima.

L'apertura si manifesta anche nel metodo generale di coinvolgimento della realtà di base, intendendo soprattutto nella nostra regione dei comuni, che sono e hanno soprattutto delle profonde radici nella storia delle nostre popolazioni. Viene riaffermato questo ruolo dell'Ente autonomistico nella nostra regione, che soprattutto vede con le due Province e la Regione questa tripolarità di istituzioni; che, nonostante tutto, la collaborazione e l'intesa sia difficile; che la ricerca di una convivenza convinta e costruttiva fra le popolazioni di diversa lingua, che abitano nel territorio, sia anche travagliata, ma che la volontà della Regione ai di sopra delle parti, al di sopra di contese e di diatribe, può certamente fare e avere un ruolo positivo e determinante al superamento di queste sfasature, di queste posi-

zioni abbastanza diversificate. Si può senz'altro dire che la Giunta regionale è impegnata a valorizzare fortemente queste autonomie, oltre che dei gruppi etnici, anche degli enti, che all'interno della regione operano. Essa riconosce quindi le collettività locali come uno degli strumenti fondamentali dello Stato democratico e in ispecie sottolinea l'importanza dei comuni, il suo ruolo, come espressione di autogoverno della comunità locale. La democrazia per esprimersi compiutamente deve essere collegata direttamente e rapportarsi alla base, cioè da dove ha tratto la sua forza, per avere una tenuta e una efficacia, tali da rispondere compiutamente alle attese dei cittadini e deve soprattutto partire dal basso, riconoscendo appieno le autonomie delle comunità locali. E' una filosofia che tende ad essere sovrappiù soprattutto ai livelli maggiori, ma che anima i movimenti politici dall'antifascismo alla nascita delle Regioni e delle Province di Trento e Bolzano; una filosofia che è condivisa dal Presidente della Giunta e che è tanto importante, in quanto la Regione opera in uno spazio nel quale l'autonomia, come avevo detto avanti, è radice, che va nella storia. Su questa linea si sta preparando un disegno di legge in materia comunale, per il quale la Giunta chiede l'intervento diretto dei comuni per farli par-

tecipare all'elaborazione del di segno di legge menzionato. Parti colarmente notevole appare l'impegno della Regione su questo terreno e lo sforzo per uscire in periferia per sentire i comuni, come espressione della base, come enti direttamente interessati al problema.

Lo Statuto di autonomia attribuisce, come è noto, alle Regioni altre competenze ordinamentali, dalle quali derivano altri aspetti operativi di primaria importanza.

La Regione, ritengo, non deve abdicare al proprio ruolo e riaffermare l'importanza. Pensiamo a degli enti come le Camere di commercio, che hanno una loro funzione importante nella economia delle due province per lo sviluppo e il benessere della comunità. In questo campo la Giunta regionale credo abbia operato attivamente e si stia pensando all'elezione diretta degli organi camerali, eliminando quelle contese, che sono sorte negli ultimi anni a proposito dell'elezione dei Presidenti delle stesse Camere. E' questo un principio e un metodo di lavoro che sempre si adotta per convincimento democratico e certamente non per tornaconto e nella certezza che l'autonomia non è un fatto a sè stante e non è affatto in contrasto con le esigenze di efficienza per e contro la buona riuscita della attiività e della gestione pubblica, anzi ne è un punto fondamentale,

se è intesa correttamente. Con la introduzione della nuova disciplina delle Camere di commercio si darà a questo ente un impulso alla sua attività in senso positivo. In ogni senso la Giunta regionale ha altri impegni, altri lavori in altri campi, che sono storicamente fondamentali per la razionalizzazione della vita delle comunità. Intendo riferirmi al libro fondiario e al catasto, che sono punti di riferimento importanti per i cittadini.

La Giunta regionale è stata, e lo abbiamo anche notato dalla stampa, talvolta accusata per aver sviluppato contatti di collaborazione con le regioni dell'arco alpino in particolare, di essersi posta abusivamente come soggetto di politica estera, laddove quest'ultima è notoriamente di competenza esclusiva dello Stato. La Regione, secondo alcuni, avrebbe voluto così penetrare in campi, che non la riguardano. A questo proposito occorre sottolineare che è bene che la Regione non rimanga estranea alle varie iniziative di collaborazione, che si sviluppano nell'arco alpino. Infatti questi contatti sono un arricchimento prezioso di idee e di esperienze, attivano iniziative molteplici, dalle quali i nostri cittadini potranno sen'altro trarre benefici sia economici che culturali, pensando anche a quella che è stata la storia delle comunità

trentine e altoatesine. Lo sforzo di collaborazione con le Regioni vicine ha dato certamente, e darà, dei frutti promettenti, in particolare i rapporti col vicino nord-Tirolo sono oggi più sciolti che nel passato. Anche su questo piano è importante che vengano illustrate alla popolazione a livello periferico queste iniziative, che interessano profondamente le nostre popolazioni e che hanno un carattere di promozione per quanto riguarda l'attività e la nascita di una Nazione europea. Le iniziative di collaborazione transfrontaliera definiscono il ruolo più prettamente politico delle Regioni, la cui presenza nelle organizzazioni di collaborazione al di sopra dei confini è oltre modo significativa. La Regione deve avere un ruolo importante per l'affermazione delle autonomie, deve uscire all'esterno, in periferia, cercando l'aggancio con i corpi sociali, senza complessi nei confronti delle due Province, ma riaffermando appieno il proprio ruolo.

In sintesi noi giudichiamo positiva questa relazione e positiva anche l'azione, che la Giunta regionale va facendo a sostegno delle autonomie locali, dei comuni in particolare, nel quadro di un'apertura anche sull'esterno, ricercando e approfondendo altre esperienze di Regioni

vicine alla nostra: una Regione cioè che, oltre ad essere impegnata nella gestione attiva di specifiche competenze, che toccano problemi complessi e immediati della realtà locale, apre ai suoi cittadini uno spazio sull'Europa.

E' con questo spirito che il mio partito invita la Giunta ad operare sempre più attivamente sulla via intrapresa e che, valutando positivamente la relazione del Presidente, preannuncia il voto favorevole sul bilancio.

Grazie!

PRESIDENTE: E' iscritto a parlare il cons. Erschbaumer, ne ha facoltà.

ERSCHBAUMER (S.P.S.): Sehr geehrter Herr Präsident! Werte Kolleginnen und Kollegen!

Mit den vorhandenen Mitteln, die für den Haushalt 1982 vorgesehen sind, kann man sicher keinen Staat machen. Der Präsident schreibt selber in seinem Bericht, daß 1973 noch 10% der Provinzen im Haushalt der Region waren und jetzt nur mehr 2,6%. Damit sagt er bereits aus, daß die Möglichkeit von Interventionen und Investitionen derart beschränkt ist, daß viele Fragen, die in Zeiten wie diesen offen sind, nicht unbedingt an die Region gerichtet werden können, weil die Kompetenz nicht mehr dort zu finden ist. Aber nachdem der Präsident selbst in seinem Bericht weit über seine Kompetenzen hinausgegangen ist, was ich nicht negativ in dem Sinne sehe, so kann auch der einzelne Regionalratsabgeordnete nicht unbedingt in diesem beschränkten Rahmen in der Debatte bleiben.

Er hat unter anderem darauf hingewiesen, daß er auch Rücksicht nehmen mußte auf die Berichte der Regierungschefs der beiden Provinzen, daß wir feststellen, daß es keine Insel der Seligen mehr gibt in beiden Provinzen, trotzdem aber muß festgestellt werden, daß die Krise da ist, wobei ich sage: Ich bin nicht der, der eine Krise sich herbei wünscht und auch nicht der übertrieben von Krise reden möchte. Aber reden wir mit Betroffenen, dann wissen wir, daß die Krise auch in unserer Provinz, - einem Teil dieser Region -, ist, obwohl wir sagen können, daß zumindest für uns hier die letzten sieben Jahre sicherlich fette

Jahre waren, in denen versäumt wurde, die nötigen sozialen, bildungspolitischen und wirtschaftlichen Infrastrukturen aufzubauen und zu setzen. Man glaubte wohl, es geht so weiter und uns kann nichts passieren. Wenn diese Krise die Provinzen getroffen hat, kann die Region natürlich nicht abseits stehen; sie kann nicht die Augen schließen; sie muß das auch sehen. Denn dasselbe gilt für den Staat mit 8% Arbeitslose und vielen anderen Nebenerscheinungen, die es bei uns gibt. Dasselbe gilt natürlich auch für Europa und für die ganze Welt. Da beginnt schon eine Frage: Heben wir eigentlich in der Vergangenheit genügend Bereitschaft gezeigt für diese Welt, die in Schwierigkeiten ist, für diese Welt, die in Krise ist und für viele, die in Überfluß gelebt haben, für die etwas zu tun, die im Elend zugrunde gehen, die verhungern? Jedes Jahr sind es viele viele Millionen. Und wenn wir uns so die Entwicklungshilfe der verschiedenen Länder im Verhältnis zum Bruttosozialprodukt anschauen, dann müssen wir uns schämen, daß wir vom italienischen Staat nur so wenig beigetragen haben. Wenn ich das sage, möchte ich das auch als ein Beispiel bringen. Ich habe gestern von der Internationalen Metallarbeitergewerkschaft die Mitteilung bekommen, Sitz in Genf, die das wie folgt aufschlüsselt: Schweden mit 0,94 % des Bruttosozialprodukts = 956 Millionen Dollar, Niederlande 0,93 % = 1.404 Millionen Dollar, Norwegen 0,93 % = 429 Millionen Dollar, Dänemark 0,75 % = 448 Millionen Dollar, Frankreich 0,59 % = 3.370 Millionen Dollar, Belgien 0,56 % = 630

Millionen Dollar, Großbritannien 0,52% = 2.067 Millionen Dollar. Aber die Liste würde sicher zu lang werden, ich habe einige Beispiele aufgezeigt, aber ich möchte noch drei Staaten erwähnen: Vereinigte Staaten 0,20% = 4.684 Millionen Dollar, Österreich 0,19% = 127 Millionen Dollar, Italien, das in der Bevölkerungszahl siebenmal größer ist als Österreich, hatte 0,08 % mit 273 Millionen Dollar. Wir sind so gesehen an letzter Stelle. Ich glaube, wenn wir das sagen, dann hat auch die Politik sehr wenig Solidarität in Italien insgesamt die Parteien, die dort die Mehrheit haben, sei es in den Regionen, sei es aber auch beim Staat, die eben die Entscheidung treffen. Wir erleben sehr häufig in Italien, daß sehr interessante Berichte gemacht werden, Entschlüsse und Aufforderungen und Aufrufe, die Tatsache aber zeigt, daß wir in der echten Solidarität, in der echten Hilfe an letzter Stelle sind.

Wir haben in den letzten Monaten auch in der Provinz Bozen immer häufiger erlebt, daß Industriebetriebe ihre Tore schließen, die Arbeiter kurzfristig entlassen. Es sind teilweise Betriebe, die aus der Bundesrepublik Deutschland gekommen sind, aber auch andere Betriebe, die die Beschäftigungsanzahl abbauen, keine neuen Aufnahmen machen, große Betriebe, wie Lancia in Bozen, Firma Durst in Brixen, Hunderte von Arbeiter in die Lohnausgleichskasse überstellt. Wir wissen, daß nicht nur allein die Überstellung in die Lohnausgleichskasse enorme Mittel von Steuergeldern verschlingt, die wiederum in diese Lohnausgleichskasse hineingehen, sondern daß der Mensch,

diese Personen, die es betrifft, entwürdigt werden, wenn man nicht in der Lage ist, ihnen Arbeit zu garantieren. Es gibt Beschäftigungsprogramme, die ohne weiteres empfehlenswert wären und anwendbar sind. Dazu braucht es natürlich auch den politischen Willen und wir wissen, daß bei solchen Beschäftigungsprogrammen immer die Auseinandersetzung zwischen fortschrittlichen und konservativen Kräften geführt wird. Ein Beispiel ist Dänemark, das vorgestern Wahlen abgehalten hatte, wo die regierenden Sozialdemokraten Verluste hinnehmen mußten, und zwar gerade deswegen, weil die Gegenpropaganda derart war, daß man nicht bereit war, ein wirtschaftliches- und soziales Programm durchzuführen, wie es die Sozialdemokraten vorgeschlagen haben und was zu einer größeren Sicherheit der Arbeitsplätze geführt hätte.

Wir sind hier und wahrscheinlich nicht allein in unserer Provinz in einer enormen Schwierigkeit im Bereich der Versorgung des sozialen Wohnbaues. Es gibt zwar Landesgesetze, die, wenn man sie positiv interpretiert, man meinen möchte, es sind gute, soziale Gesetze, in der praktischen Anwendung sehen wir, daß wir großteils von der Statistik leben und die Statistik sagt aus, daß wir mehr Wohnungen und mehr Wohnraum hätten als ansässige Bevölkerung. Das ist der politische Trick der Mehrheit, die damit Tausende von Wohnungssuchenden täuscht. Wenn wir wissen, daß wir ca. 12.000 in der Provinz Bozen - Herr Präsident, Sie gestatten, daß ich immer wieder unsere Provinz nenne, weil sie eben nicht in

der Kompetenz Ihrer Region liegt, aber im Bereich der Region und wir eben aufzeigen wollen, in welcher Situation wir leben; deswegen erlaube ich mir, diese Fragen aufzuwerfen. Auch hier möchte ich sagen, daß dieselben Parteien, die im Regionalausschuß zusammen sitzen, auch in der Regierung in der Provinz Bozen zusammen sitzen und wahrscheinlich dieselben Programme, dieselben politischen Programme vertreten und auch hier muß ich sagen, daß die letzten sieben Jahre für den Wohnbau sieben fette Jahre sein hätten könne, wenn man nicht so bürokratisch vorgegangen wäre und wenn man mit Sonderprogrammen tatsächlich für die interessierte Bevölkerung dementsprechend gehandelt hätte.

Ein Wort zur Jugend. Man sagt, daß europaweit die Jugend mißtrauisch gegenüber öffentlichen Einrichtungen, gegenüber öffentlichen Institutionen, gegenüber den politischen Parteien geworden ist und das zeigt - und ich möchte sagen, vielleicht teilweise wohl mit Recht -, daß man konkret nicht mehr in der Lage ist, ihre Wünsche zu berücksichtigen, daß man sich zu weit entfernt hat, denn nur das kann die Ursache sein, daß man sich zu weit entfernt hat, denn ansonsten würde man ihre Nähe besser kennen und beurteilen können.

Es entstehen Konflikte, aber Gott sei Dank gibt es draußen in der Peripherie Leute, die sich dafür interessieren, daß unsere Welt, unser Leben nicht mehr vernichtet wird in dem Masse wie in der Vergangenheit, daß alles nur wirtschaftlich gesehen wird, daß auch die Qualität des Lebens mehr

Berücksichtigung findet. Da muß ich sagen, ist die übergroße Übermacht in unserem Bereich derart noch spürbar, wenn wir bedenken, daß die Bevölkerung in den vielen Bezirken unseres Landes sich gegen die geplante Überlandleitung 380.000 Volt durch verschiedene Gemeinden unserer Provinz ausspricht von verschiedenen Parteien, auch von der Südtiroler Volkspartei in den Bezirken, daß aber die Regierungspartei als solche, sei es bei der Landesversammlung, nichts gesagt hat, sei es hier im Südtiroler Landtag die Anträge ablehnt, sei es, daß Landesrat Benedikter in der Berichterstattung sagt, er glaubt, die Bevölkerung wäre dafür zu gewinnen, daß diese Leitung gebaut wird. Ich glaube, das ist einfach nicht wahr. Die Bevölkerung ist nicht gefragt worden. Hier wäre es an der Zeit, daß man mehr Informationen hinausträgt, mehr Information gibt, daß man nicht nur zentrale Veranstaltungen in Bozen und Trient macht, sondern daß man sich auch in die Bezirke hinauswagt, daß man auch in größere Orte unseres Gebietes hinausgeht.

Eine weitere Frage ist, daß immer mehr Menschen auch bei uns sich für den Frieden einsetzen. Auch hier gibt es sicherlich Konflikte, und zwar deswegen, weil Regierungsparteien glauben, sie müßten NATO-treu sein, sie müßten zum Bündnis USA stehen. Auch hier müssen wir sagen: Gott sei Dank gibt es Leute, die bereit sind, für den Frieden zu kämpfen, Gott sei Dank gibt es Leute, die in der Lage sind, Formulierungen zu treffen. Hier in diesem Zusammenhang bin ich der Meinung, daß es zwar positiv ist, daß sich am 30. No-

vember die Großmächte USA und UDSSR in Genf zusammengesetzt haben zu einem Friedensgespräch bzw. zu Diskussionen, ob noch weiter auf-, nach- oder abgerüstet werden soll. Aber glaubhaft kann es erst dann werden, wenn auch darüber diskutiert wird, daß nichts mehr produziert wird, daß auch die Maschinen umgestellt werden in allen Teilen unserer Welt, die Maschinen umgestellt werden, daß nicht mehr solche mörderischen Waffen produziert werden. Erst dann wird es glaubhaft. Positiv natürlich: Solange diskutiert wird, können wir davon ausgehen, daß der gefürchtete dritte Weltkrieg nicht kommen wird und daß der Atomkrieg für Eugropa so lange wahrscheinlich ausbleiben wird, solange man darüber diskutiert. Aber eines ist sicher: Wir hatten in der Vergangenheit zwei Vorkriegszeiten und zwei Nachkriegszeiten. Wenn es aber einen dritten Weltkrieg gibt, gibt es wahrscheinlich keine Nachkriegszeit mehr, sondern nur mehr eine dritte Vorkriegszeit. Das müssen wir uns vor Augen halten.

Auch in der Provinz Bozen findet übermorgen eine Friedensdemonstration statt und es wäre wünschenswert, wenn sehr viele Leute sich für den Frieden einsetzen und bei dieser Demonstration dies zum Ausdruck bringen.

Es geht aber auch darüberhinaus noch, daß wir Politiker mehr Verständnis für die Minderheiten zeigen - Minderheiten meine ich dabei nicht nur allein ethnische Minderheiten, sondern Minderheiten in der Gesellschaft, denn die Minderheiten in der Gesellschaft sei es Behinderte verschiedener Natur sind meistens nicht in der Lage, sich so zum Ausdruck zu bringen, wie wirt-

schaftskräftige Verbände. Das erleben wir auch, wenn zum Beispiel Vertreter des Bauernbundes einen Gesetzentwurf brauchen, dann wird er voraussichtlich in drei, vier Wochen erledigt sein also so behandelt, beschlossen werden und er geht seinen Weg. Wenn aber die Behinderten, wie in der Provinz Bozen im Februar 1980 durch Volksinitiative ein eigenes Gesetz mit 6.000 Unterschriften vorgelegt haben, bis heute noch nicht auf die Tagesordnung des Landtages gesetzt wurde, dann muß man sagen, daß hier der politische Wille der Mehrheit einfach versagt für die Interessen der Minderheiten in der Gesellschaft.

Ein weiteres schwerwiegendes Problem ist sicherlich die Inflation. Wenn der Präsident sagt, die Inflation wird wiederum auf 19 % dieses Jahres gehen, dann müssen wir uns fragen, was wir dagegen tun können. Ich möchte dabei erinnern, daß im Südtiroler Langtag am 30. Juni 1980 ein Landesentwicklungsprogramm verabschiedet wurde und da wurde unter Landesentwicklung unter anderem festgeschrieben: Wir können für die Stabilität folgendes tun, daß wir Sonderprogramme für den sozialen Wohnbaubereich machen, daß wir Investitionen für die Energieeinsparung treffen und wir wissen, daß Investitionen für die Energieeinsparung heute wie heute mehr Arbeitsplätze schaffen würden wie Investitionen für neue Energiequellen. Eine italienische Studie sagt, daß Investitionen für Energieeinsparung allein im Bereich des Haushaltes 80.000 neue Arbeitsplätze schaffen würden. Auch hier hat noch kein Umdenken stattgefunden. Nun die Grundsatzfrage: Wie können wir

diese Krise unseres Landes, unserer Region, unseres Staates aufhalten? Auch hier gibt es wieder Leute, die sicherlich daran Interesse haben, daß es eine Krise gibt, denn jetzt haben sie die Möglichkeit, den Druck auf die Beschäftigten auszuüben. Jetzt haben sie die Möglichkeit, die Chance zu sagen, wenn du nicht zufrieden bist hier an diesem Arbeitsplatz, draußen warten schon andere. Also der Druck wird sicherlich viel spürbarer. Es wird auch so weit kommen, daß bereits angefangene Initiativen des sozialen Fortschrittes nicht mehr verwirklicht werden können, weil man einfach immer ständig auf diese Schwierigkeiten darauf hinwirkt und -weist. Ich persönlich bin der Meinung, daß es nicht mehr länger geht, daß das Kapital in wenigen Prozenten der Menschheit liegt und die darüber entscheiden, was in den einzelnen Ländern zu geschehen hat und zu machen ist. Ich habe öfters schon im Südtiroler Landtag den Vorschlag unterbreitet: Wir brauchen die Neutralisierung des Kapitals.

Regionalratsabgeordneter Kaserer: Ich kann nicht dafür, wenn Sie schon wieder vergessen haben, was ich im Landtag erklärt habe, wenn Sie es schon wieder vergessen haben. Ich habe es damals ausführlich erläutert, aber für den Abgeordneten Kaserer könnte ich es auch ohne weiteres noch einmal erklären, aber wenn er es nicht aufschreibt, wird er es wahrscheinlich wieder vergessen. Ich habe es hier ausführlich erwähnt; ich habe auch das Buch von Ottasik erwähnt mit 800 Seiten - dort wird es natürlich ausführlicher, noch deutlicher erklärt als

ich es hier im Südtiroler Landtag zum Ausdruck gebracht habe. Ich bin davon überzeugt, daß die Neutralisierung des Kapitals eine Möglichkeit wäre.

Nun zu einem weiteren Punkt, Herr Präsident: die Autonomie der örtlichen Gemeinschaften. Sie wissen, daß ich selbst mit dem Kollegen Abgeordneten Tonelli einen Gesetzentwurf dem Präsidium des Regionalrates unterbreitet habe, der die stärkere Mitwirkung des Bürgers auf Gemeindeebene zum Inhalt hat.

Ich wollte natürlich mit dem Präsidenten des Regionalausschusses diese Rede führen und daher wollte ich eben diese Zeit abwarten, bis es ihm ermöglicht wird, daß er wieder aufmerksam zuhören kann. Wie gesagt, diese Initiative wäre ein positiver Schritt für mehr Bürgernähe und sicherlich im Interesse Ihrer Aussagen, Ihres Berichtes. Aber mit keinem Wort sind Sie darauf eingegangen. Sie wissen ganz genau, daß immer stärker auch in anderen Ländern diese Möglichkeit der Volksinitiative und des Volksbegehrens auf Gemeindeebene praktiziert wird auch in unserer Region, wenn auch noch nicht gesetzlich geregelt. In der Bundesrepublik Deutschland, im Bundesland Baden Württemberg, wo die Provinz Trient gute Beziehungen unterhält, dort besteht diese Möglichkeit seit 20 Jahren, konservativ regiert und dort ist auch die Möglichkeit vorgesehen, daß nur bei 35 % Beteiligung der Wähler das Referendum bereits Gültigkeit erhält. In Italien ist das nicht möglich, weil die italienische Verfassung bereits im Art. 55 vorsieht, daß 50 % der Abstimmenden teil

nehmen müssen, damit es Gültigkeit hat.

Ich möchte hier zum Ausdruck bringen, daß in den nächsten Wochen - ich hoffe zumindest - dieser Gesetzentwurf Nr. 59/1981 in der 1. Gesetzgebungskommission zur Behandlung kommt und dann auch bald in den Regionalrat. Ich wäre froh, wenn die Kolleginnen und Kollegen Abgeordneten sich diesen Gesetzentwurf derart anschauen und prüfen würden und eventuelle Änderungsanträge unterbreiten könnten von seiten der Regierung aber auch von seiten der einzelnen Abgeordneten, so daß wir in Form von Kompromissen das herausholen können, was wir gemeinsam galuben, für unsere Bürger unserer Gemeinden tun zu könne. Sicherlich, ich weiß, daß hier im politischen Raum anders operiert wird als in unseren Nachbarländern. Bei uns ist es so, wenn Initiativen - das gilt hauptsächlich für die Provinz Bozen - von Oppositionsparteien gemacht werden, dann können sie nur abgelehnt werden. Das ist leider das Traurige und das Tragische. Hier wäre eine große Aufgabe, von seiten der Medien darüber zu berichten und das auch zu untersuchen, was sie glauben, ob das im Interesse unserer Bevölkerung ist, wenn Initiativen auch von seiten der Oppositionsparteien kommen.

In der vorhergehenden Legislaturperiode haben wir ein Gesetz verabschiedet, das vorsieht, daß in der Provinz Trient die Stadtviertel gewählt werden und in der Provinz Bozen eingesetzt werden, aber auch die Einsetzung ist nicht erfolgt. Wenn ich denke, daß zum Beispiel in der Stadtgemeinde Me-

ran eigene Stadviertelräte ins Leben gerufen wurden, immer noch aktiv sind und sich ausbauen, aber der Gemeinderat bis heute dieses Gesetz nicht angewandt hat. Hier kann man nicht, Herr Präsident, davon reden, daß man eine neue Politik betreibt, daß man einen Schritt weitergehen will, wenn man nicht einmal dafür gesorgt hat, die eigenen Gesetze zur Anwendung zu bringen. Wie glaubhaft können Sie wirken, wenn Sie Gesetze ankündigen, daß die überhaupt für den Bürger etwas bringen, wenn in einer der beiden Provinzen nicht die Möglichkeit besteht, die sie auch positiv zur Anwendung zu bringen? Ich möchte in diesem Zusammenhang allerdings hervorheben, daß die Errichtung der Stadtviertel auch in der Provinz Bozen gewählt werden sollen und nicht eingesetzt. Damals wurde argumentiert, daß aufgrund des Art. 61 des Autonomiestatutes sie in der Provinz Bozen eingesetzt werden müssen, nur in der Provinz Trient können sie gewählt werden. Ich gehe aber davon aus, daß überall dort, wo die Möglichkeit der Wahl besteht, muß man dem Bürger so viel Reife zutrauen und zugestehen, daß er diese Leute auswählt egal welcher Sprachgruppe. Er trifft eine Wahl, wie es bei den Gemeindewahlen, wie es bei den Regionalratswahlen, bei den Parlamentswahlen geschieht. Warum wollen wir unseren Wählern auf Gemeinde-, auf Stadtviertelebene diese Reife nicht zugestehen. Auch hier, Herr Präsident, ersuche ich, einmal ernstlich zu überlegen, ob Ihrerseits eine Änderung dieses Gesetzes vorgelegt werden soll, damit auch in der Provinz Bozen die Möglichkeit be-

steht, daß die Leute selbst Stadtviertel auf Gemeindeebene wählen können. Es wäre Zeit, wenn man sie will im Zusammenhang mit den nächsten Gemeindewahlen treffen.

Ein weiterer Punkt, den Sie in Ihrem Bericht angeschnitten haben, ist - ich habe Zeit, ich möchte den Herrn Präsidenten absolut nicht stören, ich habe Zeit, lege aber Wert darauf, daß er die Möglichkeit hat, zuzuhören, ich habe es nicht eilig -: die Tatsachen, die Bezirksgemeinschaften. Wir wissen: in der Provinz Trient vor einigen Monaten neu geregelt; in der Provinz Bozen gibt es noch keinen Ansatz dafür. Da frage ich Sie, Herr Präsident: Wie kommen Sie dazu, uns irgend etwas Optimistisches zu verkünden, wenn in der Provinz Bozen ganz etwas anderes geschieht oder ganz andere Interessen vorhanden sind, mit denen Parteien, die hier in der Provinz Bozen etwas zu sagen haben, Sie zusammensetzen im Regionalausschuß und Sie wollen uns etwas verkünden, Sie möchten hier etwas Positives entwickeln im Interesse der Gemeinden, im Interesse der Wähler, im Interesse der Bürger. Hier bezweifle ich diese Aussagen, die Sie machen. Ich habe bereits in früheren Jahren oder ich glaube, es war voriges Jahr Ihren Bericht als positiv, als erfreulich hingestellt. Ich wäre froh, wenn ich das heute auch wieder machen könnte. Ich wäre froh. Aber die Durchsetzung Ihrer positiven Ansätze wird nicht möglich sein. Ich zweifle immer stärker, weil Sie mit einer Partei zusammenarbeiten müssen, die rein parteipolitisch operiert, der der Bürger scheinbar egal ist - ich darf

das einmal richtig tirolerisch sagen -, das interessiert denen nicht. Die haben in den letzten Jahrzehnten nach parteipolitischen opportunistischen Überlegungen operiert; es gibt keine Anzeichen dafür, daß sich hier etwas ändert. Herr Präsident, Sie haben nur eine Möglichkeit: entweder Sie lassen sich das gefallen von dieser Partei, mit der Sie zusammenarbeiten oder Sie müssen die Konsequenzen ziehen, denn durchsetzen werden Sie sich mit denen nicht. Das sage ich Ihnen jetzt voraus. Sie sagten auch die Abgaben der Kompetenzen. Sicherlich, die Provinzen haben Kompetenzen bekommen und hätten aufgrund des Art. 18 des Autonomiestatutes die Möglichkeit, Kompetenzen abzugeben an die Gemeinden, an die Bezirksgemeinschaften. Auch hier muß ich sagen: Eine Reihe von Initiativen in unserer Provinz sind gestartet worden; alles stößt auf Ablehnung. Jeder einzelne Assessor, jeder einzelne Landesrat fühlt sich als Fürst und keiner ist bereit, Kompetenzen abzugeben. Auch hier gibt es keine Chance für die Dezentralisierung einer Provinz, zumindest für die Provinz Bozen einer bürgernahen Politik, daß Ämter in die Peripherie versetzt werden. Ich denke hier auch an Ämter, die nicht alleinige Kompetenz der Region oder der Provinz sind, sondern zum Beispiel wir müssen auch Interesse daran haben, daß das Unfallinstitut INAIL dezentralisiert wird, daß das INPS dezentralisiert wird. Auch dort soll es in die Peripherie hinausgehen. Ich meine, wenn wir schon reden von Energie sparen, dürfen wir nicht verlangen, daß die Bürger alle nach Bozen kommen müssen.

Das hängt alles mit zusammen. Und ich sage eben: Es wird nichts geschehen. Ich wäre aber froh, Herr Präsident, wenn ich der einzige wäre, der sich hier täuscht; ich wäre froh, wenn Sie sich durchsetzen könnten. Sie haben da so schöne Formulierungen gebraucht, beginnend im deutschen Text auf Seite 9 und fortsetzend auf Seite 10; Sie zitieren hier einen, der sagt: "In den Gemeinden liegt die Stärke der freien Völker. Die kommunalen Institutionen sind für die Freiheit das was die Schulen für die Wissenschaft sind". In der Tat eine schöne Formulierung, aber sie bleibt eine. Auch im Sinne dieser Aussage aktiv zu werden, sehe ich keine Möglichkeit, zumindest in dieser Legislaturperiode, weil in dieser Legislaturperiode das Kräfteverhältnis in den Provinzen und in der Region nicht geändert wird. Meine Skepsis gilt natürlich nicht für ewige Zeit. Wir hoffen natürlich, daß wir auch politisch etwas ändern könne.

Dasselbe gilt wohl auch für die Gemeindeordnung oder Neuordnung oder Novellierung der Gemeindeordnung. Auch hier möchte ich empfehlen - ich meine hier nicht nur die Regierung der Region, den Regionalausschuß, sondern die einzelnen Regionalratsabgeordneten -, sich mehr darum zu bemühen, welche Wünsche in den einzelnen Gemeinden sind, welche Wünsche die Bürger in diesem Zusammenhang haben, was zum Beispiel für Wünsche die Gemeinderäte von verschiedenen Oppositionsparteien oder auch Mehrheitsparteien haben und ob man bereit ist, bei einer grundsätzlichen Änderung der Gemeindeordnung, so wie wir sie zum Beispiel in

Bayern kennen oder wie wir sie zum Beispiel im Burgenland kennen, daß man auch bereit ist, in einer Gemeindeordnung hineinzuschreiben, wie man mit Bürgerinitiativen umgeht, welche Funktion haben die, daß man mit Gesetz auch hineinschreibt; im Burgenland liegt es in der Verfassung, in der burgenländischen Verfassung ist das drinnen, nicht nur Volksentscheid und Volksbegehren, sondern auch die Bürgerinitiativen als solche. Welchen Gesprächspartner haben sie? Werden sie nur vor die Türe gesetzt oder haben die bereits schon eine Möglichkeit? Denn wir müssen auch in der heutigen Zeit der Bevölkerung die Möglichkeit geben, sich in Parteien zu organisieren aber sich auch in Bürgerinitiativen zu organisieren. Da muß man sich überlegen, wer der Gesprächspartner ist, wie geht man mit denen um, welchen Service bietet man ihnen. Diese Überlegungen müssen auch in eine Gemeindeordnung hineingebaut werden.

Ein weiterer Punkt ist, daß die Gemeindeordnung sicherlich bei uns in vielen Gemeinden mißbraucht wird, in dem Sinn mißbraucht, weil sie verschieden interpretiert wird und eine Reihe von Anfragen, die gemacht wurden, sei es auf Provinzebene wie auf Regionalebene, unterstreichen dies. Hier möchte ich ganz klar dem scheidenden - aufgrund der Tagesordnung, die wir bekommen haben, sage ich dem scheidenden - Regionalassessor danken für seine korrekte Antwort, die ich immer bekommen habe, wenn ich ihn brauchte in diesem Zusammenhang zum Unterschied zum zuständigen Landesrat der Provinz Bozen. Das möchte ich ganz klar und deutlich

hervorheben. Aber er kann natürlich auch nicht anders interpretieren oder andere Aussagen treffen, wenn sie nicht anders in der Gemeindeordnung festgeschrieben ist. Daher braucht es auch mehr Klarheit, damit womöglich verschiedene Interpretationen nicht zulässig sind.

Abschließend zu diesem Thema äußere ich also den Wunsch; eine gute rechtzeitige Vorbereitung mit Diskussionen und Gesprächen auch in der Peripherie. Denn es soll ein Werk werden nach meinen Vorstellungen, das nicht wieder in kurzer Zeit geändert wird, denn es soll lieber ein Jahr länger dauern, bis wir eine solche Gemeindeordnung verabschieden, aber umso mehr soll sie gut durchdacht sein.

Nun, Herr Präsident, die Region und die einzelnen Assessoren haben sicherlich viel mehr Möglichkeiten wie Vertreter der Oppositionsparteien und speziell solche einer Ein-Mann-Fraktion - in diesem Fall zwar eine gemeinsame Fraktion mit dem Kollegen Tonelli, aber in Wirklichkeit eine Ein-Mann-Fraktion je Provinz -, sie haben die Möglichkeit, Studienkommissionen einzusetzen, die für euch Gesetzentwürfe ausarbeiten, Universitätsprofessoren zu beauftragen - das kann Dutzende von Millionen kosten - und ihr habt dann eben mindestens einen Referentenentwurf für ein Gesetz. Dasselbe gilt nicht für Vertreter der Oppositionsparteien, obwohl wir auch Ideen haben, obwohl wir auch Meinungen vertreten, dies und jenes Gesetz wäre zu novellieren, wäre umzuarbeiten, wäre vorzulegen. Hier muß man sich überlegen, welchen Zugang zu solchen Mit-

teilen für Fachreferenten, für diese Studienkommissionen gibt es auch für uns. Denn die Steuermittel müßten so aufgeteilt werden, daß es keine Diskriminierung gibt. Ich habe nichts dagegen, daß Sie ein Gesetz ausarbeiten lassen, das gut sein soll, aber die selbe Möglichkeit muß in der parlamentarischen Demokratie ohne Hindernisse auch der kontrollierenden Macht, der Opposition, zugestanden werden. Sie haben auch die Möglichkeit, so wie der Beschluß vom 4. August 1981, Nr. 951, sagt des Regionalausschusses, wo Sie 34 Millionen Lire ausgeben - Mehrwertsteuer inbegriffen, steht da - "zur Untersuchung der Lebensqualität für den Alpenraum". Mich würde diese Studie sehr interessieren und hier habe ich den Eindruck, daß diese Studie, die vielleicht nur teils vorliegt und nicht endgültig ist, dazu beigetragen hat, die Referate zu untermauern, die kürzlich bei einer Tagung in Brixen in der Kusanus-Akademie zum selben Thema stattgefunden haben. Es würde auch für andere interessant sein, daß sie können Millionen ausgeben, um sich ein Referat schreiben zu lassen zu irgendeinem Thema.

Wenn wir bereits jetzt da bei diesen Studien sind, dann, glaube ich, darf ich auch noch überleiten später noch zu anderen Fragen der grenzüberschreitenden Zusammenarbeit, der Arbeit im Alpenraum.

Aber jetzt noch vorher, auch wiederum zu Ihrem Bericht, Sie sagen: 42 Durchführungsbestimmungen zum Autonomiestatut sind erlassen. Sie hegen auch den Wunsch, daß der Verwaltungsgerichtshof, Sektion Bozen, erlassen

wird, die Gleichstellung der Sprachen usw. Ich frage mich: Was kann die Region tun? Ich sage Ihnen - vielleicht können Sie mir aber präzise antworten -: Die Region kann gar nichts tun. Denn würde die Region etwas tun können, müßte sie auch die Schuld übernehmen, daß sie in der Vergangenheit zu wenig getan hat, wenn sie etwas tun könnte, daß wir nicht besser da stehen, daß es nicht zu einem Ende gekommen ist. Wenn die Region etwas tun könnte, dann hätte sie müssen Einfluß nehmen auf die Bremser und es hat Bremser gegeben nach meinen Überlegungen, die wiederum aus parteipolitischen Überlegungen und aus wahltaktischen Gründen gebremst haben, daß es nicht weitergeht und ich sage, sie haben es aus parteipolitischen Überlegungen mit Erfolg gemacht, rein wahltechnisch mit Erfolg. Was hat das aber für uns gebracht, für das friedliche Zusammenleben der drei Volksgruppen? Ich glaube, es war nur schädlich. Auch hier möchte ich empfehlen: Schaut euch doch einmal das Burgenland an! Was haben die Burgenländer aus Burgenland gemacht? Alle Volksgruppen, die dort zusammenleben, gemeinsam haben sie das Burgenland gestaltet und die sind gemeinsam stolz auf das Burgenland und dort sind auch Zigeuner als Minderheit anerkannt; auch die Zigeuner haben dort die Möglichkeit, im Rundfunk und Fernsehen präsent zu sein. Aber die Chance liegt darin, daß alle gemeinsam gewonnen werden konnten für dieses Bundesland; das haben sie gestaltet; sie haben dort eine Vollbeschäftigung; sie haben die Wirtschaft aufgebaut; sie haben Kultur aufgebaut.

Bei uns ist es nicht gelungen aus rein egoistischen, parteipolitischen Überlegungen, diese Spaltung und ich sage vielleicht sogar bewußt zwischen DC und Südtiroler Volkspartei und das müssen wir ablehnen. Das ist das Tragische in der Geschichte, in der wir jetzt leben und hier braucht es ein Umdenken! Hier sage ich auch wiederum, Herr Präsident: Wenn Sie noch so glaubhaft geschrieben haben in Ihrem Bericht, wenn nicht das Umdenken in DC und Volkspartei erfolgt, dann können Sie solche Bücher schreiben, dann ändert sich gar nichts! Denn ihr sitzt gemeinsam in verschiedenen Gemeinden in der Provinz Bozen, gemeinsam in der Landesregierung in Bozen, gemeinsam in der Regierung in der Region, gemeinsam in der Sechser- und Zwölfer-Kommission, gemeinsam in vielen anderen Einrichtungen, wo liegt dann die Schuld außer bei euch zweien. Das müssen Sie einmal überlegen, ob Sie uns noch glaubhaft machen können, irgendeine Illusion zugeben, wobei ich noch so weit gehe und meine Bereitschaft zeigen würde, daß Sie persönlich sich eine andere Entwicklung wünschen würden. Aber auch hier können Sie nur ganz konsequent vorgehen und dieses Spiel nicht mitspielen, das in den letzten sieben Jahren gespielt wurde. Häufig wurde Haß gesät, wo es ihn absolut nicht brauchte. Und ich sage: Wer ist denn hier - ich sage nicht schuldig-, wer ist unschuldig von den Politikern der DC und der Südtiroler Volkspartei? Ich stelle die Gegenfrage. Das gilt auch für die künftigen Auseinandersetzungen. Auch hier verlange ich eine größere Öffentlichkeit; diese Geheim-

nistueri in der Sechser- und Zwölfer Kommission muß zu Ende gehen; daß hier nur eine bis zwei Personen die Entscheidung treffen - zusätzlich noch wissen wir, daß zum Beispiel viele Entscheidungen in der Sechser-Kommission nicht getroffen werden können, weil der Abgeordnete Riz kaum einmal dort teilnimmt, das ist auch eine Tatsache -, das muß der Öffentlichkeit gesagt werden; das muß die DC sagen, die hat doch den Präsidenten in der Sechser-, Zwölfer-Kommission; das muß dargelegt werden. Warum geht es nicht weiter? Warum verschweigt ihr diese Sachen? Wir müssen ehrlicher miteinander sein um diese Probleme, denn, wenn wir diese ethnische Frage nicht lösen, können wir die sozialen und wirtschaftlichen Fragen nicht angehen.

Damit bin ich bei der Verantwortung angelangt, die ich ganz deutlich zum Ausdruck bringe. Versuchen Sie, Herr Präsident des Regionalausschusses, Pancheri, Tagungen und Veranstaltungen zu organisieren. Sie können das, denn medienmäßig machen Sie eine gute Arbeit und wahrscheinlich Ihr Pressechef. Aber es soll nicht nur zentral in Bozen und in Trient erfolgen. Ergreifen Sie die Initiative, wenn hier keine Bereitschaft gesehen wird von seiten der Verantwortlichen in der Provinz Bozen, daß alles offengelegt wird, daß aufgeklärt wird, daß gesagt wird, um was gekämpft wird. Warum wird es nicht deutlich, daß zum Beispiel seit März 1980 bis vor kurzem über die Gleichstellung der Sprache überhaupt in der Sechser-Kommission nicht diskutiert wurde? Weder die DC noch die Volkspartei hat den Antrag

gestellt, daß man das auf die Tagesordnung setzt und daß man darüber verhandelt. Ist das ein Zustand? Jahre sind vergangen und dann soll man noch fragen, wer unschuldig ist.

Was die Gleichstellung der Sprache anbelangt, möchte ich hier einen Sprung weiter gehen. Sie wissen, auf der Tagesordnung des Regionalrates steht auch ein Beschlusantrag, der verlangt, daß die Kompetenz von der Region auf die Provinz Bozen übertragen wird, daß alle Staatsgesetze, die von Belang sind, die die Bevölkerung direkt der Provinz Bozen betrifft, ins Deutsche übersetzt werden. Es darf keine Frage der Finanzmittel sein; es darf keine Frage des Geldes sein; es ist eine Frage des Rechtes. Hier kann man schauen, wie weit man kommt, ob man bereit ist, diese Rechte unserer Bevölkerung zu geben. Hier möchte ich sagen, daß Sie, Herr Präsident, und mit Ihnen die gesamte Regionalregierung mit den drei SVP-Assessoren sich viel zu wenig darum angetan haben, daß diese Kompetenzen der Region, die Übersetzung der Staatsgesetze für die Belange unseres Volkes nicht ins Deutsche übersetzt wurden und im Amtsblatt der Region veröffentlicht wurden.

Ein weiterer Punkt ist nach wie vor die Forderung: Gleichstellung der Ladiner. Die Ladiner sind - das ist hier gesagt worden bei vorhergehenden Sitzungen, das kann wiederholt werden - im internationalen Vertrag, im sogenannten Pariser-Vertrag vergessen worden, im Autonomiestatut eingebaut und nur aufgrund des Autonomiestatutes können sie das Recht ableiten, daß sie

existent sind. Wir, glaube ich, müssen einmal ganz klarstellen, daß die Ladinern nicht heimatlos sein dürfen, daß die genauso das Recht haben wie die deutsche Minderheit in diesem Staat und wie es der Art. 6 der Verfassung aussagt - und Sie beziehen sich auch in Ihrem Bericht darauf, daß auf den Ladinern dieses Recht angeglichen wird, denn der Art. 2 des Autonomiestatutes spricht ja auch davon, daß keine Diskriminierungen unter den Sprachgruppen stattfinden sollen. Sicherlich wird man interpretieren zwischen Territorialprinzip und zwischen ethnischem Prinzip.

Nun, Herr Präsident, zu meinem letzten Punkt. Ich habe bereits öfters schon hervorgehoben, daß Sie sich bemühen, aus dieser Region auszubrechen, grenzüberschreitend zusammenzuarbeiten und ich möchte sagen erfolgreich. Ich bin sehr viel auch im Ausland und immer wieder wird davon gesprochen - ich sage das ganz objektiv - über diese positive Entwicklung, seit sei Präsident der Region sind. Ich sage das ganz ehrlich und offen. Nun muß man aber das so sehen, daß diese Entwicklung keine Einbahn darstellen darf, daß Sie nicht glauben, daß Sie das Monopol haben, wann und wo zusammengearbeitet wird und mit wem. Hier möchte ich etwas anschneiden und da möchte ich Sie bitten, sich klar zu äußern.

Sie wissen, daß bereits im März 1971 in Bozen die Arbeitsgemeinschaft Demokratischer Sozialisten im Alpenraum gegründet worden ist - also keine Arbeitsgemeinschaft der Institutionen, sondern eine Arbeitsgemeinschaft

der Parteien im Alpenraum. Diese Arbeitsgemeinschaft hat sich ausgedehnt. Ihr gehören Sozialdemokratische Parteien an (Bayern, Salzburg, Vorarlberg, Tirol, Kärnten, Südtirol, Lombardei und die Schweiz, seit kurzem auch die französischen Sozialisten). 1972 hat sich dann die Arge Alp, die Regierungschefs dieser Länder, die ich genannt habe (Kärnten ist nicht dabei und die Franzosen auch nicht), wir sagen bis auf Widerruf, wenn sich das nicht ändert, ein Debattierclub konservativer Regierungschefs! Warum sagen wir das? Bisher hat sich zum Beispiel der Landeshauptmann Magnago geweigert, dem Südtiroler Landtag Bericht zu erstatten über die Beschlüsse, über die Tätigkeit, über die Durchführung der Entscheidungen in der Arge Alp. Wir gewähren dem Landeshauptmann 75 Millionen für seinen Repräsentationsfonds, daß er auch in der Arge Alp seine Kosten mitfinanzieren kann, aber wir wissen offiziell nicht, was beschlossen wurde. Wir erleben es, wir wissen von den Pressekonferenzen her, was dort gesagt wurde, aber im Hintergrund haben wir nur Vermutungen über die Zielrichtung, wir wissen es nicht.

Es gibt dann eine Alpen Adria, die später ins Leben gerufen wurde, der wiederum andere Provinzen und Regionen angehören. Dann gibt es sozusagen diese wissenschaftliche Euregio Alpina, die kürzlich in Brixen tagte. Aber ich sage Ihnen, es gibt auch andere Modelle. Sie werden sie sicher kennen. Das Dreieck Saarland - Elsaß Lothringen und Luxemburg arbeiten institutionell zusammen, sind von den drei Ländern abgesegnet und haben im Jahre

1980 über 100 gemeinsame Veranstaltungen, angefangen von Bildungseinrichtungen, von Gewerkschaftstätigkeit und vielen anderen Bereichen. Wir sind noch nicht darüber hinausgekommen, daß zum Beispiel die Arge Alp zwar eine Kommission von leitenden Beamten eingesetzt hat, aber man ist noch nicht so weit gekommen, daß auch andere Bereiche, die nicht hoffähig bei diesen konservativen Regierungen waren, auch in dieser grenzüberschreitenden Zusammenarbeit mitarbeiten durften. Es gibt noch ein anderes Dreieck: in Maastricht wo die Maas durchfließt. Auch dort gibt es dieses Dreieck, auch erfolgreich und hier ist es sogar so weit, daß im belgischen Bereich im gemeinsamen Büro ein Deutscher sitzt und umgekehrt.

Abschließend, Herr Präsident, eine Überlegung: Ich habe im Südtiroler Landtag im Zusammenhang mit der Haushaltsdebatte unter anderem auch eine Tagesordnung vorgelegt, die zum Inhalt hat, daß sich der Südtiroler Landtag dafür ausspreche, daß ein Alpenrat errichtet wird. Wir Sozialdemokraten haben eine ganz klare Vorstellung; wir haben auch eine Schlüsselaufteilung schon gemacht, wie die ethnische und politische Zusammensetzung zwischen Mehrheit und Minderheit der Regierungschefs und der Opposition also der Regierung und der Opposition schon aufgeschlüsselt. In großen Zügen soll das bedeuten, daß ein Alpenrat delegiert wird von den einzelnen Landtagen: Regierungen und Leuten, die in der Legislative sitzen. Wenn Sie diesen Vorschlag aufgreifen, dann werden Sie auch für mich glaubhaft, daß

sie echte grenzüberschreitende Zusammenarbeit im Interesse der im Alpenraum lebenden Bevölkerung wollen. Alles andere ist nur eine Show! Grenzüberschreitende Zusammenarbeit bedeutet alle Bevölkerungsschichten und Bevölkerungsteile mitarbeiten zu lassen und diese daran teilnehmen zu lassen und ihnen die Möglichkeiten und Mittel zur Verfügung zu stellen und daß nicht nur darüber diskutiert wird, wie der konservative homo alpinus aussehen soll, sondern wie unsere Leute in diesem Raum leben und welche Zukunft sie haben und was wir wirklich tun können für die Qualität des Lebens! Sie haben untersuchen lassen - vielleicht gibt es einen Ist-Zustand-, aber die Umsetzung für die Qualität des Lebens, das sind politische Entscheidungen. Wollen Sie, daß nur die Regierungschefs diese Entscheidung treffen? Wollen Sie die Parlamente ausschalten? Wollen Sie die Opposition ausschalten? Herr Präsident, ich frage Sie ganz klar. Wenn Sie mir eine Antwort geben, daß Sie sich dafür aussprechen, daß es in diesem Raum in naher Zukunft - natürlich müssen Vorgespräche geführt werden - einen Alpenraum wollen, dann habe ich Hoffnung, daß wir in der grenzüberschreitenden Zusammenarbeit etwas Positives für unsere Bevölkerung tun können!

*(Illustrissimo signor Presidente! Col
leghe e colleghi!*

*Con i mezzi finanziari previsti nel
bilancio 1982 è certo che non si può
costruire uno Stato. Il Presidente scri
ve nella sua relazione che nel 1973 il*

bilancio della Regione conteneva un 10% di spettanza delle due Province, che ora è sceso al 2,6%. Con ciò egli afferma che la possibilità di investimenti è talmente limitata, per cui molti problemi, che in questi tempi si presentano ancora irrisolti, non posso no riguardare la Regione, in quanto le relative competenze si trovano altrove. Ma siccome lo stesso Presidente in questa sua relazione è andato ben oltre alle competenze regionali, la qual cosa non è da me considerata negativa, credo che il singolo consigliere non debba necessariamente rimanere in questo dibattito nell'ambito ristretto regionale.

Il Presidente ha inoltre indicato che ha dovuto tener conto pure delle relazioni presentate dai Presidenti delle due Giunte provinciali, dalle quali risulta che entrambi le Province non sono più isole felici, dovendo constatare che anche noi siamo stati toccati dalla crisi. A tal proposito devo affermare che personalmente non desidero questa crisi, e non è mia intenzione parlarne in maniera esagerata. Parlando però con gli interessati si deve prendere atto che la crisi ha fatto in gresso anche nella nostra Provincia - in una parte della nostra Regione -, sebbene possiamo affermare che almeno questi ultimi sette anni sono stati certamente anni "grassi", nel corso dei quali si è omesso a costruire le necessarie strutture sociali, informazione politica ed economica. Si credeva che le cose avrebbero potuto continuare su questo binario e che nulla poteva accadere. Se questa crisi ha toccato anche le Province, la Regione non potrà rimanere in disparte e deve quin

di prenderne atto. La stessa cosa vale anche per lo Stato, che conta l'8% di disoccupati con tutti i fenomeni collaterali, che notiamo anche nel nostro ambito, la qual cosa vale naturalmente per l'Europa e tutto il mondo. Ci si deve quindi porre una prima domanda, se nel passato possiamo dimostrare sufficienti disponibilità verso un mondo in difficoltà, per questo mondo che soffre la crisi e che coloro che hanno vissuto nell'abbondanza hanno fatto qualche cosa per quelli che si dibattono in una miseria e che soffrono la fame. Annualmente si contano milioni di persone, che si trovano in questo stato. Se esaminiamo le cifre dei vari Paesi, messe a disposizione quale aiuto allo sviluppo e rapportandole al prodotto lordo sociale, dobbiamo vergognarci, di avere contribuito così poco, come appartenimento allo Stato italiano. Desidero che questa mia affermazione sia una semplice citazione di un esempio. Ieri ho avuto i seguenti dati dal sindacato internazionale dei metalmeccanici, con sede a Ginevra: la Svezia ha partecipato con il 0,94% del prodotto lordo sociale = 956 milioni di dollari; i Paesi bassi con il 0,93% = 1.404 milioni di dollari; la Norvegia con il 0,93% = 429 milioni di dollari; la Danimarca con il 0,75% = 448 milioni di dollari; la Francia con il 0,59% = 3.370 milioni di dollari; il Belgio con il 0,56% = 630 milioni di dollari, la Gran Bretagna con il 0,52% = 2.067 milioni di dollari. L'elenco naturalmente sarebbe troppo lungo, ho indicato soltanto alcuni esempi, ma desidero citare ancora tre Paesi: gli Stati Uniti con il 0,20% = 4.684 milioni di dollari; l'Austria

con il 0,19% = 127 milioni di dollari; ed infine l'Italia, che conta un contingente di abitanti sette volte superiore a quello dell'Austria, con 0,08% = 273 milioni di dollari. Noi quindi ci troviamo all'ultimo posto e credo che anche il mondo politico italiano non abbia dimostrato molta solidarietà ed intendo naturalmente anche i partiti che detengono la maggioranza a livello nazionale e regionale, che sono appunto chiamati a decidere. Spesso in Italia si elaborano relazioni interessanti, si approvano risoluzioni, inviti ed appelli, ma la realtà ci insegna che la vera solidarietà ed il vero aiuto li poniamo all'ultimo posto.

Negli ultimi mesi abbiamo dovuto prendere atto anche in Provincia di Bolzano che aziende industriali sono costrette a chiudere e licenziare per brevi periodi le maestrane. Sono in parte aziende che provengono dalla Repubblica Federale Tedesca, ma anche altre imprese riducono il coefficiente occupazionale, non provvedono a nuove assunzioni e grandi imprese come la Lancia a Bolzano e la Durst a Bressanone collocano centinaia di operai in cassa d'integrazione. Sappiamo tutti che la cassa d'integrazione non solo assorbe enormi mezzi del gettito fiscale, ma degrada pure l'uomo cioè l'interessato, al quale non riusciamo più a garantire il lavoro. Esistono programmi occupazionali che di per sè sarebbero raccomandabili, ed anche attuabili, ma per fare tanto necessita naturalmente la volontà politica e sappiamo che nel realizzare simili programmi si giunge sempre al confronto fra le forze politiche progressiste e conservative. Un esempio è la Danimarca, la cui popola-

zione l'altro ieri è andata alle urne ed i socialdemocratici, che erano al Governo, hanno dovuto registrare un notevole regresso, appunto per il fatto che la contropropaganda è stata tale da non permettere ai socialdemocratici di attuare il programma sociale da loro proposto, che avrebbe garantito una maggiore sicurezza nel settore dell'occupazione.

La nostra Provincia non è la sola a trovarsi in difficoltà enormi nel campo dell'edilizia residenziale e sociale. Esistono leggi provinciali positive e si crederebbe quindi che si tratti di provvedimenti legislativi sociali, ma la pratica applicazione dimostra, che per la maggior parte viviamo di statistiche e queste affermano che disponiamo di più alloggi che popolazione residente. Questo è il trucco politico della maggioranza, con il quale ingannano migliaia di cittadini. In Provincia di Bolzano abbiamo circa 12.000 domande - signor Presidente, mi permetta di ritornare sulla situazione della nostra Provincia, ma questi settori non sono di competenza regionale, ma sono sempre problemi che sorgono nell'ambito della nostra Regione e pertanto desidero indicare la situazione, in cui viviamo e per questo motivo mi permetto di sollevare tali problemi. Anche a tal proposito desidero affermare che i partiti di Giunta della Regione, formano pure la Giunta provinciale di Bolzano e probabilmente rappresentano gli stessi programmi politici, e ripeto che anche per l'edilizia sociali gli ultimi sette anni avrebbero potuto essere ricchi, se non si fosse fossilizzati nella burocrazia e se si fosse operato con programmi speciali nel vero inte-

resse della popolazione.

Brevemente in merito ai giovani. Si afferma che in tutta l'Europa i giovani dimostrano una certa diffidenza verso le pubbliche istituzioni ed i partiti politici, la qual cosa dimostra - ed in parte forse anche a buon diritto - che non si è più in grado di tener conto concretamente dei loro desideri, che ci si è allontanati troppo da loro e soltanto in ciò va ricercato il motivo, altrimenti si potrebbe meglio giudicare e conoscere il loro modo di pensare.

Esistono numerosi conflitti, ma per fortuna alla periferia vi sono ancora persone, che si premurano affinché il nostro mondo, la nostra vita, non venga distrutta nella misura di una volta, che tutto debba essere visto sotto il profilo economico, ma ora si incomincia a tener conto anche della qualità della vita. Devo affermare che il strapotere nel nostro ambito si fa ancora sentire a tal punto, che in molte parti della nostra Provincia la popolazione si oppone ancora alla condotta elettrica di 380.000 volt. Questa opposizione viene espressa da molti Comuni della nostra Provincia, da diversi partiti ed anche dallo SVP e questo come partito di Giunta non ha affrontato il problema al congresso provinciale, mentre in Consiglio provinciale respinge qualsiasi richiesta a tal proposito e l'assessore provinciale Benedikter scrive nella sua relazione di credere di poter convincere la popolazione per la costruzione di questa condotta a grossa portata. Ritengo che tutto questo sia una mera bugia. La popolazione non è stata interpellata. Sarebbe ora di formare la gente anche in periferia e

non limitarsi unicamente ad organizzare manifestazioni centrali a Bolzano e Trento.

Un ulteriore problema riguarda la pace ed anche qui da noi si nota un numero sempre più folto di persone, che si occupa in tal senso. Anche qui vi sono certamente conflitti, poichè partiti di Governo ritengono di dover rimanere fedeli alla NATO e di rispettare l'alleanza con gli USA. Anche qui dobbiamo dire che per fortuna ci sono persone disposte a lottare per la pace e di trovare le giuste formulazioni. A tal proposito sono dell'opinione che si deve esprimere una nota positiva per il fatto, che il 30 novembre le due potenze USA ed UDSSR si sono incontrate a Ginevra per aprire un colloquio di pace, per esaminare il problema del disarmo. Tutto questo potrà essere credibile soltanto nel momento in cui non si produrranno più armamenti e si opererà una riconversione industriale. Fin tanto che si riesce ancora a discutere la temuta terza guerra mondiale non scoppierà e che per l'Europa la guerra atomica sarà evitata, finchè ci si siederà al tavolo della discussione. Nel passato abbiamo vissuto due periodi pre-bellici e post-bellici, ma se si dovesse giungere alla terza guerra mondiale non vi sarà alcun periodo post-bellico, ma soltanto il terzo periodo pre-bellico. Non dobbiamo dimenticarci di questa realtà!

Dopodomani avrà luogo anche in Provincia di Bolzano una dimostrazione per la pace e sarebbe augurabile che vi partecipassero molte persone che lottano per questo fine.

Oltre ai problemi già indicati, il mondo politico dovrebbe dimostrare mag

giore comprensione verso le minoranze ed a tal proposito non intendo soltanto le minoranze etniche, ma le minoranze in generale della società, poichè gli handicappati di qualsiasi natura non riescono ad esprimersi come le forti associazioni economiche. Notiamo infatti che ogni qual volta rappresentanti del Bauernbund propongono un disegno di legge, questo viene approvato in tre, quattro settimane, per poi proseguire il proprio iter, mentre gli handicappati, che in Provincia di Bolzano hanno inoltrato nel febbraio 1980, su iniziativa popolare con 6.000 firme, una propria legge non hanno visto finora porre questo provvedimento all'ordine del giorno del Consiglio provinciale. Tenendo presente questi due esempi, si deve constatare che la volontà politica della maggioranza fallisce semplicemente di fronte agli interessi delle minoranze nella società.

Un ulteriore grave problema è certamente costituito dall'inflazione. Se il signor Presidente afferma che l'inflazione quest'anno ha raggiunto nuovamente il tetto del 19%, dobbiamo chiederci a quali rimedi possiamo ricorrere. Desidero ricordare che il 30 giugno 1980 il Consiglio provinciale di Bolzano ha approvato un programma di sviluppo provinciale e per tale sviluppo si intendeva quanto segue: per la stabilità economica è possibile elaborare programmi speciali per l'edilizia sociale, prendendo misure per il risparmio energetico e sappiamo che investimenti in questo settore creerebbero più posti di lavoro degli investimenti per la ricerca di nuove fonti di energia. Uno studio italiano afferma che investimenti per il risparmio ener-

getico creerebbe nell'ambito del bilancio statale 80.000 nuovi posti di lavoro. Anche in tal senso non si è provveduto ad una riconversione. Poniamoci quindi la domanda fondamentale e cioè come possiamo bloccare questa crisi nella nostra Provincia, nella nostra Regione, nel nostro Paese. Anche in questo caso vi sono certamente persone che hanno interesse a questa crisi, in quanto hanno la possibilità di premere sui lavoratori. Ora hanno la possibilità di affermare che, se qualcuno non è soddisfatto del proprio lavoro, può andarsene, tanto vi sono altri che aspettano un'occupazione. La pressione dunque si farà sempre più sentire e si giungerà al punto, che iniziative prese a favore del progresso sociale rimarranno incompiute, in quanto non si premerà più come in passato su queste necessità. Personalmente sono dell'opinione che non sarà più possibile lasciare il capitale nelle mani di una esigua percentuale di persone, la qual cosa permette loro di decidere sull'avvenire dei singoli Paesi. In Consiglio provinciale di Bolzano ho già presentato più volte la proposta di neutralizzare il capitale.

Cons. Kaserer, non è colpa mia, se Lei ha dimenticato quanto ebbi ad affermare in Consiglio provinciale di Bolzano. Ho illustrato questo problema dettagliatamente e potrei ripetermi per il cons. Kaserer, ma se egli non si farà degli appunti, dimenticherà nuovamente. Ho citato il libro di Ottasik di 800 pagine, dove l'autore chiarisce, naturalmente in maniera più dettagliata, il problema, di quanto ho fatto io in Consiglio provinciale. Sono comunque persuaso che la neutralizzazione

del capitale sarebbe una possibilità.

Vengo ora ad un altro argomento, si gnor Presidente: l'autonomia degli en ti locali. Lei è a conoscenza che ho presentato insieme al cons. Tonelli un progetto di legge alla Presidenza del Consiglio regionale, che tende a rafforzare la collaborazione del cittadini no a livello comunale.

Volevo affrontare questo argomento con il Presidente della Giunta regionale e pertanto attenderò, finchè egli sarà in grado di seguirmi attentamente. Come già detto in questa iniziati va sarebbe un passo positivo per una amministrazione più vicina al cittadini no e certamente nell'interesse di quanto Lei ha affermato nella Sua relazio ne. Lei però si è ben guardato di spen dere una sola parola in merito alla nostra iniziativa. Lei è a conoscenza che anche in altre Regioni si pratica sempre più l'iniziativa popolare ed i rispettivi referendum a livello comunale, ed anche nella nostra Regione si avverte questa necessità, sebbene non sussista ancora una legge di regolamento. Nella Repubblica Federale tedesca, nel Land di Baden Württemberg, con il quale la Provincia di Trento tiene buoni rapporti, e dove esiste un governo conservativo, esiste la possibilità già da 20 anni di eseguire un rederendum con il 35% dei votanti. Ciò non è possibile in Italia, in quanto la Costituzione italiana, all'articolo 55 prevede che un referendum, per essere valevole, deve poter contare sul 50% degli elettori.

Desidero esprimere la speranza, che nelle prossime settimane il progetto di legge 59/1981 venga trattato dalla I^a commissione legislativa e poi sot-

toposto per l'esame al Consiglio regionale.

Sarei soddisfatto, se le colleghe ed i colleghi prendessero in esame questo disegno di legge per suggerire eventuali modifiche e ciò vale anche per la Giunta, onde trovare una forma soddisfacente per tutti ed operare così a favore dei cittadini dei nostri Comuni. In quest'aula, sappiamo che si opera politicamente in maniera diversa rispetto ai Paesi a noi vicini e soprattutto in Provincia di Bolzano le iniziative provenienti dai partiti di opposizione possono essere soltanto respinte. Questa è la nota dolente e tragica in tutta questa faccenda. Sarebbe un grande compito dei media informare la popolazione, per permetterle di esaminare, se le iniziative sono state prese nell'interesse della popolazione o meno, anche se provengono da partiti dell'opposizione.

Nella scorsa legislatura abbiamo approvato una legge, che prevede l'elezione in Provincia di Trento dei consigli di quartiere, mentre per la Provincia di Bolzano la rispettiva nomina, ma anche tale nomina non è avvenuta. Se considero, ad esempio, che nella città di Merano sono nati spontaneamente alcuni consigli di quartiere, consigli che sono tuttora attivi e che acquistano sempre più una maggiore consistenza, senza che il Consiglio comunale abbia fatto fino ad oggi ricorso a questa legge. Signor Presidente, non si può quindi dire che si intende attuare una nuova politica, che si desidera compiere un passo in avanti, se nulla si fa per applicare almeno le leggi in vigore. Quale credibilità intende acquisire, nell'annunciare leg

gi che approdano a nulla per il cittadino, se in entrambi le Province non sussiste la possibilità di applicarle positivamente. A tal proposito desidero sottolineare che i consigli di quartiere dovrebbero essere eletti e non nominati, anche nell'ambito della Provincia di Bolzano. A suo tempo è stato motivato che in Alto Adige tali consigli dovevano essere nominati a sensi dell'art. 61 dello statuto di autonomia e che soltanto in Provincia di Trento si poteva dar luogo a vere e proprie elezioni. Personalmente invece sono dell'opinione che in tutte le sedi si dovrebbe concedere la possibilità di elezione, in quanto al cittadino si deve riconoscere un tale livello di maturità di saper scegliere i propri rappresentanti, indipendentemente dal gruppo etnico. Egli sceglie come nel caso delle elezioni comunali, delle elezioni regionali e delle elezioni politiche. Per quale motivo non si dovrebbe riconoscere a livello comunale e di consigli di quartiere questa maturità al cittadino. Signor Presidente, anche per questo caso io La invito a voler considerare, se da parte Sua non fosse il caso di presentare una modifica a questa legge per rendere possibile anche in Provincia di Bolzano l'elezione dei consigli di quartiere a livello comunale. Sarebbe giusto provvedervi prossimamente, se si intende dare attuazione a questa legge alle prossime elezioni comunali.

Un altro problema, signor Presidente, che Lei ha affrontato nella Sua relazione - io ho tempo, non intendo disturbare il signor Presidente, ripeto, personalmente ho tempo, ma ci terrei che fosse data al Presidente la

possibilità di seguire le mie esposizioni -, un altro argomento, ripeto, da Lei affrontato, riguarda le comunità di valle, le comunità circondariali. Siamo a conoscenza che la Provincia di Trento alcuni mesi or sono ha approvato una nuova regolamentazione, mentre in Provincia di Bolzano non siamo nemmeno agli albori. Vorrei sapere, signor Presidente, come lei possa annunciarci un certo ottimismo, se in Provincia di Bolzano le cose corrono su altro binario e se i partiti, che siedono con Lei sui banchi della Giunta regionale, in Provincia di Bolzano dimostrano avere altri interessi e quindi, signor Presidente, come può Lei dare l'avvio ad uno sviluppo positivo nell'interesse dei Comuni, degli elettori e dei cittadini in genere. Dubito delle Sue dichiarazioni fatte a tal proposito. Negli scorsi anni, anzi credo l'anno scorso, ho giudicato la Sua relazione in maniera positiva e soddisfacente. Sarei felice se potessi ripetermi anche quest'anno, ma non sarà possibile attuare le Sue iniziative positive. I miei dubbi crescono sempre di più, in quanto Lei collabora con un partito che opera unicamente sul piano politico di partito, in cui non c'è spazio per il cittadino e detto in maniera tirolese "se non stripiccia del cittadino". Negli ultimi decenni questi signori hanno operato sulla base di considerazioni di opportunismo politico di partito e non vi sono segni che nel prossimo futuro subentrino dei cambiamenti. Signor Presidente, lei ha solo una possibilità: o lei accetta tutto da questo partito, con cui Lei collabora, oppure Lei dovrà trarre le dovute conseguenze, poichè non

riuscirà mai ad imporsi a questa gente. Voglio predirle queste cose. Lei ha parlato del decentramento delle competenze, certamente, le Province dispongono di competenze che potrebbero trasferire a sensi dell'art. 18 dello statuto di autonomia ai Comuni ed alle comunità circondariali. In Provincia di Bolzano si sono avute diverse iniziative, ma tutte si sono infrante contro il muro della reiezione. Ogni singolo assessore si sente come un duca e non è disposto a cedere competenze. Anche in questo settore il decentramento non è possibile, almeno in Provincia di Bolzano, non è possibile condurre una politica a portata del cittadino e trasferire determinati uffici in periferia. Non intendo naturalmente uffici di esclusiva competenza regionale o provinciale, ma dobbiamo avere l'interesse di dislocare in periferia anche uffici dell'INAIL e dell'INPS. Ritengo che propagandando il risparmio energetico, non dobbiamo costringere tutti i cittadini a raggiungere Bolzano per le loro pratiche e tutte queste cose sono connesse fra loro. Io comunque oso affermare che nulla accadrà a tal proposito e sarei ben felice, signor Presidente, se fosse l'unico consigliere a sbagliare e sarei felice se Lei riuscisse ad imporsi. Lei ha usato belle espressioni alle pagine 9 e 10 del testo tedesco, ove si legge: "Nei Comuni si trova la forza dei popoli liberi. Le istituzioni comunali sono per la libertà cioè che le scuole rappresentano per la scienza". In realtà si tratta di una bella formulazione, che rimarrà tale. Non vedo alcuna possibilità di operare anche in tal senso, almeno in que-

sta legislatura, dato che il rapporto delle forze nelle Province e nella Regione non muterà ed il mio scetticismo non è naturalmente rivolto anche al futuro, poichè speriamo di poter portare con il tempo cambiamenti politici.

La stessa cosa vale anche per l'ordinamento dei Comuni, o per la rielaborazione della rispettiva legge. Desidero raccomandare e non soltanto alla Giunta, ma anche a tutti i consiglieri di voler tener conto dei desideri dei singoli Comuni, desideri che riguardano i cittadini, i Consigli comunali ed i partiti dell'opposizione e della maggioranza, prestando particolare attenzione alle iniziative popolari, indicando chiaramente la loro funzione e le relative procedure, sul modello della Baviera o del Burgenland; l'atto costitutivo del Burgenland contempla non soltanto il rederendum, ma anche l'iniziativa popolare come tale. In questo caso chi è la controparte? Si esamini, se simili iniziative vengono messe alla porta, o se hanno delle effettive possibilità. In questi tempi sono dell'avviso che alla popolazione deve essere permesso di organizzarsi in partiti, ma anche in iniziative popolari. E a tal proposito dobbiamo stabilire chi è il partner, come si procede in casi simili e quale servizio offriamo. Tutte queste considerazioni devono trovare la loro ripercussione nell'ordinamento dei Comuni.

Certamente molti nostri Comuni applicano l'ordinamento in parola in maniera errata, in quanto le interpretazioni sono diverse e la serie dei quesiti posta alle Province ed alla Regione ne sono testimonianza. Desidero ringraziare l'assessore regionale uscente - al

meno a quanto si apprende dall'ordine del giorno - per la sua corretta risposta a differenza dell'assessore provinciale competente della Provincia di Bolzano, la qual cosa desidero sottolineare chiaramente. Certo non si può dare altra interpretazione, non si possono fare altre affermazioni, se l'ordinamento dei Comuni non prevede diversamente. Desidero ripetere che in occasione della rielaborazione di questa legge si dovrà essere soprattutto chiari, onde non dare spazio ad interpretazioni diverse.

Concludendo questo argomento desidero esprimere il desiderio di voler porre in atto in tempo utile un lavoro preparatorio con discussioni e colloqui da tenersi anche in periferia, poichè tale rielaborazione dovrebbe divenire, a mio avviso, un'opera, che non dovrebbe subire poco dopo l'approvazione, ulteriori modifiche, per conto mio è meglio impiegare un anno di lavoro in più, ma le rispettive norme dovranno essere equilibrate e ben calibrate.

Signor Presidente, la Regione ed i singoli assessori hanno senz'altro maggiore possibilità dei rappresentanti dei partiti di opposizione, specialmente dei gruppi consiliari formati da un solo consigliere - nel mio caso specifico trattasi di un gruppo misto con il collega Tonelli, ma in realtà trattasi di un gruppo composto da un solo consigliere per Provincia - Loro comunque, ripeto, hanno maggiore possibilità di insediare commissioni di studio, che elaborino progetti di legge ed incaricare professori universitari, che costano dozzine di milioni, ma in fine la Giunta dispone di una bozza di

legge elaborata da specialisti. La stessa cosa non si può dire per i rappresentanti dei partiti dell'opposizione, sebbene anche noi abbiamo delle idee e delle opinioni, per proporre la rielaborazione dell'una e dell'altra legge. A tal proposito è giusto considerare quali possibilità abbiamo noi consiglieri per accedere a questi strumenti, per poter consultare esperti e commissioni di studio, essendo io dell'avviso che i mezzi finanziari pubblici dovrebbero essere ripartiti in modo equo, senza discriminazione. Non ho nulla in contrario, che Lei, signor Presidente, faccia elaborare una legge, ma le stesse possibilità dovrebbero essere offerte in una democrazia parlamentare, senza ostacoli di sorta, anche al potere di controllo, all'opposizione. Come risulta dalla deliberazione del 4 agosto 1981, n. 951, la Giunta comunale ha conferito l'incarico per "esaminare la qualità della vita nell'area alpina", spendendo 34 milioni di lire, IVA compresa. Questo studio mi interesserebbe in modo particolare, e ho l'impressione, che forse, pur non essendo ancora definitivamente elaborato, abbia contribuito a formare la base delle conferenze svolte recentemente all'Accademia Cusano di Bressanone sullo stesso argomento. Anche per altre persone sarebbe interessante poter spendere milioni di lire per farsi preparare conferenze su qualsiasi argomento.

Dato che abbiamo affrontato il punto di questi studi, credo che più avanti mi sarà ancora permesso ritornare sui problemi della collaborazione con altri Paesi nell'ambito dell'arco alpino.

Ma prima desidero ritornare nuova-

mente alla Sua relazione, dove Lei, signor Presidente, afferma che fino ad oggi sono state emanate 42 norme di attuazione allo statuto. Anche lei esprime il desiderio che il TAR, sezione di Bolzano, venga istituito, come pure che si concluda in merito al problema della parificazione delle lingue ecc. Ma la Regione che cosa può fare? Forse lei mi potrà dare una risposta precisa, ma io anticipo che la Regione non può fare nulla. Se invece la Regione potesse fare effettivamente qualche cosa, dovrebbe assumersi pure la colpa di aver fatto poco sin dall'inizio e che le cose attuali non quadrano meglio e che fino a tutt'oggi non si è riusciti ad arrivare ad una conclusione. Se la Regione avesse avuto questo potere, avrebbe dovuto esercitare una pressione sulle forze che hanno rallentato l'iter, poichè simili forze, a mio avviso, ci sono state ed hanno operato per considerazioni politiche di partito e per motivi tattici elettorali e hanno lavorato con successo, ma soltanto sotto il profilo tattico-elettorale. Ma quale è stato il risultato per la pacifica convivenza dei tre gruppi etnici? Credo che tutto è stato soltanto dannoso. Desidero esprimere le raccomandazioni di voler prendere un esempio dal Burgenland! Che cosa è successo in quella zona? Tutti i gruppi etnici, ivi conviventi, hanno unito i loro sforzi per dare forma alla propria regione e tutti vanno fieri di questa opera ed ivi persino i zigani sono stati riconosciuti come minoranza; anche i zigani hanno la possibilità di partecipare a trasmissioni radio televisive. Il successo va ricercato nel fatto che ivi si è riusciti ad u-

nire tutti per costruire il proprio Land. Hanno dato forma a tutto, non esiste disoccupazione, hanno costruito la propria economia e cultura, mentre qui da noi tutto questo è fallito per motivi egoistici, per considerazioni politiche di partito, per questa divisione, posta in atto, oserei dire, coscientemente fra DC ed SVP e tale situazione la dobbiamo respingere. Questo è il fatto tragico in tutta questa storia, in questo scorcio di storia che stiamo vivendo e qui abbiamo bisogno di un mutamento del pensiero. Signor Presidente! Per quanta credibilità Lei è riuscito a dare alla Sua relazione, se la DC e lo SVP non muteranno il loro pensiero, Lei potrà scrivere dei libri, ma non vi sarà alcun mutamento. Questi due partiti siedono insieme in molti Comuni nella Provincia di Bolzano, sui banchi della Giunta provinciale di Bolzano e della Giunta regionale, nelle commissioni dei 6 e dei 12 ed ancora in molti altri enti e quindi mi chiedo di chi è la colpa, se non di questi due partiti. Lei dovrebbe riflettere, se riuscirà ancora rendere credibile un qualche cosa, se riesce a darci una qualche illusione, mentre io, signor Presidente, oso affermare, per dimostrare la mia disponibilità, che personalmente Lei stesso desidera uno sviluppo diverso, per cui Lei potrà procedere soltanto conseguentemente, di non prestarsi al gioco, a cui abbiamo assistito in questi ultimi sette anni. Spesso è stato seminato odio, che del resto è completamente superfluo e qui io chiedo chi è innocente degli uomini politici della DC e dello SVP? Pongo la controdomanda, e non chiedo chi è il colpevole, la qual cosa vale anche per i

confronti futuri. Anche qui pretendo una maggiore pubblicità e si metta fine alla segretezza sul lavoro delle commissioni dei 6 e dei 12. Non è possibile che le decisioni vengano prese da due persone ed inoltre sappiamo che molte decisioni nella commissione dei 6 non sono potute essere prese, data la rara presenza dell'on. Riz, anche questo è un dato di fatto che va pubblicizzato; spetta alla DC renderci e dotti, essendo il presidente delle commissioni dei 6 e dei 12 un uomo del suo partito. Per quale motivo le cose non progrediscono? Perchè tacete i problemi? Questi vanno affrontati con maggiore sincerità, in quanto non risolvendo il problema etnico, non potremo affrontare i problemi sociali ed economici. E così sono giunto alla responsabilità, che desidero esternare con massima franchezza. Signor Presidente della Giunta regionale, Pancheri, organizzi conferenze e manifestazioni. Lei o forse il dirigente dell'ufficio stampa hanno dimostrato di saperci fare, poichè sotto il profilo dell'informazione attraverso i media, Lei svolge un buon lavoro. Ma tutto questo non deve avvenire soltanto a Bolzano od a Trento. Prenda Lei l'iniziativa, se i responsabili della Provincia di Bolzano non dimostrano disponibilità, di rendere pubblico tutto e di informare per che cosa si sta lottando. Per quale motivo non si afferma apertamente che dal marzo 1980 fino a poco tempo fa la commissione dei 6 non ha neppure affrontato il problema della parificazione dei ladini. Nè la DC, nè lo SVP avevano avanzato la richiesta di porre l'argomento all'ordine del giorno per iniziare le trattative. Che

situazione è questa? Sono passati anni ed infine dobbiamo ancora chiederci chi è innocente.

Per quanto concerne la parificazione della lingua desidero fare un passo in avanti. Come Loro sanno, all'ordine del giorno del Consiglio regionale è stata posta una mozione, tendente a trasferire la competenza della Regione alla Provincia di Bolzano in materia di traduzione nella lingua tedesca di tutte le leggi dello Stato di interesse generale per la popolazione della Provincia di Bolzano.

Nel caso specifico non dovranno sussistere problemi finanziari, trattandosi di un diritto. Qui constateremo quindi, se si sarà disposti a riconoscere questo diritto alla nostra popolazione. Signor Presidente, in questo settore devo dire che Lei e tutta la Giunta regionale, compresi i tre assessori dello SVP hanno fatto troppo poco, dato che non ha fatto uso di queste competenze e non ha provveduto a far tradurre in Lingua tedesca le leggi dello Stato di interesse generale della nostra popolazione, omettendo di pubblicarle sul Bollettino Ufficiale della Regione.

Un altro punto riguarda ancora sempre la parificazione dei ladini. Questo gruppo - le scorse sedute ne sono testimonianza, ma possiamo ripeterlo anche oggi - è stato dimenticato nell'accordo internazionale, nel cosiddetto accordo di Parigi e dei ladini si parla unicamente nello statuto di autonomia e da questo possono dedurre il loro diritto all'esistenza. Dobbiamo dichiarare apertamente che i ladini non possono essere un gruppo etnico senza la loro terra natia ed hanno il diritto, come la minoranza tedesca, di esi-

stere nell'ambito di questo Stato a sensi dell'art. 6 della Costituzione, a cui fanno esplicito riferimento nella loro relazione e hanno quindi il diritto di vedersi parificare nella loro esistenza, come prevede l'art. 2 dello statuto di autonomia, che recita esplicitamente, che non si possono fare discriminazioni fra i gruppi etnici. Certamente vi saranno divergenze di interpretazione tra il principio territoriale ed il principio etnico.

Signor Presidente, sono giunto all'ultimo punto. Più volte ho avuto l'occasione di porre in risalto le Sue premure di varcare il confine di questa Regione e di collaborare con Regioni al di là della frontiera. Io mi reco spesso all'estero e spesso ne sento parlare di questo Suo atteggiamento - lo dico obiettivamente - di questo sviluppo positivo, da quando Lei è Presidente della Regione.

Sono sicenro. Simile sviluppo però non può essere unilaterale e Lei non deve credere di avere il monopolio e di poter decidere quando, con chi, e come collaborare. Io La prego di volersi esprimere con massima chiarezza. Lei è a conoscenza che sin dal marzo 1971 è stata fondata in Bolzano la comunità di lavoro dei socialisti democratici nell'arco alpino, quindi non è un gruppo di lavoro istituzionale, ma un gruppo di lavoro dei partiti della zona alpina.

Questa comunità di lavoro si è estesa, ad essa appartengono i partiti socialdemocratici della Baviera, di Salisburgo, del Vorarlberg, del Tirolo, della Carinzia, del Sudtirolo, della Lombardia, della Svizzera, e da poco, della Francia. Nel 1972 è stata

poi formata l'Arge Alp, che raggruppa i presidenti dei governi regionali delle Regioni testè menzionate, con esclusione tuttavia della Carinzia e dei francesi. Se le cose non cambieranno, l'Arge Alp rappresenta un club per il dibattito di governatore conservativi! Perchè questa affermazione? Fino ad oggi, ad esempio, il presidente della Giunta provinciale di Bolzano, Magnago, si è rifiutato a comunicare al Consiglio provinciale le deliberazioni e di relazionare sull'attività e sulle decisioni prese dall'Arge Alp. Concediamo al nostro Presidente della Giunta provinciale 75 milioni di lire per il fondo di rappresentazione, affinché egli possa contribuire alle spese dell'Arge Alp, ma ufficialmente non conosciamo le decisioni prese in quella sede. Noi apprendiamo qualche cosa attraverso le conferenze stampa, ma in sostanza dobbiamo limitarci a presumere lo scopo di tale istituzione, non conoscendolo direttamente.

Esiste inoltre l'Alpi Adria, un raggruppamento sorto più tardi, al quale appartengono altre Province e Regioni; esiste inoltre la Euregio Alpina, per così dire a carattere scientifico, che si è riunita recentemente a Bressanone. Vi sono però anche altri modelli, che Lei senz'altro conoscerà. Ad esempio il famoso trinagolo Saarland-Elsass Lothringen e Lussemburgo collaborano istituzionalmente, sussiste un accordo da parte di queste tre Regioni e nell'anno 1980 hanno dato luogo a più di 100 manifestazioni comuni, manifestazioni a carattere interregionale, hanno organizzato manifestazioni culturali, una attività comune sindacale ed iniziative in molti altri settori. La

Arge Alp per conto suo ha dato vita ad una commissione tra funzionari e dirigenti, ma non si è giunti ancora al punto di collaborare al di là del confine anche in altri settori, meno prediletti da questi governi conservativi. Esiste inoltre un altro triangolo, attraversato dal fiume Maas, dove si sono avuti grandi successi, tanto che si è giunti al punto che impiegati belgi e tedeschi dividono lo stesso ufficio.

Concludendo, signor Presidente, un'ultima considerazione. In occasione del dibattito sul bilancio, svoltosi in Consiglio provinciale di Bolzano, ho presentato fra l'altro un ordine del giorno, tendente ad istituire un consiglio delle alpi, ossia tendente ad ottenere dal Consiglio provinciale di Bolzano un parere in merito. Noi socialdemocratici abbiamo a tal proposito le idee chiare ed abbiamo già elaborato un sistema di ripartizione dei seggi riguardo la composizione etnica e politica ed il rapporto maggioranza e minoranza ed il rapporto fra governi ed i partiti di opposizione. A grandi linee ciò significa che i singoli consigli provinciali conferiscono deleghe al consiglio delle Alpi, cioè che i governi e gli organi legislativi inviano i propri rappresentanti. Se lei affronterà tale proposta, la sua opera di una vera e propria collaborazione al di là del confine nell'interesse della popolazione che vive nell'ambito dell'arco alpino, diverrà credibile anche per me. Tutto il resto fa parte dello show. Una collaborazione al di là delle frontiere significa di porre a tutti i ceti sociali ed ad ogni parte della popolazione di collabo-

rare, di farli partecipare a questi consessi e possibilmente mettere a loro disposizione i necessari mezzi finanziari, senza peraltro discutere in modo conservativo quale dovrà essere in futuro il homo alpinus, ma si dovrà discutere del modo di vivere della nostra gente nell'ambito delle Alpi e del suo avvenire e che cosa possiamo fare per migliorare la qualità della vita. Lei ha fatto fare una ricerca a tal proposito, ma la qualità della vita è subordinata ad una decisione politica. Lei desidera forse che questa decisione venga presa unicamente dai capi di governo? Vuole forse escludere i parlamentari? Vuole forse escludere l'opposizione?

Signor Presidente, io le pongo domande precise. Se lei mi risponderà di impegnarsi di desiderare in un prossimo futuro una vera e propria area alpina - naturalmente vi dovranno essere precontatti -, allora spero che riusciremo fare qualche cosa di positivo a favore della nostra popolazione, nell'ambito della collaborazione con altre regioni al di là del confine).

PRESIDENTE: Das Wort hat der Abgeordnete Mitolo.

La parola al cons. Mitolo.

MITOLO (MSI-DN): Signor Presidente, egregi colleghi, vedo con piacere che la discussione si sta restringendo anche per quanto riguarda l'estensione degli interventi e io cercherò, per quanto mi è possibile, di portare un contributo anche in questo senso,

non perchè non dia importanza alla cosa in sè, ma perchè mi pare che, in sostanza, al termine della seconda giornata di questa discussione sul bilancio di previsione del 1982, resti ben poco da dire. Molti degli argomenti sono stati già sviscerati dai colleghi, che mi hanno preceduto, e io non pretendo certamente di portare chissà quali novità in questo dibattito. Io devo dare pregiudizialmente atto al Presidente Pancheri e all'estensore della relazione tecnica, che accompagna le sue dichiarazioni programmatiche, di aver svolto un lavoro indubbiamente degno del massimo rispetto e della massima comprensione. Debbo anche dire con tutta schiettezza fin dall'inizio che io resto l'eretico di sempre, non perchè evidentemente voglia rimanere ancorato a un giudizio specifico, ma perchè la realtà stessa dei fatti ancora oggi non mi convince nel modo più assoluto nè sulla bontà del principio, nè soprattutto sulla realizzazione del principio dell'autonomia regionale, che per me, così come è configurato oggi, nonostante la buona volontà, nonostante evidentemente la serietà e lo spirito di sacrificio con cui si accompagna all'attività di questa regione, resta in fondo niente altro che una sovrastruttura. Bah, Presidente, che non lo dico per una questione di irrigidimento ideologico, se vuole, o per preconcetto, ma perchè fin dalla

prima pagina della sua relazione e fin dalle prime note esplicative dell'altra relazione, che si accompagna e che non capisco perchè non sia stata firmata, ho immediata la sensazione di qual che cosa che non sta in piedi. Lei lamenta le carenze di natura finanziaria, mentre con termini tecnici specifici la relazione addirittura mette sotto i nostri occhi un paradosso, che non so come faccia ad essere mantenuto in piedi. Questa Regione non è riuscita a spendere nel 1981 ben 26 miliardi e rotti del bilancio del 1981, sicchè noi abbiamo l'avventura di discutere il bilancio di previsione 1982 in presenza di ben 26 miliardi e rotti di residui passivi, ma quel che è peggio ancora di ben 47 miliardi di residui attivi, cioè lo Stato, di cui giustamente lei lamenta le carenze, non riesce a pagarvi, nè voi riuscite a spendere nemmeno quello che in teoria e in previsione avete posto in bilancio. Questo è veramente una cosa, che, secondo me, non è concepibile, o meglio è concepibile in una organizzazione quale è quella attuale dello Stato italiano, che a dire di crisi è soltanto usare un eufemismo, perchè qui siamo veramente allo sfascio completo di tutto e di tutti, qui non c'è più niente che si regga in piedi e allora tutti i discorsi che si possono fare sul principio dell'autonomia, tutte le valutazioni ottimisti-

che o meno ottimistiche, che a volte possono sembrare anche pura utopia, non stanno, non reggono il confronto con la realtà, che è questa che vi ho esposto sinteticamente in queste due cifre; ma questo non significa che non ci si debba confrontare e non significa soprattutto sottrarsi alle proprie responsabilità, tra le quali, se mi consente, signor Presidente, c'è quella precipua che attiene proprio alla ampiezza e alla estensione della crisi, che domina oggi la nostra Nazione. Una crisi di proporzioni assolutamente mai viste nella storia di questo nostro Paese, una crisi che ha profonde radici e che si estende a tutti i settori, non soltanto evidentemente a quello economico-sociale, ma a quello più proprio e più importante, morale, politico ed istituzionale. Allora di fronte a questo io credo che il confronto, che noi possiamo fare e possiamo stabilire, ci pone nelle condizioni di dover dire non soltanto che esiste la crisi, come lei fa nella sua relazione, ma anche ci impone di dover fare un'analisi sulle cause di questa crisi; cause che evidentemente risalgono in primo luogo a quelle forze politiche, che hanno gestito il Paese, come voi dite o amate dire, in tutti questi 35 anni, cause che attengono a un modo di concepire la organizzazione statuale, cause che attengono evidentemente a una filosofia, a una politica, di cui mi si consenta di di-

re, gli ultimi ad essere responsabili siamo certamente noi, che siamo sempre stati al di fuori e del potere e dei governi, ma che addirittura avete voluto ghettizzare o confinare in quelle specie di posizione, che per noi è soltanto una posizione di privilegio e di onore, quando stabilite che sono le forze dell'arco costituzionale che agiscono in questa nostra Nazione; tanto che a questo punto evidentemente si deve mettere nel conto anche la responsabilità di certe forze, che si definiscono di opposizione, e più in particolare le forze di sinistra, le quali, per conto mio e per conto del MSI-DN, non hanno minori responsabilità, minori colpe di quanto ne abbiate voi, che sedete al Governo. Perchè quando per esempio, come questa mattina sentivo fare da qualcuno, si accenna al problema delle tariffe pubbliche come una delle cause determinanti e incidenti, in modo particolare, sulla inflazione e sulla crisi economico-sociale, si dimentica quale sia la responsabilità delle forze di sinistra proprio nella scelta politica che è stata fatta fin dal 1962, quando si è voluto nazionalizzare l'ENEL. Allora, egregi colleghi, questo è soltanto un piccolo esempio specifico tratto dal dibattito che si è svolto, peraltro interessante per gli interventi di tanti colleghi, una delle piccole osservazioni, che si deve trarre per giungere alla conclusione che

qui dentro non credo ci siano tante persone che possano scagliare la prima pietra.

La responsabilità oggettiva della situazione, che poi va vista non soltanto per quanto concerne i problemi specifici economico-sociali, ma tutti gli altri, va attribuita a un largo schieramento di forze politiche e non serve, a mio giudizio, come la sua relazione intende fare; non serve lamentare l'insufficienza o quanto meno la scarsa comprensione dello Stato nei confronti delle autonomie e la posizione di espropriazione strisciante, come mi è parso di leggere nel suo scritto, da parte dello Stato. Qui dobbiamo fare tutti un esame di coscienza a questo punto, signor Presidente. Dobbiamo tutti dirci esattamente che cosa vogliamo effettivamente fare di questo Paese, come lo vogliamo organizzare, come vogliamo che questa Nazione esca, nel più breve tempo possibile, da questo tunnel, nel quale è precipitata e dal quale non sembra nel modo più assoluto che si riesca a tirarla fuori, nonostante le buone intenzioni di tutti. Bisogna che il discorso sia più organico e che attenga alla materia intera del contendere, cioè attenga in sostanza a quella che è la crisi di fondo, che è la crisi istituzionale. Che Stato vogliamo costruire? Perché parliamo di modernità, perché parliamo di progresso, perché parliamo di lotta per la emancipazione delle masse, di tanti temi, ma poi al-

la fine ci ritroviamo tutti quanti, - credo almeno di poter dire così, avendo ascoltato anche certi interventi -, ci ritroviamo poi tutti quanti a difendere il proprio particolare, a difendere le proprie competenze, la propria sfera di potere, senza renderci mai conto che esiste un interesse generale superiore a quello degli interessi particolari, anche superiore, mi si consenta, dal momento che stiamo discutendo in una Regione autonoma anche superiore a quello che è l'interesse delle Regioni autonome speciali, delle particolari situazioni che noi viviamo. Perché la ragione di fondo, almeno a mio modo di vedere, di questo nostro tormentato vivere in quest'epoca è proprio questa: abbiamo dimenticato l'interesse generale per difendere troppo spesso l'interesse particolare.

E qui le autonomie, le Regioni, le Province, i comuni, i com-prensori, le comunità di valle hanno le loro pesanti responsabilità. Non mi si venga a dire che questo nostro discorso è il discorso di chi è arroccato sulle posizioni del centralismo sia pure a volte democratico, del centralismo per il centralismo. No, è la constatazione quotidiana, continua di ciò che è la situazione reale di questo Paese, che ci fa dire proprio questo: che in questa benedetta Repubblica tutti vogliono, tutti pretendono, nessuno si sente in dovere di sacrificare qualche cosa delle pro-

prie possibilità a vantaggio della comunità generale. Così tutto il discorso, che si fa sulle minoranze nazionali, tutto il discorso che si fa sulle particolari categorie, è sempre un discorso che manca, dal nostro punto di vista, proprio di questa caratteristica; è un discorso che attiene soltanto all'egoismo ed ha la manifestazione di una chiusura veramente pericolosa, che poi paghiamo nello sfascio delle istituzioni, nello sfascio della società intera. Ecco che, se io posso capire a un dato momento che voi sentiate nei confronti dello Stato non dico avversità, perchè poi nella relazione questo non si legge, anzi si ammette che non si vuole essere ad ogni costo i mediatori della realtà dello Stato e tanto meno essere in guerra con lo Stato; ecco, se io posso capire questo, d'altra parte quando vi sento rivendicare sempre maggiori competenze, sempre maggiori spazi, - che poi non si sa a un dato momento che cosa debbano coprire, perchè con i mezzi che avete e stante la situazione, che si è andata determinando in questa Regione con le due Province, che hanno assunto ed hanno svuotato la Regione delle sue effettive possibilità, non si sa quali altri spazi possiate riempire e coprire -, quando vi sento fare questo discorso io debbo dire, con tutta franchezza e con tutta lealtà, che mi pare che anche voi concorriate per la vostra parte alla crisi, che pure lamentate,

che pure vorreste in qualche modo superare. Posso capire i discorsi di principi, posso capire che a un dato momento vi possiate sentire menomati, proprio nel fatto che lo Stato non vi consente finanziariamente ed economicamente di vivere, ed è giusto che, se si è scelta una strada, se la legge a un dato momento è stata varata per consentire la vostra vita, vi sia dato quel che vi spetta. Ma se peraltro in questa situazione anormale continuiamo in qualche modo a vegetare vuol dire, consentitemi di ripetere, che bisogna ripensare tutto veramente e seriamente e mi pare che da questo punto di vista in tutto il Paese ormai, in tutta la Nazione si è fatta strada la necessità di rivedere la Costituzione, la necessità di rivedere le istituzioni, di rivedere il sistema intero e consentire a me, che rappresento qui il MSI-DN, di rivendicare non dico la primogenitura perchè saremmo presuntuosi, ma certamente di rivendicare il nostro progetto di nuova Repubblica, nel quale evidentemente deve trovare posto una articolata sistemazione, un articolato sviluppo dei vari enti, che debbono comporre questo Stato. Ma è il tema di fondo proprio che ci deve interessare. Se siamo arrivati a questo stadio di crisi, evidentemente il sistema del 1945 è superato ed è ormai tempo che venga riveduto e messo in disparte con coraggio, con intelligenza, e credo che da questo punto di vista

possiamo trovare tutti, secondo le nostre aspirazioni, secondo le nostre concezioni, possiamo trovare certamente una strada, che porti finalmente fuori dalla crisi questo nostro Paese. Ma allora questo mio discorso che parte da temo generali non vuole evidentemente escludere quelle analisi, che il Presidente ha fatto, per esempio, per quanto concerne le autonomie comunali. Di fronte al problema dell'autonomia comunale, di fronte al problema del nuovo ordinamento, che si prefigura e che ci preannuncia il Presidente Pancheri, bisogna che con molta schiettezza ci diciamo tutti una cosa fondamentale: che fino ad oggi, fra il problema dei comprensori, delle comunità di valle, delle Province e della Regione, - ma la Regione in questa fase è in posizione assolutamente minoritaria -, si è giocato tutti sulla pelle dei comuni, si è giocato tutti a togliere ai comuni quella possibilità di attività e di movimento e di sviluppo, che poi oggi scopriamo essere la base, il nucleo centrale dello sviluppo dell'intera società. Anche qui, signor Presidente mi consenta, lei fa una bella descrizione, dice delle cose egregie, senza per altro dare conto di quelle che sono le responsabilità anche della Regione nei confronti della situazione, in cui si sono venuti a trovare i comuni, i quali adesso scopriamo per esempio che avrebbero maggiori possibilità e indubbiamente maggiore importanza se

potranno imporre tasse. E' di questi giorni in Parlamento la discussione sulla legge finanziaria ed è divertente assistere al discorso dell'egregio Ministro Andreatta, che lei cita, ma mi pare impropriamente, perchè Andreatta è sì d'accordo di dire che è il centralismo, come lei afferma, che ha praticamente la responsabilità dell'inflazione, peraltro, come ricordava egregiamente il collega Ziosi, proprio nel marzo di quest'anno si è scagliato nei confronti dei comuni e di certi comuni in particolare, accusandoli di essere spreconi e spendaccioni. E non aveva torto neanche in questo caso, perchè le situazioni dei comuni tipo Roma, Napoli, Bologna, anche Bologna, nonostante Bologna si salvi in corner per altre cose - ma le situazioni dei grandi comuni della Nazione sono tali da dover dire esattamente che si è male operato e si è male usufruito di certe competenze e di certe possibilità, che le leggi consentivano ai comuni; oggi si riscopre la necessità per esempio che i comuni salvino le loro finanze, imponendo altre tasse.

Il discorso, è vero, potrebbe essere ancora più esteso e toccare anche altri settori e altri temi, che coinvolgono proprio i comuni; sta di fatto che anche per questo nucleo essenziale e fondamentale della nostra organizzazione statuale, che è il comune, si impone una ristrutturazione, una riorganizzazione, non

voglio dire una rifondazione, ma si impone di adeguarlo ai tempi moderni. Io devo dire al Presidente Pancheri che ho letto con interesse quell'intervista sul giornale "L'Adige" concessa al direttore Faustini, dove si fa cenno proprio all'elezione diretta del sindaco, che peraltro, come anche il collega Ziosi rilevava, non veniva e non viene segnalata nel contesto della sua relazione. Mi consentirà di dirle con tutta schiettezza che questa proposta noi la accettiamo con entusiasmo, perchè fa parte della legge di riforma comunale, che abbiamo presentato in Parlamento, lei ben sa, noi l'abbiamo sostenuta anche al convegno sulle autonomie locali di Merano con il brillante intervento del mio collega Ceccon, e fu in quell'occasione che addirittura il senatore Degrada, mi pare, se non vado errato, rappresentante comunista, a seguito anche di un intervento di un vostro consigliere comunale, di un vostro delegato, si oppose, fece rilevare che si sarebbe trattato di una "concezione fascista", addirittura lì la chiarono. Evidentemente il termine fa comodo nella polemica, ma noi crediamo profondamente invece, a differenza di quanto mi pare di aver capito, sia pure con sfumature e con certi "distinguo" dei comunisti, crediamo profondamente nella elezione del sindaco, come crediamo nella elezione diretta del Presidente della Pro-

vincia, del Presidente della Regione, del Presidente della Repubblica. Ciò fa tutto parte di un progetto ampio di riforma dello Stato, che noi abbiamo in mente, e per il quale ci battiamo ovviamente con le forze modeste, di cui disponiamo, ma che ci vede in questo campo tra gli antesignani e io mi attendo di leggere il progetto di riforma dei comuni e dell'ordinamento dei comuni, perchè in quell'occasione, con dati di fatto più precisi, potremmo meglio confrontarci. Io credo che questo sia un passo interessante se lo potessimo attuare veramente, - ho peraltro i miei dubbi, anche perchè lei stesso nella relazione dice che, nonostante tutto, pensiamo di dover contrattare con il Governo se ci consentirà questo certo tipo di riforma, ho l'impressione che probabilmente rimarremo nella sfera dei pii desideri -, ma comunque sarà evidente una occasione interessante per poterci meglio confrontare e per poter chiarire a fondo quella che è la nostra concezione sul ruolo dei comuni. Io dico subito che vedo effettivamente nel comune l'ente più adatto, più idoneo a sviluppare anche certe tematiche di autonomia e di decentramento amministrativo e sono convinto che bisognerà arrivare a sopprimere i comprensori e le comunità di valle, perchè tra la provincia e il comune non è possibile avere un altro ente intermedio, che funzio-

na da filtro o che funziona in qualche modo da portatore o iniziatore di altre attività, in una regione come la nostra poi in particolare, che non è così estesa, così ampia, ma che ha certe sue caratteristiche specifiche, per cui proprio semmai ci si deve impegnare a estendere e a combattere per l'autonomia dei nostri comuni. Come ci si deve impegnare anche a ridurre nel numero i comuni, perchè anche questo credo sia un problema necessario da affrontare e fra il resto sappiamo tutti - e se ne fa cenno proprio nella relazione tecnica -, come sia difficile oggi trovare addirittura i segretari comunali. Molti dei nostri comuni, sia in provincia di Bolzano che in provincia di Trento, sono privi del segretario comunale, sono privi di strutture idonee a poter funzionare. Allora in questo caso bisogna evidentemente che noi ci facciamo carico di superare queste difficoltà.

Nella sua relazione non c'è soltanto questo tema; ci sono anche quelli della cooperazione, ci sono anche quelli che riguardano la modernizzazione del catasto e del libro fondiario. Questi sono settori di competenza specifica, per cui mi pare che, più che su un'opinione politica, si debba rimanere su un piano squisitamente tecnico, mentre la cooperazione effettivamente diventa anche problema politico, e allora io dico che mi attendo di leggere queste

nuove proposte di legge, perchè specie nel Trentino e in Alto Adige la cooperazione ha un ruolo determinante nello sviluppo della nostra autonomia e non può essere tenuta in poca considerazione. Qui si innesta poi il problema anche di natura squisitamente finanziaria sulle possibilità economiche, sulle possibilità di operare di questi nostri enti. Ed è quindi a questo punto che alcune considerazioni vanno fatte sulle possibilità di credito e disgraziatamente dipendono non certo dalla situazione locale, ma dipendono dalla situazione nazionale. Qui tutto il problema ritorna agli aspetti della crisi più generale e io non intendo spendere molte parole per dire che evidentemente, se in questa situazione vogliamo operare con la stretta creditizia come arma di difesa nei confronti dello sviluppo dell'inflazione, dobbiamo anche essere convinti che questa stretta creditizia purtroppo condiziona lo sviluppo di certe attività, lo sviluppo di certe iniziative, la intrapresa di certe iniziative e quindi in modo particolare anche quelle delle cooperative e dobbiamo di necessità fare virtù, perchè non so in che altra forma e in che altri termini si possa uscire da questo dilemma: o la difesa dell'inflazione oppure convivere con l'inflazione, sapendo però che cosa questo comporta per tutta la nostra società.

Altro tema, che lei tratta con molta diligenza e molta cura, è quello dei rapporti che la nostra Regione deve avere con le Regioni confinanti.

Ecco, io la capisco, Presidente, quando lei dice che vuole evitare l'isolamento e la capisco perchè mi rendo conto che l'ente Regione, così come è stato ridotto, effettivamente rischia di essere soffocato dalle due Province e allora una delle azioni per uscire da questa situazione è proprio quella dei contatti con le Regioni confinanti. E non lo trovo assolutamente scandaloso, anzi ritengo che sia doveroso; ma ritengo che sia anche doveroso il contatto continuo anche con le Regioni interne. Questo anche in funzione, signor Presidente, di quel processo di integrazione, a cui la Regione deve assolutamente mirare, delle minoranze etniche nazionali, che sono situate nella nostra regione, perchè è vero che in questi giorni abbiamo avuto la lieta novella, - oh, quanto la attendevamo! o, meglio, quanto la attendevano certi, noi da questo punto di vista siamo disincantati, glielo dico subito! -, che la SVP, per bocca autorevolissima del suo Presidente, ha annunciato niente po' po' di meno che l'autonomia deve essere considerata territorialmente e deve essere un bene comune di tutti e tre i gruppi linguistici, ma è altrettanto vero, signor Presidente, che, proprio in occasione della discussione del bilancio

provinciale, il gruppo di assessori italiani, che fa parte tuttora, a titolo etnico, della Giunta stessa si è dissociato e non ha accettato una certa soluzione nell'ambito del progetto di bilancio, protestando perchè a suo modo di vedere non andava fatta la suddivisione dei fondi in quel modo e venivano toccate certe competenze e comunque ridotte certe possibilità nei confronti del gruppo di lingua italiana. E' vero che ci viene offerta la possibilità di collaborazione per lo sviluppo dell'autonomia dei tre gruppi linguistici, ma è anche vero che purtroppo, - questo lo dobbiamo dire e faremo le nostre valutazioni a tempo debito, io non intendo evidentemente spezzare qui le lance, a lanciarmi a testa bassa prima del tempo, ma le faremo -, è anche vero che i risultati del censimento purtroppo sono negativi per quanto riguarda lo sviluppo del gruppo linguistico italiano. Pochi dati vengono confusamente dati, chissà perchè ancora tutto resta nel silenzio ovattato, ogni tanto compare qualche annuncio sul giornale "Alto Adige", qualche annuncio sul giornale "L'Adige", non si comprende il perchè, credo che i dati ci siano ormai e siano senz'altro alla portata di tutti, ma purtroppo anche questa è una realtà di cui dobbiamo tenere conto, e allora la Regione deve riscoprire un suo ruolo. Ecco, questo è il ruolo: quello di cercare sì di proteggere,

di difendere l'autonomia provinciale, ma quello anche di voler lavorare perchè le minoranze, che in questa Regione e in questa Provincia in particolare convivono, sentano sempre più che questa autonomia si deve realizzare, come dice l'art. 1 dello Statuto, nella unità dello Stato, all'interno di questo nostro Stato, non cercando di fare di questa autonomia uno strumento per allontanarsi dallo Stato, per cercare in qualche modo di arrivare all'indipendenza e, peggio ancora, al distacco di questa Provincia. Questo argomento mi porta a valutare certi fenomeni, che stanno sviluppandosi in Italia, di cui l'ultimo è quello proprio del congresso del partito sardo d'azione, che ricordava questa mattina il collega Boato; questi fenomeni preoccupano assai, perchè dimostrano che in questa situazione, in cui praticamente lo Stato non esiste più, le forze centrifughe, le forze che cercano in qualche modo, attraverso la forza dirompente delle loro idee e delle loro manifestazioni, queste forze tendono a non superare la crisi e a cercare, attraverso il confronto dialettico, di superare la situazione di difficoltà in cui siamo, ma tendono a staccarsi completamente, a distruggere quello che è stato il processo che è costato non solo sacrificio materiale, ma che è costato milioni, milioni di sacrifici umani per raggiungere l'unità nazionale del nostro Paese. Io non

posso non ricordare qui che a quel congresso del partito sardo d'azione, che ricordava non a caso il collega Boato come un partito che è estrazione della sinistra, proprio in quel congresso i rappresentanti dell'Union Valdotaïne sono stati accolti al grido di "indipendenza, indipendenza"! e sono stati tacitati e violentemente redarguiti i rappresentanti proprio della DC, del partito comunista e del partito socialista, proprio al grido di "indipendenza, indipendenza!", tant'è che qualcuno di questi non è nemmeno riuscito a concludere il suo discorso. E questo è un fatto grave, che ci dà da pensare e che deve, soprattutto in una regione come questa, essere tenuto presente. Noi dobbiamo cercare sì la tutela delle minoranze, secondo l'art. 6 e gli altri articoli della Costituzione, ma dobbiamo anche tenere presente che, - e torno sul concetto iniziale a cui accennavo -, che il particolare non deve assolutamente essere tenuto in maggior conto dell'interesse generale. E l'interesse generale è che la pacifica convivenza si realizzi in questa unità dello Stato, uno e indivisibile, che comincia al Brennero e finisce a Capopassero. Allora in questa prospettiva la Regione deve operare anche verso il sud, diciamo chiaro e tondo! Verso il sud, non soltanto rivolgersi all'estero, ma tenere contatti con la Lombardia, tenere contatti con l'Emilia Romagna,

col Veneto in particolare, anche per certi problemi, che ci toccano da vicino. Ecco che allora in questa prospettiva, non è che si pretende che si possano raggiungere chissà quali traguardi, ma un suo ruolo specifico lo può avere la Regione, anche tenendo in considerazione quella mozione, che è stata votata al Parlamento europeo non più tardi di circa un mese, un mese e mezzo fa, la mozione Arfé, del socialista Arfé, che noi abbiamo votato e che riguardava la posizione delle minoranze etniche in seno all'Europa, sempre che, per la salvaguardia dei loro diritti culturali, queste minoranze si rendano conto che sono parte integrante di un contesto, nel quale debbono inserirsi per arricchirlo, veramente. Mi si consenta una breve parentesi rapidissima, io sento spesso dire dai colleghi della SVP e anche dai colleghi del PPTT-UE e anche da altri colleghi che la difesa delle minoranze etniche in fondo è un arricchimento per noi, per la maggioranza nazionale. Sì, questo è arricchimento se è inserito, se cioè il verbo arricchire è un verbo transitivo, non è un verbo passivo! Il verbo arricchire ha un suo significato se l'azione, che esso prevede nella sua fondamentale espressione, reca qualche cosa ad altri o ad altro. E ben lieti siamo e saremo di accettare questo arricchimento, ma se viceversa questa

funzione non viene attuata e, anzi, attraverso proprio l'impiego di certi strumenti giuridici, come possono essere le competenze delle autonomie, si cerca di arrivare su posizioni come quelle del partito sardo d'azione, che grida all'indipendenza, per non ricordare quelle degli autonomisti siciliani di Finocchiaro Aprile, per non ricordare quelle di tanti altri, allora evidentemente non si può più parlare di arricchimento, si deve parlare viceversa di forze, che concorrono allo sfascio generale; allora da questo punto di vista evidentemente bisogna che ci rendiamo conto anche della giustificazione, che la posizione di certe altre forze come la nostra assumono in determinate occasioni.

Signor Presidente, io non vorrei dilungarmi molto, anche perchè mi ero prefisso un intervento limitato e breve a questioni di carattere essenziale. Io sono d'accordo con lei quando lei rivendica nei confronti dello Stato l'esigenza del rispetto dell'autonomia finanziaria, perchè non ha senso mantenere in piedi un ente, che si vuole definire autonomo, senza dargli la possibilità di vita; ma per il resto io debbo purtroppo valutare nella realtà questa vostra Regione e non mi pare che abbiamo fatto molti passi avanti, e siamo sempre alla ricerca di una certa identità, siamo sempre

in una posizione, che a volte non è azzardato definire " non siamo nè carne nè pesce". Mi auguro, comunque, che si possa uscire da questa situazione, ma si possa uscire soprattutto ponendo mano da parte di tutte le forze politiche a una profonda riforma organica, strutturale di tutta la istituzione Stato, nella quale dovranno trovare, come sono convinto che troveranno, il giusto posto i vari enti intermedi, siano essi la Regione, la Provincia e il Comune, in una prospettiva di decentramento amministrativo, che, badate, molte volte si tende a sopravvalutare; come quando si dice nella sua relazione che, perchè siamo in periferia e siccome siamo più vicini alle nostre questioni e ai nostri problemi, sappiamo spendere meglio e sappiamo quindi essere più gelosi delle nostre possibilità che non lo Stato. Oggi purtroppo la situazione di organizzativa generale, lo sviluppo tecnologico e tanti altri fattori impongono viceversa la concentrazione di certe decisioni, impongono soprattutto la necessità di rapide decisioni per far fronte a certi impegni e a certi problemi e non impongono certo, come talvolta avviene, e qui mi permetto di sottolinearlo, soprattutto negli ultimi tempi avviene in questo nostro Consiglio, come avviene nei Consigli provinciali, avviene di perdere troppo tempo in questioni marginali, in problemi che non

sono sostanziali esclusivamente per il piacere di parlarsi addosso di certi consiglieri, di certi colleghi. Scusatemi se io devo fare queste osservazioni, non le faccio con cattiveria, ma le faccio proprio perchè certe volte non riesco a capire, soprattutto da parte di chi difende questo istituto, per quale motivo si perda tanto tempo in questioni assolutamente marginali e di carattere non sostanziale, che finiscono per svilire l'istituto stesso, che finiscono per danneggiare quella causa, di cui pure tante volte essi stessi si dicono difensori. Quindi ci vuole molto spesso necessità di decisioni rapide, di interventi decisivi, che non possono evidentemente essere delegati con molta facilità; quindi la necessità di rivedere, secondo me, anche in questa occasione, e lo esprimo con tutta lealtà, la necessità di rivedere tutta la istituzione, tutto il complesso, che noi chiamiamo lo Stato. Questo Stato organico, questo Stato che deve nascere dal confronto e deve nascere dall'approfondimento e soprattutto da una presa di coscienza da parte di tutti, al di là di quelle che sono le posizioni ideologiche che ci dividono, dalla presa di coscienza che dopo 35 anni di esperienze si impone da parte di tutti, e il superamento di certe situazioni che sono andate incancrenendosi e soprattutto, con corag

gio, la presa di coscienza che abbiamo necessità di qualche cosa di nuovo, che serva veramente a tutti i cittadini per il loro benessere non solo economico, ma anche spirituale.

Concludendo, evidentemente io non posso in questa sede, dopo le valutazioni che ho fatto, non dichiararmi contrario per una questione di principio. In sè le cifre dicono poco o niente, c'è l'83% di spese correnti, e non vi posso dire di non far fronte agli impegni statutari, che dovere per legge compiere ed affrontare! Le cifre dicono poco, ma è la realtà politica che purtroppo mi porta a dire che con questo sistema e in questo sistema noi non possiamo evidentemente votare la fiducia al bilancio e alla relazione politica, che voi ci presentate.

(Assume la Presidenza il Presidente Achmüller)

PRESIDENTE: Das Wort hat der Abgeordnete Tretter.
La parola al cons. Tretter.

TRETTTER (PPTT-UE): Signor Presidente, signori colleghi, ad ogni presentazione di bilancio nelle dichiarazioni del Presidente si parla più o meno sempre delle stesse cose, ragion per cui è logico che le osservazioni dei consiglieri tendano ad asso-

migliarsi una dall'altra. Questo preambolo è doveroso per dire che questa volta le mie osservazioni saranno divise in due parti: la prima di carattere politico e la seconda di carattere più strettamente tecnico-economico. Premetto subito che, come al solito, sarò molto breve.

Signor Presidente, credo che in fatto di salvaguardia dell'autonomia nessuno abbia qualche cosa da insegnare al mio gruppo. Fin dalla nascita il PPTT si è dato il compito prima di ottenerla e poi di sorvegliarla attentamente, perchè venisse attuata; ed è ben vero che molte norme di attuazione sono state emanate così, come è vero che si può tranquillamente affermare che il Pacchetto può definirsi quasi completo, ma è purtroppo indubitabile che mai come in questo periodo l'autonomia è stata attaccata e messa in pericolo. Apparentemente tutto quasi va bene, in pratica si assiste ad un rigurgito di centralismo, che tende a svuotare l'autonomia di ogni significato pratico, che vada al di là delle belle e semplici enunciazioni di principio. Basterebbero pochi esempi e li elencherò nella seconda parte del mio intervento per dimostrare ciò che ho affermato. Comunque nell'anno 1981 assistiamo sempre di più al declassamento della Regione come ente autonomo, a causa di manovre poco chiare e soprattutto poco cor-

rette. Questo è tanto più grave se si pensa che, grazie anche ai suoi apprezzabili sforzi, signor Presidente, mai come in questo periodo la Regione autonoma Trentino-Alto Adige è entrata di diritto nell'ambiente europeo internazionale come membro attivo ed autorevole. Eppure in sede nazionale noi siamo, e questo "noi" è riferito come Regione, siamo considerati ancora zona sottosviluppata non solo in fatto di economia, ma anche come civiltà e cultura. Prova ne sia che a Roma c'è la tendenza a considerarci ancora come ragazzini cresciuti troppo in fretta e che bisogna ricondurre sotto la tutela paterna. L'impressione è questa, ma io credo che questo atteggiamento centralista sia un pretesto, perchè forse a Roma si sono accorti che le istituzioni autonome tendono sempre più a dissociarsi da tutto il male, che viene causato dalla dirigenza centralistica, ed allora vorrebbero fare marcia indietro. A mio giudizio è necessario, a questo punto, che io affermi decisamente che questo mio dire non è dettato da pensieri, che qualche osservatore in mala fede potrebbe definire qualunquisti e men che meno da considerazioni, che potrebbero far pensare ad un qualsiasi tipo di isolazionismo. Questo sia ben chiaro: siamo in Italia e italiani vogliamo rimanere, ma autonomi, così come ci garantisce la Costituzione! Del resto nella prima parte delle sue di-

chiarazioni, anche lei parla di attacco alla nostra autonomia, di tentativi di svuotamento delle funzioni della Regione, di difficili rapporti, sempre più difficili in verità,, con lo Stato. Le sue intenzioni in proposito sono ben chiare ed anche lo devoli. Lei vuole stima, rispetto e riconoscimento per la Regione dagli altri enti: Province, comprensori, comuni ecc., dallo Stato italiano ed anche in sede internazionale. Dall'Europa il rispetto, la stima ed il riconoscimento sono giunti puntuali, ma non certo dallo Stato. Non è con gli altri entro o con l'Europa, che deve misurarsi la Regione, ma con lo Stato italiano per invertire la tendenza ad un aggressivo impoverimento delle prerogative autonomistiche. Queste cose si avvertono nelle sue dichiarazioni e di questo ne do atto; ma non mi posso rallegrare con lei, perchè una cosa è rendersi conto di un fatto, e nunciarlo e decidere di rimediare, tutt'altra cosa è riuscire a rimediare.

Che fine hanno fatto le leggi-voto inviate a Roma, signor Presidente? Che attenzione hanno ricevuto i voti approvati dal Consiglio ed inviati al centro romano? Cosa abbiamo ottenuto di tutto quello che abbiamo chiesto in base allo Statuto di autonomia? Poco o niente! Lo sa anche lei, come lo sappiamo tutti noi. Che probabilità ci sono di ottenere maggiore ascolto alle no-

stre richieste? Nessuna, anzi la tendenza al negativo si va accentuando. Cosa possiamo fare per uscire da questa specie di vicolo chiuso? Qui la risposta è semplice; ma solo la risposta, non l'attuazione, e mi riferisco all'autonomia finanziaria. E qui la questione diventa estremamente delicata, per cui da ora in poi parlerò non più solo come politico, ma soprattutto come amministratore. A lei ed alla sua Giunta, se vorrà recepire i suggerimenti, - e prima o poi dovrà farlo -, il compito di trovare la strada giusta.

Qual è la disponibilità di bilancio della Regione? Esigua, e lo sappiamo tutti; le cifre le abbiamo davanti agli occhi, con queste cifre non possiamo fare niente di significativo o quanto meno di utile ed è su questo intoppo, che cade tutto il concetto di autonomia, tanto proclamato e difeso.

Signor Presidente, signori colleghi, se l'autonomia è senza una adeguata dotazione finanziaria è solo una parola; bella finchè si vuole, ma solo e soltanto una parola.

Non sono molte le competenze regionali, ma estremamente importanti. Statuto di autonomia: art. 5, punto 3): "ordinamento degli enti di credito fondiario e di credito agrario, delle Casse di risparmio e delle Casse rurali, nonchè delle aziende di credito a carattere regionale", competen-

za secondaria; art. 4, punto 9): "sviluppo della cooperazione e vigilanza sulle cooperative", competenza primaria. Due grossi nodi, signor Presidente, due grossi problemi, la cui risoluzione, specialmente del primo, è addirittura vitale. E' vero, quella del credito è una competenza secondaria, sottoposta alle leggi dello Stato ed ai decreti del Ministro Andreatta. Quello stesso Ministro, che predica bene e razzola male quando afferma che l'inflazione è stata causata dal centralismo e non dalle autonomie, e poi emette i decreti che paralizzano di fatto ogni attività economica degli istituti di credito regionali, in particolar modo le casse rurali; e questo sapendo benissimo che, se le casse rurali in tutta Italia raccolgono il 3% dei risparmi, nella regione Trentino-Alto Adige ne raccolgono oltre il 43%. Difatti, signor Presidente, quando noi avevamo espresso questo voto, che voleva dimostrare che esisteva una realtà diversa, io ero convinto di poter ottenere un qualcosa; in quel dispositivo noi avevamo espresso la modifica di poter giostrare quel 12% impostoci, la possibilità di poter alzare quel tetto, favorendo le casse rurali dai 7 ai 50 miliardi, la possibilità di togliere, almeno dal contingentamento, - tutto l'agevolato, perchè tutti gli impianti legislativi provinciali sono

quasi totalmente paralizzati. Perchè? Lo sappiamo tutti noi, c'è l'impossibilità di poter attingere a credito a lungo termine. E' un giudizio, ma non vorrei essere un preveggente; il 1982 sono convinto che partirà con tante e tante difficoltà, che sono per conto mio individuabili nell'impossibilità da parte non soltanto del produttivo, ma anche del sociale, di poter attingere mutui agevolati a lunga scadenza. Su questo argomento, signor Presidente, ci sarebbe di che parlare e discutere per mesi, ma alla fine la domanda è sempre una: cosa si può fare per risolvere il problema del credito? Abbiamo già visto che le richieste, i voti, le pressioni a Roma non portano a niente e nel frattempo la nostra economia va a rotoli e, me lo creda, signor Presidente, la nostra autonomia sta andando veramente a rotoli. Forse sarebbe sufficiente cambiare Ministro, mi si passi la battuta, ma quello che è necessario è cambiare tendenza e lei dice che verrà presentato un disegno di legge: ma mi si garantisca che una volta approvato dal Consiglio e, ammesso che vada bene, verrà approvato a Roma nel testo integrale. Non vorrei che i disposti di questo ipotetico disegno di legge fossero un rimedio peggiore del male, per cui le chiedo un atto di coraggio nel difendere e sostenere ciò qui nella nostra regione, altrimenti,

sarò ripetitivo, la nostra economia andrà veramente a rotoli.

Un piccolo accenno alla cooperazione. Qui abbiamo una competenza primaria, possiamo cioè legiferare in tutta tranquillità almeno in teoria, perchè poi in pratica è tutto un altro discorso. Qui, signor Presidente, vorrei fare un breve accenno anche perchè noi dobbiamo cercare di salvare questa istituzione molto cara non soltanto alla gente, ma, lo diceva qualche altro collega, è un fiore all'occhiello della nostra regione. Dobbiamo rivedere veramente e fare in modo che questa istituzione diventi efficiente, adottando uomini e metodi nuovi, rivedere anche una questione di costi, taglio superfluo, mobilità al vertice, programmi in sincronia alle esigenze e alle aspettative della base, risultati che giustificano queste scelte associative molto importanti per lo sviluppo economico della nostra regione.

Dicevo in discussione del bilancio in commissione, signor Presidente: che cosa facciamo del personale inutilizzato in Regione? Guardando sulle spese correnti di questo bilancio vediamo che parecchi miliardi sono purtroppo stati utilizzati per coprire questo aumento di spese correnti. Io dico che è un problema non subito risolvibile, è un problema grave, anche perchè sappiamo che parecchio personale

inutilizzato in Regione costa pa
recchi soldi alla Regione. Dob-
biamo, a mio giudizio, far ritor-
nare quell'efficientismo, che è
un punto di riferimento molto
importante per far crescere la
credibilità della nostra gente
nei confronti delle nostre isti-
tuzioni.

E per finire, signor Presiden-
te, collegandomi con quanto ha
già detto il collega Fedel que-
sta mattina, abbiamo un grande
problema, il problema della dro-
ga, che sta diventando veramente
una piaga inarrestabile a nivel-
lo regionale. Io ho una stati-
stica, la tengo così per buona e
vale per quello che vale, ma mi
sembra che da un ultimo censimen-
to abbiamo oltre 2000, che fan-
no uso di droghe leggere e pesan-
ti nella nostra regione. Cosa si
ha intenzione di fare? Io capi-
sco che usciamo dalle competen-
ze, ma penso che la Regione non
può stare a guardare su un pro-
blema così importante e potrei
passare delle lettere di situa-
zioni all'interno di certe fami-
glie, che chiedono che l'Ente
pubblico faccia qualcosa e tro-
vi il modo di poter alleviarle.
Qui vorrei dire: non possiamo as-
sistere e comportarci da Pilato,
signor Presidente, il nostro com-
portamento abbastanza farisaico
deve cessare. Non possiamo più
delegare nessuno, dobbiamo inter-
venire per tentare di promuove-
con coraggio iniziative chiare,
che tentino di salvare il salva

bile. Per questi tipo di handi-
cap, che, come dicevo, sta coin-
volgendo tante vittime innocen-
ti dentro le famiglie, io penso,
signor Presidente, che lei ha
l'obbligo di tentare di fare
qualcosa anche con la nostra col-
laborazione.

Dicendo questo e conoscendo
la sua sensibilità nei confron-
ti del mondo degli handicappati,
si ricordi anche di porre una
certa attenzione a questo mondo,
che ci crea e ci sta creando dei
grandi problemi. Grazie!

PRESIDENTE: Damit sind wir am
Ende der nachmittägigen Sitzung
angelangt. Die Sitzung geht um
8 Uhr weiter.

Siamo giunti così alla conclu-
sione della seduta pomeridiana.
La seduta riprende alle ore 20.
Der Präsident offeriert draussen
eine kleine Erfrischung.

Il Presidente offre un piccolo
rinfresco, continuamo con la no-
stra seduta alle ore 20 con la
replica del Presidente.

(Ore 18.30)

Ore 20

(Assume la Presidenza il Vicepresiden-
te Marziani)

PRESIDENTE: Non ci sono altri iscritti a parlare, quindi la parola per la replica al Presidente della Giunta regionale.

PANCHERI (Presidente GR-DC): Signor Presidente, signori consiglieri! L'ora piuttosto avanzata cui è giunto il dibattito sulla relazione al bilancio di previsione non consente forse a me di replicare a sufficienza, come i numerosi e pregevoli interventi richiederebbero, alle posizioni e alle richieste avanzate da tutti e ciascuno dei signori consiglieri che hanno animato questi due giorni di discussione.

Forse più che di replicare qui si tratterebbe di commentare, dal momento che, come poche altre volte in precedenza, attorno al pensiero, all'interpretazione, ai propositi e ai progetti espressi nelle mie dichiarazioni, che esprimono solidalmente anche la volontà della Giunta, si è manifestata una valutazione largamente positiva, al di là delle rigidità e degli steccati soliti agli schieramenti politico-partitici.

Ciò sta a provare, secondo il mio giudizio, che si è giunti in qualche modo a rendere questo Consiglio, e la Regione come istituzione, un vero luogo di incontro, di dibattito, di confronto, di riflessione tra i gruppi linguistici ed etnici e tra le parti politiche, come da molti è stato sot

tolineato ed auspicato. Questo è stato sicuramente possibile anche in forza di quella interpretazione di Regione disarmata, come il cons. Langer ha preferito chiamarla, in ciò seguito dal cons. Tomazzoni, o di Regione rigorosamente attenta ad esercitare le competenze che le sono proprie e il ruolo di proposta culturale e politica che è insito nell'impostazione stessa di questa nostra istituzione. Noi siamo indirizzati ad approfondire ciò che abbiamo in modo da esplicitarne le possibilità e l'operatività, - è la tesi che sostengo va quando sono Presidente -, nel modo migliore possibile, più che a rivendicare altre competenze per avere maggiore potere. Di maggiore potere non abbiamo affatto bisogno nè noi lo vogliamo. Questo non significa che noi trascureremo di rivendicare dallo Stato le norme di attuazione finanziaria, e tutto quello che dobbiamo e possiamo rivendicare, in modo da avere un quadro di certezza entro cui poter agire ed un profondo corrispondente al dignitoso esercizio di ciò che lo Statuto ci assegna,

E questo non significa che noi rivendicheremo con minor vigore quanto dallo Stato dobbiamo avere come arretrati. Il cons. Pruner ci chiedeva quanti sono gli arretrati che noi abbiamo dallo Stato: al 31 dicembre 1980, - non abbiamo i dati naturalmente del 31 dicembre 1981 -, erano

36 miliardi.

E' stata sottolineata con sod disfazione da Avancini, Oberhauser, Tomazzoni, Fedel, Langer ed altri l'attenzione che abbiamo dedicato ai comuni non senza, tut tavia, puntualizzare una presun ta divergenza tra il pensiero e gli intendimenti della Giunta re gionale, - questo lo ha solleva to soprattutto Tomazzoni, ma an che altri -, e la linea di con dotta particolarmente della Giunta provinciale di Trento in re lazione alla politica dei compren sori. L'appunto è stato mosso in modo particolare, dicevo, dai con siglieri Tonelli e Tomazzoni, e lo ha sollevato anche Grigolli. Non credo che noi si possa in alcun modo interferire nella nor mativa e nell'ordinamento dei com prensori o delle comunità di val le. Io sostengo che l'art. 7 del la norma di attuazione del '73, che assegna alle Province la pos sibilità di determinare l'ordi namiento delle comunità di valle, - e i nostri comprensori di Trento sono diventati comunità di valle con la legge del '73 -, a noi non dà nessuna possibilità di intervenire in questo setto re. Quindi io sono convinto che, sostenendo con vigore l'importan za dei comuni, non interferiamo sulle normative dei comprensori. La Giunta è convinta che il co mune è l'istituzione più vicina alla comunità e tutti i proble mi dei comuni, - come hanno chie sto molti consiglieri -, dovranno

no trovare opportuna sede di di battito e di soluzione proprio in occasione della formulazione della legge sulle modifiche all'ordinamento dei comuni, che formerà, come ho annunciato, uno dei grandi perni del nostro lavoro legislativo nel prossimo tempo di legislatura.

Comunque il cons. Oberhauser ha toccato dei punti che riguar dano situazioni senza dubbio critiche. Gli risponderò dicendo che stiamo predisponendo, per quanto riguarda i comuni, un di segno di legge che limiti al mas simo le ineleggibilità e le in compatibilità, in modo che anche attraverso questa revisione del lo strumento elettorale si ter mini di bloccare l'accesso alle cariche comunali a molte persone che hanno qualità e che avreb bero possibilità di apportare il loro contributo positivo alla ge stione della comunità.

Siamo anche d'accordo sulla questione della revisione della normativa circa la procedura per la revisione dei confini, anche se questo è tema di norma di attuazione più che di legge regio nale.

Vedremo anche di fare una cir colare interpretativa della leg ge regionale per ciò che riguar da le indennità di carica agli amministratori regionali.

Ed è sicuramente argomento da esaminare quello della scadenza uniforme di tutte le legislature comunali al termine dei cin

que anni, indipendentemente da gestioni commissariali in atto.

A proposito ancora di comuni non credo che le cose siano così semplicemente schematiche come spesso si ha la tendenza di presentarle. Indubbiamente l'autonomia dei comuni, anche dei comuni piccoli, è un bene prezioso non commisurabile e non valutabile con il puro parametro quantitativo del numero degli abitanti. D'altra parte i censiti, - quando si tratta di giudicare sulle cose e non sui principi -, valutano il comune e la sua funzionalità dei servizi che è in grado di offrire, in paragone a quello che danno altri comuni ai loro amministrati. E' qui che si impongono delle valutazioni di quantità, di numero, oltretutto di qualità. L'una cosa dall'altra sono difficilmente scindibili. Ogni servizio ha la sua dimensione e le sue esigenze.

La Giunta regionale certamente però non ha nessuna intenzione di ritornare agli anni 1927 - 1928, quando si unificarono d'imperio molti comuni della provincia di Trento e di Bolzano.

E' chiaro che la via da seguire è quella del convincimento dalla base, ma ciò non toglie che ci siano delle soglie minime al di sotto delle quali ogni servizio moderno - quindi ogni posizione di uguaglianza tra cittadini -, diventa praticamente impossibile.

Il problema non è quello di proclamarsi statalisti da una

parte e federalisti dall'altra; non è quello di affermare che l'efficienza è solo nella grande dimensione, che poi si dimostra, in generale, sempre meno vero, o che solo "piccolo è bello".

Il problema è quello di saper vivere, organizzare, governare questo intreccio: Stato, Regione, Province, Comuni, Europa.

Riconosciamo determinate esigenze dello Stato e determinati livelli di scala che non potrebbero probabilmente essere ridotti, ma rivendichiamo i nostri livelli di autonomia e di gestione, come difendiamo insieme quelli delle Province e dei Comuni. Il lavoro della Regione e soprattutto del legislativo si svolge all'interno della nostra area statutaria e di competenze, ma anche ugualmente e ogni giorno sui punti di incrocio con le esigenze e le incursioni degli altri enti, e degli altri livelli dell'amministrazione.

Vivere questa condizione è proprio della nostra democrazia.

Io credo che da questo genere di riflessioni, di osservazioni e di disagi nasca quel tipo di interrogativi che è stato affacciato dal consigliere Pruner, che ha trovato un certo risvolto anche nell'intervento del cons. Fedel, e che era già stato affacciato lo scorso anno nell'intervento del cons. Betta. E cioè se alle attuali occorrenze siano sufficienti i 70 consiglieri regionali, se non vadano

aumentati, se non vada magari ri visto il sistema rappresentativo con la creazione di consiglieri provinciali da una parte e di consiglieri regionali dall'altra, e via dicendo.

Ora io ritengo che un iter di questo genere sia davvero impraticabile quanto meno nei tempi brevi e anche medi. Questa revisione del sistema che si rifà in parte alla discussione esistente in campo nazionale sul ruolo del parlamento e sul numero dei parlamentari, da noi non la si risolve con il moltiplicare i consiglieri, tanto più in presenza di un decentramento intensivo ai comprensori, alle comunità di valle e ad altri enti di competenze e in presenza di un moltiplicarsi di ruoli politico-amministrativi intermedi quali i Presidenti, le Giunte, le assemblee comprensoriali, le comunità di valle, le circoscrizioni comunali e via dicendo. La si risolve, a mio avviso, ridando al politico a livello regionale e provinciale il suo vero ruolo di proposta e di indirizzo.

Ma per fare questo occorre rivedere lo spirito e l'impalcatura delle leggi del personale che, come ho detto nella mia relazione, risalgono ancora alla fine del '800. Erano concezioni e leggi che rispecchiavano la filosofia dello Stato piemontese basato sulla sfiducia tra cittadino e pubblica amministrazione e i cui compiti erano in sostanza so

lo la difesa, la giustizia e la scuola. Oggi i compiti dello Stato, delle Regioni, delle Province, dei Comuni sono non solo dilatiati, ma sono cambiati di qualità. E' cambiata la filosofia stessa dello Stato nei confronti della collettività. Si è entrati a gestire il sociale, a cogestire l'economia e via dicendo. Ma le leggi di impalcatura della burocrazia sono rimaste più o meno quelle di allora. E' qui che bisogna agire se si vuole liberare i politici ai compiti loro propri, che sono appunto quelli di proposta e di indirizzo, e non quelli amministrativo-burocratici.

Il periodo di radicale e continuo cambiamento nel quale noi viviamo con l'affacciarsi sulla scena sempre di nuovi soggetti politici e con la trasformazione di altri, ci obbliga a difendere in maniera sempre più puntuale e decisa le nostre competenze per crearci un'area di certezza, ci sollecita ad aprirci alle realtà nazionali, transfrontaliere ed europee, ma insieme ci sollecita ad una profonda revisione di schemi anche al nostro interno.

La discussione sul censimento e sui suoi risultati, cui hanno dato spazione i conss. Langer e Boato ed altri nei loro interventi, dovrà certamente essere fatta quando si conosceranno definitivamente i risultati, in modo da poter esaminare nei limiti del possibile tutti i fattori, che

hanno potuto concorrere a determinare certi andamenti, ma deve essere fatta nel posto e nel luogo opportuno. Attorno a questo tema si sviluppa anche quello sollevato dal consigliere Pruner, a ragione, circa la questione dei ladini che noi continueremo a portare avanti, - lo ha sollevato anche Boato -. Non ha dimostrato certo lo spirito e sensibilità il Governo quando non si è degnato di rispondere in prima persona politica ai nostri quesiti sui ladini e sul censimento dei ladini nella provincia di Trento e ha delegato alla risposta un suo funzionario.

Su questo problema dei ladini e della loro difesa autonomistica il cons. Boato ha invitato questa mattina la Presidenza in particolare e la Giunta in generale a promuovere incontri con tutti i ladini ovunque si trovino nel territorio italiano. Su questo problema anche il cons. Betta ha espresso una sua valutazione positiva su una eventuale possibilità di giungere magari alla costituzione di una ladinia, che raggruppi tutti i ladini. Io, - per quanto capisca questo tipo di esigenze -, non penso che sia una prospettiva di breve termine quella di arrivare a simili traguardi. Comunque ho già scritto, parlato e incontrato il comitato dell'Union Generale dei ladini. Tornerò a sentirlo e a raccogliere le indicazioni tanto più in quanto ora alla Presidenza c'è un ampezzano;

quindi è giusto che ci sia la possibilità di un incontro di carattere generale. E su questo sono d'accordo anche con il Presidente del Veneto, che faremo un incontro assieme.

Ancora sui comuni sono tornati parecchi consiglieri anche nella tornata di oggi così come in quella dello scorso giovedì a cominciare dal cons. Pruner, al cons. Avancini, Betta, Oberhauser, Grigolli e quasi tutti gli altri. Oggi sullo stesso tema sono tornati quindi altri consiglieri. Apprezzo il suggerimento del cons. Grigolli per un dibattito sul problema dei comuni da tenersi in Consiglio regionale prima di uscire in periferia. Il problema sarà quello di trovare il modo di introdurre proceduralmente un simile tipo di discussione. Quanto al discorso della ridesignazione della mappa dei comuni, di cui si fa cenno nella relazione, è ben chiaro, - cons. Pruner e Fedel, qualche cosa ho detto prima -, che la Giunta prima di procedere a una ipotesi di questo tipo consulterà accuratamente il Consiglio, e comunque non farà nulla contro autonomie di base quali quelle degli usi civici, o altri tipi di autonomie senza avere il consenso delle popolazioni. Le esigenze di una ridesignazione della mappa dei comuni possono procedere da ragioni obiettive, non da mania di accentramenti. Ho già detto che non si può difendere ad ogni costo dimensioni

che al giorno d'oggi con tutta la buona volontà non sono assolutamente praticabili, a meno di non voler fornire i giusti servizi alle comunità nello svolgersi della vita quotidiana.

Un tema che ha avuto parecchio spazio negli interventi di più d'un consigliere (Betta, Avancini, Tonelli, Fedel, Peterlini, Tretter) è stato quello del credito, proprio in termini di canale per assicurare liquidità alla nostra economia locale attraverso i canali locali. La difficilissima congiuntura accentua preoccupazioni e sollecita l'intervento della Regione. Ma come i signori consiglieri sanno la Regione in questo campo non ha competenza alcuna. Le due Province stanno facendo quello che possono, la Regione vedrà di sollecitare agli istituti bancari locali a sottoscrivere obbligazioni emesse dagli istituti (mediocredito, fondiario, ecc.) in modo da poter soddisfare le esigenze del mercato locale. Ma al di là di questa opera contingente di persuasione, è necessario che la Regione, nell'ambito delle sue competenze di ordinamento, riesca altresì a sviluppare un codice di comportamento fra tutti coloro che dispongono dei mezzi finanziari in modo tale che vengano soddisfatte le esigenze locali prima di collocamenti esterni anche se questo può portare a qualche modesto sacrificio momentaneo, perchè nel lun-

go periodo questo si rivelerà più fruttuoso e redditizio per la stessa cooperazione di credito.

Al cons. Peterlini, - che ringrazio del suo intervento, come ringrazio tutti -, devo dire che a Bolzano è aperto l'ufficio del Mediocredito, il quale istruisce tutte le pratiche mentre alla Corte Costituzionale giace la legge regionale, che prevede la istituzione di una sezione del Mediocredito regionale. Per il Fondiario invece ci sono i locali e sono sicuro che il nuovo Presidente Brandstätter sarà in grado di farli funzionare.

Scusatemi se sto saltando un po' di palo in frasca, ma l'impossibilità di preparare una replica articolata e insieme organica per filoni di argomenti mi costringe a questo tipo di tecnica.

Il cons. Fedel, che tra la seduta di giovedì scorso e quella di oggi ha spaziato su moltissimi argomenti, ha sottolineato con forza il problema degli appartenenti al CST, tema che ha formato argomento di un disegno di legge-voto del Consiglio.

Devo dire al cons. Fedel che il disegno di legge-voto del Consiglio è stato presentato dal Governo, come presentazione da parte del Consiglio regionale, alle Camere ed è in discussione in una Commissione. E' uno dei pochi disegni di legge portati avanti dalla nostra Regione che

sono sul tavolo del Parlamento.

Un altro dei problemi toccati è quello della droga e della malavita. Non c'è dubbio che sia questa una dimensione che ormai è calata pesantemente sulla nostra società regionale. Ricorderò che ne ho parlato diffusamente nel mio messaggio per l'inizio di quest'anno 1981 alle popolazioni della regione, ricevendo molti consensi per aver toccato questa autentica piaga, che incide profondamente e sciauratamente nelle nostre giovani generazioni. Il tema, per quanto la Regione potrà fare anche in termini di pura sollecitazione, non sarà dimenticato nella nostra azione.

Al cons. Grigolli, che ringrazio nuovamente per gli apprezzamenti rivolti alla relazione, devo dire che il disegno di legge per l'istituzionalizzazione della conferenza dei Presidenti delle Regioni, concordato fra i Presidenti delle Regioni e delle 2 Province autonome di Trento e di Bolzano ed il Ministro Aniasi giace presso la Presidenza del Consiglio e sarà portato, se non è già stato approvato dal Consiglio dei Ministri, sarà portato in uno dei prossimi Consigli dei Ministri, quindi è istituzionalizzata questa conferenza dei Presidenti con a capo il Presidente del Consiglio dei Ministri, e quindi non ci sarà più la conferenza alla Commissione regionale dei rapporti fra le Regio-

ni, ma ci sarà questa conferenza istituzionalizzata.

Noi cerchiamo di istituire, - lo ho detto prima, mi sembra -, una piccola conferenza dei Presidenti delle regioni a Statuto speciale, perchè ci sembra che non sempre i nostri interessi siano uguali a quelli delle Regioni a Statuto ordinario.

Per quanto riguarda invece l'ordinamento delle Camere di commercio, - ne hanno parlato in molti -, il disegno di legge, varato dalla Giunta e preparato da una commissione di esperti a livello nazionale e regionale, è stato da due mesi inviato alle due Giunte provinciali per il parere ed eventuali osservazioni; quindi sono cointeressati le due Giunte provinciali, attendiamo da loro osservazioni e pareri per poi portare il disegno di legge alla discussione della Commissione competente del Consiglio.

Per l'unità sanitaria locale e per la sanità in genere devo ricordare che la Regione purtroppo ha solo competenza per proporre il modello di Unità sanitaria locale. Tutto il resto è di competenza delle Province, quindi noi non è che possiamo intervenire.

Anche per il catasto e la sua computerizzazione e modernizzazione noi siamo andati e abbiamo visto anche computer predisposti nella vicina Austria, predisposti nel Friuli-Venezia Giulia e non è, cons. Pruner, che

portino ritardi, come tante volte i computer delle pensioni, ma sembra veramente che sia una meccanizzazione utilissima per la comunità. E per quanto riguarda la meccanizzazione del catasto stiamo studiando anche per la revisione del catasto. La stiamo portando avanti, ma debbo dire che non è una cosa molto facile, che non si può fare dall'oggi al domani. L'abbiamo iniziata in qualche valle della provincia di Bolzano e della provincia di Trento, abbiamo intenzione di iniziare adesso nell'asta dell'Adige venendo in giù da Borghetto e venendo in giù da Bolzano, cercando di revisionare soprattutto perchè c'è una disposizione di carattere nazionale che invita i catasti alla revisione.

Un argomento sollevato da Peterlini è quello della strada Lauregno-Proves che per realizzarsi deve passare per il territorio trentino. Riconosciamo validissimi tutti gli argomenti portati a sostegno di questa realizzazione sociale, ma posso assicurare che in questi giorni si arriverà certamente ad una definizione positiva con gli assessori competenti e i tecnici delle due Province in modo da poter soddisfare quelle popolazioni.

A Boato, che chiedeva la revisione del censimento, debbo dire che non è competenza nostra, quindi io non posso promettere assolutamente niente. Invece posso

dire che la Regione, assieme alle due Province autonome, si sta già muovendo per una effettiva autonomia di tutte le regioni, tenendo però presente, - come ho detto prima -, la difesa della nostra specificità. Per quanto riguarda i ladini avevo già risposto.

Al cons. Ziosi, che ringrazio per l'apprezzamento espresso nei riguardi della relazione in generale, debbo ricordare che la lamentata carenza di analisi della situazione internazionale e del quadro politico nazionale, unitamente all'assenza di accenni ai problemi della pace e delle difficoltà in cui si dibatte l'economia nazionale, è un portato della nostra rigorosa e corretta interpretazione delle competenze. In questi campi noi non abbiamo competenza e perciò ci siamo astenuti e ci siamo limitati ad un'analisi del tutto superficiale.

Quanto poi all'elezione diretta del sindaco da parte della popolazione, - di cui Ziosi e Mitolo si lamentano di non trovare cenno nella relazione -, devo dire che quando a pag. 13 della relazione esprimevo il proposito di arrivare a qualcosa se non di originale almeno di adeguato alla situazione di oggi nella legge futura di ordinamento dei comuni, intendevo appunto accennare, - tra altri elementi -, anche a questo della elezione diretta dei sindaci, pur se

siamo convinti che da Roma potranno giungere anche dei veti.

Circa il discorso relativo alla necessità di maggiori aperture e rapporti non solo con le Regioni estere, ma anche con le Regioni limitrofe, - tema sollevato da tanti, ultimo il cons. Mitolo, - Veneto, Lombardia, Emilia Romagna, devo dire che questo proposito è stato chiaramente espresso nella relazione là dove si parla della necessità di far causa comune con tutte le Regioni non solo a Statuto speciale, ma anche a statuto ordinario per costruire questo Stato come sistema di autonomie. E la Giunta e il suo Presidente hanno rapporti costanti con le Regioni a Statuto speciale e con le Regioni limitrofe.

Ugualmente i rapporti con il Parlamento europeo e con le istituzioni europee in genere penso che saranno rinforzati dal momento che il sottoscritto fa parte della Conferenza per i poteri locali del Consiglio d'Europa a Strasburgo. Comunque convengo che forse non sarebbe inutile individuare qualche canale per comunicare e discutere i risultati dei dibattiti sui problemi e sulle leggi in discussione al Consiglio d'Europa e al Parlamento europeo anche in seno al Consiglio regionale.

Ringrazio il cons. Cadonna per le valutazioni del tutto positive che ha espresso sulla relazione e sulla impostazione del bilancio.

Al cons. Erschbaumer che sollecitava la costituzione di un'associazione tra le Regioni alpine, devo dire che c'è già un comitato per la cooperazione fra le Regioni dell'arco alpino, di cui fa parte la Regione, che opera, che lavora e sull'attività del quale io sono sempre disponibile a relazionare anche in Consiglio. E devo dire invece che io sono convinto di poter realizzare il programma e i propositi espressi nella relazione, perchè la SVP, - e naturalmente anche la social-democrazia -, ha sempre dato fiducia alla Giunta, ha dato sempre collaborazione e sono certo che questa collaborazione sarà duratura.

Non posso ovviamente condividere il giudizio del cons. Mitolo, che definisce sovrastruttura questa nostra Regione. Essa, come la vediamo noi, ma soprattutto come la vede la Costituzione, è una delle tessere caratterizzanti dell'ordinamento regionale italiano, cioè concorre con tutto il sistema delle Regioni a caratterizzare in maniera specifica la Repubblica italiana, che non è nè centralista nè federalista, ma regionalista.

La nostra Regione, - e non occorre ripeterlo -, ha compiti e competenze ben delineate e compiti di servizio. Questi compiti di servizio e queste competenze di ordinamento emergono sempre più nella loro importanza, - e la discussione di questo bilancio credo abbia dato una suffi-

cente dimostrazione, - e rappresentano, insieme a una evoluzione culturale necessaria nel senso non solo dell'approfondimento delle identità ma anche delle necessarie aperture, il futuro stesso della Regione.

Ho già detto a sufficienza anche dei nostri propositi di tenere e intensificare i rapporti con le altre Regioni italiane.

Al cons. Tretter, che ha sottolineato, com'è sua abitudine, aspetti politici, ma soprattutto aspetti tecnici relativi particolarmente al credito e alla cooperazione, dovrei ripetere concetti già abbondantemente ribaditi non solo nella relazione, ma anche in questa ormai troppo lunga replica. La stessa cosa per quanto riguarda le leggi-voto e i voti. Io spero che l'azione della Giunta varrà a dissipare timori e a far modificare giudizi nei nostri confronti, anche se siamo sempre aperti al confronto e al dibattito su questi temi, che certamente costituiscono dei punti nevralgici per l'economia della nostra popolazione.

Signori consiglieri, mi si vorrà scusare se in questa replica e nelle risposte ai singoli interventi c'è stato un certo disordine e se taluni interventi non hanno avuto magari risposte puntuali e forse non calibrate, quanto a spazio, a quella che poteva essere l'importanza delle tematiche esposte.

Questo succede quando si deve abbracciare una replica con poco tempo a disposizione. D'altra parte la mia impressione e quella di tutta la Giunta è quella di aver constatato un vasto consenso di sostanza intorno alla relazione e all'impostazione data a questo bilancio.

Abbiamo sentito termini significativi in quest'aula da parte di quasi tutte le parti politiche, anche se il voto può non corrispondere, - nè alcuno lo potrebbe pretendere -, alle valutazioni di massima. Il consenso, il dissenso o l'astensione delle varie parti politiche hanno radici, termini di valutazione, memoria storica e sicuramente prospettive che vanno ben al di là di quello che può essere l'apprezzamento e il giudizio su un singolo atto della Giunta per quanto giudicato positivamente.

Ma la discussione di questo bilancio ha dato importanti segnali intorno al ruolo e alla funzione della Regione. E questi segnali sono venuti anche da parti politiche abitualmente molto severe e critiche nei confronti non solo dell'esecutivo, ma anche di tutta l'impostazione concettuale e operativa data al bilancio e alle linee di attività.

Ringrazio tutti i signori consiglieri intervenuti sia per i rilievi mossi, le domande avanzate, i suggerimenti prospettati

nelle singole materie, sia soprattutto per le valutazioni generali, per i giudizi espressi, per il tono generale di partecipazione critica e di consenso meditato che hanno voluto manifestare nei loro interventi.

Senza distinzione di parte ringrazio i consiglieri Langer, Pruner, Tomazzoni, Tonelli, Avancini, Betta, Fedel, Grigolli, Peterlini, Boato, Ziosi, Cadonna, Erschbaumer, Mitolo e Tretter.

Indubbiamente questa discussione generale ha prospettato tesi molto diverse intorno alla nostra autonomia e alle linee di prospettiva: da una rigida difesa delle competenze e insieme da una valutazione di un corretto comportamento della Giunta regionale fino all'auspicio di pervenire a uno Stato italiano federale anziché regionale, passando attraverso una rinnovata visione dell'autonomia nel contesto delle autonomie e all'apprezzamento per l'apertura della Regione sul mondo esterno, attraverso le iniziative di cooperazione transfrontaliera.

Devo dire che questa sostanziale concordia, - anche se naturalmente discorde nelle sfaccettature -, ci dà molto animo e ci sprona a portare avanti la nostra opera confrontati da questa linea del Consiglio e da questa positiva interpretazione e accettazione dell'autonomia in termini moderni, quale strumento di apertura e insieme di raf

forzamento delle due autonomie provinciali.

In cima ai nostri pensieri sta sempre la difesa e lo sviluppo della nostra specificità, che è poi la difesa e lo sviluppo di tutti e tre i gruppi etnici e linguistici, i quali dall'autonomia devono ricevere positivo incremento.

Io credo però che le potenzialità di uno strumento autonomistico qual è il nostro, così articolato ma anche così bilanciato, - e la discussione di questo bilancio lo ha dimostrato -, se le sapremo gestire come si conviene, dimostreranno sempre più una grande capacità di rispondere alla sfida, giorno per giorno più difficile, dei tempi nei quali ci troviamo a vivere. La credibilità delle nostre istituzioni e quindi in definitiva il consenso delle popolazioni attorno a questi enti autonomi sarà il risultato del modo con cui sapremo credere in questa autonomia, organizzarla e gestirla.

Il progetto "autonomia" è, in questo senso, permanente e sempre più la sua realizzazione dipende dal nostro lavoro, che è fatto, e deve essere fatto, di convincimento, di preparazione, di volontà e di tolleranza.

PRESIDENTE: La discussione generale è chiusa. Sono stati presentati 9 ordini del giorno, 7 pre

sentati il 3 dicembre e 2 presentati ieri, il 9 dicembre. Siccome non hanno un ordine numerico gli ordini del giorno, chiedo ai signori presentatori, cioè al cons. Fedel o al cons. Pruner, se vogliono dare un particolare ordine logico alla discussione stessa, oppure se li prendiamo come sono stati presentati.

Cominciamo dall'ordine del giorno che riguarda l'ordinamento degli uffici della Regione; ordine del giorno di data 3 dicembre 1981, a firma Fedel, Zanghellini, Tretter, Binelli, Pruner.

ORDINE DEL GIORNO

Considerato che la Giunta regionale sta predisponendo un disegno di legge per l'ordinamento degli uffici della Regione,

IL CONSIGLIO REGIONALE

i m p e g n a

la Giunta regionale ad elaborare le iniziative legislative in modo tale da rendere gli uffici regionali in grado di poter rispondere adeguatamente alla nuova funzione europea che la Regione dovrà darsi nel prossimo futuro, considerata anche l'inerzia dello Stato italiano nel settore della genuina ed autentica autonomia, del federalismo e dell'europeismo.

Prego i presentatori se vogliono illustrare l'ordine del giorno.

FEDEL (segretario questore - PPTT-UE): Signor Presidente, signori consiglieri, abbiamo commentato così questi ordini del giorno, e la materia in essi contenuta, in questa giornata e la tendenza che noi abbiamo come presentatori di questi ordini del giorno è quello di far sì che essi abbiano ad essere discussi ed approvati nel minor tempo possibile per favorire l'economia dei lavori. Abbiamo cercato di vedere qual è la soluzione migliore proprio per raggiungere queste due finalità, quella della approvazione, che è la cosa più importante, e anche quella della economia di tempo, che vorremmo far risparmiare ai colleghi consiglieri visto che abbiamo ancora tante cose da discutere. Cercheremo quindi di essere estremamente sintetici nella presentazione anche perchè, come lor signori hanno potuto vedere, gli ordini del giorno sono molto brevi pur avendo ognuno un concetto ben preciso da salvaguardare e da difendere.

Nel caso specifico del primo ordine del giorno che stiamo a discutere è quello che riguarda la nuova funzione degli uffici regionali. Abbiamo già parlato di questo argomento nel nostro intervento questa mattina, relativamente al disegno di legge che la Giunta regionale vuole presentare per l'organizzazione nuova degli uffici regionali. Abbiamo espresso in quella occasione la nostra opinione, abbiamo

detto che la Regione, se vuole essere proiettata con quella speranza che ci sembra manifestata nella relazione del signor Presidente della Giunta, deve avere anche degli strumenti adeguati, che senz'altro sono dati in modo particolare dalla organizzazione degli uffici e dal personale che in questi uffici lavora. Nel senso che dobbiamo forse superare quel concetto della organizzazione burocratica derivatoci dallo Stato nazionale-centralista del '800 per creare invece una funzionalità degli uffici regionali molto più efficace, molto più in grado di rispondere alle esigenze, come in questo ordine del giorno diciamo, rispondere in forma concreta, genuina e realistica al settore della autonomia, del federalismo e dell'europeismo.

Noi crediamo di dover proiettare la nostra Regione in questo senso: nel senso dell'europeismo e del federalismo. E' chiaro che non possiamo non pensare di proiettare questa Regione in questo senso, se non abbiamo e non avremo degli strumenti efficaci in mano. Gli strumenti efficaci certamente, oltre la volontà politica, sono anche gli uffici, la loro organizzazione, i dipendenti o coloro che lavorano negli uffici.

Pertanto, chiediamo l'approvazione del Consiglio regionale attorno a questo ordine del giorno. Noi crediamo alla sua relazione, noi, signor Presidente della Giun-

ta, siamo disponibili a dare un assenso a quanto lei ha scritto, a quanto lei si ripromette dire alizzare, ed è chiaro che, scendendo nel pratico, non possiamo non ricordare che strumento per la realizzazione di questa politica, che lei ci illustra e ci proietta nella sua relazione, è certamente l'organizzazione degli uffici e del personale della Regione. Pertanto, mi pare che non dobbiamo dilungarci oltre nella illustrazione di questo ordine del giorno e attendiamo il dibattito e la conseguente approvazione.

PRESIDENTE: La parola al cons. Ziosi.

ZIOSI (PCI): Semplicemente, signor Presidente, vorrei pregare con cortesia il collega Fedel di chiarirmi meglio in che termini organizzativi questi uffici dovrebbero essere in qualche modo strutturati per rispondere alla funzione europea. Se io non ho questi chiarimenti, mi è francamente difficile riuscire a pronunciarmi e quindi pregherei francamente il collega Fedel di portare un po' di pazienza, ma di spiegarmi sotto il profilo pratico come devono essere organizzati questi uffici.

PRESIDENTE: Devo ricordare ai signori consiglieri l'art. 88 per

la discussione degli ordini del giorno, cioè: "Nella discussione circa gli ordini del giorno non può intervenire che un solo consigliere per ciascun gruppo consiliare. Salvo che per il proponente, - in questo caso per il cons. Fedel, - gli altri interventi non potranno superare i 10 minuti. Non è concessa la parola nemmeno per dichiarazione di voto". Quindi, se il gruppo del PPTT-UE come gruppo ritiene di rispondere ai dubbi sollevati e alle richieste di chiarimento fatte dal cons. Ziosi, ha la parola per 10 minuti. Prego!

FEDEL (segretario questore - PPTT-UE): Signor Presidente, non adopererò assolutamente i 10 minuti consentitemi dal Regolamento, ma risponderò al cons. Ziosi dicendo che mi pareva implicito nella mia, sia pur breve, illustrazione che gli uffici burocratici sia della Regione come della Provincia e in modo particolare dello Stato, ma qui stiamo parlando degli uffici della Regione, sono organizzati secondo concetti derivanti dallo Stato unitario nato dopo il Risorgimento, 1861. Questo è il concetto della struttura dei nostri uffici, dei regolamenti, delle funzionalità e via discorrendo di questo passo. Siccome noi vogliamo proiettare la nostra Regione in senso autonomista, federalista e europeista è chiaro

che dobbiamo lasciarci alle spalle questa esperienza, - pur valida, se voglio, fino a una certa epoca -, dell'organizzazione degli uffici per rispondere invece alle nuove esigenze che si vanno facendo avanti.

PRESIDENTE: La parola al cons. Mitolo!

MITOLO (MSI-DN): Signor Presidente, signori colleghi, io non voglio essere così maligno, - se posso permettermi di dirlo -, come è stato il cons. Ziosi, ma francamente non solo non intendo che cosa in effetti si voglia ottenere con questi ordini del giorno, ma penso che a volte si mili ordini del giorno sono negativi per la causa per cui si presentano. Innanzi tutto perchè nell'ordine del giorno si pensa che la Regione debba darsi una funzione europea. Che significa? In termini di lingua italiana non ci si dà una funzione, si esplica una funzione. Allora dobbiamo pensare che questa Regione debba modificare innanzi tutto il proprio Statuto e debba modificare i propri compiti e debba, a un dato momento, esserne qualche cosa di diverso da quello che è. Ecco allora a questo punto io non voglio dilungarmi molto nella discussione, ma pregherei i colleghi del PPTT-UE di tenere conto che quando

presentano ordini del giorno di questo genere, e li presentano anche con la volontà di determinare in questo Consiglio un certo dibattito, li debbono presentare in maniera tale che questo dibattito possa essere svolto con esplicazione, con sostegno culturale, politico e tecnico.

Qui il dibattito non si può fare, e meno che per quello che è detto su questo ordine del giorno, non si vogliono riprendere le dichiarazioni del Presidente, il quale ci ha annunciato nella sua relazione un progetto di legge sull'ordinamento degli uffici della Regione. Allora questo ordine del giorno diventa pleonastico, perchè già la Giunta è impegnata a presentare un progetto di legge in questa direzione. Che poi questi uffici debbano avere particolari caratteristiche, sarebbe stato il caso anche nell'illustrazione di dire quali caratteristiche devono avere. Per esempio il personale, secondo il PPTT-UE, deve conoscere almeno quattro lingue, perchè penso che un ufficio a carattere europeo almeno quattro lingue le deve conoscere?! Facciamo fatica a trovare quelli che ne conoscono due, figuratevi se possiamo organizzare degli uffici dove c'è personale quadrilingue. Questa, per esempio, è una delle

cose che mi sembra di dover sottolineare. Io non credo sinceramente di poter dare il mio voto a un ordine del giorno di questo genere, non perchè voglia polemizzare ad ogni costo con il partito popolare trentino tirolese su queste iniziative, ma perchè proprio credo nel modo più assoluto che siano al di fuori di quel limite di buon senso e di realismo, che pure ci deve guidare in situazioni come la presente, nella discussione del bilancio 1982.

PRESIDENTE: Altri? Chi chiede la parola? Il cons. Erschbaumer.

ERSCHBAUMER (S.P.S.): Ich glaube, hier muß man prüfen, ob die Kollegen Abgeordneten der Trentiner Tiroler Volkspartei etwas vorschlagen, indem sie glauben, sie wären autonomiefreundlich, sie wären eine föderalistische Partei und sie möchten jetzt etwas ins Leben rufen bzw. wenn man einen Gesetzentwurf macht, sollte man nicht vergessen, daß ein bestimmtes Amt vorgesehen wird, daß man eventuell für die nächsten Jahre oder Jahrzehnte gerüstet sei. So vielleicht verstehe ich es. Das würde aber bedeuten, man baut einen Fußballplatz auf, weiß aber nicht, wann man Fußballspieler hat. Denn ich sage: Föderalismus und Autonomie müssen in die Köpfe hinein und nicht in die Gestaltung eines Büros, in die Köpfe, dann wissen wir, was wir anfangen können. Sonst bleibt dieses Büro ein Fußballplatz, wo nie gespielt wird. Aber ich bin in den letzten Jahren einige Male mit den Institutionen Europas in Verbindung getreten und bei unserem letzten Besuch - Assessor Molignoni kann sich erinnern - als wir in Brüssel waren beim Kabinettschef für regionale Angelegenheiten hatte er zwar gesagt: zuständig bleibt der Staat, bleiben die zehn Mitgliedsländer. Aber jede Region kann von sich aus mit den einzelnen EG-Kommissaren in Verbindung treten, eigene Programmierungen, eigene Vorschläge unterbreiten, damit sie nicht allein in Verbindung mit dem Staat sein müssen, sondern direkt die Vorschläge in die Richtung EG-Kommission bringen können. Wenn wir das so auffassen, dann könnte eine Koordinierungsstelle in der Region von Interesse werden.

Unterbrechung

ERSCHBAUMER (S.P.S.): Nein, ich verstehe schon, den Kollegen geht es darum, daß bei der Ämterordnung ein Amt geschaffen wird, das für das zuständig ist.

Unterbrechung

ERSCHBAUMER (S.P.S.): Nach dieser Interpretation glaube ich, sagen zu können: Da müßten wir überhaupt prüfen, ob wir mit dem Bürokratismus, den es heute in Europa gibt, einverstanden sind. Das müssen wir uns auch einmal überlegen! Daß wir nicht jetzt hergehen: Wir hätten gerne irgendetwas, ohne zu wissen, ob wir das wollen. Das würde zu einfach gehen, daß wir sagen: Wir wollen jetzt das und kennen gar nicht so genau, ob wir damit zufrieden sind. Gerade die Zwischenerklärungen zeigen ja, daß es schwierig wird, daß wir uns nicht verstehen, was wir eigentlich wollen. Ich sehe da etwas anderes; ihr seht da etwas anderes und es ist uns noch nicht gelungen, daraus das Beste herauszuholen. Vielleicht sollten die Kollegen Einbringer dieser Tagesordnung das noch einmal klarer formulieren, vielleicht auch schriftlich, die Tagesordnung so formulieren, damit auch mehrere Parteien einverstanden sein könne, damit man klarer sieht, um was es geht. Wenn es nur um einen symbolischen Ausdruck geht, dann kann ich nachher die Regionalregierung an nichts binden, an nichts verpflichten, denn ich habe keinen Meßwert, ich habe absolut keinen Meßwert, es gibt mir kein Instrument, das zu messen. Wenn

ich dieses Meßinstrument nicht bekomme, dann frage ich mich, ob es einen Sinn hat, hier das so vorzuschlagen. Wenn die Ausrichtung die wäre, wie ich sie mir ursprünglich vorgestellt habe, würde ich mir überlegen, wie ich stimme. Aber so werde ich mir erlauben, Stimmhaltung zu üben.

(Ritengo che sia giusto esaminare l'intenzione dei colleghi del PPTT, che propongono un qualche cosa, ritenendo di dimostrare un certo favore verso l'autonomia, di essere un partito federalistico e pertanto vorrebbero dare vita ad una cosa ben determinata. Presentando un disegno di legge si deve tenere presente che si istituisce un preciso ufficio, eventualmente deve poter funzionare nei prossimi anni o nei prossimi decenni. Questa è la mia interpretazione. Sarebbe la stessa cosa approntare un campo da calcio, senza sapere, se esistono le squadre interessate.

Sono dell'opinione che federalismo e autonomia devono penetrare nel pensiero e non deve rimanere una semplice creazione di uffici, poichè soltanto con la maturazione nel pensiero potremo effettivamente operare. Altrimenti questo ufficio rimarrebbe semplicemente un campo da calcio, destinato ad essere mai utilizzato. Negli ultimi anni ho avuto modo di mettermi in contatto con le istituzioni europee e durante l'ultima visita - l'assessore Molignoni si ricorda senz'altro - il Capo Gabinetto preposto agli affari regionali di Bruxelles ebbe a dichiarare che la competenza è dello Stato, vale a dire dei

10 Paesi comunitari. Ogni Regione può prendere contatto con i singoli commissari europei, proporre programmi ed altri documenti, onde evitare di dover essere in contatto unicamente con il proprio Stato, ciò significa che si è voluto offrire alle Regioni la possibilità di collaborare direttamente con la competente commissione europea. Essendo di questo avviso, un ufficio di coordinamento nella Regione potrebbe essere interessante.

Interruzione

ERSCHBAUMER (SPS): No, comprendo, ai colleghi interessa, che nell'ambito dell'ordinamento degli uffici, si crei un ufficio competente per queste cose.

Interruzione

ERSCHBAUMER (SPS): Dopo questa interpretazione credo di poter dire che dovremmo esaminare, se possiamo essere d'accordo con la burocrazia europea; questa è la considerazione che dobbiamo fare! Non possiamo desiderare un qualche cosa, senza sapere, che cosa in sostanza vogliamo. Sarebbe come dire, avere un desiderio, senza sapere di essere poi anche appagati. Proprio le interruzioni hanno dimostrato le difficoltà che noi stessi ancora non sappiamo ciò che vogliamo. Le opinioni divergono e non siamo ancora riusciti ad estrarre il meglio del meglio. Forse i colleghi presentatori di questo ordine del giorno, dovrebbero formulare in maniera più chiara questo documento, per poter trovare diversi partiti, che possono concordare, dopo aver

notato di che si tratta realmente.

Se tutto questo dovesse rimanere una espressione simbolica, non posso impegnare la Giunta regionale, non avendo a disposizione alcun valore di misura, dunque alcun strumento per giudicare. Se quindi non mi trovo nella condizione di poter esprimere un giudizio, la proposta non ha alcun senso. Se la tendenza dovesse essere quella da me originariamente immaginata, dovrei rivedere la mia posizione, altrimenti mi asterrò dal voto).

PRESIDENTE: La parola al Presidente della Giunta.

PANCHERI (Presidente GR-DC): La Giunta dichiara che un ordine del giorno così predisposto non può accettarlo. Prima di tutto perchè noi abbiamo un ufficio studi, che segue i problemi dei rapporti con il mondo esterno, - e l'Ufficio studi è ben organizzato, - e poi non è che siamo molto d'accordo sul considerare completamente l'inerzia dello Stato italiano nel settore della genuina e autentica autonomia, anche se qui lo abbiamo criticato.

Il cons. Mitolo giustamente diceva che, se si parla della sistemazione degli uffici, dell'ordinamento degli uffici regionali, c'è il disegno di legge che certamente sarà messo in discussione durante il 1982, ma se i presentatori vogliono impegnare la Giunta a tener conto delle funzio

ni che la Regione è impegnata a svolgere attraverso la partecipazione ad enti ed associazioni interregionali, ripeto, c'è già un ufficio, che segue questo. Quindi, non so se conviene predisporre un ordine del giorno per invitarci a fare una legge che noi ci siamo già impegnati di predisporre e certamente in quella legge ci impegneremo a svolgere e assicurare anche uffici e personale per poter seguire la partecipazione ad enti ed associazioni interregionali e sovraregionali. Noi non possiamo naturalmente seguire il problema della federazione europea, perchè sono problemi di carattere nazionale e sapete come siamo guardati con sette occhi nella nostra attività extraregionale. Quindi, non so cosa dire ai presentatori! Se è un suggerimento per tener conto nella legge dell'ordinamento degli uffici che c'è anche questa funzione può andare anche bene, io non ho niente in contrario, però se fosse soltanto per parlare, come loro dicono, del "rispondere adeguatamente alla nuova funzione europea" io dico che noi non abbiamo una funzione europea, noi ci interessiamo di problemi extraregionali e sovranazionali.

PRESIDENTE: La parola al cons. Boato.

BOATO (NS-NL): Signor Presidente e signori consiglieri, io penso che si possono discutere solo degli ordini del giorno seri. Io ho letto, confesso, solo questo primo e non è serio per niente, cioè un problema serio lo fa diventare una cosa un po' ridicola. Tutti stiamo pensando la stessa cosa, penso che vada detta. Qualcuno l'ha detta più cortesemente di me! Io credo che, anche mantenendo i rapporti corretti fra di noi, qualche volta bisogna essere più franchi. Quindi, non mi sento altro che di votare contro. Però non voglio fare di ogni erba un fascio, non conosco gli altri ordini del giorno, ho visto l'argomento, ho visto il dispositivo, ma penso che se contengono degli argomenti che si sviluppano con una certa serietà, allora se non è stato fatto per iscritto dovrà essere fatto a voce e quindi il PPTT-UE deve chiedere l'aggiornamento della seduta del bilancio e facciamo una seduta su questi ordini del giorno, perchè non la concluderemo certamente questa sera. Fra l'altro faccio notare che non c'è neanche il numero legale in questo momento per votare. O la cosa è estemporanea, - e non è un'offesa dire che si può anche inventare un pacchetto di ordini del giorno e questo è legittimo, per carità!, ognuno si fa valutare o valuta la situazione e ha il diritto politico di farlo, però tutti poi siamo ri

chiamati a giudicare questa cosa, e dobbiamo stare qui a discuterla -, o è seria, e non appare, e allora il relatore di ciascun ordine del giorno darà tutte le sue motivazioni e ci vorrà almeno una giornata per tutti questi ordini del giorno. Quindi io propongo l'aggiornamento della seduta, o l'alternativa è: assumere una-due di queste cose che si ritengono le più urgenti, per esempio quella del credito, - nomino questa perchè ho sentito il cons. Tretter prima molto accuratamente e con cognizione di causa parlare del rapporto fra credito e alcuni settori, come l'artigianato, e quindi presumo che ci siano delle cose che lui considera urgenti, però io non mi sento di dire che lo siano, ipotizzo, non ho niente di pregiudiziale contro il PPTT-UE da questo punto di vista -, ma ancora in alternativa è che queste cose più gravi e più incidenti a breve scadenza diventino delle mozioni e abbiano una premessa articolata. Quindi non la fretta di essere votate, perchè così, - io mi rivolgo ai colleghi del PPTT-UE in particolare -, si rischia di bruciare lo strumento, nel senso che un pacchetto di ordini del giorno non impegna di fatto la Giunta, anche se per i ipotesi passassero.

Un impegno serio vuol dire che la Regione ha già il suo programma politico! Ha un program-

ma politico per un anno, penso, perchè per fare questi uffici, preparare il personale solo per quella questione europea, - deve inventare i contenuti fra l'altro, ma lasciamo perdere -, gli altri ordini del giorno affrontano diversi argomenti, quasi tutti quelli di competenza della Regione, quindi io invito i colleghi del PPTT, i presentatori, a rivalutare questa faccenda e eventualmente, se insistessero, a chiedere l'aggiornamento e il bilancio non sarà votato questa sera.

Non credo ci sia un'altra via se vogliamo discutere questa "roba" in queste condizioni.

PRESIDENTE: Non c'è più nessuno che chiede la parola! Mi dispiace, cons. Fedel, ma non le posso dare la parola. A termini dell'art. 88 avete esaurito la vostra possibilità di parlare. Avere sentito anche qual è l'atteggiamento della Giunta, io do la parola solo ad altri gruppi. Prego, sull'ordine dei lavori, al cons. Boato.

BOATO (NS-NL): Suggestisco, Presidente, - e non la prenda per uno sgarbo alla Presidenza -, al cons. Fedel di chiedere la parola sull'ordine dei lavori e di intervenire perchè è l'ordine dei lavori questo!

PRESIDENTE: La parola al cons. Avancini.

AVANCINI (PLI): Scusi, signor Presidente, mi pare che già il Presidente della Giunta con notevole imbarazzo si è impegnato a tener conto di questo ordine del giorno, che, a mio modo di vedere, ha una sua validità: cioè in una prospettiva futura, nei rapporti che la Regione dovrà pur avere con la Comunità economica europea, con il Consiglio d'Europa a Strasburgo, a Lussemburgo, ecc., io credo che sia valido impegnarsi di creare un ufficio o di creare un qualche cosa di organizzativo all'interno della Regione per tener questi contatti. In questo senso mi pare che si è espresso il Presidente della Regione e quindi in questo senso accontentatevi di una raccomandazione, altrimenti credo che per lo meno non ne usciremo bene con un ordine del giorno di questo tipo, anche perchè parlare di "inerzia dello Stato italiano nel settore della genuina ed autentica autonomia, del federalismo e dell'europeismo" mi sembra che, per quanto riguarda il federalismo, il discorso è molto ampio, bisognerebbe modificare la Costituzione dello Stato italiano.

Diventerebbe veramente una cosa molto più grande di noi, in prospettiva può darsi che di qui

a 100 anni o 200 anni l'Italia diventi uno Stato federalista; ma io credo che, da quello che ha detto il Presidente della Giunta, i colleghi del PPTT-UE possano accontentarsi del fatto che si tenga conto di questo aspetto, che non è certamente un aspetto secondario.

PRESIDENTE: Allora è in votazione l'ordine del giorno n. 1), che abbiamo preletto. L'ordine dei lavori non riguarda modifiche a mozioni o a ordini del giorno che siano presentate. Tra l'altro dalle parole del signor Presidente della Giunta regionale non è emersa una precisa richiesta di variazione dell'ordine del giorno presentato. Quindi abbiamo un ordine del giorno leggermente presentato, abbiamo discusso, i gruppi si sono espressi, l'ordine del giorno è in votazione: è respinto a maggioranza con 7 astensioni e 3 voti favorevoli.

Ordine del giorno n. 2). L'ordine del giorno n. 2) è quello sul catasto, presentato dai cons. Fedel, Zanghellini, Tretter, Binelli, Pruner.

Leggo il testo dell'ordine del giorno:

ORDINE DEL GIORNO

Vista la competenza della Regione in materia di uffici tavolari;

Vista ancora la delega alla Regione

delle funzioni amministrative in materia di catasto, settori estremamente importanti per il buon funzionamento nel settore economico e della proprietà;

Considerato che esistono notevoli elementi di scontento fra i dipendenti, disorganizzazione ed inadeguatezza, il che comporta notevoli ritardi nell'espletamento delle pratiche affidate ai due settori;

Visto che i due settori menzionati rispondono anche ad una gloriosa e civile tradizione della nostra Regione,

IL CONSIGLIO REGIONALE

i m p e g n a

la Giunta regionale ad emanare adeguate norme legislative sia nel settore del personale, che della funzionalità e strutturazione dei servizi.

Questo è certamente più chiaro del precedente! Prego il cons. Fedel di illustrarlo.

FEDEL (segretario questore - PPTT-UE): Signor Presidente, signori colleghi, è con una certa amarezza che prendiamo qui la parola ad illustrare questo secondo ordine del giorno, al quale faranno seguito altri ordini del giorno, che cercheremo di illustrare con la necessaria adeguatezza, affinché la Giunta e i signori colleghi consiglieri possano comprendere quanto è scritto

in essi. L'ordine del giorno precedente, - mi si permetta un breve inciso -, altro non voleva che chiedere una ristrutturazione degli uffici regionali come accennato nella relazione del Presidente della Giunta, senza voler toccare competenze extra-nazionali, europee e mondiali, come hanno voluto interpretare alcuni consiglieri intervenuti nella discussione. Abbiamo anche capito che la frase "considerata anche l'inertza dello Stato italiano" ha toccato la suscettibilità di molti qui dentro, che vogliono essere autonomisti, federalisti, regionalisti, ma che, quando si parla di Stato italiano, si mettono a inalberare la bandiera tricolore come se, parlando di Stato italiano, noi avessimo voluto offendere qualcosa o qualcuno.

Nell'ordine del giorno precedente volevamo solo dire che bisogna creare una struttura degli uffici, che sappia rispondere adeguatamente, - come dicemmo questa mattina -, alle esigenze della comunità e della collettività regionale. Invece si è voluto andar oltre, si è voluto interpretare il nostro ordine del giorno come se noi volessimo fare un ufficio agli affari esteri della Regione, ma l'italiano ha un significato e questo ordine del giorno è scritto molto semplicemente. Quindi siamo profondamente offesi dal disprezzo col quale il

Consiglio regionale e coloro che sono intervenuti, lo diciamo chiaramente, hanno con superficialità letto il nostro ordine del giorno per liquidarlo in una forma, che comunque sarà scritta nella storia, è vergognosa!

MITOLO (MSI-DN): Interrompe

PRESIDENTE: Consigliere Fedel!

FEDEL (segretario questore - PPTT-UE): Cons. Mitolo, stiamo parlando sull'argomento! Quando noi parliamo di ristrutturazione degli uffici regionali non stiamo parlando di avveniristici uffici regionali!...

PRESIDENTE: Consigliere Fedel, la devo richiamare, perchè non è consentito ritornare con nuove argomentazioni su votazioni già espletate. Prego, per favore, illustri l'ordine del giorno che è in discussione.

FEDEL (segretario questore - PPTT-UE): Signor Presidente del Consiglio, le chiedo scusa ed entro certamente nell'argomento di questo ordine del giorno che, come lei ha letto, riguarda la competenza della Regione in materia di uffici tavolari. Mi sia

consentito, visto che l'ordine del giorno è molto breve, di ri leggerlo per memoria e per memoria anche dei colleghi consiglieri, che interverranno successivamente nel dibattito, il quale sarà certamente ricco e pieno di apporti preziosi, che noi sapremo certamente valutare e apprezzare.

"Vista la competenza della Regione in materia di uffici tavolari": penso che qui non ci si possa sconfessare che in materia di uffici tavolari non ci sia una precisa competenza regionale, or dinamentale e competenza primaria, non ci saranno dubbi su questa competenza. Io mi auguro che nessun collega abbia il coraggio di alzarsi a dire che la Regione in merito agli uffici tavolari non ha competenza!

MITOLO (MSI-DN): Interrompe.

FEDEL (segretario questore - PPTT-UE): Consigliere Mitolo, io la conosco come un collega simpatico, però se lei continua di questo passo devo cambiare la mia opinione e devo scendere su un confronto, che non vorrei mai fare nè a livello personale nè a livello politico!

"Vista ancora la delega alla Regione in materia di uffici di libro fondiario": anche qui credo che nessuno potrà smentire che la Regione non abbia avuto una

delega in materia di libro fondiario; l'abbiamo detto l'altro giovedì, l'abbiamo detto questo giovedì.

Almeno fino alla terza riga di questo ordine del giorno credo che nessuno abbia il coraggio di smentirci, così come nelle righe successive quando affermiamo che "sia il tavolare come il libro fondiario sono settori estremamente importanti", - ripeto e ribadisco: settori estremamente importanti -, "per il buon funzionamento del settore economico e della proprietà". Penso che su questo non ci sia nulla da obiettare, nulla da dire, perchè, se su questi principi fondamentali, che noi abbiamo affermato nella prima parte di questo ordine del giorno, si avesse qualcosa da ridire, credo che noi andremmo a smentire la Regione, le sue competenze, lo Statuto di autonomia e quindi anche la Costituzione della Repubblica; perchè fino a prova contraria, il nostro Statuto di autonomia è legge costituzionale dello Stato e va pertanto rispettata in prima persona. "Considerato, - si dice ancora nell'ordine del giorno -, che esistono notevoli elementi di scontento fra i dipendenti, disorganizzazione ed inadeguatezza, il che comporta notevoli ritardi nell'espletamento delle pratiche affidate ai due settori": questa illustrazione, signor Presidente della Giunta, signor assessore Messner,

l'abbiamo fatta questa mattina, ricordando come la strutturazione, gli ordinamenti esistenti al l'interno di questi due settori siano arcaici, come arcaica è l'organizzazione degli uffici regionali, arcaica è l'organizzazione degli uffici statali, inadeguata è l'organizzazione di questi uffici.

Come vede, signor Presidente del Consiglio, i due ordini del giorno potrebbero essere un unico e solo ordine del giorno. Chiediamo un'organizzazione moderna ed adeguata degli uffici regionali. Ma uffici regionali lo sono anche il tavolare e il fondiario dopo che abbiamo ottenuto la delega. E non è possibile che al tramonto del 1981 e all'alba del 1982, si prosegua con ordinamenti, regolamentazioni degli uffici e dei dipendenti, che sono al di fuori di ogni realtà. Lo abbiamo ricordato questa mattina, abbiamo detto che i geometri, i rilevatori del tavolare non possono recarsi con propri automezzi, ma devono recarsi con mezzi pubblici all'interno del comune di Trento, ho fatto un esempio, ma la stessa cosa vale anche per altri comuni.

Il comune di Trento, oltre ad avere Piazza Dante, Piazza del Duomo, dove stanno, - e qui arriveremo col prossimo ordine del giorno, quello sulla droga, - dove non soltanto c'è il Duomo e la fontana del Nettuno, ma c'è anche il centro propulsore del-

la droga per quanto riguarda la città di Trento!...

(Assume la Presidenza il Presidente Achmüller)

PRESIDENTE: Consigliere Fedel, sulla droga parliamo poi al prossimo ordine del giorno!

FEDEL (segretario questore - PPTT-UE): Certamente! Ho fatto una breve parentesi, signor Presidente!

PRUNER (PPTT-UE): Nel merito non può intervenire, Presidente!

PRESIDENTE: Ma come! Lui deve parlare sul contenuto dell'ordine del giorno.

PRUNER (PPTT-UE): Mi dica la norma!

PRESIDENTE: Questa facoltà il Presidente ce l'ha!

FEDEL (segretario questore - PPTT-UE): Signor Presidente, signori colleghi, volevo dire che il catasto-fondario del comune di Trento, oltre che avere Piazza Dante e Piazza del Duomo, -

e non credo sia fuori termine ricordare che in Piazza del Duomo esiste il Duomo, esiste la fontana del Nettuno e attorno alla fontana del Nettuno esistono degli spettacoli poco raccomandabili e da noi non certamente accettabili -, volevo dire che i funzionari e i rilevatori del libro fondiario si debbono recare per ordinamenti arcaici, come noi volevamo ricordare nel primo ordine del giorno, con mezzi pubblici.

BOATO (NS-NL): (interrompe)

PRESIDENTE: Cons. Boato, non ha la parola!

FEDEL (segretario questore - PPTT-UE): Guardi, cons. Boato, che lei non favorisce la funzionalità dei lavori del Consiglio intervenendo! Se lei ama, come io credo, la brevità e la funzionalità dei lavori del Consiglio regionale la pregherei di non interrompermi affinché io possa finire prima il mio intervento, perchè questa è la nostra volontà.

Riprendiamo un'altra volta il discorso, dopo tre interruzioni. Abbiamo superato Piazza Duomo, caro collega, e siamo arrivati a Vaneze del Bondone, dove il rilevatore del libro fondiario si deve recare con la corriera al

mattino per fare il rilevamento di una casa e dopo deve ancora fare a piedi un'altra ora per andare a cercare un'altra casa. E allora cosa fa? Fa un rilevamento al giorno, al massimo due! perchè il regolamento arcaico ottocentesco, che noi abbiamo messo in luce nel precedente ordine del giorno, non gli consente di fare altro.

Noi constatiamo la frustrazione di queste persone, vediamo l'avvilimento loro personale e il conseguente avvilimento dell'Ente che essi rappresentano e che debbono servire. Perchè se un funzionario della Regione, - nel caso specifico un funzionario del libro fondiario -, si presenta a bussare alla porta di una casa senza avere una borsa con un po' di carte sotto braccio o in mano, a piedi, quale credito può dare a se stesso e quindi, di riflesso, all'istituto che egli rappresenta? Pensiamoci un momentino! E dopo cerchiamo di renderci conto per esempio perchè il censimento delle case, sotto il profilo fondiario, non va avanti, non funziona. E poi parliamo di evasione fiscale! Ma l'evasione fiscale è una derivazione del mancato censimento anche degli alloggi e delle case, signor Vicepresidente della Giunta, certamente! Ce ne sono a migliaia nel Trentino- case non censite, non si pagano le imposte su queste case. Compito dell'ente pubblico, del Ministro Andreatta,

del Presidente della Giunta regionale, di tutti noi che qui rappresentiamo la Regione e le nostre popolazioni è di fare le leggi e farle rispettare. Questa è la formula scritta in fondo ad ogni legge. Ma se mandiamo in giro la gente a censire le case a piedi, perchè non abbiamo il coraggio di superare un arcaico regolamento del 1861, allora è inutile parlare e parlarci addosso di evasioni fiscali, di infunzionalità, di non gradimento delle istituzioni nei confronti della gente. Non possiamo pretendere che l'istituzione Regione possa avere quel credito che doverosamente noi le vogliamo riconoscere. Non è quindi la nostra...

PRESIDENTE: Ich bitte die Herrn Abgeordneten um Ruhe!
Prego i signori consiglieri di fare silenzio!

FEDEL (segretario questore - PPTT-UE): Signor Presidente del Consiglio, io la ringrazio se chiede un po' di silenzio agli onorevoli colleghi, però stia tranquillo perchè anche se gridano, io non mi spazientisco, continuo a parlare, perchè l'argomento in oggetto è di estrema importanza. Quindi chi vuol sentire può sentire, chi non vuol sentire può tranquillamente parlare e non servono i suoi richia

mi, perchè noi abbiamo sofferto ben altre cose, siamo ben provati ai colpi di ventura!

Dicevo appunto che qui si tratta di voler impostare una seria politica all'interno di questi due settori delicati della nostra Regione, gli uffici tavolari e il libro fondiario. Perchè? Perchè evidentemente giorno per giorno toccano la pelle delle nostre popolazioni sotto il profilo economico, con riflessi familiari e civici. Non è possibile assistere ad intavolazioni che durano tre o quattro anni, non è possibile. Queste sono verità! E allora quali sono i degradi di natura economica ed i rapporti etici all'interno delle famiglie, rapporti anche proprio all'interno delle famiglie? Tre, quattro anni di ritardo per una intavolazione. Non voglio incolpare i funzionari, assolutamente, e neppure l'assessore competente e nemmeno il Presidente della Giunta; solo cerco di portare a galla il problema! Cerco di avvertire che esiste questa realtà e compito della Regione è dirimere questi ostacoli, dirimere queste realtà negative, risolverle in poche parole. Noi non parliamo in senso polemico per carità! Tutti dovete pensare che noi siamo qui solo per illustrare situazioni che, voglia o non si voglia, ci sono state messe sotto gli occhi, ci sono state portate a conoscenza, ci sono state illustrate; le abbiamo vissute, abbiamo

dovuto intervenire presso questi uffici tante volte per vedere se si potevano rimediare mezze tragedie. Dico mezze tragedie, signori consiglieri, signori colleghi, signor Presidente della Giunta, signori assessori, e chissà quante volte anche voi avete dovuto intervenire in questi due settori così delicati per aiutare nostri cittadini a risolvere problemi, ai quali gli uffici di nostra competenza non erano in grado di rispondere, ripeto, non per colpa degli uffici, nè per colpa del Presidente della Giunta, nè per colpa dell'assessore. Però il problema esiste e non è possibile progettare una compiuterizzazione del fondiario, e forse anche del tavolare, quando poi non riusciamo neanche a risolvere problemi di natura spicciola, di organizzazione degli uffici; quando consentiamo che all'interno del fondiario, per esempio, persone di alta qualificazione per l'età, per la professionalità, - 20 anni, 25, 35 anni di servizio, - perchè magari non graditi, siano messe in un ufficio, "a farghe la punta ai lapis"! E' la verità, queste persone le conosco, le ho viste e ho visto dove sono stati messi, perchè non sono probabilmente simpatici. Non ricordo in questo momento chi è il dirigente del tavolare, ma sono realtà queste! Loro dicono: "Consigliere, noi siamo pagati dai soldi pubblici, vorremmo poter fare qualche cosa, vorremmo poter lavorare.

Perchè siamo stati castigati? Perchè siamo stati messi in queste condizioni"? Se noi portiamo questi esempi e queste realtà, non lo facciamo certo in modo polemico, ma lo facciamo solo e soltanto per illustrare a voi, responsabili della politica regionale, che esistono delle realtà e dei problemi, ai quali dobbiamo porre attenzione. Gli ordini del giorno, quindi, che noi abbiamo presentato, questo compreso, non hanno lo scopo che di stimolare la sensibilità della Giunta regionale e di noi tutti attorno a problemi reali, che non abbiamo inventato noi, ma che ci sono stati portati a conoscenza e che sono in parte anche accennati nella relazione del Presidente della Giunta regionale. Quindi, portando qui questi ordini del giorno rischiamo certamente una cosa: quella di non essere originali, perchè non abbiamo inventato niente. Non c'è argomento in questi ordini del giorno che sia originale. Noi li abbiamo imparati dalla gente, ci sono stati portati qui dalla gente, gli altri sono stati posti in evidenza dalla relazione del Presidente della Giunta. Pertanto, signori colleghi, noi siamo onesti e sinceri nel nostro dire: rischiamo di stare qui questa sera, questa notte, senza stancarci di illustrare le nostre convinzioni, e rischiando di non essere originali. Quello che ci stupisce è proprio questo: che i pro

blemi portatici dalla gente, evidenziati e sottolineati nella relazione del Presidente, quando sono qui presentati da un gruppo politico come il nostro, il partito del popolo trentino-tirolese per l'unione europea, rischiano, - ma non ce ne importa, per non dire un'altra parola, - di essere oggetto della ilarità di colleghi di altri gruppi. Signor Presidente della Giunta, signori colleghi ...

(Interruzione)

FEDEL (segretario questore - PPTT-UE): Ho detto che si tenta, lo abbiamo capito benissimo sia dai discorsi sottili di qualche collega, sia da quelli meno sottili di altri colleghi, che si cerca di invalidare la nostra sensibilità politica attorno a problemi concreti. A questo gioco noi non ci stiamo, signor Presidente e signori colleghi, sappiamo reagire e reagiamo con forza, con determinazione e col sorriso sulle labbra. Non ci lasciamo intimorire da chicchessia, siamo stati sulle carricate in tempi peggiori di questi e sappiamo essere sulle carricate anche in questi tempi, che sono favorevoli -, checcè ne diciate e vi dispiaccia -, al nostro partito, alla nostra forza politica. Oggi per noi non è difficile fare politica; era difficile in altri

tempi per i rappresentanti del partito delle due stelle alpine fare politica. Oggi credo che sia più difficile per voi e l'unica cosa che vi rimane ancora è quella di amaramente sorridere di fronte ad iniziative, quali noi prendiamo coraggiosamente per porre in luce finalmente, dopo 30 anni di demagogia, problemi reali e concreti. Abbiamo sempre detto che siamo il partito delle cose concrete, siamo il partito dei problemi della nostra gente e voi ci avete risposto sulla stampa che siamo un partito grezzo, rozzo e di campagnoli. Oggi la situazione sta cambiando, amici! E allora non vi rimane che un amaro sorriso sulle labbra! Ma noi non siamo così sadici, vogliamo che sorridiate non con amarezza, almeno sorridete a bocca aperta. Sorridete ancora e poi "el pagafрати, en bon trentin, l'ariva per tutti"! E noi aspettiamo quello! Non siamo mai stati sulla riva del fiume ad aspettare il corpo del nostro nemico, perchè noi siamo cristiani e quindi non amiamo avere nemici, ma sappiamo comunque usare della sapienza cristiana per attendere quei tempi ...

PRESIDENTE: Cons. Fedel, la richiamo per la seconda volta. Prego parlare sull'argomento, altrimenti le tolgo la parola.

FEDEL (segretario questore - PPTT-UE); Signor Presidente, ha ragione! La ringrazio, signor Presidente, di avermi richiamato e la autorizzo, - anche se non ha bisogno della mia autorizzazione -, a richiamarmi ogni qualvolta io dovessi uscire dall'argomento. Proseguiamo appunto la lettura di questo ordine del giorno nel suo quarto comma del dispositivo, dove dice: "Visto che i due settori menzionati rispondono anche ad una gloriosa e civile tradizione della nostra Regione". Stiamo parlando appunto di uffici tavolari e di libro fondiario. Abbiamo detto nel terzo comma qual è l'utilità di questi uffici. Nel quarto comma ricordiamo in una forma forse un po' romantica per i modernisti, forse romantica, ma che a noi comunque sta a cuore, che questi uffici rispondono a una gloriosa e civile tradizione della nostra Regione e quindi sono patrimonio delle nostre popolazioni, e noi come PPTT-UE siamo impegnati in prima linea - e siamo sempre stati impegnati, - nella difesa di queste tradizioni, per conservare queste tradizioni. E amiamo essere chiamati conservatori nel momento in cui ci si accusa di voler conservare ciò che di buono ancora ci è rimasto, ciò che di buono ancora non siete riusciti a distruggere. Noi siamo in prima linea e vi siamo grati di essere chiamati conservatori nel mo-

mento nel quale voi ci dite di voler conservare questa gloriosa e civile tradizione, come scriviamo in questo nostro ordine del giorno, non soltanto relativamente ai tavolari e al fondiario, ma nell'insieme globale e generale del nostro patrimonio culturale, storico, civile e civico. Perchè quanto avremo iniziato ad accettare la perdita di questi valori, saremo arrivati in Piazza Duomo, signor Presidente della Giunta. Vicino alla fontana del Nettuno non abbiamo più visto i turisti, ma gli spacciatori di droga e i drogati ad umiliare quelle che sono le nostre gloriose tradizioni, come noi qui in questo quarto comma dell'ordine del giorno ...

(interruzione)

FEDEL (segretario questore - PPTT-UE): Non sono per la separazione della regione, però consentimi prima di tutto di sentirmi trentino e quindi "la lingua batte dove il dente duole".

Perchè, signor Presidente della Giunta, perchè, signor assessore competente, perchè, onorevoli colleghi, non ci accingiamo ad esaminare con attenzione questo ordine del giorno? E magari, se ci è consentito, passare all'approvazione? Se è vero, come è vero, che nella sua relazione al bilancio 1982 lei afferma di

voler sviluppare questa Regione, noi le diciamo che deve porre at ten zione alle competenze e ai settori di competenza della Regione stessa. Ed ecco perchè noi diciamo con questo ordine del gior no che il Consiglio regionale im peg na la Giunta regionale ad e- ma nare adeguate norme legislati ve sia nel settore del personale che della funzionalità e strut tura zione degli uffici. Noi non vogliamo nuovi uffici del libro fondiario o del tavolare, come non volevamo nuovi uffici della Regione nel precedente ordine del giorno. Vogliamo una struttura, una funzionalità di questi uffi ci in grado da onorare la Regio ne, in grado da far sì che questo Ente autonomo possa essere gradito alle nostre popolazioni e dare con ciò servizi adeguati a quelle che sono le sue compe ten ze.

Con questo credo di aver suf ficientemente illustrato l'ordi ne del giorno e naturalmente chiedo ai signori onorevoli col leg hi la relativa approvazione.

PRESIDENTE: Wer wünscht noch das Wort? Abgeordneter Pruner.
La parola al cons. Pruner.

PRUNER (PPTT-UE): Non è certo u na delizia dover essere battuti su temi di fondamentale importan za, come quelli che stiamo trat tando, quando già nell'aria aleg

giava la certa e sicura approva zione da parte del Consiglio di un determinato problema, che ri guardava l'Europa, il federalismo. Entro in argomento. Il secondo ordine del giorno riguardava la materia degli uffici ta volari. Io dico chiaramente che la nostra Regione in questo set tore estremamente importante ha fatto molto, però c'è ancora mol to da fare. Non possiamo vantar ci che Maria Teresa sia stata quella che ha introdotto il libro fondiario nel Trentino-Alto Adige, nel Tirolo, e poi lascia re che le cose vadano sui propri binari, correggere eventuali deficienze e carenze, che ven gono fuori dal quotidiano lavoro, e limitarci a strimbazzare ai quattro venti che la Regione ha queste competenze di ordine primario, che sono stati spesi tot milioni per il funzionamento di questi uffici, che questi uffici sono stati oggetto di am ministr azione da parte di altre Regioni, da parte di altri popo li, di altre popolazioni e poi lasciare i funzionari in posi zione precaria e per i quali noi abbiamo presentato una mozione in questa sede e un emendamento al disegno di legge, - che poi è diventato legge -, per sistemar li, poichè questo è un settore estremamente importante, di cui dobbiamo andare orgogliosi. Que sti funzionari non furono soddi sfatti e l'ufficio tavolare non funziona; quando alla testa di

questi uffici vi sono dei funzionari frustrati, trattati alla stregua di funzionari di ordine molto inferiore a quello che loro chiedevano di poter essere assegnati, le cose, signor Vice presidente dott. Müller, non vanno. Ed è inutile fare affermazioni di ordine politico, di ordine demagogico, di ordine populistico; la verità è che questi funzionari non hanno avuto soddisfazione. Vediamo i frutti. Esistono notevoli elementi di scontento fra i dipendenti, dice il nostro ordine del giorno e, di conseguenza una disorganizzazione ed inadeguatezza, il che comporta notevoli ritardi voluti, questo lo dico io, dal personale non soddisfatto dalla legge regionale nell'espletamento delle pratiche affidate ai due settori. E allora a chi il danno, per chi il danno? Per i funzionari, che sono 5,6 o 7? No! Il danno è dei nostri professionisti, il danno è quindi dei nostri cittadini, che vanno dai professionisti, i quali trovano un ambiente ostico nei confronti del pubblico, nei confronti di quel pubblico, la cui rappresentanza politica ha misconosciuto le giuste esigenze, i giusti limiti, nei quali dovevano essere inquadrati questi funzionari. Pertanto, considerato questo, visto che i due settori menzionati rispondono anche ad una gloriosa e civile tradizione della nostra Regione, - questo lo abbiamo det-

to per dare anche un po' di colore all'ordine del giorno -, cosa si otterrebbe con quest'ordine del giorno se dovesse essere approvato? Che la Giunta regionale emani studi e adeguate norme legislative sia nel settore del personale sia nel settore della funzionalità e strutturazione dei servizi. E siamo al punto di prima! Prima si disse che era troppo generico l'ordine del giorno relativo alla sistemazione degli uffici, che devono guardare verso l'Europa federata ed unita, e anche qui diciamo la stessa cosa: che inadeguata è la organizzazione. Per me, che sono fuori dal caso dico: certamente per un minimo fattore, che è quello della disaffezione da parte dei funzionari che sono stati puniti in questa sede, puniti da una legge regionale. Pertanto noi chiediamo che siano emanate norme legislative sia nel settore del personale che della funzionalità e strutturazione dei servizi. E' un ricatto? Noi chiediamo! Il Consiglio per votare a favore, contro o astenersi. Ma noi dobbiamo avere il coraggio di dire la verità! Noi non veniamo a dire al Consiglio regionale che gli uffici talvolari funzionano! Non funzionano e funzioneranno di giorno in giorno, di ora in ora sempre peggio, se non si farà giustizia nei confronti loro. Saranno 5, saranno 7, sono quelli che determinano quel determinato clima di

collaborazione, quel determinato clima di volontà, di lavoro. Era l'ufficio tavolare un ufficio che lavorava, come tanti altri uffici statali, con grande impegno e con grande resa, non come tanti altri uffici non statali e statali che non lavorano con impegno. Stamane ho avuto il bisogno di avere un determinato documento da un ufficio della Provincia di Bolzano. Mi sono fatto dare il permesso da un consigliere della Provincia di Bolzano di chiedere a nome suo questo favore, che consisteva nella semplice trasmissione di un libro pubblicato, simile al libretto che vengo a mostrare alle signorie loro, anzichè "Annuario dell'Alto Adige" parlava della "Programmazione Alto Adige 1981, '82, '83, '84". Ebbene, a nome di un collega qui presente telefonai e mi dissero che copie italiane non ce n'erano. E va bene, può darsi che sia vero. Copie in tedesco ce n'era una; però, siccome io la adoperavo immediatamente in quest'aula, perchè volevo fare un secondo intervento comparativo fra quello che è il lavoro della Provincia di Bolzano, - che non dico sia migliore o peggiore, è diverso, è differente da quello della Provincia di Trento e della Regione -, mi dissero che il primo usciere era in ferie, il secondo usciere era ammalato, il terzo usciere non poteva uscire dal palazzo qui vicino fino a qui per

portare questo libricino ad un consigliere della Provincia di Bolzano. Io mi sono fatto fare il permesso del consigliere!

PRESIDENTE: Abgeordneter Pruner, Sie haben die Zeit erreicht; es sind 10 Minuten vorgesehen! Consigliere Pruner, Lei ha già consumato i suoi 10 minuti.

PRUNER (PPTT-UE): Devo finire questo episodio...

PRESIDENTE: Nein, Sie müssen es nicht fertig machen. Wenn die Zeit abgelaufen ist, dann ist sie abgelaufen. Ich lasse Sie noch ganz kurz, aber dann muss ich ihnen das Wort entziehen. No, non deve terminare. Quando il tempo è trascorso, è trascorso. Le lascio ancora pochi istanti, poi le ritirerò la parola.

PRUNER (PPTT-UE): Ma io penso che il Presidente giustamente interpreta e fa applicare il regolamento, e i signori consiglieri abbiano già capito il succo della nostra discussione e dell'episodio, che volevo illustrare e che non mi è dato terminare di illustrare. Pertanto ringrazio, signor Presidente, io non ho controllato, io sono convinto che il Presidente abbia il cronometro davanti a sè e mi auguro che

questo cronometro funzioni sempre bene, oggi e anche domani! Grazie.

PRESIDENTE: Wer meldet sich zu Wort? Abgeordneter Ziosi.
La parola al cons. Ziosi.

ZIOSI (PCI): Sull'ordine dei lavori, signor Presidente, io chiedo se è possibile che l'Ufficio di Presidenza del Consiglio regionale si riunisca per stabilire le modalità di prosecuzione dei lavori.

PRESIDENTE: Cioè chiede una seduta dei capigruppo?

ZIOSI (PCI): Sì, capigruppo o Ufficio di Presidenza, perchè si decida sulla prosecuzione dei lavori.

PRESIDENTE: E' concessa, allora il Consiglio è interrotto per un quarto d'ora.

(Ore 21.55)

Ore 22.18

PRESIDENTE: Wir fahren mit der Sitzung fort.

La seduta riprende.

Wer wünscht noch das Wort zur Tagesordnung Nr. 2? Regionalassessor Müller.

Chi desidera la parola in merito all'ordine del giorno n. 2? Prende la parola l'assessore Müller.

MÜLLER (Assessor für Kredit- und Genossenschaftswesen - SVP): Nachdem mich der Abgeordnete Pruner persönlich zitiert hat, möchte ich im Namen des Regionalausschusses ganz kurz zu dieser Tagesordnung etwas sagen. Der Regionalausschuß kann dieser Tagesordnung zustimmen unter der Bedingung, daß man in der Prämisse bei Absatz 3, wenn man auch die Unzufriedenheitsmomente unter den Angestellten - das wissen wir alle, daß wir die nie zufrieden stellen werden könne - hinnehmen muß, aber wir können Herr Kollege Pruner die Desorganisation und andere Unzulänglichkeiten nicht hinnehmen. Wenn die Einbringer auf diesen Zwischensatz: "Desorganisation und Unzulänglichkeit" bestehen, oder damit einverstanden sind, dies zu streichen, dann ist der Regionalausschuß mit dieser Tagesordnung einverstanden. Es kann sein, daß in einigen Grundbüchern, vielleicht in Trient, solche Zustände herrschen, aber wir dürfen das in einer Tagesordnung nicht verallgemeinern.

(Siccome il cons. Pruner mi ha citato personalmente, desidero prendere posizione in merito a questo ordine del giorno a nome della Giunta regionale.

La Giunta può accettare questo ordine del giorno a condizione che si depenni quanto contenuto in premessa al capoverso 3. Se si afferma che tra il personale esiste un momento di insoddisfazione, - lo sappiamo tutti che non riusciremo mai a soddisfare il personale - ciò può essere accettato, ma non possiamo accettare, collega Pruner, l'affermazione di disorganizzazione ed altre mancanze. Se i presentatori insistono su questa affermazione, la Giunta non potrà esprimere voto favorevole, mentre è disposta ad accettare questo documento, se si provvede a depennare quanto detto. Può darsi che in alcuni uffici tavolari, forse a Trento, si verificano forse simili situazioni, che però non possono essere generalizzate in un ordine del giorno).

PRESIDENTE: Der Abgeordnete Pruner möge erklären, ob er damit einverstanden ist oder nicht. Consigliere Pruner dichieri se è d'accordo o meno.

PRUNER (PPTT-UE): Wir sind einverstanden.
Siamo d'accordo.

PRESIDENTE: Danke. Grazie.
Abgeordneter Mitolo, bitte!
La parola al cons. Mitolo.

MITOLO (MSI-DN): Unicamente per dire che dopo la spiegazione dell'ordine del giorno data dal

cons. Pruner io non mi sento di votare questo ordine del giorno, perchè alla base delle ragioni, che ha addotto il collega Pruner per la presentazione di questo ordine del giorno, c'è esclusivamente il ricatto da parte di alcuni funzionari che non mi sta bene. Io non accetto nel modo più assoluto che i funzionari, gli impiegati, chiunque sia dipendente della Provincia o della Regione possa in qualche modo condizionare il Consiglio regionale o il Consiglio provinciale nelle sue decisioni, e non accetto che si dica che gli uffici non funzionano, perchè i funzionari stessi non sono stati soddisfatti nelle loro richieste. Rivendicazioni di carattere settoriale non ne accetto da nessuno. Pertanto io non voterò l'ordine del giorno.

PRESIDENTE: Wünscht noch jemand das Wort? Wenn nicht, stimmen wir über die so abgeänderte Tagesordnung ab.
Desidera ancora qualcuno la parola? Se nessuno desidera intervenire, pongo in votazione l'ordine del giorno n. 2, così emendato.
Esito della votazione: 13 sì, 13 no e 7 astensioni.

PRUNER (PPTT-UE): Chiedo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE: L'art. 90 del Regolamento prevede che "il voto per alzata di mano, o alzata e seduta, è soggetto a riprova se questa è richiesta immediatamente dopo la proclamazione del risultato".

Wir wiederholen die Abstimmung. Es wird noch einmal festgestellt, wie das Stimmergebnis war.

Ripetiamo la votazione, per constatare il risultato.

L'esito: 23 sì, 16 no, 6 astensioni.

(interruzione)

PRESIDENTE: Der Art. 90 sieht vor: Wenn noch Schwierigkeiten oder Zweifel sind, dass man dann den Namensaufruf vornimmt.

"Si procede all'appello nominale se rimanga ancora dubbio sul risultato della riprova".

Appello nominale!

(interruzione)

PRESIDENTE: Siamo in votazione! Mit der Nummer 14, Kaserer, beginnen wir den Namensaufruf.

Con il numero 14, Kaserer, iniziamo l'appello nominale.

Namensaufruf Appello nominale

(Unterbrechung Interruzione)

PRESIDENTE: Ich bitte die Regionalratssekretäre, ihres Amtes zu walten.

Prego i signori segretari questori, di voler aver cura del loro ufficio.

Es dürfte doch klar sein, dass nur derjenige, der aufgerufen ist, antwortet.

Dovrebbe essere chiaro che risponde soltanto il consigliere chiamato.

Namensaufruf Appello nominale

PRESIDENTE: Das Abstimmungsergebnis ist folgendes: ja 20, nein 16, Enthaltungen 7. Damit ist die Tagesordnung genehmigt.

Esito della votazione: 20 sì, 16 no, 7 astensioni. L'ordine del giorno è approvato.

Procediamo con la trattazione dell'ordine del giorno n. 3, a firma Fedel, Zanghellini, Tretter, Binelli, Pruner.

ORDINE DEL GIORNO

Viste le iniziative governative che hanno portato ad una notevole, pericolosa e dannosa restrizione del credito;

Visti i riflessi negativi che tali iniziative hanno portato alla economia regionale;

Viste le competenze della Regione in materia di credito,

IL CONSIGLIO REGIONALE

*i m p e g n a**la Giunta regionale*

- ad intervenire con determinazione presso i competenti organi governativi per consentire, vista la specificità della nostra Regione, un regime del credito adeguato alle nostre esigenze e rispondente ai bisogni dell'economia regionali;
- ad approntare norme legislative tali da ammodernare in senso più europeo il settore del credito.

Präsident Pancheri.

La parola al Presidente della Giunta Pancheri.

PANCHERI (Presidente GR- DC):

Per dire che la Giunta ha esaminato l'ordine del giorno. Considerato che la norma di attuazione 234 del '77 all'art. 1 afferma che "resta ferma la competenza degli Organi dello Stato e della Banca d'Italia per tutto quanto riguarda la disciplina della raccolta e del risparmio dell'esercizio di credito", la prima parte dell'ordine del giorno non è accettabile, perchè è di competenza dello Stato. Io proporrei ai presentatori una modifica:

"Il Consiglio regionale impegna la Giunta regionale

- ad approntare norme legislative in materia di ordinamento delle aziende di credito a carattere regionale e particolar-

mente per quanto riguarda l'ordinamento delle Casse rurali, onde rendere tali aziende sempre più efficienti nel contesto della organizzazione degli enti di credito nazionali ed europei".

PRESIDENTE: Die Abgeordneten der Trentiner Tiroler Volkspartei möchten erklären, ob sie mit dieser Änderung einverstanden sind.

Abgeordneter Tretter!

I consiglieri del PPTT dichiarano se concordano su questo emendamento.

La parola al cons. Tretter.

TRETTTER (PPTT-UE): Due minuti soltanto, Presidente, per dire

che accettiamo il dispositivo di questo ordine del giorno.

L'art. 1 del DPR 26 marzo 1977, n. 234 era a conoscenza anche dei proponenti, signor Presidente. Il momento e la situazione mi sembravano particolarmente delicati per un certo intervento serio da parte della Giunta regionale su un argomento che qui in quest'aula è inutile ripetere; posso soltanto esprimere che ci sono 600 miliardi, signor Presidente, giacenti al Fondiario e al Mediocredito, di gente che aspetta e purtroppo, - sappiamo -, l'unico tipo di intervento che può fare il Fondiario e il Mediocredito è quello di vendere cartelle; sicchè chi compra

cartelle può acquistare a questi prestiti a lungo termine. E' una situazione delicata, seria e importante; sappiamo che soltanto per l'edilizia abitativa giacciono oltre 100 miliardi di richieste, ma potrei dire l'artigianato, l'industria, il turismo, il commercio, l'agricoltura e opere ristrutturanti sull'agricoltura, che sono purtroppo lì giacenti e alle quali non si sa che sbocco dare, e hanno la possibilità di poter addivenire a certi prefinanziamenti. Noi sappiamo che gli unici disponibili a far questi tipi di prefinanziamento sono gli Istituti di Credito locali. Io ritenevo opportuno di cercare di modificare il decreto Andreatta, che purtroppo ha fatto dei malanni notevoli a livello regionale, ritenevo di dover senz'altro tenere in considerazione una certa realtà ed è a questo tipo di autonomia che io credo, signor Presidente: riuscire a rendere attuabili, a spendere i risparmi della nostra gente. Posso dire soltanto che la Banca d'Italia sta facendo anche un'opera forse di persuasione nei confronti della Giunta provinciale.

Io non so se l'assessore potrebbe dire qualcosa. Non accetto queste ingerenze, accetto senz'altro il controllo indispensabile della Banca d'Italia a livello regionale, ma non accetto ingerenze, che non hanno niente a che fare sul controllo, per

ciò ritenevo molto importante sviluppare questo ordine del giorno, ma capisco la situazione che si sta creando in quest'aula questa sera. Pur essendo imbarazzato nel portar via a questo Consiglio pochi minuti, dico che anche la prima parte di questo dispositivo da parte della Giunta poteva benissimo essere accettata. Signor Presidente, capisco le competenze, che lei giustifica in base all'art. 1 della norma di attuazione 26 marzo '77, però ritenevo che senz'altro qualcosa tentasse la Giunta regionale.

Abbiamo espresso un voto, non abbiamo mai ottenuto nessun risultato pratico, purtroppo sappiamo che i nostri istituti di credito le uniche operazioni che possono fare in questo momento sono quelle di comprare BOT, certificati di credito o dare purtroppo queste risorse ad iniziative che non hanno niente a che vedere con la problematica regionale. Se noi vogliamo veramente esaminare questo problema, che è molto grave, perchè, come dicevo prima, oltre 600 miliardi giacciono da parte di questo tipo di aziende, che hanno estremo bisogno per poter veramente programmare, per poter uscire da questa situazione molto delicata, io ritengo che anche la prima parte dell'ordine del giorno, da parte della Giunta poteva benissimo essere accettata.

PRESIDENTE: Wer meldet sich zu Wort? Abgeordneter Mitolo. Chi vuole intervenire? La parola al cons. Mitolo.

MITOLO (MSI-DN): Presidente, io mi asterrò dal votare questo ordine del giorno, perchè lo ritengo niente più che acqua fresca. Nella situazione tragica in cui ci troviamo, l'approvazione di questi ordini del giorno, che poi comportano l'attività da parte della Giunta di riuscire ad emanare certe norme o ottenere certe risoluzioni da parte del Governo, comportano mesi e mesi di trattative e di tempo, che non sono sufficienti nel modo più assoluto ad affrontare la situazione tragica che stiamo vivendo.

Per cui votare questi ordini del giorno, per mio conto, è soltanto raccogliere una sfida per il gusto della sfida, ma non servono a niente.

PRESIDENTE: Abgeordneter Avancini.
La parola al cons. Avancini.

AVANCINI (PLI): Signor Presidente, io ho sempre considerato i colleghi del PPTT-UE delle persone serie e che portano avanti dei problemi in maniera seria. Ora, se loro accettano di togliere la prima parte, veramente io voto contro all'ordine del giorno,

perchè l'importante dell'ordine del giorno era contenuto nella prima parte, cioè "intervenire con determinazione presso i competenti organi governativi per consentire, ecc.", altrimenti non ha nessun senso. Per dire che bisogna fare norme, leggi, le casse rurali adeguate all'Europa, ecc., veramente ho l'impressione di essere predo in giro!

L'ordine del giorno, che io avrei votato, è questo, così com'è! Togliere quella prima parte, scusami Tretter, diventa ridicolo, per cui io voterò contro se il PPTT-UE accetta di togliere quel primo punto.

PRESIDENTE: Wer meldet sich noch zu Wort? Abgeordneter Pruner. Chi vuole intervenire? Nessuno? La parola al cons. Pruner.

PRUNER (PPTT-UE): Per coerenza e per semplificare in questo trambusto di idee e di proposte, a noi interessa quanto ha detto il comm. Avancini: una perfetta coerenza. Credo che le possibilità da parte di un organo amministrativo, ma più politico che amministrativo, esistano nell'intervenire in tale senso. Pertanto, manteniamo il nostro ordine del giorno come è stato in origine stipulato e presentato.

PRESIDENTE: Abgeordneter Pruner,

ich habe es nicht genau verstanden. Es bleibt beim ursprünglichen Text?

Consigliere Pruner, non ho compreso bene. Rimane il testo originario?

PRUNER (PPTT-UE): Beim ursprünglichen Text.

Il testo originario.

PRESIDENTE: Il testo rimane così come proposto dal PPTT e viene votato così.

Wir stimmen ab. Votiamo.

Die Tagesordnung ist abgelehnt mit 4 Ja-Stimmen, 31 Nein-Stimmen und 6 Enthaltungen.

L'ordine del giorno è respinto con 4 voti a favore, 31 contrari e 6 astensioni.

Wir gehe über zur Tagesordnung Nr. 4:

Passiamo all'ordine del giorno n. 4:

ORDINE DEL GIORNO

Vista la competenza della Regione in materia di ordinamento degli enti sanitari;

Considerato che la legislazione attuale vigente non ha portato gli sperati risultati in materia di previdenza ed assistenza (vedi fallimento della riforma sanitaria);

IL CONSIGLIO REGIONALE

i m p e g n a

*la Giunta regionale
ad emanare adeguate norme legislative
affinchè ai cittadini della Regione
sia garantita una effettiva assistenza
sanitaria.*

Wer meldet sich zu Wort zur Tagesordnung Nr. 4? Abgeordneter Pruner.

Chi chiede la parola all'ordine del giorno n. 4. Consigliere Pruner.

PRUNER (PPTT-UE): Questo ordine del giorno relativo agli enti sanitari ha una determinata importanza e non è il caso di discutere questa sera sulla competenza o meno, potrei star qui anche delle ore a convincere i colleghi che il male è nato con la 833, però è stato seguito con le leggi regionali ed è finito in una catastrofe con le leggi provinciali, ma ciò non toglie che abbiamo avuto un contatto, che ci ha portato a sveltare i lavori.

Questo ordine del giorno ci ripromettiamo di riportarlo in quest'aula in modo diverso, in maniera che possa, come contenuto, essere preso seriamente in considerazione, esaminato ed approvato. Pertanto lo ritiriamo formalmente.

PRESIDENTE: Va bene, è ritirato. Wir gehen über zur Tagesordnung Nr. 5:

Quinto ordine del giorno, presentato dai cons. Fedel, Zanghellini, Tretter, Binelli e Pruner:

ORDINE DEL GIORNO

Visto l'art. 6 dello Statuto di autonomia che prevede competenze regionali in materia di previdenza ed assicurazioni sociali;

Vista la carenza dell'attuale legislazione nei delicati settori accennati;

IL CONSIGLIO REGIONALE

i m p e g n a

la Giunta regionale ad emanare norme legislative tendenti ad integrare l'attuale legislazione in materia di previdenza ed assicurazioni sociali.

Wer meldet sich zu Wort? Der Präsident Pancheri.

Chi vuole intervenire? La parola al Presidente della Giunta Pancheri.

PANCHERI (Presidente GR-DC): L'ordine del giorno, come è facile quando si presenta l'ordine del giorno, ci sembra nell'impegno nella parte dispositiva molto generico. La Regione ha una competenza integrativa per quan-

to riguarda la previdenza. Nel bilancio '82 abbiamo fatto riferimento all'impegno della Giunta ad intervenire nella materia di previdenza e possiamo accettare un ordine del giorno formulato in questo modo:

"Il Consiglio regionale impegna la Giunta regionale a dare piena e sollecita applicazione alle disposizioni contenute nell'art. 1 e nell'art. 2 del DPR 6 gennaio 1968, n. 58". E' la norma di attuazione della parte che riguarda la previdenza.

Questa norma di attuazione dice all'art. 1: "La materia di protezione dei lavoratori sia dipendenti che autonomi, nei casi di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia, disoccupazione involontaria e maternità, la Regione nell'esercizio delle attribuzioni di cui al DPR 31 agosto '72, n. 670 ha facoltà di integrare la legislazione dello Stato e di costituire appositi istituti autonomi o di agevolare l'istituzione".

L'art. 2 dice: "Agli istituti autonomi costituiti dalla Regione ai sensi del precedente articolo, cons DPR, su proposta del Ministro cui spetta la vigilanza sull'ente o istituto interessato, su richiesta della Regione o in caso di decentramento generale di funzioni nel sistema previdenziale, possono essere anche attribuite funzioni esercitate dalla Provincia sociale, dall'INAIL e da altri enti od istituti operanti nel settore del

la previdenza e delle assicurazioni sociali".

PRESIDENTE: Abgeordneter Pruner. La parola al cons. Pruner.

PRUNER (PPTT-UE): Sono d'accordo con la proposta di modifica da parte della Giunta.

PRESIDENTE: Va bene. La parola al cons. Panza.

PANZA (PCI): Francamente, vi dico la verità, non me la sento di votare un ordine del giorno di questo tipo. E non perchè io non sia convinto che la Regione debba intervenire in campo previdenziale, ma perchè vorrei sapere che cosa voto! Qui c'è dentro tutto e niente, anche nella formulazione della Giunta! In che campo intervengo: malattia, vecchiaia, invalidità, non lo so!? Quindi mi pare che per una ragione di serietà anche al Consiglio dovrebbero essere proposte cose più precise.

PRESIDENTE: Wir stimmen den Tagesordnungsantrag mit der Abänderung des Regionalausschusses ab.

Pongo in votazione l'ordine del giorno emendato dalla Giunta regionale.

Die Tagesordnung ist mit Stimmenmehrheit angenommen.

L'ordine del giorno è approvato a maggioranza.

Tagesordnung Nr. 6:

Ordine del giorno n. 6, presentato dai cons. Fedel, Zanghellini, Tretter, Binelli e Pruner.

ORDINE DEL GIORNO

Visto che non è ancora stata emanata la norma di attuazione concernente la devoluzione dei finanziamenti alla Regione, come accennato nella relazione del Presidente della Giunta regionale;

IL CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO-ALTO ADIGE

i m p e g n a

la Giunta regionale ad intraprendere tutte le iniziative necessarie affinché detta norma di attuazione sia emanata.

Wer meldet sich zur Tagesordnung Nr. 6 zu Wort?

Chi vuole intervenire sull'ordine del giorno n. 6? La parola al Presidente della Giunta.

Präsident Pancheri.

PANCHERI (Presidente GR-DC):

Per dire che la Giunta accetta l'ordine del giorno, così come è presentato.

PRESIDENTE: Will jemand das Wort ergreifen? Niemand. Dann stimmen wir über die Tagesordnung Nr. 6 ab.

Qualcuno interviene ancora? Nessuno. Pongo in votazione l'ordine del giorno n. 6.

Die Tagesordnung ist mehrheitlich genehmigt.

L'ordine del giorno è approvato a maggioranza.

Tagesordnung Nr. 7:

Ordine del giorno n. 7, firmato Fedel, Zanghellini, Tretter, Binelli e Pruner:

ORDINE DEL GIORNO

Vista la relazione del Presidente della Giunta regionale;

Viste le competenze attribuite alla Regione in materia di cooperazione;

IL CONSIGLIO REGIONALE

i m p e g n a

la Giunta regionale ad emanare adeguate norme legislative per rivitalizzare, modernizzare e rendere comunque adeguato alle attuali esigenze, il settore della cooperazione così vasto ed importante nel tessuto economico e sociale della nostra regione.

Wer meldet sich zu Wort? Präsident Pancheri.

Chi vuole prendere la parola? Presidente Pancheri.

PANCHERI (Presidente GR-DC):

Per dire che nelle dichiarazioni programmatiche discusse in questi giorni mi sembra di avere spiegato molto bene la volontà della Regione di predisporre almeno due disegni di legge sulla cooperazione: il primo in materia di vigilanza sulle cooperative, per completare ed adeguare le attuali leggi del '64 e il secondo finalizzato sullo sviluppo della cooperazione, pur tenendo conto delle leggi già attuate ed in corso di discussione presso le due Province autonome di Trento e di Bolzano. Quindi l'ordine del giorno, da parte della Giunta, è accettato.

PRESIDENTE: Abgeordneter Paris. La parola al cons. Paris.

PARIS (DC): Signor Presidente, io non entro nel merito, anche perchè tutti questi argomenti forse avrebbero meritato più attenzione, ma più attenzione sia nel senso della proposizione. Non ho sollevato l'improponibilità perchè mi pareva di complicare ulteriormente le cose, però almeno chiederei che non si dica in un atto ufficiale che la Giunta regionale emana norme. Signori miei, le norme sono emanate dal Consiglio provinciale, è l'organo legislativo che emana norme. Dico solo questo, perchè potrei dire tante altre co-

se su questi ordini del giorno, ma oltre un certo limite, almeno del rispetto delle singole istituzioni, del buon gusto, del la letteratura di diritto pubblico, insomma, almeno questo limite non valichiamolo!

PRESIDENTE: Abgeordneter Pruner. La parola al cons. Pruner.

PRUNER (PPTT-UE): Non voglio discutere con il nostro amatissimo avv. Paris, ma così elementarmente vedo che lo sviluppo della cooperazione e la sua vigilanza è di competenza primaria della Regione. Pertanto...

(interruzione)

PRUNER (PPTT-UE): Ma lo sappiamo, lo sa anche il mio bambino, anche mio nipote lo sa questo! Correggiamo un errore di stampa e diciamo: "La Giunta si impegna a predisporre un disegno di legge da portare in Consiglio regionale", ed è finita!

PRESIDENTE: Wer meldet sich noch zu Wort? Wenn niemand, dann stimmen wir ab über den so abgeänderten Antrag Nr. 7. Chi chiede la parola? Nessuno. Votiamo l'ordine del giorno: aprovato a maggioranza.

Es sind einige Unklarheiten aufgetreten und wir müssen die Abstimmung wiederholen.

La votazione è stata poco chiara, dobbiamo ripeterla.

Die Tagesordnung Nr. 7 ist mehrheitlich genehmigt.

L'ordine del giorno n. 7 è aprovato a maggioranza con 21 voti favorevoli, 10 contrari e 5 astenuti.

BOATO (NS-NL): (interrompe).

PRESIDENTE: Cons. Boato, lei non ha la parola, perchè le votazioni non vanno commentate. Prego, prenda posto.

BOATO (NS-NL): Chiedo la parola sull'ordine dei lavori, Presidente!

PRESIDENTE: Ha la parola sul regolamento o sull'ordine dei lavori, prego.

BOATO (NS-NL): Sull'ordine dei lavori! Faccio rilevare che è un po' ambigua una votazione, in cui i voti a favore cambiano nel numero di 5 o di 6.

E' la seconda volta che viene messa in discussione soltanto la votazione in cui risultava vincente il no e quindi la richiamo, anche se non credo che sia

una sua intenzione questa, forse è qualcuno che ha creato con fusione in sala, non lo so, però è la Presidenza responsabile di questo: per due volte sono stati bocciati degli ordini del giorno, e poi nella seconda votazione si è rovesciato il risultato.

Allora o questa è una disattenzione eccessiva della Presidenza e dell'aiuto della Presidenza, che registra, o è la verifica che questa sera si è poco seri proprio da tutti i punti di vista, perchè c'è gente che cambia voto da una votazione al l'altra.

PRESIDENTE: Abgeordneter Boato, einmal kann auch das Präsidium eine Unklarheit haben und es ist das einzige Mal, dass ich von mir aus die Wiederholung der Abstimmung beantragt habe. Ich bitte, mir das nachzusehen.

Consigliere Boato, anche la Presidenza può avere dei dubbi ed è l'unica volta che ha proposto la ripetizione della votazione. La prego di voler controllare. Ordine del giorno n. 8, a firma Pruner, Fedel, Binelli, Tretter, Zanghellini:

ORDINE DEL GIORNO

IL CONSIGLIO REGIONALE,

considerata la situazione deficitaria della S.p.a. Autostrada del Brennero,

a causa soprattutto degli esborsi a cui è costretta per contribuire al "mantenimento" delle autostrade del gruppo IRI;
considerato che la S.p.a. Autostrada del Brennero è opportuno rimanga sotto il controllo dell'Ente locale Regione,

IMPEGNA LA GIUNTA REGIONALE

ad assumere il controllo sulla Autostrada del Brennero acquistando l'intero "pacchetto" azionario;

IMPEGNA INOLTRE LA GIUNTA REGIONALE

ad intraprendere i passi opportuni al lo scopo di ottenere il ripiano del deficit della S.p.a. Autostrada del Brennero con l'intervento dell'IRI.

Ordine del giorno n. 9, presentato dai cons. Pruner, Fedel, Zanghellini, Binelli, Tretter:

ORDINE DEL GIORNO

IL CONSIGLIO REGIONALE

visto il problema derivante dallo spaccio, uso e diffusione della droga pesante;

considerato anche che il mondo della droga ha origine ed agganci sostanziali con il mondo della malavita organizzata;

considerato altresì che è ormai una nimemente riconosciuto che una delle più importanti vie di transito per la droga in grossi quantitativi è rappre-

sentata dall'arteria stradale che passa per il Brennero, diretta nel Sud dell'Italia;

considerato che uno dei principali punti di controllo e di concentrazione dei veicoli; per quanto riguarda il traffico internazionale, si trova situato nell'interporto,

IMPEGNA LA GIUNTA REGIONALE

ad intraprendere tutte le opportune azioni allo scopo di addivenire ad un più stretto controllo sui punti di transito, sosta, spaccio e diffusione della droga pesante in particolare e della droga in genere, punti che si possono benissimo conoscere o comunque ipotizzare con sufficiente riscontro nella realtà.

Gli ordini del giorno 8 e 9 sono stati ritirati dai proponenti.

Wir stimmen ab über den Übergang zur Sachdebatte. Der Übergang ist genehmigt.

E' posto in votazione il passaggio alla discussione articolata: è approvato a maggioranza.

Art. 1

Sono autorizzati la riscossione nei confronti dello Stato dei tributi erariali devoluti alla Regione a sensi dello Statuto approvato con legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 5 modificato con legge costituzionale 10 novembre 1971, n. 1 ed il versamento nella cassa della Regione delle somme e dei

proventi devoluti per l'esercizio finanziario dal 1 gennaio al 31 dicembre 1982, giusta l'annesso stato di previsione dell'entrata.

Wer meldet sich zu Wort zum Artikel 1? Wir stimmen ab.

Der Artikel 1 ist genehmigt.

Chi chiede la parola sull'art. 1? Nessuno.

E' posto in votazione: è approvato a maggioranza.

Art. 2

E' approvato in lire 48.400.000.000 in termini di competenza ed in lire 53.268.414.269 in termini di cassa il totale generale della spesa della Regione per l'anno finanziario 1982.

Wer meldet sich zu Wort? Niemand.

Wir stimmen über den Art. 2 ab.

Der Art. 2 ist genehmigt.

E' posto in votazione l'art. 2: è approvato a maggioranza.

Art. 3

E' autorizzato l'impegno e il pagamento delle spese della Regione per l'anno finanziario 1982 in conformità dell'annesso stato di previsione della spesa.

Wer meldet sich zu Wort? Niemand.

Wir stimmen ab. Art. 3 ist genehmigt.

migt.

E' posto in votazione l'art. 3:
è approvato a maggioranza.

Art. 4

Per l'anno finanziario 1982 le somme, che si iscrivono in dipendenza di speciali disposizioni legislative, che demandano alla legge di bilancio di fissarne l'importo, sono autorizzate nell'ammontare indicato nell'annesso allegato n.1.

Per il medesimo anno finanziario i pagamenti corrispondenti restano considerati nelle autorizzazioni di cassa dei pertinenti capitoli di spesa.

Wer meldet sich zum Art. 4 zu Wort? Niemand. Wir stimmen ab. Der Art. 4 ist genehmigt.
E' posto in votazione l'art. 4:
è approvato a maggioranza.

Art. 5

Per l'anno finanziario 1982 le somme che si assegnano alle Province di Trento e di Bolzano in forza di disposizioni legislative che prevedono la delega alle Province medesime dell'esercizio delle funzioni amministrative, sono fissate nell'importo indicato nell'annesso allegato n. 2.

Wer meldet sich zu Wort zum Art. 5? Niemand. Wir stimmen ab. Der Art. 5 ist genehmigt.

E' posto in votazione l'art. 5:
è approvato a maggioranza.

Art. 6

Per le finalità previste dall'art. 25 della legge regionale 26 aprile 1972, n. 10, è autorizzata, a decorrere dall'esercizio 1982 la spesa annua di lire 150 milioni che si iscrive al cap. n. 355 dell'annesso stato di previsione della spesa.

Wer meldet sich zu Wort? Niemand. Wir stimmen ab. Art. 6 ist genehmigt.

E' posto in votazione l'art. 6:
è approvato a maggioranza.

Art. 6 bis

Per le finalità previste dalla legge regionale 9 dicembre 1976, n. 14, è autorizzata per l'anno 1982 la spesa di lire 90 milioni che si iscrive al capitolo 1940 dello stato di previsione della spesa.

Wer meldet sich zu Wort? Niemand. Wir stimmen ab. Der Art. 6 bis ist genehmigt.

E' posto in votazione l'art. 6 bis:
è approvato a maggioranza.

Art. 7

I capitoli di spesa a favore dei

quali è data facoltà di iscrivere som
me con decreti da emanare in applica-
zione degli artt. 20 e 21 della legge
regionale 13 aprile 1970, n. 6 sulla
contabilità generale della Regione, so
no quelli riportati nell'annesso elen-
co n. 1.

Wer meldet sich zu Wort? Niemand.
Wir stimmen ab. Art. 7 ist ge-
nehmigt.

E' posto in votazione l'art. 7:
è approvato a maggioranza.

Art. 8

Con decreti del Presidente della
Giunta regionale, previa deliberazione
della Giunta medesima, viene provvedu-
to alla istituzione di appositi capi-
toli aggiunti per le entrate e per le
spese da effettuare in conto residui
e per le quali non esistano in bilan-
cio i capitoli corrispondenti. Con i
medesimi decreti è determinata l'auto-
rizzazione di cassa per i capitoli di
cui al presente comma.

Con decreti del Presidente della
Giunta regionale previa deliberazione
della Giunta medesima, sono integrate
le dotazioni di cassa dei capitoli con-
cernenti spese di cui agli artt. n. 20
e 21 della legge regionale 13 aprile
1970, n. 6 sulla contabilità generale
della Regione, limitatamente ai maggio-
ri residui risultanti alla chiusura del
l'esercizio 1981 rispetto a quelli pre-
suntivamente iscritti nel bilancio '82.

Dei decreti di cui al presente arti-
colo sarà dato conto al Consiglio re-

gionale in occasione della presenta-
zione del disegno di legge di approva-
zione del rendiconto generale.

Wer meldet sich zu Wort? Niemand.
Wir stimmen ab. Der Art. 8 ist
genehmigt.

E' posto in votazione l'art. 8:
è approvato a maggioranza.

Art. 9

E' approvato, in termini di compe-
tenza e di cassa, il quadro generale
riassuntivo del bilancio della Regio-
ne per l'esercizio finanziario 1982
con le tabelle allegate.

Wer meldet sich zu Wort? Niemand.
Wir stimmen ab. Der Art. 9 ist
genehmigt.

E' posto in votazione l'art. 9:
è approvato a maggioranza.

Ci sono dichiarazioni di voto?
Sind Stimmabgabebeerklärungen?
Abgeordneter Boato.

La parola al cons. Boato.

BOATO (NS-NL): un solo minuto,
ma voglio dire che depreco il
pasticcetto provocato da questa
svantagliata di ordini del gior-
no, che per il PPTT-UE o la sua
dirigenza, non lo so sono tutti
d'accordo in questo, ha proposto
alla DC, sostanzialmente in cam-
bio non so ancora se del voto
favorevole o dell'astensione sul

bilancio. Mi sembra veramente un gioco penoso, pagato, - se e siste una dignità del Consiglio -, pagato dalla dignità del Con siglio. C'è una coda di questa cosa che voglio rilevare, perchè un consigliere della minoranza di destra ha in conferenza dei capigruppo tirato fuori, - credo senza una sua intenzione particolare, non voglio attribuirgli qualche disegno oscuro -, il problema del regolamento.

MITOLO (MSI-DN): (interrompe)

BOATO (NS-NL): No, no, ma difatti non lo attribuirei, vede che non l'ho neanche citata. Abbiamo assistito ad un intervento di Fedel, durato due ore, fatto apposta per coprire un vuoto. Queste cose non sono tollerabili, dirà la maggioranza quando riterrà di dirlo; bisogna modificare il Regolamento perchè ciò non sia possibile. Sono iniziative quasi esclusive del PPTT, perchè la Sinistra è, come sempre, molto autocontrollata e certamente lo è anche troppo, direi. È vergognoso ed è penoso il comportamento della Giunta regionale su tutta questa vicenda. Noi abbiamo accettato di non far venire meno il numero legale, però io sono in disaccordo col resto della sinistra, che non ha accettato di andarsene da quest'aula,

in cui avete permesso una pagliacciata vergognosa e avete fatto anche voi da attori, non solo da burattini di questa messa in scena.

La seconda metà di questo minuto di dichiarazione di voto è per dire che, nonostante io comprenda che un Presidente dell'esecutivo si trovi in difficoltà di fronte a due giornate, che, nonostante le contraddizioni e il non tutto chiaro e qualche ombra, che ho già messo in rilievo prima, hanno portato molti contenuti, forse anche troppi contenuti, si potrebbe dire, rispetto alla dimensione della Regione, è difficile certamente sintetizzare e rilanciare in una replica di contenuti. Però ha fatto una replica, - io sto rivolgendomi al Presidente e amerei, magari con un po' di vanità, di non essere interrotto in questo minuto e mezzo -, una replica vuota e con il significato, di fronte alle sollecitazioni che sono venute dalle minoranze, perchè quelle che sono venute dalla maggioranza in un certo senso erano già contenute nella relazione stessa, del "era già fatto, già detto e già previsto, abbiamo già fatto tutto, non ci avete detto nulla di nuovo nè sulla questione ladina, nè sulla questione del censimento, che tanto non è nostro compito dirlo, nè sulla questione delle altre Regioni, perchè tanto ci vediamo con gli altri Presiden-

ti delle Regioni, ci vedremo con Belluno, ci vedremo, ci vedremo, avremmo fatto". Ecco, veramente questa mi sembra una liquidazione anche a quel tanto forse di eccessivo, ma anche comprensibile, desiderio di dare un ruolo, di dare un senso, di dare un con tenuto alla Regione. Ribadisco o ribadiamo come NS-NL che solo in una prospettiva, mettendo una pietra sul passato e, ribadisco, una pietra trasparente, che cioè tenga ben presente quello che è stato il ruolo della Regione an che molto negativo rispetto alla minoranza tedesca in particolare, si possa vedere il rilancio della Regione, se de esserci e se ha un senso in prospettiva, per un ruolo differente sia per la questione delle auto nomie, sia delle minoranze e sia per la questione autonomistico-regionalistica in generale, non per chiuderci al proprio interno per questa seconda vicenda e per far sì che non si ritorni al passato o, peggio che al passato, per la prima, cioè per quella delle minoranze, in rapporto al risultato, che si sta profilando, di questo censimento.

Io credo che tutti abbiamo delle responsabilità e che tutti dovremmo volere che le cose non vadano nel senso delle spaccature dei muri, che cresceranno se le cose andranno avanti con la irresponsabilità con cui è stata fatta questa operazione. La questione regionalistica, e chiu

do, non può essere risolta in questo modo. Noi abbiamo un privilegio e vogliamo tenercelo, perchè anche il privilegio della Regione Trentino-Sudtirolo, se non sarà ridimensionato da una gelosia, che riterrei negativa, delle Regioni a statuto ordinario, sarà ridimensionata comunque dal procedere di questa inflazione, che taglia anche dove c'è ricchezza e sarebbe anche nostro interesse, - an che dal punto di vista del mantenimento del privilegio -, che il privilegio di una vera autonomia fosse esteso sul serio a tutte le regioni.

PRESIDENTE: Wer meldet sich noch zu Wort zur Stimmabgabeerklärung? Abgeordneter Ziosi.

Altre dichiarazioni di voto?
Cons. Ziosi.

ZIOSI (PCI): Noi voteremo contro questo bilancio. Forse da parte di taluno si potrebbe anche dire che il nostro era scon tato. I motivi di questo voto contrario credo di averli già sufficientemente, forse anche ampiamente, illustrati in sede di discussione generale. Voglio però sottolineare che questo vo to, almeno nella fase della discussione generale, era anche teso a sottolineare tutti gli e lementi di novità, che ci pareva giusto e doveroso cogliere,

apprezzare per quanto era possibile, e comunque ritenevamo che sarebbe stato certamente e politicamente sbagliato non mettere nella luce dovuta.

Credo che, come abbiamo dato riconoscimento di questi elementi, di questi segnali di novità, si debba anche riconoscere che ci siamo impegnati con uno sforzo teso certo a capire quanto ci veniva offerto e ci siamo anche impegnati nell'indicare le disponibilità che da parte nostra si potevano prospettare. Purtroppo io debbo dire che la replica del Presidente è stata deludente. Riusciamo a comprendere la scarsità del tempo a disposizione, siamo consapevoli di dover dare atto di questo, però riteniamo che in ogni caso il contenuto, il tenore della replica sia stato eccessivamente sfasato rispetto al contenuto della relazione introduttiva. Se poi mi è consentito fare una sottolineatura, noi diciamo anche che la conclusione alla quale è giunto questo dibattito è stata francamente penosa e credo che, a noi almeno, ma credo che a tanti altri colleghi possa davvero lasciare l'amaro in bocca, perchè noi siamo convinti che il dibattito, perlomeno per quelle parti che si sono impegnate, avrebbe meritato una conclusione assai diversa. Io capisco, signor Presidente, che forse la prospettiva di catturare anche i voti del PPTT, - come certo avrà, do

po aver approvato questi ordini del giorno, che non fanno altro che di fatto ribadire impegni che erano contenuti nella sua relazione introduttiva -, io capisco che questa possibilità di catturare il voto del PPTT possa far gola, ma io credo che, comunque, lo sforzo da parte nostra, ma anche di altri gruppi, avrebbe appunto meritato una conclusione diversa. Vuol dire, signor Presidente, che purtroppo quelle stagioni politiche, che abbiamo già sentito prospettare in pompose prospettive e dichiarazioni programmatiche appena ieri nella Giunta di Trento, vuol dire che in qualche modo fanno breccia e lasciano il segno anche a livello della Giunta regionale. Davvero una stagione, che non crediamo possa prospettare molto di buono e, comunque, crediamo sia tale da compromettere anche quanto questo dibattito alla sua stessa relazione introduttiva aveva lasciato in qualche modo intendere; davvero una conclusione alla quale noi non credevamo di dover giungere almeno nei termini, che io qui ho espresso.

Comunque il voto del gruppo comunista è certamente contrario per le motivazioni politiche, che ho argomentato in discussione generale ed anche per il tipo di conclusione, cui è approdato questo dibattito.

PRESIDENTE: Abgeordneter Pasquali.

La parola al cons. Pasquali.

PASQUALI (DC): Anche da parte nostra, signor Presidente, una dichiarazione molto breve, dando per scontata la certezza che il nostro voto sarà favorevole. Questo lo esprimiamo nella convinzione particolare di una attenzione che è stata anche da noi rivolta alla relazione, che il Presidente quest'anno ha fatto. Tutti hanno colto segni di particolare concretezza, di adeguatezza, a me pare, soprattutto alla valutazione del ruolo della Regione e dei problemi della Regione, che sono stati puntualizzati, io credo, con la dovuta diligenza e secondo la migliore caratterizzazione politica. Quindi, da questo punto di vista il nostro partito deve esprimere compiacimento e soddisfazione.

Sull'andamento del dibattito non si può pretendere sempre che i discorsi politici, che le valutazioni che si fanno in questa continua routine alla quale, fra il resto, si è sottoposti, siano sempre all'altezza o siano sempre tali da corrispondere ad una esigenza che forse altri sentono di più. Mi riferisco anche all'ultima parte del dibattito o a queste presunte insinuazioni che vengono fatte, prima da Boato, e, mi spiace, anche successivamente da Ziosi, secondo

le quali una possibilità di verificare i tempi, i modi, i luoghi, - e mi sembra che io avessi anche detto chiaramente nella riunione dei capigruppo che si esperiva soprattutto un tentativo per verificare se nella serata si era nelle condizioni di concludere il dibattito, non era certamente per forzare una situazione volta a riscontrare una definizione, un accordo sulle cose -, sia stata travisata nel senso di ottenere i voti del PPTT. Certamente questo non è mai stato nelle mie intenzioni, e il PPTT si regolerà come riterà, ma al di fuori, per quanto riguarda le intenzioni nostre, da quelle intese semplici, che si sono raggiunte e che io avevo insistito, tra le altre cose, che fossero dichiarate ed espresse alla presenza di tutti i gruppi politici. Quindi, rifiutiamo decisamente queste insinuazioni, che non credo siano rivolte con atteggiamento vergognoso, come sostiene il cons. Boato, nei confronti della Giunta, ma che siano veramente da respingere nel loro complesso, perchè non rispondenti alla verità in nessuna maniera e in nessun modo.

PRESIDENTE: Wer meldet sich noch zu Wort? Abgeordneter Kaserer. Chi chiede la parola? Cons. Kaserer, prego.

KASERER (S.V.P.): Der Bericht des Präsidenten Pancheri war sehr ausführlich. Auch die Diskussion zu diesem Haushalt war sehr ausführlich, wenngleich wir wir feststellen müssen, daß sehr viele Themen behandelt worden sind, die eigentlich nicht zur Haushaltsdebatte gehört haben. Der Präsident hat auch in großen Zügen das Programm für das nächste Jahr dargelegt. Mit dieser Bilanz wird die Region imstande sein, die ihr zustehende Funktion zu erfüllen. Deshalb wird die Südtiroler Volkspartei für diesen Haushalt 1982 stimmen.

(La relazione del Presidente Pancheri è risultata molto dettagliata e così pertanto anche la discussione in merito a questo bilancio è stata ampia, sebbene si deve constatare che sono stati strappati molti argomenti, che in realtà nulla avevano a che fare con tale dibattito. Il Presidente ha esposto a grandi linee il programma per l'anno prossimo e con questo bilancio la Regione riuscirà adempiere la propria funzione. Per questo motivo lo SVP voterà a favore del bilancio 1982).

PRESIDENTE: Abgeordneter Pruner.
La parola al cons. Pruner.

PRUNER (PPTT-UE): Noi dichiariamo che non ci sono nè riserve mentali nè intese meno che esatte e precise, come quelle sulla approvazione di alcuni dei nostri ordini del giorno, fra noi e il governo della Regione. Tuttavia debbo dire che le dichiarazioni,

che ritengo sincere, sui principi autonomistici, sulla difesa dell'autonomia per i nostri poteri locali in genere e l'impostazione di problemi di ordine vario, nell'ambito delle competenze della Regione, ci hanno soddisfatti al punto da poter dire che possiamo intravedere, in un futuro non lontano, un miglioramento ulteriore di rapporti con il centro e rapporti extra-regionali, certamente non diplomatici, ma d'ordine vario. Tutto questo considerato, senza voler fare una replica, dichiaro che il nostro gruppo, in ossequio a quella che è stata la relazione del Presidente, le sue prese di posizione e i suoi impegni, e strappando ulteriormente un impegno, che, se non è politico da parte del Presidente, è almeno umano e personale, che è quello del credito, noi con fiducia diamo il voto di astensione.

PRESIDENTE: Abgeordneter Mitolo.
La parola al cons. Mitolo.

MITOLO (MSI-DN): Scusi, io sorridevo, non avevo alzato la mano!

PRESIDENTE: Scusi.
Sind noch weitere Wortmeldungen?
Abgeordneter Ricci.
La parola al cons. Ricci.

RICCI (PSI): Il gruppo socialista vorrebbe esprimere diversamente la valutazione di questo dibattito sul bilancio di previsione per il 1982, ma soprattutto vorrebbe con il voto a questo bilancio esprimere una valutazione diversa da quella che è la vicenda regionale, che anche questo dibattito ha dimostrato essere tristemente tragica. Siamo convinti, - e io ho ora l'occasione di dirlo, forse in una sede diversa avrei desiderato più di una volta di poterlo dire, ma il compito che mi è stato assegnato me lo vieta -, che tanti discorsi e troppe parole, tanti ordini del giorno, tante mozioni, tante interrogazioni, tante interpellanze non fanno certamente una politica, nè riusciranno a riesumare una Regione, che anche le tante parole hanno dimostrato, per una gran parte, di voler affossare. Questo è il giudizio che il gruppo socialista ritiene dover ribadire su questo momento, che prescinde da una valutazione specifica di un atto legislativo-amministrativo, quale un bilancio di previsione. E questo lo diciamo con preoccupazione effettiva; noi siamo stati fra quelli che, come altri, hanno apprezzato le parti salienti e la volontà espressa dal Presidente nella sua relazione. Noi dobbiamo anche dire però molto apertamente che a questo sforzo del Presidente della Giunta regionale non è conse-

guito certamente un dibattito, che abbia e possa far credere che, di fronte a questa volontà così espressa, esista una vera potenzialità e la convinzione da parte di tutte le forze politiche, in particolare di quelle che contano, di rivedere, di rilanciare, di ripensare ad un ruolo della Regione Trentino-Alto Adige, che i socialisti confermano di ritenere ancora indispensabile ed essenziale nel contesto di tutta la nostra problematica locale.

Il nostro voto ovviamente è negativo, ma va riferito soprattutto a questo giudizio negativo nel suo complesso, più che al bilancio per sé stesso.

PRESIDENTE: Abgeordneter Avancini.

La parola al cons. Avancini.

AVANCINI (PLI): In discussione generale ho detto che il mio voto sarebbe stato favorevole; non ho motivi per modificare la mia impostazione, perchè io sono stato d'accordo e sono d'accordo su quella che è stata l'impostazione e la concretezza della relazione del Presidente e degli intendimenti della Giunta. Io credo che, arrivati a questo punto, bisogna fare le cose possibili e le cose possibili sono poche per questa Regione; ma quelle poche che sono possibili io cre-

do che la Giunta le abbia fatte e abbia intenzione di farle per questi due anni, che mancano ancora alla conclusione della legislatura.

Certamente il Presidente Pancheri ha rilanciato la Regione, almeno sul piano formale, che poi in politica la forma diventa anche sostanza; ha cercato di dare una consistenza a questa Regione, che è stata svuotata dallo Statuto di quasi tutte le sue competenze; sta cercando nuovi spazi nel quadro delle competenze e le competenze condizionano in modo rigido l'attività della Regione, anche perchè le Province sono molto attente, e una in particolare, affinchè la Regione non esca dai limiti che le sono consentiti dallo Statuto. Quindi c'è questa volontà ed io rispetto questa volontà, la apprezzo e darò il voto favorevole.

PRESIDENTE: Abgeordneter Tonelli.
La parola al cons. Tonelli.

TONELLI (DP): Io ribadisco il giudizio negativo, soprattutto alla luce non tanto del dibattito, - mi sembra evidente che ormai in quest'aula il clima è quello che tutti conosciamo e se c'era bisogno di una ennesima, centesima, millesima dimostrazione che c'è una volontà precisa di non aver nessun impegno, di "fot-

tersene", per parlare in termini chiari, dell'istituto della Regione, questo dibattito l'ha chiarito -, ma, a mio parere, è venuto anche dalla replica del Presidente.

Io non sono convinto e sono uno di quelli che, nonostante abbia una posizione politica precisa e quindi da questo punto di vista il mio voto è scontato e evidentemente, come diceva nella replica il Presidente, sono anche di quelli però che di solito cerca di vedere quali sono le innovazioni, se ci sono novità, almeno comunque di entrare nel merito dei discorsi. E io avevo avuto l'impressione, - e lo ho anche dimostrato nell'intervento che ho fatto, credo -, che ci fossero delle novità all'interno della relazione del Presidente, novità che puntualmente sono state cancellate nella replica; cioè tutto quello che, almeno dal mio punto di vista, era positivamente, sempre nell'ambito evidentemente di un determinato quadro messo nella relazione è stato di sintegrato nella replica.

Mi riferisco in particolare a tutto il discorso su quella che alcuni consiglieri e la stessa relazione chiamava la politica culturale della Regione, cioè la possibilità di impostare una serie di tematiche proprio dovute in qualche modo al fatto che le competenze sono estremamente delicate, poter impostare una serie di elementi, che possono andare

dai discorsi sulla tolleranza ai discorsi sull'autonomia, ai discorsi sul potere dal basso, ai discorsi fino al problema della pace, della cooperazione internazionale, ecc. Tutte queste tematiche sono state cancellate nella replica. Addirittura io avevo chiesto al Presidente nella relazione di rispondermi in termini precisi su una proposta precisa, che noi abbiamo posto nell'intervento, cioè quella di farsi promotore, nell'ambito dell'Arge Alpe, di una conferenza sulla pace, e anche su questo non si è detto nè sì nè no, non si è semplicemente risposto. Ecco, questo come esempio del più generale modo con il quale il Presidente ha inteso rispondere a questo tremendo dibattito, che noi abbiamo svolto qui dentro.

Queste, oltre alle ragioni politiche più generali, ci inducono a votare contro.

PRESIDENTE: Abgeordneter Mitolo. La parola al cons. Mitolo.

MITOLO (MSI-DN): Signor Presidente, egregi colleghi, non ho che da ribadire i concetti espressi nell'intervento di questa sera. La replica del Presidente naturalmente mi ha lasciato profondamente deluso, perchè egli continua a credere che la Regione non sia una sovrastruttura e questa è un'affermazione apodittiva,

ca, direi, mentre io modestamente in qualche caso le ho dimostrato, - proprio in presenza e sulla base dei dati contenuti nella relazione finanziaria, che proprio la Regione, così come è strutturata e si muove, è una sovrastruttura che riesce a vegetare in qualche modo accanto alle due Province: "il vaso di coccio tra i vasi di bronzo".

Ma è anche per motivi di carattere politico più generale che io voto contro! Tutti avete parlato di crisi, tutti avete parlato e non avete fatto che estendere i vostri interventi sui temi della crisi più in generale, che attraversa la nostra nazione, il nostro popolo, la crisi di valori, la crisi istituzionale. Ebbene, evidentemente, proprio personalmente, io che mi pongo quale rappresentante del MSI-DN come opposizione alternativa a un sistema, a questo sistema, evidentemente non posso che prendere atto di questa vostra posizione e ribadire il mio no, perchè il mio no in sostanza è dare credito alle vostre affermazioni.

E poi per motivi di ordine specifico! Il dibattito stesso che si è svolto non mi pare che abbia tenuto livelli, quali altre volte in altre epoche aveva raggiunto sotto tutti i punti di vista e formali e sostanziali.

Per quanto attiene alla mia proposta, in seno al collegio dei capigruppo, di riconvocare

la commissione del Regolamento, rispondo al collega Boato che non ho nessuna intenzione di ma novre rivoluzionarie o quanto me no che possano portare a distru gere nè la libertà, nè la vocazione di ciascuno di noi di adem piere ai compiti, a cui siamo stati chiamati; ma credo di do ver interpretare un diffuso sta to d'animo e disagio, che si è determinato dall'estrema sin istra all'estrema destra dopo que sto dibattito, per cui è assolu tamente opportuno e necessario che si rivedano gli strumenti, dei quali noi ci serviamo per svolgere la nostra attività. Sarà compito della commissione del Regolamento raccogliere proposte, rivedere e quanto meno studiare le opportune misure, perchè la vita di questo Consiglio regionale si svolga ordinatamente e soprattutto perchè sia redditizia. In tempi in cui proprio il rendimento diventa motivo appas sionato di polemica e di discu sione in altri settori e in altri campi, credo che il primo do vere di noi consiglieri sia pro prio quello di rendere la nostra attività la più redditizia possi bile e seria.

E voglio concludere dicendovi, signor Presidente, che evidentemente il mio voto non è ne gativo in senso personale, lo sa pete perfettamente, la mia com pre nsione per il vostro ruolo è nient'altro che il desiderio che voi comprendiate anche il mio. E' in questo spirito che io eviden

temente mi permetto di esprimere il voto contrario della De stra-Nazionale a questo bilancio.

PRESIDENTE: Sind noch Erklärungen zur Stimmabgabe? Wenn nicht, dann bitte ich um Verteilung der Stimmzettel. Zuerst die Provinz Bozen.

Altre dichiarazioni di voto? Se non ci sono altre dichiarazioni, prego di voler distribuire le schede. Prima la Provincia di Bo lzano.

(Segue votazione a scrutinio segreto)

Esito della votazione:

Consiglieri della Provincia di Trento:

votanti 25 - magg. richiesta 19
19 sì
6 no

Consiglieri della Provincia di Bolzano:

votanti 24 - magg. richiesta 18
21 sì
3 no

Ich gebe das Abstimmungsergebnis bekannt: Provinz Trient: erforderliche Mehrheit 19:
ja 19
nein 6.

Die Bilanz ist somit genehmigt. Il bilancio è approvato.

Wir sind am Ende der heutigen Sitzung angelangt. Ich möchte

noch bekanntgeben, dass wir die nächste Sitzung am 17. Dezember, um 9.30 Uhr, abhalten werden.

Die Sitzung ist geschlossen.

Siamo giunti alla conclusione dell'odierna seduta. Desidero rendere noto che la prossima seduta avrà luogo il 17 dicembre, alle ore 9.30.

La seduta è tolta.

(Ore 23.45)

A L L E G A T I

Egregio Signor
PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE
B O L Z A N O

INTERPELLANZA (n. 108)

"Differenze inventariali: un convegno di venti milioni per l'interesse di una sola persona?".

Nei giorni 15 e 16 del mese di ottobre 1981 si è svolto a Trento un convegno dal titolo fantasioso quanto oscuro: "Le differenze inventariali nella distribuzione: situazione e rimedi".

Nell'invito a partecipare, curato dagli organizzatori - Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Trento (CCIAA) - una sintetica presentazione chiariva, nella traduzione in "volgare" del contenuto dell'assise, tema e finalità del "Convegno nazionale": "In molte aziende di vendita al dettaglio le differenze o perdite inventariali rappresentano una voce passiva di bilancio non indifferente e il loro ammontare arriva spesso a superare gli utili.

Conoscere le cause e le dimensioni di queste perdite; suggerire le metodologie per ridurle; illustrare gli orientamenti della Magistratura e della giurisprudenza in materia; cogliere del fenomeno le motivazioni socio-psicologiche ed, infine, presentare nuove tecniche in grado di ridurre il furto sia interno che esterno".

Si chiarisce così che si tratta di furtarelli e dei sistemi per evitarli. La spiegazione è dello stesso presidente della Camera di commercio, dott. Marco O. Detassis, che di sistemi anti-furto dovrebbe intendersi molto bene, se è vero che la società ITALDIS SRL, di cui è direttore generale, è specializzata nel commercio all'ingrosso e nella produzione di apparecchi meccanici, elettromeccanici ed elettronici per il controllo degli accessi ed altre apparecchiature elettroniche.

Una società, quindi, che commercia e produce anche sistemi atti ad evitare che si verificano quelle "differenze inventariali" di cui per due giorni si è parlato nella sala di rappresentanza della Regione.

Costo dell'operazione circa 20 milioni di denaro pubblico.

Ma la sorpresa maggiore viene dalle conclusioni del Convegno. Che cosa si propongono gli organizzatori? Estendere l'indagine ad altre aree significative, creare un Istituto apposito che segua il fenomeno, unificare le metodologie aziendali per l'individuazione delle differenze inventariali e garantire l'omogeneità dei dati, infine, nota di colore, fare una mostra specializzata, nazionale e internazionale presso il Centro trentino esposizioni, sulle attrezzature anti-taccheggio.

Naturalmente sarà un grande affare per le ditte che commerciano e producono apparecchiature e sistemi anti-furto e lo stesso Convegno, non può sfuggire ad alcuno, può essere classificato come un'"ottima" iniziativa pubblicitaria (l'analisi scientifica dei dati, la creazione di un clima di particolare tensione sul problema attraverso la documentazione selezionata e i puntuali riferimenti a statistiche inappugnabili, ecc., stabiliscono, inevitabilmente, nei soggetti interessati un particolare status di ricerca dei rimedi: la pubblicità su questo meccanismo fonda la scienza della sua persuasività).

C'è, inoltre, un regalo alle aziende di produzione e di commercializzazione che attraverso la lettura delle ricerche potranno avere a disposizione, senza spendere una lira per farsi un proprio ufficio studi, gli strumenti per decidere come meglio indirizzare la vendita e su quali settori puntare maggiormente.

L'organizzazione del Convegno, come si è detto, era affidata alla CCIAA di Trento; propugnatore e presentatore il suo presidente, dott. Marco o. Detassis.

Le Camere di commercio, leggiamo nel documento manuale curato da Manlio Pertempi, "fanno parte della pubblica amministrazione, svolgendo una attività collaterale e sussidiaria a quella dello Stato, contribuendo al conseguimento dei fini dello Stato medesimo". Anche un lavoro meno ponderoso ma ugualmente pregevole del dott. Angelo Amadori conforta tale giudizio sulla natura e le funzioni delle Camere di commercio.

Non siamo di fronte, dunque, ad un ente privato, bensì ad un ente pubblico; a tal punto che i suoi atti devono sottostare ad un controllo "con il quale si attuano le funzioni di vigilanza e di tutela, esplicito tanto sulla legittimità quanto sul merito degli atti".

A tale proposito l'art. 2, secondo comma, del DPR 31 luglio 1978, n. 1017, recita testualmente: "Spetta alla Regione, tra l'altro, esercitare la vigilanza e la tutela sulle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura", in attuazione a quanto stabilito dall'art. 4, punto 8) dello Statuto di autonomia.

Le deliberazioni camerale, nella nostra regione, sono quindi soggette all'approvazione da parte della Giunta regionale.

Si interpella, pertanto, il Presidente della Giunta regionale per conoscere:

- a) se la Giunta regionale ha esercitato la sua funzione di controllo nei confronti della deliberazione della Camera di commercio di Trento, in merito alla promozione e organizzazione del Convegno sulle "differenze intenzionali", verificando la correttezza formale e di merito dell'atto a Lei sottoposto;
- b) se ritiene rientranti tra le funzioni e le finalità della CCIAA di Trento anche quella della promozione pubblicitaria di prodotti commerciali;
- c) se non ritenga sproporzionato il costo del Convegno rispetto agli esiti che se ne potranno avere; e se comunque non ritenga che un convegno di tal genere potrebbe essere organizzato in modo meno oneroso (20 milioni sono davvero tanti!) per evitare così ingiustificate "differenze intenzionali" nel già gravato bilancio pubblico;
- d) se era a conoscenza della duplice veste del dott. Marco O. Detassis, all'atto della decisione di realizzare il convegno, quale presidente della CCIAA di Trento e quale direttore generale della società ITALDIS-SRL, (il cui presidente del Consiglio di amministrazione è il padre dello stesso dott. Detassis, sig. Leo Detassis);
- e) se non ritenga, quantomeno, sconveniente che il presidente della CCIAA promuova un'iniziativa, costata 20 milioni circa, per pubblicizzare mezzi anti-furto e sistemi per evitare le cosiddette "differenze intenzionali", di cui beneficieranno società di produzione e commercio, tra cui quella di cui lo stesso dott. Detassis è direttore generale;
- f) se non ravvisi in tale comportamento gli estremi per un intervento nei confronti del dott. Detassis, conforme alla normativa vigente in materia di controllo e tutela della CCIAA da parte della Giunta regionale, che prevede - qualora siano accertati fatti gravi - anche la rimozione e sostituzione del presidente della CCIAA;

- g) se, infine, non ritenga, in ragione della natura e finalità dell'ente, e in presenza di un possibile utilizzo a fini privati di pubblico denaro (seppure in forma indiretta) e di possibili altri reati connessi all'uso di una pubblica carica a fini privati, di affidare alla Magistratura, per gli accertamenti del caso, la verifica sulla regolarità degli atti compiuti.

per Nuova Sinistra - Neue Linke

f.to consigliere regionale
Sandro Boato

Trento, 12 novembre 1981

Egregio Signor
Arch. Sandro BOATO
Consigliere regionale

- e, p.c.

Egregio Signor
Dr. Erich ACHMÜLLER
Presidente del Consiglio regionale

OGGETTO: Risposta all'interpellanza n. 108 del 12 novembre 1981.

Egregio Consigliere,

rispondendo all'interpellanza del 12 novembre 1981, relativa al convegno svoltosi a Trento nei giorni 16 e 16 ottobre 1981 ad organizzazione della Camera di commercio di Trento sul tema "Differenze inventariali nella distribuzione: situazione e rimedi".

La Camera di commercio di Trento ha assunto la decisione di organizzare il convegno ed ha approvato le spese relative con provvedimenti n. 148 del 30 marzo 1981, 279 del 26 maggio 1981, 329 del 29 giugno 1981, 429 e 436 del 6 settembre 1981. Dette deliberazioni sono state trasmesse, previa affissione all'albo, alla Giunta regionale per l'esercizio da parte della medesima della funzione di controllo, così come previsto dal secondo comma dell'art. 2 del DPR 31 luglio 1978, n. 1017.

Detto secondo comma stabilisce che: "Spetta alla Regione, tra l'altro, esercitare la vigilanza e la tutela sulle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura", intendendosi per vigilanza il controllo degli atti sotto il profilo della legittimità e tutela di controllo degli stessi, oltre che sotto l'aspetto della legittimità, anche sotto quello del merito esercitato quest'ultimo nelle forme previste dal secondo comma dell'art. 130 della Costituzione e cioè mediante richiesta motivata di riesame.

Ciò premesso, vorrei fare presente quanto di seguito. Consultando il volume curato da Mario Pertempi, citato dall'interrogante, si può trovare, oltre alla definizione della Camera di commercio quale appartenente alla pubblica amministrazione e soggetta per tanto giustamente alla vigilanza e tutela della Giunta regionale, anche la descrizione delle attribuzioni spettanti alla Camera stes

sa, fra le quali spiccano, per importanza, quelle di: "rappresentare gli interessi delle attività economiche delle rispettive province ed assicurarne e promuoverne il coordinamento e lo sviluppo in armonia con gli interessi generali della Nazione".

Da tale enunciazione, contenuta nell'art. 2 del RD 20 settembre 1934, n. 2011, deriva l'obbligo e non solo la facoltà di porre in atto tutte quelle azioni che possano arrecare giovamento allo sviluppo economico della propria provincia.

La Camera di commercio ha ritenuto pertanto che, nel momento in cui le forze politiche, economiche e sindacali, sia in sede nazionale che provinciale, giudicano di primaria importanza ed assolutamente prioritario frenare la dinamica dei prezzi e contenere la spinta inflazionistica, fosse suo compito e dovere porre allo studio il problema e dare qualche suggerimento al riguardo.

Il settore preso in considerazione è stato quello della distribuzione in generale e quello delle differenze inventariali in particolare dove, in presenza della estrema rigidità che caratterizza attualmente gli altri elementi di costo che compongono il prezzo finale, si è ritenuto di individuare nella possibile riduzione della quota di costo imputabile alle differenze inventariali, un elemento su cui giocare per ridurre appunto il prezzo finale.

Con queste premesse e motivazioni è da ritenere che non vi siano dubbi sulla legittimazione della Camera di commercio IAA di Trento ad organizzare il suddetto convegno e sulla legittimità dell'operato dell'Ente camerale al riguardo.

Il fatto poi che il Presidente della Camera di commercio IAA di Trento, ricoprente tale carica proprio perchè operatore economico, svolga una parte della propria attività come direttore generale e procuratore di una azienda che ha come attività prevalente il commercio di attrezzature per sipermercati, magazzini e negozi ed inoltre, come attività certamente non prevalente, anche la vendita di alcuni prodotti di importazione destinati soprattutto a prevenire il taccheggio nei negozi, certamente non poteva riuscire di impedimento all'organizzazione del convegno, tenuto conto anche della generalità degli argomenti trattati nel corso dello stesso e della cura con la quale è stata evitata ogni esemplificazione o riferimento a particolari attrezzature o ditte ed il bando assoluto posto ad ogni azione pubblicitaria in tal senso.

Nel caso tale fatto venisse ritenuto ostativo, ben grave limitazione ne deriverebbe alla futura attività promozionale e di

studio della Camera di commercio, in quanto, essendo la Giunta camerale composta di operatori che svolgono la propria attività nei vari settori economici (agricoltura, commercio, industria, artigianato, turismo), su qualsiasi iniziativa attuata in tali settori dell'Ente camerale, potrebbe gravare il dubbio della collusione di interessi con qualcuno degli amministratori.

Esemplificando: una iniziativa che pubblicizzi il vino o la frutta trentini privilegierebbe i componenti della Giunta camerale in rappresentanza del settore agricolo in quanto essi stessi produttori di vino o di frutta.

Comunque, nella manifestazione in parola, ogni aspetto pubblicitario, come già innanzi chiarito, è stato del tutto escluso puntando unicamente sugli aspetti scientifici e sociali del problema.

Per quanto riguarda le specifiche richieste contenute nell'interpellanza e chiarito che la proposta di far organizzare dal Centro trentino esposizioni un Salone specializzato sulle attrezzature anti-taccheggio è stata effettuata allo scopo di allargare lo spazio operativo del suddetto Centro, assicurando allo stesso una iniziativa che altre città, specie dopo l'interesse suscitato dal Convegno, non mancherebbero altrimenti di fare propria, passo a rispondere alle varie domande poste con l'interpellanza:

- a) sulle deliberazioni n. 148 del 30 marzo 1981, 279 del 26 maggio 1981, 329 del 29 giugno 1981, 429 e 436 del 6...9. 1981, sopra citate, la Giunta regionale ha esercitato la propria funzione di controllo, verificando la legittimità dei contenuti delle stesse;
- b) la corretta definizione dell'iniziativa assunta dalla Camera di commercio IAA di Trento è, non, come affermato nell'interpellanza "la promozione pubblicitaria di prodotti commerciali", bensì l'analisi scientifica di un problema, quello delle differenze inventariali, che riveste notevole rilievo economico e sociale specie nell'attuale momento, in cui ogni sforzo deve essere rivolto al raffreddamento dei prezzi ed al contenimento dell'inflazione.
- c) Pur non rientrando, in linea di principio, nei compiti dell'Organo di vigilanza il controllo sul merito meramente tecnico degli atti camerale, il costo del Convegno non appare sproporzionato all'importanza dello stesso ed all'interesse suscitato anche in sede nazionale. La spesa maggiore si è avuta per le undici relazioni e comunicazioni, la maggior parte delle quali elaborate da professori universitari, avvocati o liberi professionisti. Altra notevole spesa è stata quella per l'effettuazione dell'indagine campionaria provinciale che, prima ed unica del genere in Italia,

ha fornito il materiale di base per la relazione presentata dall'Ente camerale. Si ritiene, infine, che la presenza al Convegno di circa 250 persone, di cui 130 circa provenienti da fuori provincia, oltre a testimoniare il successo e l'interesse dell'iniziativa abbia comportato un aspetto positivo in generale.

- d) La qualifica rivestita dal dott. Marco Oreste Detassis risulta dal registro ditte della provincia di Trento, pubblico registro presso l'anagrafe camerale.
- e), f), g) Da quanto sopra riferito si ritiene implicita la risposta alle successive domande, nel senso che la Giunta regionale non reputa in alcun modo sconveniente nella circostanza l'operato del Presidente della Camera di commercio, industria, artigianato, agricoltura di Trento, nè di conseguenza ritiene di dover intervenire con provvedimenti di alcun genere nei confronti dello stesso, nè infine di ravvisare gli estremi per l'affidamento degli atti alla Magistratura.

Distinti saluti.

f.to Dr. Klaus Dubis

Trento, 30 novembre 1981

Ill.mo Signor
PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE
B O L Z A N O

INTERROGAZIONE (n. 109)

Allarmato dalla continua e persistente tattica di ostruzionismo perpetrata da vari enti pubblici nei confronti di consiglieri comunali dipendenti da questi ultimi, i quali consiglieri sono impediti, disincentivati o quanto meno mortificati nell'esercizio del loro dovere-diritto di consiglieri comunali per le continue intimidazioni e interpretazioni restrittive delle leggi vigenti, mediante circolari ed affermazioni verbali, il sottoscritto consigliere regionale dott. Enrico Pruner interroga l'assessore competente in materia per chiedere:

- 1) di voler fornire al sottoscritto ed ai singoli consiglieri eletti nelle varie Amministrazioni comunali l'interpretazione autentica, precisa ed ufficiale dei principi costituzionali e della normativa vigente, che garantiscono l'esercizio delle funzioni proprie dell'elettorato passivo ad ogni e qualsiasi cittadino eletto alla carica di consigliere comunale;
- 2) di voler fornire al sottoscritto la normativa vigente nel Trentino-Alto Adige nella materia di cui sopra;
- 3) se non intende procedere in via penale contro tutti coloro che si sono permessi e si permettono di limitare fino alla demotivazione e frustrazione le facoltà proprie di chi è eletto a cariche politiche nei Comuni.

In base al Regolamento il sottoscritto chiede risposta scritta.

f.to Consigliere regionale
dott. Enrico PRUNER

Trento, 20 novembre 1981

Ill.mo Signor
dott. Enrico PRUNER
Consigliere regionale
T R E N T O

Ill.mo Signor
Dr. Erich ACHMÜLLER
Presidente del Consiglio regionale
B O L Z A N O

Ill.mo Signor
cav. gr.cr. Enrico PANCHERI
Presidente della Giunta regionale
S E D E

OGGETTO: Risposta ad interrogazione n. 109/VIII[^] del consigliere re-
gionale dott. Enrico Pruner.

Esaminata l'interrogazione n. 109/VIII[^] leg., presentata dal consigliere regionale dott. Enrico Pruner, n. prot. 1095 Cons. reg., di data 20 novembre 1981, qui pervenuta in data 7 dicembre 1981, con la quale è stata sollevata una serie di interrogativi in merito alla carica di consigliere comunale, che sarebbero oggetto da parte degli enti datori di lavoro di una serie di "intimidazioni e interpretazioni restrittive delle leggi vigenti", che di fatto limi-
tano agli stessi l'esercizio del proprio mandato consiliare, ritengo di poter dare le seguenti risposte:

- 1) La normativa che si ritiene interessi i casi segnalati è quella prevista dall'art. 2 della legge 12 dicembre 1966, n. 1078, che disciplina la posizione ed il trattamento economico dei dipenden-
ti dello Stato e degli enti pubblici non economici, eletti a ca-
riche presso enti autonomi territoriali; l'art. 2 succitato pre-
vede che i dipendenti eletti alle cariche di consigliere comuna-
le "sono, a loro richiesta, autorizzati ad assentarsi dal servi-
zio per il tempo necessario all'espletamento del mandato". La di-
zione "tempo necessario all'espletamento del mandato" è assai
indeterminata anche se sicuramente più ampia di quella contenuta
nell'art. 32, primo comma, della legge 20 maggio 1970, n. 300 me-
glio nota come Statuto dei lavoratori, che parla di "per il tem-
po strettamente necessario all'espletamento del mandato".
Una recente interpretazione dell'art. 2 della legge n. 1078/66

fornita dal Ministero dell'Interno farebbe rientrare "nel tempo strettamente necessario all'espletamento del mandato", quello oc corrente per la partecipazione alle sedute consiliari, alla partecipazione alle sedute del collegio dei revisori dei conti o di commissioni operanti nell'ambito dell'ente locale, assolvimento di incarichi speciali conferiti dal sindaco, dalla Giunta o dal Consiglio comunale.

E' da ricordare che ai dipendenti degli enti pubblici economici (ENEL, SIP, ad esempio) non si applicano le disposizioni di cui all'art. 2 della legge n. 1078, ma quelle di cui all'art. 32, primo comma, della succitata legge n. 300/70. Trattandosi di legislazione statale, una eventuale interpretazione autentica delle norme è di competenza del Parlamento.

- 2) Nell'ambito della nostra Regione vigono le disposizioni di cui sopra, salvo quanto eventualmente disposto con legge regionali o provinciali in relazione però esclusivamente ai dipendenti dell'Ente Regione o Provincia o da eventuali enti pubblici per i quali la Regione o la Provincia ha potestà legislativa a disciplinare l'ordinamento del personale: a quanto risulta nessuno dei pro pri dipendenti nei confronti dell'espletamento del mandato di semplice consigliere comunale.
- 3) La vigente normativa prevede che ad attivare la fruizione di particolari permessi siano i singoli dipendenti eletti consiglieri comunali: ogni eventuale azione anche penale è pertanto da esperarsi da parte dei rispettivi interessati.

Distinti saluti.

f.to prof. Aldo Ongari

Trento, 9 dicembre 1981

